

**VI PIANO REGIONALE
DELLE POLITICHE SOCIALI 2026-2028**

**IL SISTEMA DI WELFARE
PUGLIESE: INTERVENTI
STRATEGICI TRASVERSALI
E PRIORITA' D'AZIONE**

II PARTE

Indice

2.1 - Interventi Strategici Trasversali	3
2.1.1 - <i>Governance, gestione associata e concertazione</i>	3
2.1.2 - <i>Integrazione delle politiche di welfare</i>	19
2.2 – Priorità d’azione	47
2.2.1 - <i>Sistema di welfare d’accesso</i>	47
2.2.2 - <i>Politiche familiari e povertà educativa</i>	55
2.2.3 - <i>L’invecchiamento attivo</i>	76
2.2.4 - <i>Promozione dell’inclusione sociale e contrasto alle povertà</i>	84
2.2.5 - <i>Prevenzione e contrasto di tutte le forme di discriminazione, maltrattamento e violenza di genere</i>	92
2.2.6 - <i>Politiche per l’integrazione delle persone con disabilità e presa in carico della non autosufficienza</i>	106
2.2.7 – <i>La conciliazione vita-lavoro e le politiche di genere</i>	126
2.2.8 - <i>Benessere e innovazione sociale: processi partecipativi e ruolo del terzo settore</i>	130
2.3 Quadro sinottico degli obiettivi	138

2.1 - Interventi Strategici Trasversali

2.1.1 - Governance, gestione associata e concertazione

L'evoluzione dei bisogni sociali, sempre più articolati e diversificati, impone alle istituzioni pubbliche l'adozione di modelli di governance rinnovati, basati sulla cooperazione tra una pluralità di soggetti e su una gestione condivisa delle responsabilità, al fine di garantire risposte integrate, coordinate ed efficaci. Alla luce di ciò il modello progettuale volto alla promozione del sistema integrato dei servizi sociali si fonda nel presente Piano sul rafforzamento di tre pilastri istituzionali: governance regionale e territoriale; gestione associata e concertazione tra i diversi attori istituzionali, concertazione con le parti sociali e con i diversi attori pubblici e privati. La Regione Puglia pone al centro del proprio intervento una governance solida e multiscala, caratterizzata dalla collaborazione sinergica tra Regione, Ambiti Territoriali Sociali, Consorzi Sociali e altri soggetti istituzionali (Comuni, Province, enti sanitari), integrando progressivamente le politiche sociali in un quadro strategico coerente e condiviso.

In tale contesto, la gestione associata rappresenta uno strumento indispensabile per i territori al fine di superare frammentazioni istituzionali, ottimizzare le risorse, garantire l'uniformità e la qualità dei servizi ed accrescere la capacità di progettazione e attrazione di fondi.

Con l'approvazione della legge di bilancio 2022 è stata chiaramente individuata negli ambiti territoriali sociali (ATS) la dimensione territoriale e organizzativa necessaria al fine di garantire la programmazione, il coordinamento e la realizzazione dell'offerta integrata dei LEPS sul territorio, nonché di concorrere alla piena attuazione degli interventi previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) nell'ambito delle politiche per l'inclusione e la coesione sociale (art. 1, comma 160, L. 234/2021). Il principio di universalità che caratterizza i LEPS e quindi la loro applicazione uniforme sull'intero territorio nazionale trova fondamento nei principi e nei criteri sanciti dagli articoli 1 e 2 della legge quadro n. 328 del 2000, finalizzati alla costruzione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali. In questo quadro, con Decreto Interministeriale del 2 aprile 2025 il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali di concerto con il Ministero dell'Economia, ha adottato il Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali per il triennio 2024-2026, articolato in tre Capitoli:

- 1) Quadro di riferimento. Parte generale
- 2) Piano sociale nazionale 2024-2026
- 3) Piano nazionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà 2024-2026.

Nello specifico, il Piano sociale nazionale 2024-2026 costituisce l'atto di programmazione delle risorse afferenti al Fondo Nazionale delle Politiche Sociali e individua, nel limite delle stesse, lo sviluppo degli interventi e dei servizi necessari per la progressiva definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali da garantire su tutto il territorio nazionale.

Analogamente, il Piano nazionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà 2024-2026 costituisce l'atto di programmazione delle risorse afferenti al Fondo Povertà e individua, nel limite delle stesse, lo sviluppo degli interventi e dei servizi rivolti ai beneficiari dell'Assegno di Inclusione necessari all'attuazione della misura come livello essenziale delle prestazioni sociali, estesi a nuclei familiari in simili condizioni di disagio economico. Nell'ambito del Piano sono altresì definite le priorità per l'utilizzo delle risorse del Fondo povertà dedicate agli interventi e servizi in favore di persone in condizione di povertà estrema e senza dimora, ai sensi dell'articolo 7, comma 9, del decreto legislativo 15 settembre 2017, n. 147, in coerenza con le Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia.

Al fine di garantire l'omogeneità del modello organizzativo degli Ambiti Territoriali Sociali (ATS) per l'attuazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS), con Decreto Interministeriale del 24 giugno 2025 il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, di concerto con il Ministero della Salute e con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, ha adottato le **Linee guida per la definizione dei modelli organizzativi omogenei degli ATS**, in attuazione di quanto previsto dalla legge n. 234/2021. Tali Linee guida rispondono all'esigenza di rendere più uniforme e trasparente l'organizzazione degli ATS, garantendo una gestione associata più efficace e un'attuazione coerente dei LEPS su tutto il territorio nazionale. Frutto di un'intesa in sede di Conferenza Unificata tra Stato, Regioni ed Enti locali, esse definiscono criteri comuni per rafforzare la programmazione, ottimizzare l'utilizzo delle risorse e migliorare il monitoraggio dei servizi, così da assicurare risposte integrate e di qualità ai bisogni sociali delle comunità locali, nel solco dei principi fissati dalla legge quadro n. 328/2000 e delle più recenti disposizioni in materia di welfare territoriale.

Rafforzare il sistema di governance regionale e territoriale

Nel quadro del nuovo Piano Regionale delle Politiche Sociali della Regione Puglia, il rafforzamento della **governance regionale** rappresenta una leva strategica per garantire una programmazione sociale efficace, inclusiva e realmente partecipata. In tale prospettiva appare fondamentale:

- ✓ la formale costituzione della **Rete della protezione e dell'Inclusione sociale**, quale articolazione della Rete Nazionale di cui all'art. 21, c. 5, del D. Lgs. 147/2017;
- ✓ il potenziamento dell'**Osservatorio regionale delle politiche sociali**;
- ✓ la strutturazione della **Cabina di Regia regionale dei Responsabili degli Uffici di Piano di Zona** coordinata dal Dipartimento Welfare;
- ✓ la strutturazione delle **Cabine di Regia provinciali** quali articolazione della Cabina di Regia regionale.

La *Rete della protezione e dell'Inclusione sociale* potrà prevedere la costituzione di appositi gruppi tematici di lavoro e di coprogrammazione e coprogettazione e potrà contribuire ad elaborare proposte negli specifici campi d'intervento delle politiche afferenti al sistema degli interventi e dei servizi sociali, anche con riferimento a strumenti operativi che possano orientare le pratiche dei servizi territoriali, a partire dalla condivisione delle esperienze, dei metodi e degli strumenti di lavoro, al fine di assicurare maggiore omogeneità nell'erogazione delle prestazioni.

Occorre altresì consolidare la partecipazione ai processi di programmazione delle decisioni pubbliche e di monitoraggio delle stesse, con il pieno e consapevole coinvolgimento delle diverse istituzioni ed organizzazioni attive in materia di welfare sul territorio regionale. Il riferimento è agli assessorati regionali con competenze nelle principali materie oggetto di integrazione con le politiche di welfare (ad es. Salute, Formazione e Lavoro, Politiche abitative, Sviluppo Economico, etc.), alla Direzione regionale di INPS, ad ANCI Puglia, alle Organizzazioni Sindacali confederali, agli organismi più rappresentativi del Terzo Settore, ad Alleanza contro le povertà, agli Ordini professionali di riferimento delle principali professioni coinvolte nel sistema dei servizi sociali, all'Università e all'USR, alla rete dei CAV, dei CUAV e dei CAD nonché ad ogni altra espressione territoriale in grado di alimentare il confronto e la pratica propositiva delle azioni, in una prospettiva di comunità che cresce ed educa. Tale pratica di partecipazione consente peraltro di agire un protagonismo ed una crescita collettivi, che tendano al monitoraggio e alla piena presa in carico costante ed aggiornata dei bisogni sociali, oggi sempre più emergenti.

L'*Osservatorio regionale delle politiche sociali*, istituito con deliberazione 28 ottobre 2021, n. 1704 e che oggi è dotato di un solido sistema informativo regionale grazie al contributo di Innovapuglia ed ARESS, sarà

chiamato a mappare in modo puntuale l'offerta e la domanda di servizi e misurare gli squilibri territoriali, orientando la programmazione e l'accompagnamento verso un riequilibrio concreto dei territori più fragili.

La Cabina di Regia regionale dei Responsabili degli Uffici di Piano di Zona, già operativa nel precedente ciclo di programmazione, dovrà ulteriormente consolidarsi per monitorare lo stato di attuazione della programmazione regionale, confrontarsi sugli strumenti adottati a livello regionale e definire le modalità operative per l'attuazione degli indirizzi nazionali e regionali di settore.

Essa è composta da:

- ✓ tutti i Responsabili degli Uffici di Piano di Zona;
- ✓ un rappresentante del Direttivo di ANCI Puglia;
- ✓ un rappresentante per ciascuna delle Organizzazioni Sindacali confederali;
- ✓ un rappresentante del Forum del Terzo Settore;
- ✓ ulteriori referenti appositamente individuati.

La Cabina di Regia regionale potrà ulteriormente articolarsi nelle **Cabine di Regia provinciali** convocate con lo scopo di affrontare specifiche tematiche oggetto di interesse a livello provinciale. Essa è composta da:

- ✓ tutti i Responsabili degli Uffici di Piano di Zona degli ATS afferenti alla medesima provincia;
- ✓ un rappresentante del Direttivo di ANCI Puglia;
- ✓ un rappresentante per ciascuna delle Organizzazioni Sindacali confederali nelle relative articolazioni provinciali;
- ✓ un rappresentante del Forum del Terzo Settore;
- ✓ ulteriori referenti appositamente individuati.

Rafforzare la governance regionale significa, inoltre, costruire reti territoriali solide, capaci di sostenere processi di co-progettazione e co-programmazione con gli Enti del Terzo Settore (ETS), i cittadini e tutte le reti di prossimità.

Si ribadisce altresì l'importanza del **Tavolo di confronto con le Organizzazioni Sindacali**, quale strumento stabile di interlocuzione tra l'Amministrazione Regionale e le Organizzazioni Sindacali confederali (referenti welfare delle segreterie regionali, referenti della federazione di categoria dei pensionati e referenti delle ulteriori federazioni di categoria interessate al tema), il cui compito sarà quello di monitorare costantemente l'efficacia degli interventi ricompresi nel sistema di welfare regionale, la qualità di lavoro sociale e la tutela dei diritti delle fasce deboli, attraverso incontri programmati.

A livello di **governance territoriale**, al fine di garantire una partecipazione continuativa e qualificata dei soggetti del partenariato socio-economico lungo l'intero ciclo di attuazione del Piano Sociale di Zona, nonché di valorizzarne il contributo nelle attività di monitoraggio e valutazione in corso d'opera degli interventi e dei servizi realizzati, ciascun Ambito territoriale deve provvedere all'istituzione:

- ✓ della **Rete territoriale della protezione e dell'inclusione sociale**;
- ✓ della **Cabina di Regia locale** quale organismo ristretto all'interno della Rete;
- ✓ del **Tavolo di confronto con le OO.SS.**

La Rete territoriale della protezione e dell'inclusione sociale, la cui istituzione rientra tra gli impegni in capo agli ATS indicati nelle Linee guida per la definizione dei modelli organizzativi omogenei degli Ambiti Territoriali Sociali per l'Attuazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali, è il principale organismo di concertazione territoriale, avente come struttura di base la medesima definita a livello nazionale con il D.

Lgs. n. 147/2017 (art. 21), eventualmente articolato per ambiti tematici o aree di intervento (tavoli tematici di co-progettazione).

La Cabina di regia locale si riunisce con cadenza periodica, per verificare lo stato di avanzamento delle azioni previste, confrontarsi sugli strumenti di regolazione adottati e individuare eventuali percorsi di innovazione sociale.

La Cabina di Regia è presieduta dal Responsabile dell'Ufficio di Piano ed è composta da:

- ✓ i responsabili dei Servizi Sociali dei Comuni appartenenti all'Ambito territoriale;
- ✓ il Direttore del Distretto sociosanitario o da un suo delegato;
- ✓ un rappresentante per ciascuna delle Organizzazioni Sindacali confederali;
- ✓ un rappresentante unitario delle organizzazioni del Terzo Settore.

All'avvio del ciclo di programmazione, il Responsabile dell'Ufficio di Piano richiede formalmente alle organizzazioni interessate la designazione dei propri rappresentanti e procede comunque all'insediamento della Cabina di Regia, anche in assenza di tutte le nomine, in attesa del completamento della sua composizione.

Si ribadisce altresì l'importanza della convocazione periodica a cura dell'Ufficio di Piano del **Tavolo di confronto con le OO.SS.**, quale strumento di confronto tra Ambito e referenti territoriali delle Organizzazioni Sindacali confederali con il compito di monitorare costantemente l'efficacia degli interventi attivati con il Piano di zona, oltre che il rispetto dei diritti dei lavoratori in ambito sociale e di tutte le cittadine ed i cittadini.

Costituiti detti organismi di concertazione e partecipazione, sarà cura dell'Ambito territoriale assicurare il corretto funzionamento degli stessi, in termini di periodicità degli incontri, modalità di convocazione, verbalizzazione delle decisioni assunte; con appositi disciplinari/regolamenti di funzionamento si dovrà provvedere a garantire l'apporto dei citati soggetti in ciascuna delle fasi di predisposizione, attuazione, aggiornamento e valutazione del Piano sociale di zona.

Con riferimento agli organismi di governance regionale e territoriale si riporta la sintesi nella tabella che segue.

Tabella 6 – I principali organismi di governance regionale e territoriale

I principali organismi di governance regionale			
Organismo	Composizione	Funzioni	Frequenza minima di convocazione

<p>Rete regionale della protezione e dell'Inclusione sociale</p>	<p>-Assessori e Direttori con competenze nelle principali materie oggetto di integrazione con le politiche di welfare (ad es. Salute, Formazione e Lavoro, Politiche abitative, Sviluppo Economico, etc.);</p> <p>- ANCI Puglia;</p> <p>-Referente di un ambito territoriale per provincia, tra cui quello della Città metropolitana;</p> <p>-- Referente INPS regionale.</p> <p>Soggetti istituzionali da consultare periodicamente e comunque almeno una volta l'anno:</p> <p>-Referenti regionali delle Organizzazioni Sindacali confederali;</p> <p>-Referente regionale dell'organismo più rappresentativo del Terzo Settore;</p> <p>-Referenti degli Ordini professionali di riferimento delle principali professioni sociali;</p> <p>-Altri referenti invitati a singole sedute del Tavolo in base all'ordine del giorno</p>	<p>-Creare, al suo interno, specifici tavoli di confronto su particolari e specifiche tematiche o aree di intervento, cui invitare di volta in volta gli stakeholders interessati</p> <p>-Elaborare proposte negli specifici campi d'intervento delle politiche afferenti al sistema degli interventi e dei servizi sociali</p>	<p>Convocazione annuale nella composizione plenaria</p>
<p>Cabina di Regia regionale dei Responsabili degli Uffici di Piano di Zona</p>	<p>-Referenti del Dipartimento Welfare della Regione</p> <p>-Responsabili degli Uffici di Piano</p> <p>-Un rappresentante del</p>	<p>-Monitorare lo stato di attuazione della programmazione regionale</p> <p>-Confrontarsi sugli strumenti adottati a livello regionale</p> <p>-Definire le modalità</p>	<p>Convocazione almeno semestrale</p>

	<p>Direttivo di ANCI Puglia</p> <ul style="list-style-type: none"> -Un rappresentante per ciascuna delle Organizzazioni Sindacali confederali - Un rappresentante del Forum del Terzo Settore -Ulteriori referenti appositamente individuati 	<p>operative per l'attuazione degli indirizzi nazionali e regionali di settore</p>	
<p>Cabine di Regia provinciali</p>	<ul style="list-style-type: none"> -Referenti del Dipartimento Welfare della Regione -Responsabili degli Uffici di Piano degli ATS afferenti alla medesima provincia -Un rappresentante del Direttivo di ANCI Puglia -Un rappresentante per ciascuna delle Organizzazioni Sindacali confederali nelle relative articolazioni provinciali - Un rappresentante del Forum del Terzo Settore -Ulteriori referenti appositamente individuati 	<p>-Affrontare tematiche inerenti al welfare oggetto di interesse a livello provinciale</p>	<p>Convocazione almeno annuale</p>
<p>Tavolo di confronto con le OO.SS.</p>	<ul style="list-style-type: none"> -Referenti del Dipartimento Welfare della Regione -Organizzazioni Sindacali confederali (referenti welfare delle segreterie regionali, referenti della federazione di categoria dei pensionati e referenti delle federazioni di categoria interessate dai singoli argomenti) 	<p>-Monitorare costantemente l'efficacia degli interventi ricompresi nel sistema di welfare regionale</p>	<p>Convocazione almeno semestrale</p>

Osservatorio regionale politiche sociali	<ul style="list-style-type: none"> - Dipartimento welfare - AReSS -Ulteriori soggetti appositamente individuati in relazione alla tematica da affrontare 	<ul style="list-style-type: none"> -Elaborare la relazione sociale - Elaborare studi propedeutici alla definizione degli interventi - Mappare in modo puntuale l'offerta e la domanda di servizi e misurare gli squilibri territoriali 	
I principali organismi di governance territoriale			
Organismo	Composizione	Funzioni	Frequenza minima di convocazione
Rete territoriale della protezione e dell'inclusione sociale	<ul style="list-style-type: none"> -Assessori e uffici con competenze nelle principali materie oggetto di integrazione con le politiche di welfare (ad es. Salute, Formazione e Lavoro, Politiche abitative, Sviluppo Economico, etc.) - ANCI Puglia - Referente INPS provinciale. <p>Soggetti istituzionali da consultare periodicamente e comunque almeno una volta l'anno:</p> <ul style="list-style-type: none"> -Referenti territoriali delle Organizzazioni Sindacali confederali -Referenti dell'organismo più rappresentativo del Terzo Settore -Referenti degli Ordini professionali di riferimento delle principali professioni sociali 	<ul style="list-style-type: none"> -Creare, al suo interno, specifici tavoli di confronto su particolari e specifiche tematiche o aree di intervento, cui invitare di volta in volta gli stakeholders interessati -Elaborare proposte negli specifici campi d'intervento delle politiche afferenti al sistema degli interventi e dei servizi sociali 	Convocazione annuale nella composizione plenaria

	-Altri referenti invitati a singole sedute del Tavolo in base all'ordine del giorno		
Cabina di Regia locale	<ul style="list-style-type: none"> -Responsabili dei Servizi Sociali dei Comuni appartenenti all'Ambito territoriale -Direttore del Distretto sociosanitario o suo delegato -Rappresentante territoriale per ciascuna delle Organizzazioni Sindacali confederali -Rappresentante unitario delle organizzazioni del Terzo Settore 	<ul style="list-style-type: none"> -Verificare lo stato di avanzamento delle azioni previste - Confrontarsi sugli strumenti di regolazione adottati -Individuare eventuali percorsi di innovazione sociale 	Convocazione almeno semestrale
Tavolo di confronto con le OO.SS.	<ul style="list-style-type: none"> -Responsabili dei Servizi Sociali dei Comuni appartenenti all'Ambito territoriale -Organizzazioni Sindacali confederali (referenti welfare delle segreterie territoriali e referenti della componente dei pensionati) 	<ul style="list-style-type: none"> -Confrontarsi sulle scelte programmatiche del Piano Sociale di Zona -Monitorare l'efficacia degli interventi attivati con il Piano di zona -Monitorare il rispetto dei diritti dei lavoratori in ambito sociale e di tutte le cittadine ed i cittadini 	Convocazione almeno semestrale

Il rafforzamento della governance multilivello presuppone anche lo sviluppo delle capacità programmatiche e gestionali dei singoli ATS. A tal fine la Regione promuove un insieme integrato di azioni finalizzate al rafforzamento delle competenze, al miglioramento dei processi decisionali e all'innalzamento della qualità degli interventi erogati dagli Ambiti territoriali sociali. In tale prospettiva, è previsto l'avvio di un percorso formativo a regia regionale, strutturato in modo continuativo e modulare, rivolto agli Ambiti territoriali, costruito sulla base dei fabbisogni espressi dagli stessi nel corso degli incontri istituzionali e dei tavoli di confronto attivati. Il percorso sarà orientato a sviluppare competenze tecnico-amministrative, gestionali e programmatiche, con particolare riferimento alla capacità di integrazione delle risorse, all'utilizzo dei

sistemi informativi, all'attuazione della legge regionale sul terzo settore, alla valutazione degli interventi ed alla governance dei servizi in una logica di welfare integrato. La formazione sarà altresì finalizzata a rafforzare la capacità degli Ambiti di operare in coerenza con gli indirizzi regionali e nazionali.

Parallelamente, la Regione attiverà un sistema strutturato di monitoraggio dell'attuazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS), volto a garantire uniformità nell'accesso ai servizi e nella qualità delle prestazioni su tutto il territorio regionale. Tale attività sarà realizzata in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e con il supporto tecnico della Banca Mondiale. Il sistema di monitoraggio consentirà di individuare eventuali criticità attuative, orientare le politiche regionali e supportare processi di miglioramento continuo, anche attraverso la definizione di indicatori condivisi e benchmark di riferimento.

A completamento di tali azioni, la Regione promuoverà un programma di affiancamento e supporto operativo agli Ambiti territoriali, realizzato in collaborazione con ANCI regionale, finalizzato a qualificare e rafforzare le capacità amministrative e organizzative degli enti locali. Il programma prevede attività di accompagnamento on the job, consulenza specialistica, scambio di esperienze e diffusione di modelli organizzativi innovativi, con particolare attenzione agli Ambiti che presentano maggiori criticità. L'obiettivo è favorire un progressivo allineamento dei livelli di capacità amministrativa, sostenere l'attuazione efficace delle politiche sociali e promuovere una governance territoriale più solida, integrata e orientata ai risultati.

L'insieme delle azioni delineate concorre a costruire un sistema di governance più efficace, capace di coniugare indirizzo strategico regionale, autonomia operativa degli Ambiti e responsabilità condivisa nel garantire diritti sociali esigibili e servizi di qualità per i cittadini.

Nel quadro del rafforzamento della governance del sistema dei servizi sociali, pur riconoscendo e valorizzando lo sforzo informativo già assicurato dagli Ambiti territoriali sociali, al fine di migliorare l'accessibilità e l'efficacia complessiva del sistema dei servizi, si rende necessario favorire un ulteriore potenziamento delle strategie di informazione e comunicazione, orientato non solo agli addetti ai lavori, ma anche alla cittadinanza nel suo complesso.

In particolare, dovrà essere rafforzata la capacità degli ATS di garantire una informazione chiara, capillare e inclusiva, con specifica attenzione alle persone e ai nuclei familiari che si trovano in condizioni di marginalità, anche non estrema, spesso caratterizzate da difficoltà di accesso ai servizi e da una limitata conoscenza delle opportunità disponibili. In tale direzione, assume rilievo strategico la diffusione di informazioni relative ai servizi di prossimità e di bassa soglia, al Pronto intervento sociale e al Segretariato sociale, quali strumenti fondamentali di accesso, orientamento e presa in carico precoce.

A tal fine, sarà promosso lo sviluppo di modelli comunicativi innovativi e multicanale, capaci di intercettare i diversi target di popolazione, anche attraverso il coinvolgimento del terzo settore, dei presidi territoriali e delle reti informali, nonché mediante l'utilizzo di strumenti digitali accessibili e integrati.

L'obiettivo è costruire un ecosistema informativo integrato, in grado di sostenere l'orientamento e l'accompagnamento dei cittadini, contribuendo a ridurre le disuguaglianze nell'accesso ai servizi e a rafforzare la capacità del sistema di rispondere in modo tempestivo e appropriato ai bisogni emergenti.

Rafforzare la gestione associata e l'organizzazione dell'Ambito territoriale

Anche nel nuovo Piano Regionale delle Politiche Sociali, al fine di rafforzare la gestione associata dell'Ambito territoriale, si intendono integralmente confermati gli indirizzi già contenuti nei Piani

precedenti in merito alla promozione di forme di gestione associata efficaci rispetto al processo decisionale e alle azioni attuative delle scelte di programmazione adottate:

- ✓ **Convenzione ex art. 30 D. Lgs. n. 267/2000**, disciplinante i fini, la durata, le forme di consultazione degli enti contraenti, i loro rapporti finanziari ed i reciproci obblighi e garanzie. La convenzione può prevedere anche la costituzione di uffici comuni che operano con personale distaccato dagli enti partecipanti, ai quali affidare l'esercizio delle funzioni pubbliche in luogo degli enti partecipanti all'accordo, ovvero la delega di funzioni da parte degli enti partecipanti all'accordo a favore di uno di essi, che opera in luogo e per conto degli enti deleganti (di norma individuato nel Comune capofila dell'Ambito territoriale sociale);
- ✓ **Consorzio**, ai sensi di quanto previsto dal già citato T.U.E.L. e dall'art. 1 comma 4 lett. f) della L. n. 33 del 15 marzo 2017;
- ✓ **partecipazione delle ASP** per un pieno sviluppo della programmazione sociale di Ambito territoriale, pur nel rispetto delle funzioni statutarie delle stesse Aziende e della normativa vigente in materia di concorrenza e trasparenza nella gestione dei servizi.

La struttura amministrativa responsabile della gestione associata esercita le potestà pubbliche conferitegli dagli Enti associati, con la possibilità di porre in essere anche atti a rilevanza esterna, con una competenza estesa sull'intero territorio degli enti associati.

In tutti i casi, devono essere definiti analiticamente tutti i passaggi organizzativi con i quali la delega è strutturata:

- ✓ da una parte evitando che la traslazione di poteri non si concretizzi in una mera espoliazione, ma siano ben fondate le modalità con le quali i soggetti deleganti mantengono la possibilità di esercitare le funzioni di controllo e verifica (**corresponsabilità**);
- ✓ dall'altra attribuendo un certo grado di autonomia alle strutture associative evitando i passaggi amministrativi presso tutti i Comuni dell'Ambito, che determinerebbero rallentamenti nei procedimenti amministrativi e decisionali (**delega forte**).

Appare altresì fondamentale consolidare e qualificare la gestione associata degli Ambiti Territoriali Sociali attraverso **regole condivise e disciplinari aggiornati**, coerenti con le diverse forme associative previste dall'ordinamento. Tale metodologia operativa può favorire maggiore chiarezza operativa e rafforzare la capacità amministrativa degli Ambiti, rendendo più efficiente l'organizzazione dei servizi territoriali.

Un elemento decisivo riguarda il potenziamento delle dotazioni tecnico-organizzative degli ATS, sia in termini di personale delle strutture tecniche, sia con riferimento agli spazi logistici e alle attrezzature informatiche.

L'Ufficio di Piano di zona: organizzazione, funzioni e strumenti.

Nell'ambito dei precedenti cicli di programmazione sociale si è più volte sottolineato come **l'Ufficio di Piano rappresenti la principale risorsa strategica per la costruzione di un efficace ed efficiente sistema di Welfare locale.**

Questo elemento viene ripreso e rilanciato con forza anche nel VI Piano Regionale delle Politiche Sociali, con la consapevolezza della necessità di garantire al Welfare locale una struttura organizzativa ben definita con riferimento alle competenze attribuite, alle risorse umane coinvolte, all'azione amministrativa del sistema sociale e sociosanitario.

Tuttavia, nonostante le risorse cui gli Ambiti Territoriali sono stati potenziali destinatari e le linee di indirizzo del precedente Piano Sociale Regionale, in alcuni Ambiti territoriali sussiste la tendenza a non dotare l'Ufficio di Piano di personale adeguato e esclusivamente dedicato alle funzioni ad esso attribuite e che nell'attuale quadro normativo risultano essenziali. Si assiste spesso ad atteggiamenti di delega di funzioni al comune capofila non accompagnate da precisi impegni da parte degli enti aderenti alla convenzione in termini di destinazione di risorse umane.

Anche con il presente Piano regionale si ribadisce la necessità di ottimizzare gli aspetti organizzativi, di coordinamento e di gestione dei servizi in capo all'Ufficio di piano. È indispensabile costituire un Ufficio solido, professionalizzato, efficace ed efficiente, idoneo a rispondere in maniera più efficace e puntuale al nuovo sistema di governance associata, a gestire fonti di finanziamento diverse, a costruire ed implementare solidi sistemi informativi, a porre in essere procedure di attivazione e gestione dei servizi anche molto complesse, a dare corso all'attuazione sul singolo territorio alle tante e diverse misure regionali e nazionali che fanno ormai parte del nostro sistema ordinario di welfare e che, anche nei prossimi anni, dovranno essere assicurate in modo efficace.

L'Ufficio di Piano deve, innanzitutto, essere **una struttura funzionalmente autonoma e operativa** attraverso la quale l'Ambito territoriale predispone tutti gli adempimenti e le attività necessarie all'implementazione ed attuazione del Piano sociale di zona e delle altre eventuali progettazioni a valere sul cofinanziamento regionale, nazionale e comunitario.

È necessario che sia costituito da un gruppo ristretto di persone con **competenze adeguate che dedichino un tempo continuativo ed esclusivo** alle funzioni di programmazione e progettazione, comprensiva delle attività di monitoraggio e valutazione, alle funzioni di gestione tecnica e amministrativa nonché a quelle contabili finanziarie. L'Ufficio di piano, pertanto, deve essere composto dal Responsabile e da almeno 3 persone assegnate a tempo pieno e per tutta la durata del Piano Sociale di Zona, al funzionamento dell'ufficio stesso e che assumano la responsabilità per ognuna delle funzioni ad esso attribuite:

- ✓ 1 con responsabilità della **funzione di programmazione e progettazione**;
- ✓ 1 con responsabilità della **funzione di gestione tecnica e amministrativa**;
- ✓ 1 con responsabilità della **funzione di gestione finanziaria e contabile**.

A supporto dell'Ufficio di Piano, potrà operare, in particolar modo per la funzione di progettazione, l'Assistente Sociale Specialista individuato quale **Coordinatore del Servizio Sociale Professionale di Ambito**.

Possono, eventualmente, supportare tale ufficio, secondo schemi organizzativi o accordi adottati su base territoriale, per alcune specifiche attività:

- ✓ i referenti del DSS/ASL di riferimento, in relazione alle attività connesse all'attuazione degli interventi oggetto di integrazione;
- ✓ gli assistenti sociali del servizio sociale professionale e/o del segretariato sociale di Ambito territoriale.

Funzioni strategiche dei componenti dell'Ufficio di Piano

Funzione di programmazione e progettazione che comprende le attività di:

- ✓ ricerca, analisi e lettura della domanda sociale;
- ✓ ricognizione e mappatura dell'offerta di servizi;
- ✓ gestione dei processi partecipativi;
- ✓ predisposizione dei Piani di zona;

- ✓ progettazione degli interventi;
- ✓ analisi dei programmi di sviluppo;
- ✓ monitoraggio dei programmi e degli interventi;
- ✓ valutazione e verifica di qualità dei servizi/interventi;
- ✓ gestione dei flussi informativi ricompresi nel SIOSS e nel SIUSS.

Funzione di gestione tecnica e amministrativa che comprende le attività di:

- ✓ supporto tecnico alle attività istituzionali;
- ✓ attività di regolazione del sistema;
- ✓ gestione delle risorse umane;
- ✓ predisposizione degli strumenti amministrativi relativi alla attività di erogazione degli interventi;
- ✓ e dei servizi (bandi, regolamenti, provvedimenti di autorizzazione, ecc.).

Funzione di gestione contabile e finanziaria che comprende le attività di:

- ✓ gestione contabile delle attività di competenza dell'Ufficio di Piano;
- ✓ programmazione, monitoraggio, gestione e rendicontazione delle risorse finanziarie ordinarie stanziare per l'implementazione del Piano sociale di zona, assegnate al Fondo unico di Ambito;
- ✓ gestione dei rapporti con gli Uffici finanziari degli Enti associati, con particolare riferimento alla quota di cofinanziamento da parte dei singoli Enti in termini di risorse proprie;
- ✓ gestione della fase di liquidazione della spesa;
- ✓ controllo di gestione del Piano sociale di zona;
- ✓ programmazione, gestione, monitoraggio e rendicontazione delle risorse rivenienti da fonti finanziarie diverse da quelle ordinarie e coordinamento delle stesse con le risorse ordinarie del fondo unico di Ambito;
- ✓ supporto alla gestione finanziaria, al monitoraggio ed alla rendicontazione delle risorse afferenti a specifiche misure "a regia" regionale e/o nazionale.

Il Coordinatore del Servizio Sociale Professionale di Ambito, tenuto conto delle direttive amministrativo-gestionali del Responsabile dell'Ufficio di Piano, sovrintende a tutte le azioni necessarie per il buon funzionamento del Servizio stesso e per l'efficace erogazione di servizi ed interventi previsti dal Piano sociale di zona. Nello svolgimento di tale funzione collabora stabilmente con l'Ufficio di Piano.

Il Coordinatore del **Servizio Sociale Professionale** di Ambito:

- ✓ coordina, sotto il profilo tecnico, il Servizio;
- ✓ fornisce all'Ufficio di Piano l'apporto tecnico nella predisposizione degli atti di programmazione e progettazione per l'attuazione del Piano di Zona;
- ✓ assicura la funzionalità del Servizio, attraverso il coinvolgimento adeguato di tutti gli assistenti sociali nominati, e la corretta ripartizione dei carichi di lavoro;
- ✓ collabora con il Segretariato Sociale nella raccolta delle informazioni e dei dati presso tutti i soggetti attuatori di servizi, al fine di realizzare il sistema di monitoraggio e valutazione;
- ✓ favorisce, in seno all'Ufficio di Piano, l'azione di coordinamento dei programmi degli Uffici Servizi Sociali dei Comuni dell'Ambito, in relazione alle finalità e obiettivi del Piano di Zona;
- ✓ fornisce apporto tecnico all'Ufficio di Piano ai fini dell'aggiornamento periodico del Piano di Zona e della progettazione di dettaglio, in applicazione degli indirizzi regionali e/o di specifiche esigenze territoriali.

L'organizzazione del Servizio Sociale Professionale di Ambito

Ulteriore elemento di rilievo per una efficace governance dell'Ambito territoriale va rintracciata nella necessaria azione di 'strutturizzazione', coordinamento ed organizzazione del Servizio sociale professionale. Il **Servizio Sociale Professionale di Ambito** è costituito dallo staff di Assistenti Sociali operanti nell'Ambito stesso ed è utile a garantire la gestione unitaria ed associata dei Servizi e degli Interventi, nonché l'esercizio coordinato delle funzioni sociali previste nel Piano Sociale di Zona, presa in carico dei casi e fronteggiamento dell'emergenza sociale sul territorio di riferimento.

Il Servizio Sociale Professionale di Ambito è inteso come componente strumentale dell'Ufficio di Piano per la realizzazione del sistema integrato di welfare locale. È, altresì, trasversale a tutti i Servizi specialistici e svolge uno specifico ruolo di coordinamento operativo e monitoraggio della rete degli stessi.

È inteso, inoltre, come un servizio essenziale, costituito da uno staff di assistenti sociali operanti a **livello di Ambito**, (incardinati presso i singoli Comuni e/o direttamente presso l'Ambito territoriale) costituito da un numero adeguato di Assistenti Sociali in modo tale da coprire il fabbisogno territoriale determinato secondo i parametri individuati a livello nazionale di 1 operatore ogni 5.000 abitanti (parametro definito come LEPS a livello nazionale).

Il Servizio Sociale Professionale è definito, inoltre, dal *Disciplinare di funzionamento* del **Servizio Sociale Professionale** di Ambito, approvato in sede di Coordinamento Istituzionale. In tale *Disciplinare* sono contenute norme dirette a disciplinare la composizione, le attribuzioni, l'organizzazione, le modalità di funzionamento e l'articolazione a livello territoriale del **Servizio Sociale Professionale** di Ambito.

Tra gli Assistenti Sociali è individuato dal Coordinamento Istituzionale un Coordinatore del Servizio Sociale Professionale di Ambito, figura di raccordo tra l'Ufficio di Piano, i singoli Servizi Sociali comunali ed i restanti servizi territoriali. Il coordinatore è affiancato da appositi referenti, individuati dallo stesso Coordinamento Istituzionale, per ciascuna delle aree di azione in cui si articola tradizionalmente il ruolo e l'azione del SSP:

- ✓ area socio educativa;
- ✓ area socio assistenziale;
- ✓ area sociosanitaria.

Il **Servizio Sociale Professionale** di Ambito (articolato nelle predette aree tematiche di intervento):

- ✓ svolge la propria attività finalizzata alla realizzazione degli obiettivi e degli interventi previsti dal Piano sociale di zona;
- ✓ opera nel rispetto dei principi, universalmente riconosciuti, della dignità di tutte le persone e dei principi definiti dal Codice Deontologico della Professione;
- ✓ coordina la propria attività con altri interventi professionali allo scopo di pervenire alla definizione dei problemi sociali dell'utente o della famiglia e alla formulazione di proposte e progetti per i percorsi risolutivi delle criticità, attivando le risorse che possono concorrere alla rimozione degli ostacoli;
- ✓ attraverso l'articolazione territoriale e in collaborazione con il servizio di Segretariato Sociale, favorisce i cittadini nell'accesso ai servizi sociali e socio-sanitari dell'Ambito, promuove e sostiene i processi di maturazione sociale e civica, favorisce i percorsi di crescita anche collettivi che sviluppino sinergia e aiutino singoli e gruppi in situazioni di svantaggio;
- ✓ opera in collaborazione con soggetti pubblici e privati per la realizzazione di obiettivi ed azioni comuni che rispondano in maniera articolata, integrata e differenziata ai bisogni emergenti in un sistema di rete di servizi (con particolare riferimento all'UVM);

- ✓ svolge attività di rilevazione, monitoraggio, analisi e valutazione di nuovi ed emergenti bisogni.

Nel complesso, il rafforzamento della gestione associata, accompagnato da investimenti strutturali, innovazione digitale e sistemi di monitoraggio efficaci, rappresenta una scelta strategica per costruire un welfare regionale più integrato, equo e capace di rispondere in modo coerente ai bisogni delle comunità locali.

Rafforzare i livelli e le modalità di concertazione tra i diversi attori istituzionali, con le parti sociali e con i diversi attori pubblici e privati

La legge regionale n. 19/2006 ha delineato un modello di welfare a carattere plurale, fondato sulla condivisione di responsabilità e obiettivi tra i diversi soggetti istituzionali e sociali, promuovendo il coinvolgimento attivo dei cittadini, singoli e associati, in tutte le fasi di costruzione della rete locale dei servizi. Il Regolamento regionale n. 4/2007 ha ulteriormente specificato modalità e strumenti volti a garantire una partecipazione effettiva alla realizzazione del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali, valorizzando il ruolo delle organizzazioni sindacali, delle associazioni familiari, della cooperazione sociale, degli organismi di tutela, dei patronati e delle associazioni di categoria.

Il coinvolgimento dei cittadini e del partenariato sociale nei processi di definizione delle politiche locali rappresenta una delle principali espressioni del **principio di sussidiarietà**, sancito a livello costituzionale con la legge costituzionale n. 3/2001. Tale principio amplia l'esercizio della sovranità popolare, riconoscendo ai cittadini, alle loro formazioni sociali, alle organizzazioni sindacali, un ruolo attivo e responsabile nella cura dell'interesse generale e nello sviluppo della comunità di riferimento. In questa prospettiva, per gli Ambiti territoriali, la concertazione non può ridursi a un adempimento formale connesso alla procedura di elaborazione dei Piani di Zona, ma deve tradursi in un'azione concreta di promozione della cittadinanza attiva, coerente con il ruolo attribuito agli enti locali dalla riforma del Titolo V della Costituzione.

Con riferimento alla fase di programmazione e alla predisposizione del Piano Sociale di Zona, anche per il ciclo 2026/2028 e in continuità con il precedente periodo programmatorio, gli Ambiti territoriali sono chiamati a:

- rendere pubblico ***l'avvio del percorso di progettazione partecipata*** per la definizione del Piano o dei relativi aggiornamenti, specificandone tempi, modalità e strumenti di svolgimento;
- istituire la ***Rete territoriale della protezione e dell'inclusione sociale***, eventualmente articolato per aree tematiche o settori di intervento, garantendone il funzionamento regolare e trasparente attraverso la definizione di modalità di convocazione, periodicità degli incontri, verbalizzazione delle decisioni e disciplina delle diverse fasi di elaborazione, attuazione, aggiornamento e valutazione del Piano, anche mediante l'adozione di apposite linee guida o regolamenti. In fase di approvazione del Piano Sociale di Zona, il **verbale conclusivo della concertazione** dovrà essere obbligatoriamente allegato, con esplicita indicazione delle posizioni espresse dai soggetti coinvolti.
- attivare, in parallelo, uno specifico ***tavolo di confronto con le Organizzazioni Sindacali maggiormente rappresentative***, finalizzato non solo a strutturare un percorso di concertazione sulla definizione e sull'attuazione del Piano Sociale di Zona ma anche a monitorare e aggiornare periodicamente l'andamento della programmazione locale.

Per il triennio di riferimento, **ciascun Ufficio di Piano dovrà inoltre dare conto degli esiti complessivi del processo partecipativo**, evidenziando i contributi provenienti dalle organizzazioni sindacali, dal Terzo

settore e da eventuali ulteriori organizzazioni di rappresentanza della cittadinanza attiva che hanno preso parte al percorso, specificando quelli accolti, rielaborati o non recepiti.

Si specifica che il confronto continuo e costante con gli stakeholders secondo gli strumenti innanzi individuati dovrà avvenire periodicamente e secondo modalità preventivamente concordate durante **tutto il ciclo di programmazione** dei Piani Sociali di zona 2026-2028 e comunque laddove intervengano processi decisionali di impatto sociale rispetto alla programmazione ed erogazione dei Servizi.

Nell'ambito dell'attività di concertazione emerge inoltre la necessità di uniformare le diverse procedure e migliorare il sistema d'accesso, nonché il rapporto con gli enti gestori (spesso cooperative sociali), che si ritrovano a confrontarsi con procedure differenti in ciascun Ambito, appesantendo la gestione e pregiudicando la piena funzionalità del servizio rispetto agli obiettivi.

Un dialogo strutturato e stabile rappresenta infatti una condizione essenziale per una programmazione sociale realmente efficace e condivisa. Solo attraverso il coinvolgimento attivo e continuativo di enti pubblici, Terzo Settore, parti sociali e realtà associative è possibile costruire politiche capaci di intercettare i bisogni reali delle comunità e tradurli in interventi concreti e coerenti con gli indirizzi nazionali e regionali.

In questa prospettiva, risulta necessario rendere ordinari i processi di partecipazione, attraverso la definizione di protocolli operativi chiari, con incontri periodici ed itineranti organizzati per aree tematiche, che consentano di rafforzare il confronto permanente tra istituzioni, Terzo Settore, imprese e parti sociali, favorendo strategie condivise e soluzioni partecipate.

Fermo quanto precede con riferimento alla concertazione ed alla partecipazione, con la **L.R. 11/2025** la Regione Puglia ha inteso riconoscere il ruolo degli ETS come soggetti attivi nello svolgimento di attività di interesse generale e nella costruzione di politiche pubbliche, definendo strumenti, principi e procedure per la co-programmazione e la co-progettazione. La legge introduce inoltre nuove misure per favorire la trasparenza, la valutazione dell'impatto sociale, l'accesso ai fondi europei, l'utilizzo di beni pubblici inutilizzati, la promozione della cultura del dono e la semplificazione amministrativa.

Tra i punti qualificanti vi è anche l'istituzione dell'**Assemblea Regionale del Terzo Settore**, momento di confronto annuale con gli ETS pugliesi iscritti al RUNTS, e il rafforzamento del Tavolo Regionale del Terzo Settore, che assume anche il ruolo di osservatorio dell'amministrazione condivisa e motore di proposte.

Con la citata legge, la Regione Puglia ha inteso introdurre una disciplina specifica per promuovere e sostenere il ruolo e la funzione degli enti del terzo settore operanti nel territorio regionale e nell'ambito della relazione con gli enti territoriali, coordinandola con la legislazione (generale e di settore) vigente.

OBIETTIVO TEMATICO A

Rafforzare il sistema di governance regionale e territoriale

Risultati Attesi

- ✓ Consolidamento del modello regionale di programmazione partecipata delle Cabine di regia, anche su base provinciale;
- ✓ Consolidamento del modello di programmazione partecipata delle Cabine di regia in ogni A.T.S.
- ✓ Consolidamento dell'interlocuzione all'interno del Tavolo di confronto con le OO.SS.
- ✓ Rafforzamento delle competenze
- ✓ Potenziamento delle strategie di informazione e comunicazione rivolte ai cittadini

Azioni da realizzare

1. Promuovere specifici tavoli di confronto e co-progettazione
2. Favorire lo sviluppo delle competenze in materia di programmazione, progettazione e valutazione sociale, nonché di gestione amministrativa, contabile e finanziaria, in capo agli ATS e ai relativi Uffici di Piano
3. Favorire il rafforzamento degli Uffici di Piano e del Servizio Sociale Professionale negli Ambiti Territoriali Sociali con particolare riferimento alle strutture gestionali
4. Sviluppo di modelli comunicativi innovativi e multicanale

OBIETTIVO TEMATICO B

Rafforzare la Gestione Associata degli Ambiti Territoriali Sociali

Risultati Attesi

- ✓ Consolidamento delle forme di gestione associata che valorizzino il principio di sussidiarietà con particolare riferimento al ruolo ed alla responsabilità dei singoli Comuni costituenti gli Ambiti Territoriali nell'implementazione dei Servizi territoriali
- ✓ Miglioramento dell'interoperabilità tra sistemi informativi territoriali (ATS/ASL/Comuni) e quelli regionali e nazionali per ottemperare agli adempimenti delle diverse piattaforme per la gestione degli interventi del welfare

Azioni da realizzare

1. Elaborare format per l'adozione/aggiornamento di disciplinari per la gestione associata dei Servizi Territoriali, in relazione alle diverse forme associative previste
2. Incrementare le dotazioni degli Ambiti Territoriali Sociali sia in termini di Personale afferente alle strutture tecniche sia in termini di spazi logistici ed attrezzature informatiche

<p>OBIETTIVO TEMATICO C</p> <p>Rafforzare i livelli e le modalità di concertazione e favorire l'uso degli strumenti dell'amministrazione condivisa</p>
<p>Risultati Attesi</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Consolidamento delle modalità di programmazione partecipata per la definizione e l'aggiornamento degli interventi attuativi del piano regionale delle politiche sociali ✓ Consolidamento degli strumenti operativi per l'effettiva valorizzazione del ruolo degli enti del Terzo Settore in conformità alla normativa regionale sull'amministrazione condivisa
<p>Azioni da realizzare</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Standardizzare le attività di programmazione sociale, in coerenza con le linee programmatiche nazionali e regionali, e rendere effettiva la concertazione 2. Strutturare procedure di amministrazione condivisa

2.1.2 - Integrazione delle politiche di welfare

Il nuovo Piano Regionale delle Politiche Sociali della Regione Puglia si colloca in una fase di profonda trasformazione del sistema di welfare, segnata dall'emergere di bisogni sempre più complessi, multidimensionali e interconnessi. Gli investimenti rivolti al servizio sociale non sono un costo per la comunità, ma uno strumento per lo sviluppo economico, creando investimenti e crescita a favore dell'intera comunità. In tale contesto, la Regione Puglia assume come priorità strategica il rafforzamento di un modello di governance integrato e multilivello, capace di superare logiche settoriali e frammentate per costruire un sistema unitario, fondato sulla centralità della persona, sulla presa in carico globale e sulla corresponsabilità istituzionale e territoriale. L'integrazione delle politiche, quindi, diventa un elemento imprescindibile per il sistema di welfare. Si adotta un approccio multisettoriale che consenta di integrare interventi e approcci specialistici del tradizionale sistema socio-assistenziale con interventi trasversali e incardinati in altre argomentazioni rispetto a quello del welfare: salute, lavoro, istruzione, giustizia, sport, politiche abitative, ecc..

L'obiettivo è consolidare un welfare inclusivo e di prossimità, in grado di coniugare protezione sociale, empowerment individuale e sviluppo delle comunità locali. Il potenziamento della presa in carico socio-sanitaria integrata, l'estensione della governance multilivello, l'interoperabilità dei sistemi informativi e la costruzione di reti territoriali stabili, rappresentano le fondamenta di una programmazione orientata sull'efficacia, sulla qualità dei servizi e sulla riduzione delle disuguaglianze territoriali e sociali.

In questa prospettiva, il Piano promuove l'integrazione strutturata tra politiche sociali, sanitarie, educative, abitative, del lavoro, giovanili, migratorie e di inclusione attiva, riconoscendo che solo attraverso un approccio trasversale e coordinato è possibile rispondere in modo adeguato alle richieste della comunità e alle sfide poste dalla povertà multidimensionale, dalla fragilità familiare, dalla marginalità sociale, dallo spopolamento delle aree interne e dalle nuove vulnerabilità.

La programmazione regionale si fonda su strumenti condivisi di accesso e valutazione multidimensionale, su modelli di amministrazione condivisa e su alleanze strategiche tra Ambiti Territoriali Sociali, ASL, istituzioni scolastiche, Centri per l'Impiego, enti locali e attori del partenariato socio-economico. In tale quadro, l'integrazione tra servizi e politiche pubbliche non rappresenta soltanto un principio organizzativo, ma una scelta culturale e metodologica volta a garantire continuità assistenziale, appropriatezza degli interventi e personalizzazione dei percorsi.

In questa direzione si collocava già il Piano Regionale delle Politiche Sociali 2022–2024, che aveva riconosciuto il valore centrale dell'integrazione quale leva per la costruzione di un'agenda condivisa delle politiche di inclusione e di protezione sociale della Regione Puglia, capace di orientare in modo unitario la programmazione e l'attuazione degli interventi.

Risulta pertanto necessario proseguire e rafforzare tale percorso, valorizzando l'approccio multisettoriale e collocando le politiche di welfare all'interno di un quadro organico di azioni trasversali. Ciò permette di aumentare l'efficacia complessiva del sistema, evitare la dispersione e la sovrapposizione delle misure e garantire risposte integrate e sostenibili, finalizzate alla promozione del benessere individuale e collettivo.

Al fine di definire in maniera organica, coordinata e coerente le politiche integrate di welfare, i paragrafi che seguono sono stati elaborati con il coinvolgimento attivo e il contributo tecnico-operativo delle strutture amministrative afferenti agli assessorati competenti. Tale processo ha consentito di valorizzare competenze settoriali, assicurare l'integrazione tra ambiti di intervento e garantire una visione condivisa delle priorità strategiche, in un'ottica di rafforzamento dell'efficacia e dell'unitarietà dell'azione pubblica.

Potenziare la Presa in carico socio-sanitaria integrata

Il potenziamento della presa in carico socio-sanitaria integrata costituisce, nel quadro del nuovo Piano Regionale delle Politiche Sociali 2026-2028 della Regione Puglia, un obiettivo strategico imprescindibile per garantire l'effettiva esigibilità dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS), in coerenza con la normativa nazionale di riferimento: dalla Legge 328/2000 al D.Lgs. 147/2017, fino alla loro compiuta definizione nel Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali 2021-2023 e nel successivo aggiornamento 2024-2026, nonché con i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) ridefiniti dal DPCM 12 gennaio 2017, che all'art. 21 individua nella valutazione multidimensionale e nel progetto assistenziale individualizzato un livello essenziale a valenza socio-sanitaria.

In tale cornice, l'integrazione socio-sanitaria, già assunta dalla Regione Puglia quale asse portante delle proprie politiche di welfare sin dai primi Piani Sociali Regionali e sviluppata attraverso programmi dedicati alle non autosufficienze e alla disabilità (tra cui il Piano Regionale della Non Autosufficienza e interventi finanziati con FNPS, FNA, FSC, FSE e risorse regionali), trova oggi un rinnovato impulso alla luce della necessità di connettere stabilmente LEPS e LEA in un sistema unitario di accesso, valutazione e presa in carico. Già con la DGR 691/2011 la Regione ha definito le Linee guida per l'accesso ai servizi sanitari territoriali e alla rete integrata dei servizi socio-sanitari, individuando nella Porta Unica di Accesso (PUA) e nelle Unità di Valutazione Multidimensionale (UVM) gli snodi organizzativi fondamentali per assicurare una lettura integrata dei bisogni e la definizione di progetti personalizzati condivisi tra Ambiti Territoriali Sociali e Distretti socio-sanitari; indirizzi successivamente rafforzati e aggiornati, anche in relazione alle Cure Domiciliari Integrate (CDI) disciplinate dalla DGR 750/2015 e alle più recenti normative regionali in materia di governance dell'integrazione.

L'attuale fase programmatica si colloca in un contesto profondamente innovato dalla definizione e

progressiva attuazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS), come delineati nel Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali 2021-2023 e aggiornati nel nuovo Piano 2024-2026, che rappresentano per il sistema sociale ciò che i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) hanno storicamente rappresentato per il sistema sanitario, da ultimo ridefiniti con il DPCM 12 gennaio 2017. Se la sanità ha potuto consolidare negli anni l'attuazione dei LEA quale strumento di garanzia uniforme del diritto alla salute (ex art. 32 Cost.), oggi la piena esigibilità dei LEPS impone una rinnovata e strutturale cooperazione tra comparto sociale e comparto sanitario, in attuazione del principio di leale collaborazione tra livelli istituzionali e settori di policy, affinché la definizione dei livelli essenziali non resti un'affermazione programmatica ma si traduca in servizi effettivamente accessibili, omogenei e di qualità su tutto il territorio regionale. L'integrazione diviene quindi condizione imprescindibile per dare attuazione concreta ai livelli essenziali che presentano una natura intrinsecamente socio-sanitaria, quali la valutazione multidimensionale del bisogno e il progetto personalizzato di assistenza, già ricompresi tra i LEA e oggi pienamente coerenti con l'impianto dei LEPS e con la riforma del Progetto di Vita introdotta dal D.Lgs. 62/2024.

Questo scenario, rende oggi indispensabile una collaborazione strutturata, leale e continuativa tra Dipartimento Welfare e Dipartimento Salute, Aziende Sanitarie Locali, Ambiti territoriali e A.Re.S.S., superando le difformità applicative emerse negli anni e assicurando omogeneità organizzativa e procedurale sull'intero territorio regionale, al fine di evitare un'integrazione "a macchia di leopardo" e garantire equità di accesso e qualità delle prestazioni, definendo procedure chiare, responsabilità condivise e strumenti comuni di monitoraggio, al fine di evitare applicazioni disomogenee dell'integrazione socio-sanitaria e di garantire un'effettiva uniformità nell'attuazione dei LEPS e dei LEA.

Per poter rispondere alle esigenze di natura sociosanitaria del territorio, un elemento fondamentale è **l'aggiornamento e l'adozione di Protocolli Operativi integrati tra Ambiti Territoriali Sociali e Distretti sociosanitari** definendo le co-responsabilità organizzative, gestionali e di erogazione dei servizi socio-sanitari, attraverso le quali definire e assicurare adeguati livelli di prestazioni ai cittadini, assicurando il mantenimento di livelli quantitativi e qualitativi adeguati dei servizi. Con l'adozione di Accordi di Programma e quindi di Protocolli Operativi, si vuole garantire una corretta applicazione di quanto già definito con le *"Linee guida regionali per l'accesso ai servizi sanitari territoriali ed alla rete integrata dei servizi socio-sanitari"* di cui alla D.G.R. n. 691 del 12 aprile 2011 e con le *"Linee Guida per le Cure Domiciliari Integrate (CDI)"* di cui alla D.G.R. n. 750 del 13 aprile 2015 in merito a PUA, UVM e CDI.

In tale quadro, assume rilievo strategico oltre la revisione e l'aggiornamento degli Accordi di Programma tra Ambiti territoriali e Distretti socio-sanitari, il rafforzamento della Commissione regionale per l'Integrazione Socio-Sanitaria prevista dall'art. 11 della L.R. 19/2006, quale sede stabile di verifica e monitoraggio.

A livello territoriale, gli Ambiti sono chiamati a declinare operativamente gli indirizzi regionali, assumendo co-responsabilità organizzative e gestionali nella realizzazione dei servizi integrati e garantendo il mantenimento di standard quantitativi e qualitativi adeguati, nonché l'equità di accesso. Ciò implica il potenziamento del Punto Unico di Accesso e delle Unità di Valutazione Multidimensionale, il consolidamento delle cure domiciliari integrate, lo sviluppo coordinato della residenzialità e dei servizi comunitari, nonché un'attenzione trasversale ai bisogni delle persone con grave disabilità, degli anziani non autosufficienti, delle persone con disagio mentale o dipendenze patologiche, dei minori e delle famiglie vulnerabili, dei migranti e delle persone senza dimora, assicurando continuità assistenziale anche nei percorsi di dimissione protetta.

In questa prospettiva, il rafforzamento operativo delle PUA (quali porte di accesso al sistema socio-sanitario, capaci di intercettare il bisogno, orientare la domanda e attivare percorsi integrati) e delle UVM (quali équipe multiprofessionali deputate alla valutazione multidimensionale e alla definizione del progetto personalizzato), rappresenta un'azione prioritaria, anche attraverso il potenziamento delle risorse umane e l'integrazione delle fonti finanziarie, con particolare riferimento al Fondo Nazionale per la Non Autosufficienza e agli altri fondi strutturali e nazionali destinati all'attuazione dei LEPS.

Il rafforzamento dell'integrazione trova ulteriore fondamento nell'attuazione del Progetto di Vita di cui all'art. 14 della Legge 328/2000, oggi profondamente innovato dal D.Lgs. 62/2024, che riconosce la persona con disabilità quale soggetto titolare di diritti, destinatario di interventi personalizzati orientati all'autonomia, all'inclusione sociale, all'istruzione e al lavoro. Infatti, il **Progetto di Vita** costituisce uno degli strumenti per concretizzare la piena integrazione delle persone con disabilità nell'ambito della vita familiare e sociale, nonché nei percorsi dell'istruzione scolastica, professionale e del lavoro.

Con Deliberazione di Giunta Regionale n. 1376/2025, sono state emanate le Linee Guida di indirizzo in merito al percorso di attuazione del Decreto Legislativo n. 62 del 3 maggio 2024, recanti un quadro programmatico e orientativo fondamentale per i soggetti coinvolti nella fase di sperimentazione del Progetto di vita sul territorio regionale. (Un approfondimento su tale argomento sarà trattato nelle successive pagine nel paragrafo "Politiche per l'integrazione delle persone con disabilità e presa in carico della non autosufficienza").

In tale scenario, l'integrazione socio-sanitaria si configura non solo come modalità organizzativa, ma come scelta strutturale di politica pubblica, indispensabile per contrastare le disuguaglianze di salute generate dalle determinanti sociali, per rispondere ai bisogni complessi di anziani non autosufficienti, di persone con disabilità, di minori e famiglie vulnerabili, di persone con disagio mentale, con dipendenze, migranti e senza dimora, e per assicurare dimissioni protette e continuità assistenziale, in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda 2030 e con il principio costituzionale di tutela della salute e dei diritti sociali, attraverso una governance multilivello che renda effettiva, misurabile e stabile l'integrazione tra sistema sociale e sistema sanitario.

Un ulteriore e sempre più rilevante ambito di applicazione dell'integrazione sociosanitaria è rappresentato dalla tutela e protezione di bambini, bambine, ragazzi e ragazze dal rischio di maltrattamenti e violenze, nelle loro forme tradizionali e nelle più recenti declinazioni connesse ai contesti digitali. La protezione dell'infanzia e dell'adolescenza costituisce, infatti, una funzione fondamentale del sistema integrato di interventi e servizi sociali, da esercitarsi in stretta sinergia con il sistema sanitario, scolastico, giudiziario e con il Terzo settore, in attuazione dei principi costituzionali e delle convenzioni internazionali ratificate dall'Italia.

Vi è una quota non trascurabile di minorenni esposta a forme di maltrattamento, abuso e trascuratezza, fenomeni che si consumano prevalentemente in ambito intrafamiliare e che, nella loro dimensione reale, risultano ancora in parte sommersi, emergendo compiutamente solo a seguito di segnalazioni alle autorità giudiziarie o ai servizi sociali e sanitari competenti. Le rilevazioni dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), aggiornate agli ultimi report disponibili, confermano la persistenza e la rilevanza del fenomeno della violenza domestica e della violenza assistita, con un impatto diretto e indiretto sui minorenni che vivono in contesti familiari caratterizzati da conflittualità grave e reiterata.

Il contesto pandemico, purtroppo, ha rappresentato un fattore di aggravamento dei rischi preesistenti, amplificando le condizioni di isolamento, di stress socio-economico e di fragilità relazionale, incidendo

profondamente sulla salute mentale dell'intera popolazione, con effetti particolarmente significativi su bambini e adolescenti. Le evidenze scientifiche e statistiche più recenti affermano che gli eventi stressanti diffusi ed esperienze traumatiche vere e proprie, hanno colpito in misura maggiore i soggetti già vulnerabili, tra cui minori con disabilità, minori con pregressi vissuti traumatici o inseriti in contesti familiari problematici. In tale scenario, l'integrazione tra servizi sociali, servizi di neuropsichiatria infantile, consultori familiari, pediatria di libera scelta e istituzioni scolastiche si configura come elemento imprescindibile per un'efficace azione di prevenzione, rilevazione precoce e presa in carico.

Particolare attenzione merita la condizione dei minori stranieri non accompagnati, la cui tutela è disciplinata, a livello nazionale, dalla Legge 7 aprile 2017, n. 47. La Regione Puglia, si è trovata a fronteggiare l'emergenza MSNA (ricordiamo che nel 2017 la Puglia è la sesta regione per presenza di MSNA), e pertanto ha attivato un progetto di ricerca-azione, sul tema della presa in carico dei MSNA, mirando contestualmente alla conoscenza dei fenomeni e all'intervento. Il percorso di ricerca si inserisce in un processo evolutivo dei servizi e degli interventi a favore dei MSNA che ha visto, e vede, la Regione Puglia impegnata nel promuovere e sostenere progettualità sperimentali di diversa natura e livello, tutte orientate a migliorare non solo la qualità delle accoglienze ma, soprattutto, la qualità degli interventi di sostegno a favore dei MSNA, con finalità anche, e soprattutto, di prevenzione.

Tali minori, spesso sopravvissuti a esperienze di violenza, sfruttamento, tratta o gravi deprivazioni nei Paesi di origine o lungo le rotte migratorie, necessitano di percorsi personalizzati di accompagnamento educativo, psicologico e sanitario, improntati alla multidisciplinarietà e alla continuità assistenziale, nel rispetto del superiore interesse del minore.

Accanto alle forme tradizionali di maltrattamento, si registrano, inoltre, nuove manifestazioni di violenza e prevaricazione connesse all'utilizzo intensivo delle tecnologie digitali. Le rilevazioni ISTAT sull'uso di Internet tra bambini e adolescenti mostrano una crescente esposizione ai rischi online, quali cyberbullismo, adescamento, diffusione non consensuale di immagini intime, nonché fenomeni legati a "challenge" pericolose, contenuti autolesionistici o suicidari e pratiche di autolesionismo digitale. Tali condotte, pur non sempre immediatamente riconoscibili come forme di violenza, possono produrre effetti significativi e duraturi sul benessere psicofisico dei minorenni, incidendo sui livelli di autostima, sulla salute mentale e sulla qualità delle relazioni sociali. Anche in questo ambito, la risposta istituzionale richiede un approccio integrato che coinvolga famiglie, scuole, servizi territoriali, forze dell'ordine e autorità giudiziaria minorile.

Di seguito si riportano le azioni a forte integrazione sociosanitaria, alcune di queste in materia di prevenzione e contrasto delle forme di maltrattamento/violenza in danno dei minori:

1. *Attuazione delle Linee guida regionali in materia di maltrattamento e violenza nei confronti delle persone minori per età (D.G.R. n. 1878 del 30 novembre 2016), a partire dalla piena integrazione operativa e gestionale dei diversi livelli di intervento deputati alla presa in carico integrata delle situazioni di maltrattamento/violenza, sospette o conclamate, per l'elaborazione del progetto di aiuto e sostegno alla vittima:*
 - ✓ l'attuazione delle Linee guida regionali risponde alla necessità di potenziare gli interventi tesi a prevenire il verificarsi della violenza contro i minorenni e tra minorenni (prevenzione primaria), a rilevare i casi di violenza e intervenire precocemente (prevenzione secondaria), a consolidare i servizi di assistenza alle vittime e alle famiglie in cui i maltrattamenti si verificano, anche al fine di prevenire il riproporsi della violenza (prevenzione terziaria), qualificando il personale che a vario

titolo opera nell'ambito della prevenzione e contrasto della violenza, con particolare riferimento ai servizi sociali, sanitari, dell'istruzione, del sistema giudiziario e delle forze dell'ordine;

- ✓ le Linee guida evidenziano altresì l'importanza della formazione anche come fattore agevolante l'integrazione e l'interscambio tra servizi e professionisti, nell'ottica dell'integrazione tra i soggetti preposti pubblici e privati.

2. *Piena applicazione del Manuale operativo adottato con D.G.R. n. 1641 del 8 ottobre 2020), sempre in attuazione delle suddette Linee guida;* il manuale presenta raccomandazioni, strumenti e procedure allo scopo di facilitare la relazione e il dialogo tra i diversi attori istituzionali e del terzo settore a garanzia della semplificazione, della appropriatezza e della continuità della presa in carico da parte della rete dei servizi.

3. *Garantire servizi sanitari e sociali stabili, dotati di personale qualificato e di centri specialistici competenti nella diagnosi e cura degli esiti traumatici associati:*

- ✓ sviluppare e attuare interventi integrati interdisciplinari e interistituzionali, tesi a rispondere ai bisogni psicosociali e di salute mentale della popolazione, in primis quella minorile;
- ✓ promuovere un'azione sinergica tra le equipe multidisciplinari integrate di base (E.M.I.) e i centri specialistici per la cura del trauma interpersonale infantile o i servizi di Neuropsichiatria infantile, garantendo una valutazione multidisciplinare ed una presa in carico continua e puntuale attraverso l'avvio di supporto psicologico e percorsi di psicoterapia, anche implementando modalità online;
- ✓ formare gli operatori dei servizi, pubblici e privati perché possano essere realizzate modalità di presa in carico innovative e proattive in grado di contrastare le crisi sanitarie e socio-economiche attraverso il potenziamento, nella popolazione, di strategie adattive funzionali e resilienti.

4. *Promuovere la salute mentale dei bambini/e e degli adolescenti, proteggere chi ha bisogno di aiuto e assistere i più vulnerabili;*

- ✓ attuare investimenti nella salute mentale dei bambini/e e degli adolescenti in tutti i settori, non solo in quello sanitario, per sostenere un approccio alla prevenzione, alla promozione e alle cure che coinvolga tutta la società;
- ✓ integrare e aumentare gli interventi basati su evidenze nei settori della salute, dell'istruzione e della protezione sociale, compresi programmi per i genitori che promuovano un'assistenza attenta e amorevole e sostengano le persone che si prendono cura dei bambini/e degli adolescenti;
- ✓ garantire che le scuole supportino la salute mentale attraverso servizi di qualità e relazioni positive;
- ✓ promuovere attività che rompano il silenzio che circonda le problematiche di salute mentale, affrontando la stigmatizzazione, sostenendo una migliore comprensione della salute mentale e prendendo sul serio le esperienze dei bambini e dei giovani;
- ✓ implementare la sperimentazione di servizi rivolti alla prevenzione e al trattamento dell'abuso di sostanze e del disagio psichico nei giovani fino ai 25 anni.

Proseguire con determinazione il percorso intrapreso significa consolidare un modello di intervento fondato sulla multidisciplinarietà, sull'integrazione strutturale tra sociale e sanitario e sulla centralità del progetto personalizzato, capace di accompagnare il minore e il suo nucleo familiare in un percorso di protezione, cura e resilienza. In tale prospettiva, la collaborazione istituzionale – tra Regione, Comuni, ASL, Uffici scolastici, Autorità giudiziaria minorile, Forze dell'ordine ed Enti del Terzo settore – si configura non solo come opzione organizzativa, ma come condizione necessaria per l'effettiva attuazione di politiche

pubbliche orientate alla tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, alla prevenzione dei fenomeni di violenza e alla promozione di contesti di crescita sicuri, inclusivi e rispettosi della dignità di ogni persona minore di età.

L'obiettivo del Piano 2026-2028 è, pertanto, quello di superare definitivamente una integrazione meramente formale, promuovendo una programmazione realmente unitaria, capace di offrire al cittadino risposte coordinate e non frammentate, valorizzando il contributo delle istituzioni, del terzo settore e delle comunità locali, garantendo che l'integrazione socio-sanitaria diventi pratica ordinaria di governo del sistema, strumento di equità e leva fondamentale per l'effettiva attuazione dei diritti sociali e di salute su tutto il territorio regionale.

Estendere la governance multilivello ed integrare i servizi e gli interventi di inclusione sociale e lavorativa

Nel contesto nazionale attuale, caratterizzato da una crescita economica moderata, da persistenti divari territoriali e da un mercato del lavoro segnato da forti trasformazioni tecnologiche e demografiche, l'integrazione tra politiche sociali e politiche del lavoro rappresenta una priorità strategica. L'Italia registra ancora tassi di inattività elevati, una significativa incidenza di lavoro povero, un divario occupazionale di genere tra i più alti in Europa e un tasso di occupazione giovanile strutturalmente fragile, con particolare criticità nel Mezzogiorno. A ciò si aggiungono l'invecchiamento della popolazione, la crescente domanda di competenze digitali e green e l'aumento delle situazioni di vulnerabilità sociale, che rendono necessario un sistema integrato capace di coniugare inclusione sociale, sostegno al reddito e attivazione lavorativa.

Il quadro normativo nazionale si fonda sull'impianto delineato dalla Legge 328/2000, che ha introdotto il sistema integrato di interventi e servizi sociali, e dal riordino delle politiche attive operato con il D.Lgs. 150/2015, istitutivo dell'ANPAL e del rafforzamento dei servizi per l'impiego. Successivamente, il legislatore è intervenuto con misure di contrasto alla povertà e di inclusione attiva, tra cui il D.Lgs. 147/2017 e, più di recente, con la riforma delle misure di sostegno al reddito operata dal Decreto-Legge 48/2023, convertito in legge, che ha superato il Reddito di cittadinanza, introducendo l'Assegno di Inclusione (ADI) e il Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL). Tali ultimi strumenti sono stati introdotti nel dichiarato intento di rafforzare il principio di condizionalità e di attivazione, prevedendo la presa in carico integrata dei nuclei familiari con componenti fragili da parte dei servizi sociali territoriali e, per i soggetti attivabili al lavoro, il coinvolgimento strutturato dei Centri per l'Impiego e dei soggetti accreditati.

Parallelamente, nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), finanziato dal programma europeo Next Generation EU, la Missione 5, Inclusione e Coesione, ha promosso una riforma organica delle politiche attive attraverso il Programma Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori (GOL), il potenziamento dei Centri per l'Impiego, il rafforzamento del sistema informativo unitario del lavoro e l'integrazione tra servizi pubblici e operatori privati.

Il Programma GOL, attualmente in fase avanzata di attuazione, si articola in percorsi differenziati: reinserimento lavorativo, aggiornamento professionale (upskilling), riqualificazione (reskilling), lavoro e inclusione per persone con bisogni complessi e ricollocazione collettiva in caso di crisi aziendali. Esso si fonda su una logica di personalizzazione degli interventi e di cooperazione multilivello, in linea con la riforma degli ammortizzatori sociali improntata al principio dell'universalismo differenziato.

In questo quadro, il Piano attuativo regionale (PAR GOL) ha optato per un investimento sulla presa in carico congiunta dei beneficiari inseriti nel Percorso 4, pur in presenza di uno sbilanciamento del sistema di assessment nazionale rispetto al reale peso di tali beneficiari rispetto a quelli inseriti nei primi tre percorsi.

Si auspica pertanto un intervento a livello nazionale volto a favorire un ampliamento delle possibilità di ricorrere ad un approccio basato non solo su politiche attive del lavoro, ma anche su una presa in carico integrata.

La fotografia nazionale evidenzia, infatti, come le condizioni di esclusione lavorativa siano spesso intrecciate con fragilità sociali, educative, abitative e sanitarie. In tale contesto la cooperazione tra servizi sociali comunali, Centri per l'Impiego, enti di formazione accreditati e terzo settore diviene condizione essenziale per l'efficacia degli interventi.

Particolare attenzione va riservata ai destinatari prioritari delle politiche integrate: giovani NEET, donne (soprattutto nel Mezzogiorno), persone con disabilità, disoccupati di lunga durata, lavoratori maturi espulsi dai cicli produttivi, working poor e nuclei beneficiari dell'Assegno di Inclusione.

Nel quadro delle politiche sociali e del lavoro promosse dalla Regione Puglia appare quindi prioritario rafforzare modelli di intervento integrati e multidimensionali, capaci di connettere in modo strutturato i servizi sociali, le politiche attive del lavoro e il sistema della formazione professionale regionale. In tale prospettiva, l'introduzione di prassi condivise di presa in carico congiunta rappresenta un elemento strategico per garantire risposte efficaci, personalizzate e orientate all'autonomia delle persone, in particolare di quelle in condizioni di fragilità sociale ed economica.

Un ruolo centrale è altresì svolto dall'integrazione operativa con il sistema regionale della formazione professionale e dal rafforzamento delle modalità di collaborazione con l'ARPAL, al fine di assicurare un raccordo stabile tra i bisogni rilevati e le opportunità offerte dalle politiche attive del lavoro. Tale integrazione consente di valorizzare le competenze delle persone, sostenere percorsi di riqualificazione professionale e favorire un più efficace accompagnamento all'inserimento lavorativo. In questa direzione, risulta fondamentale promuovere la formalizzazione di protocolli territoriali tra Ambiti Territoriali Sociali, Centri per l'Impiego, istituzioni scolastiche, Università e altre istituzioni pubbliche e private, con l'obiettivo di strutturare reti di collaborazione stabili ed efficienti. Tali accordi favoriscono l'armonizzazione degli interventi, la condivisione delle informazioni e la costruzione di percorsi integrati di orientamento, formazione e inserimento lavorativo, in coerenza con la programmazione regionale.

Parallelamente, è necessario perseguire l'omogeneizzazione e la valorizzazione delle diverse politiche di intervento, superando frammentazioni e sovrapposizioni, al fine di garantire una reale integrazione delle misure di protezione sociale. Un approccio unitario consentirebbe di rafforzare l'efficacia complessiva del sistema di welfare regionale e di rispondere in maniera più adeguata ai bisogni complessi delle persone e delle famiglie.

Lo sviluppo di progettualità condivise per l'inserimento lavorativo, con particolare attenzione ai soggetti fragili e agli inoccupati, rappresenta uno strumento essenziale per promuovere l'inclusione sociale e lavorativa. Attraverso azioni coordinate tra servizi sociali, politiche del lavoro e formazione, la Regione Puglia può consolidare un modello di welfare attivo orientato all'empowerment, alla prevenzione dell'esclusione sociale e alla promozione dell'autonomia individuale, ponendo anche attenzione ai soggetti con disabilità in uscita dal percorso scolastico.

Anche la creazione di banche dati interoperabili in grado di integrare, a livello regionale, le informazioni relative all'offerta e alla domanda di lavoro rappresenta un obiettivo strategico per il rafforzamento delle politiche attive e dell'inclusione socio-lavorativa. Tale processo consentirebbe di promuovere un sistema informativo unitario, basato sull'informatizzazione e sulla progressiva centralizzazione dei dati, favorendo

una maggiore efficacia nella programmazione, nel monitoraggio e nella valutazione degli interventi. Un patrimonio informativo condiviso e accessibile permette inoltre di migliorare il raccordo tra i diversi attori istituzionali, ottimizzare l'incontro tra competenze e fabbisogni del mercato del lavoro e garantire interventi più tempestivi e mirati a beneficio delle persone e dei territori. In tal senso la gestione dei principali interventi sia in materia di politiche attive del lavoro sia di inclusione sociale su una piattaforma condivisa ha già favorito l'interoperabilità delle piattaforme, con un primo significativo avanzamento su questo terreno.

Ulteriore tema centrale riguarda la formazione alle autonomie finalizzata all'inserimento lavorativo delle persone con disabilità, anche nell'ambito di quanto previsto dall'articolo 88-bis del Regolamento regionale n. 4/2007. Attraverso tale servizio si intende offrire alle persone con disabilità percorsi orientati alla didattica, alla formazione professionalizzante e al consolidamento delle autonomie personali e relazionali già acquisite. Si tratta di interventi che accompagnano la persona verso il collocamento lavorativo, sostenendone al contempo la capacità di mantenere e rafforzare nel tempo le competenze e i livelli di autonomia raggiunti.

In questa prospettiva, si rende necessario programmare, in un quadro più ampio e strutturato, azioni finalizzate a migliorare l'inserimento e il reinserimento lavorativo dei soggetti particolarmente svantaggiati, anche alla luce di quanto previsto dagli articoli 57 e 61 del decreto legislativo n. 36/2023, che valorizzano strumenti e procedure capaci di promuovere inclusione sociale e occupazionale attraverso il sistema degli affidamenti pubblici.

L'obiettivo è superare la frammentazione tra misure di sostegno al reddito, servizi socio-assistenziali, interventi educativi e socio-sanitari, formazione professionale e politiche attive del lavoro, promuovendo una presa in carico multidimensionale della persona e del nucleo familiare. Tale impostazione trova fondamento anche nei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS), definiti a livello nazionale e recepiti nella programmazione regionale, che richiedono la garanzia uniforme di servizi di segretariato sociale, valutazione multidimensionale, progettazione personalizzata e accompagnamento all'autonomia.

In questa cornice, l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità non può quindi essere considerata come un segmento separato delle politiche pubbliche, ma deve essere parte integrante di una strategia complessiva di emancipazione, partecipazione e cittadinanza attiva. Ciò vale in particolare per le persone con disabilità psichica o intellettiva, per le quali i percorsi di inserimento lavorativo richiedono un elevato grado di personalizzazione, continuità di accompagnamento e raccordo tra servizi diversi.

Diventa pertanto fondamentale promuovere un approccio condiviso, integrato e inclusivo, fondato sulla collaborazione tra i diversi attori istituzionali, i servizi territoriali, la cooperazione sociale e il sistema imprenditoriale, al fine di costruire percorsi sempre più qualificati e coerenti con i bisogni e le potenzialità della persona. In tale direzione, assumono particolare rilievo sia il pieno utilizzo degli strumenti già disponibili — quali, ad esempio, le convenzioni ex art. 11, comma 4, della legge n. 68/1999 e le convenzioni quadro ex art. 14 del d.lgs. n. 276/2003 — sia la sperimentazione e il consolidamento di modelli innovativi, come il job coach per l'inclusione socio-lavorativa, capaci di rafforzare il sostegno personalizzato nei contesti lavorativi.

L'obiettivo è favorire una cultura dell'inclusione che riconosca la disabilità come dimensione che può esprimere valore, competenze e contributo produttivo. In questa prospettiva, l'inserimento lavorativo mirato della persona con disabilità può essere percepito non soltanto come adempimento normativo o

misura di responsabilità sociale, ma anche come fattore in grado di concorrere all'equilibrio organizzativo ed economico dell'impresa.

In conclusione, alla luce del quadro normativo vigente e della situazione socio-economica attuale, l'integrazione tra servizi di welfare e politiche per l'attivazione socio-lavorativa non rappresenta più una scelta opzionale, ma una necessità sistemica. Solo attraverso una governance multilivello, una chiara definizione di ruoli e responsabilità, un utilizzo integrato delle risorse disponibili — PNRR, FSE+, fondi nazionali e regionali — e una presa in carico personalizzata sarà possibile promuovere percorsi di autonomia sostenibile, ridurre le disuguaglianze territoriali e rafforzare la coesione sociale, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno e in Puglia, dove la sfida dell'inclusione lavorativa è strettamente connessa alla tenuta complessiva del sistema di welfare.

Estendere la governance multilivello ed integrare i servizi di welfare con le altre aree di policy

Nel quadro del rafforzamento del sistema di welfare regionale, la Regione Puglia, attraverso il Nuovo Piano delle Politiche Sociali, intende promuovere un approccio integrato, capace di dialogare in modo strutturato con gli ambiti educativi, abitativi, culturali, al fine di rispondere in maniera efficace e inclusiva ai bisogni complessi delle comunità locali.

Integrazione con le politiche educative e di istruzione

Particolare rilevanza assume il rafforzamento della connessione tra politiche sociali, educative e dell'istruzione, attraverso l'interazione dei servizi socioeducativi e scolastici. Tali azioni si collocano nell'alveo delle politiche regionali di prevenzione della dispersione e dell'abbandono scolastico, di contrasto alla povertà educativa e di promozione delle comunità educanti territoriali, garantendo pari opportunità di accesso ai servizi per l'infanzia e l'adolescenza, con particolare attenzione all'inclusione scolastica e sociale dei minori con disabilità e con bisogni educativi speciali.

Se, da un lato, il sistema di welfare regionale interviene attraverso *politiche di childcare* e di sostegno alla genitorialità, finalizzate alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, alla promozione dell'occupazione (in particolare femminile) e al contrasto alla trasmissione intergenerazionale degli svantaggi sociali ed economici, dall'altro le politiche regionali per l'istruzione e la formazione concorrono alla costruzione di un sistema educativo di qualità, orientato alla prevenzione dell'esclusione sociale e alla creazione delle condizioni per uno sviluppo economico sostenibile e inclusivo.

L'obiettivo strategico regionale è orientato alla costruzione e al consolidamento di un sistema educativo e sociale innovativo, integrato e di qualità, che assuma l'educazione dalla nascita come asse portante delle politiche pubbliche, in coerenza con la riforma del Sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita ai sei anni. Tale sistema è finalizzato a garantire a tutte le bambine e a tutti i bambini pari opportunità di sviluppo delle potenzialità relazionali, cognitive, creative e di autonomia, superando disuguaglianze territoriali, economiche, sociali, culturali ed etniche, e intervenendo precocemente per interrompere la trasmissione intergenerazionale della povertà.

I servizi educativi per la prima infanzia (0-6 anni) costituiscono oggi un'infrastruttura sociale essenziale per garantire pari opportunità sin dai primi anni di vita, in coerenza con il quadro normativo nazionale e con la programmazione regionale pugliese. Essi rappresentano uno snodo strategico di integrazione tra politiche di welfare, istruzione e lavoro, poiché incidono simultaneamente su più dimensioni di sviluppo:

- ✓ investimento nel capitale umano,

- ✓ promozione dell'occupazione – in particolare femminile –
- ✓ sostegno alla conciliazione vita-lavoro,
- ✓ creazione diretta di occupazione qualificata nei servizi educativi,
- ✓ rafforzamento della coesione sociale e presidio territoriale per l'individuazione precoce di situazioni di disagio o maltrattamento
- ✓ integrazione sociale, per la promozione delle relazioni tra famiglie e il loro confronto con i professionisti.

Il riferimento normativo nazionale è rappresentato dal D.Lgs. 65/2017, che ha istituito il Sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino ai sei anni, con l'obiettivo di garantire a tutte le bambine e a tutti i bambini pari opportunità di educazione, cura, relazione e apprendimento, superando disuguaglianze territoriali, economiche, etniche e culturali. Tale impianto è rafforzato dagli investimenti previsti dal PNRR - Missione 4 "Istruzione e Ricerca" – per l'incremento dei posti nei nidi e nelle scuole dell'infanzia e per la realizzazione di nuovi Poli per l'infanzia, nonché dalla programmazione del Fondo Sociale Europeo Plus 2021-2027.

La Sezione Istruzione della Regione Puglia, in particolare, anche in attuazione della normativa nazionale sopra richiamata, programma il Fondo nazionale per il Sistema integrato 0-6, assegnando risorse agli enti locali al fine di sostenere la gestione dei servizi educativi e delle scuole dell'infanzia, di promuovere la formazione continua del personale educativo e docente e l'avvio dei Coordinamenti pedagogici territoriali, di riqualificare il sistema di offerta pubblico e di realizzare Poli per l'infanzia innovativi. Tali Poli, concepiti come ambienti educativi unitari per la fascia 0-3 e 3-6, superano la logica della mera contiguità fisica tra servizi e si configurano come spazi integrati in cui l'ambiente assume una funzione pedagogica attiva, in linea con le più avanzate teorie pedagogiche.

La Regione Puglia, altresì, ha sviluppato strumenti di regolazione e di accreditamento, tra cui:

- il Catalogo telematico regionale dei servizi educativi per l'infanzia, che consente l'accesso ai servizi educativi accreditati attraverso il Buoni di servizio e garantisce standard omogenei per nidi, micronidi, nidi aziendali, sezioni primavera, centri ludici per la prima infanzia e servizi domiciliari per minori da 3 mesi a 3 anni.
- il Catalogo telematico regionale dei servizi socioeducativi per l'infanzia e l'adolescenza che, con le medesime modalità, consente ai minori l'accesso a ludoteche, servizi per il tempo libero e strutture diurne per minori.

Tale sistema ha contribuito a promuovere pluralità dell'offerta, trasparenza e appropriatezza delle prestazioni, rafforzando il ruolo pubblico di indirizzo e controllo anche in presenza di soggetti privati ed enti del Terzo Settore.

Con espresso riferimento ai servizi socio-educativi per l'infanzia e l'adolescenza occorre procedere ad un transito, seppur graduale, da un sistema centrato prevalentemente sul sostegno alla domanda individuale a un modello che qualifichi ulteriormente l'offerta, secondo un principio di universalismo selettivo, che garantisca equità senza generare frammentazione e che preveda un maggiore coinvolgimento e responsabilizzazione degli ATS, a tal fine chiamati a strutturare adeguatamente i servizi sì da rispondere ai bisogni dei minori ed a raccordare mediante programmazione integrata le diverse fonti di finanziamento. L'obiettivo è la costruzione di una policy unitaria per la promozione di contesti educativi di qualità e sostenibili, capace di diffondere una cultura educativa condivisa tra istituzioni, famiglie e comunità locali.

In coerenza con le finalità della Legge regionale n. 31/2009 sono altresì programmati interventi diretti a rimuovere ostacoli alla piena fruizione del diritto allo studio, rendendo effettivo per tutti, il diritto di accedere ai più alti gradi di istruzione e formazione, attivando azioni volte a: prevenire e contrastare ogni forma di svantaggio e disagio e valorizzare le eccellenze e il successo scolastico; innalzare i livelli di apprendimento per il successo formativo; favorire la coesione, l'inclusione, di soggetti con abilità fisiche e sensoriali differenti e fragilità socio-economiche; prevenire e contrastare i fattori di rischio di isolamento e la dispersione scolastica.

La L.r. 31/2009, come di recente novellata, ha infatti posto l'accento sulla tutela del benessere psicofisico dei discenti e, conseguentemente, il benessere complessivo della comunità scolastica, rafforzando il ruolo dell'Unità di Psicologia scolastica e di Pedagogia scolastica regionale, nonché mettendo in campo azioni per il contrasto al bullismo e al cyberbullismo e per il sostegno ai servizi di supporto psicologico rivolti alla comunità scolastica.

La strategia regionale si colloca inoltre nel quadro delle politiche di contrasto alla povertà educativa, riconosciuta come fenomeno multidimensionale che limita la possibilità, per bambini e adolescenti, di sviluppare competenze, aspirazioni e relazioni significative. In questa direzione si inserisce il "Documento di indirizzo per una strategia regionale per il contrasto alla povertà educativa", che promuove un programma pluriennale volto al potenziamento dell'offerta di asili nido, del tempo scuola, dei servizi socio-educativi e delle opportunità culturali, attraverso un utilizzo coordinato delle risorse europee, nazionali e regionali.

Il contrasto alla povertà educativa, intesa come privazione delle opportunità di apprendimento, sviluppo e partecipazione, rappresenta una priorità trasversale delle politiche regionali, nella consapevolezza che essa si intreccia profondamente con la povertà economica e relazionale. In tale prospettiva, assume rilievo strategico l'innalzamento della qualità degli ambienti educativi e scolastici, compresi gli spazi aperti esterni nell'ottica della promozione dell'outdoor education, la sostenibilità ambientale, la promozione della genitorialità positiva e il rafforzamento delle comunità educanti, quali leve di giustizia sociale e di prevenzione delle disuguaglianze.

La Regione Puglia riconosce, infine, la necessità di rafforzare il coordinamento interistituzionale e intersettoriale, promuovendo strumenti stabili di raccordo tra il Dipartimento Welfare, le altre strutture regionali, gli Uffici dei Garanti, l'Ufficio Scolastico Regionale, ANCI Puglia, il Terzo Settore e gli Ordini Professionali al fine di condividere dati, analisi e processi di programmazione, evitare sovrapposizioni e valorizzare le sperimentazioni in atto, in un'ottica di maggiore efficacia, integrazione e sostenibilità delle politiche regionali a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. L'obiettivo generale è consolidare un modello integrato e di qualità dell'offerta educativa, capace di garantire a ogni bambina e bambino il diritto a crescere in un contesto culturale ricco, inclusivo e generativo di opportunità, rendendolo accessibile a tutta la comunità.

Integrazione con le politiche dell'abitare sostenibile e solidale

In questo ambito, si intende sviluppare interventi per il diritto alla casa e il sostegno all'abitare, favorendo la sperimentazione di modelli di co-housing e di abitare inclusivo in collaborazione con il Terzo Settore, nonché l'utilizzo della leva dell'innovazione sociale per contrastare il disagio abitativo e rigenerare i contesti urbani più fragili.

Il superamento di un approccio settoriale alle politiche pubbliche e l'adozione di una governance integrata costituiscono, pertanto, una condizione imprescindibile per rispondere in modo efficace alla complessità

dei bisogni emergenti nei territori. In questa prospettiva, le politiche dell'abitare assumono un ruolo centrale quale leva di inclusione sociale, rigenerazione urbana e promozione del benessere collettivo, soprattutto per le fasce di popolazione maggiormente esposte a condizioni di fragilità economica, abitativa e relazionale.

A livello regionale, la Regione Puglia ha progressivamente dato attuazione al principio dello sviluppo sostenibile sia sul piano sostanziale, attraverso l'individuazione di obiettivi programmatici capaci di coniugare benessere sociale, qualità dell'abitare e crescita economica, sia sul piano procedurale, promuovendo modelli decisionali e strumenti di programmazione integrata in grado di tenere insieme tutela ambientale, inclusione sociale, salute e sviluppo delle comunità locali.

Un primo e significativo passo in questa direzione è stato rappresentato dal Programma dell'Abitare Sostenibile e Solidale della Regione Puglia, che ha posto le basi per una visione innovativa dell'edilizia residenziale pubblica e sociale, non più intesa esclusivamente come risposta al fabbisogno abitativo, ma come infrastruttura sociale capace di generare coesione, autonomia e inclusione.

In coerenza con questo impianto strategico, la Regione Puglia ha attivato specifici strumenti attuativi, tra cui l'Avviso pubblico rivolto ai Comuni e alle Agenzie Regionali per la Casa e l'Abitare (ARCA) per la candidatura di interventi di recupero, riqualificazione e rifunzionalizzazione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica, finalizzati alla predisposizione del Piano regionale degli interventi. Tali azioni si inseriscono in un più ampio quadro di investimenti che comprendono anche risorse nazionali ed europee, nonché interventi di rigenerazione urbana a valenza sociale, in parte già avviati nei territori.

Questo contesto programmatico consente di delineare, all'interno del Piano Regionale delle Politiche Sociali, traiettorie di integrazione sempre più strutturate tra le politiche di welfare e quelle dell'abitare, valorizzando la collaborazione interassessorile e, a livello locale, il raccordo operativo tra gli Ambiti Territoriali Sociali, gli Uffici di Piano, le ARCA provinciali e gli Enti del Terzo Settore, anche attraverso strumenti di progettazione e partenariato sociale.

In particolare, le azioni integrate potranno svilupparsi lungo le seguenti direttrici strategiche:

- a. sperimentazione di nuove modalità di utilizzo e valorizzazione delle pertinenze e degli spazi comuni degli edifici di edilizia residenziale pubblica, al fine di realizzare, a condizioni sostenibili dal punto di vista economico e gestionale, luoghi e servizi di inclusione sociale attiva (quali centri di aggregazione, spazi educativi e formativi, servizi di prossimità, soluzioni di abitare protetto, condomini solidali), in collaborazione con il Terzo Settore, con l'obiettivo di rafforzare il capitale sociale e relazionale delle comunità insediate;
- b. istituzione di un tavolo interassessorile permanente sull'abitare sostenibile e solidale, con il coinvolgimento delle ARCA, degli Ambiti Territoriali Sociali e delle rappresentanze del Terzo Settore, finalizzato al coordinamento delle politiche, alla condivisione delle informazioni e alla definizione di linee di intervento integrate;
- c. promozione e consolidamento di iniziative sperimentali di social housing e cohousing, anche già avviate sul territorio regionale, orientate alla messa in protezione, all'inclusione abitativa e al reinserimento sociale e lavorativo di target specifici di popolazione (giovani, nuclei monogenitoriali, persone in uscita da percorsi di fragilità, persone con disabilità, anziani), attraverso modelli abitativi innovativi e accompagnati da servizi di supporto sociale.

In particolare nell'ambito delle strategie regionali di contrasto al disagio abitativo e in attuazione della L.R. n. 31/2019, la Regione Puglia ha inteso superare la logica settoriale promuovendo un'azione integrata tra la Sezione Politiche Abitative e il Dipartimento Welfare. Tale sinergia si è consolidata nella sperimentazione di modelli innovativi di Abitare Sociale, specificamente rivolti a nuclei familiari e singoli in condizione di fragilità socio-economica. Il cuore di questa collaborazione è rappresentato dalla pubblicazione di una Manifestazione di Interesse rivolta ai Comuni, finalizzata alla realizzazione di progetti pilota di condomini solidali e coabitazione sociale.

L'efficacia dell'intervento risiede nella cooperazione interistituzionale che vede il coinvolgimento diretto di Comuni, ARCA ed Enti del Terzo Settore. Gli Assessorati di riferimento assicurano la continuità della misura attraverso la promozione di un Avviso Pubblico, reiterato annualmente e finanziato mediante lo stanziamento di risorse dedicate nel bilancio autonomo regionale.

In questa prospettiva, l'impegno regionale non si esaurisce nella definizione di soluzioni abitative, ma ambisce a una rigenerazione complessiva dell'ambiente urbano. L'obiettivo è trasformare le città in ecosistemi pienamente accessibili, dove il diritto all'abitare si salda con il diritto alla mobilità e alla socialità. L'adozione di un approccio integrato fortemente incentrato sulle persone è stata, altresì, alla base della strategia da attuare con le risorse del PR Puglia FESR-FSE+ 2021-2027 che ha inteso traguardare l'approccio assistenziale spesso associato all'edilizia residenziale pubblica verso un abitare di tipo generativo attraverso la sperimentazione di cantieri di innovazione sociale da attuare con il pieno coinvolgimento dei destinatari degli interventi. Il miglioramento della qualità abitativa oggetto delle proposte progettuali da finanziare è stato declinato in termini di sicurezza, efficienza energetica, adeguamento tecnologico, accessibilità e fruibilità dello spazio abitativo ma anche come valorizzazione dello spazio relazionale da attuare mediante la creazione di servizi di prossimità a supporto delle fragilità sociali, spazi di comunità da destinare ad attività collettive, servizi per l'informazione, la creatività, il tempo libero, iniziative di welfare di comunità, esperienze di autogestione comunitaria e di mutuo aiuto in grado di favorire l'inclusione e la coesione sociale da realizzarsi con la collaborazione di enti del terzo settore.

Attraverso la D.G.R. n. 1748/2023, la Regione Puglia ha finanziato la Linea di Intervento 3.0, misura che consiste in un programma denominato P.R.E.S.S.In.G. (Poli Residenziali di Edilizia Sociale Sostenibile Inclusiva e Giusta), mirato specificamente ai Comuni capoluogo di Provincia e alle ARCA. Il programma P.R.E.S.S.In.G. si propone come risposta strutturale alla crescente tensione abitativa nei Comuni capoluogo attraverso l'attuazione di processi che, affianco alla realizzazione di alloggi di edilizia sociale, includono il potenziamento delle infrastrutture di quartiere e l'integrazione di servizi di pubblica utilità. In questo contesto, la Regione promuove una governance collaborativa: i futuri assegnatari sono coinvolti in percorsi partecipativi mirati alla coprogettazione degli spazi e alla creazione di legami di solidarietà intergenerazionale.

Attraverso tali azioni, la Regione Puglia intende rafforzare il contributo delle politiche dell'abitare al sistema integrato di welfare regionale, promuovendo soluzioni sostenibili, inclusive e capaci di rispondere in modo efficace e duraturo ai bisogni complessi delle persone e delle comunità.

Si intende, così, valorizzare una visione integrata dell'housing sociale, capace di connettere l'intervento abitativo con i servizi di prossimità, con l'inserimento lavorativo, con la mobilità e con la presenza di presidi educativi e sanitari. Mettere in evidenza questo aspetto significa evitare che l'intervento pubblico si limiti alla gestione dell'emergenza e favorire invece soluzioni abitative che rafforzino la coesione sociale, sollecitando politiche che mirano alla qualità non segregante dei contesti, alla ricucitura urbana delle

periferie, intese non solo in senso geografico ma anche sociale, orientando le scelte verso modelli che generino inclusione duratura e non isolamento. In questa prospettiva, la sperimentazione di strumenti come il co-housing, sostenuto anche mediante gli avvisi “Inte.R.SS.eca” e “Comunità in rete”, o l’housing first rappresenta un’opportunità per rafforzare l’approccio personalizzato e orientato all’autonomia. Non sono soluzioni alternative al sistema tradizionale, ma modalità complementari che possono arricchire l’offerta, soprattutto nei casi di maggiore fragilità. Inserirle dentro una programmazione organica permette di valutarne gli effetti e di consolidare quelle esperienze che dimostrano maggiore efficacia.

Integrazione con le politiche migratorie

Nell’ambito delle Politiche Migratorie, la Regione Puglia opera in coerenza con il quadro normativo nazionale ed europeo, riconoscendo che l’inclusione delle persone migranti non costituisce un ambito separato rispetto al sistema di welfare, bensì una dimensione trasversale delle politiche sociali, sanitarie, abitative, formative e del lavoro. Tale impostazione trova fondamento nei principi costituzionali di uguaglianza e non discriminazione, nel D.Lgs. 286/1998 e nel D.P.R. 394/1999, nonché nella Legge 328/2000, che garantisce l’accesso ai servizi sociali a tutti i soggetti presenti sul territorio in possesso dei requisiti previsti. In ambito regionale, il riferimento principale è la Legge Regionale 32/2009, che disciplina le politiche per l’accoglienza, l’integrazione e la tutela dei cittadini stranieri immigrati, integrandosi con la Legge Regionale 19/2006 e con il Regolamento Regionale 4/2007, il quale, all’art. 108, prevede specifiche disposizioni in materia di accesso ai servizi per cittadini stranieri.

In tale cornice normativa, il Piano Regionale per le Migrazioni 2021-2023, approvato con D.G.R. n. 1225/2021 in attuazione della L.R. 32/2009, ha consolidato un approccio multisettoriale e multilivello, fondato sulla concertazione con enti locali, Prefetture, Questure, Aziende Sanitarie Locali, Ispettorato Territoriale del Lavoro, Terzo Settore, organizzazioni sindacali e datoriali, nonché rappresentanti delle comunità migranti. L’obiettivo è superare la frammentazione degli interventi e costruire un sistema integrato capace di affrontare in modo strutturale le criticità legate all’inclusione sociale, all’accesso ai diritti, alla salute, all’abitare e al lavoro.

Particolare rilievo hanno assunto le progettualità finanziate a valere sul Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) ed il progetto Su.Pr.Eme. Italia, che ha rappresentato un modello virtuoso di cooperazione istituzionale tra amministrazioni centrali, Regione Puglia, enti locali, sistema sanitario, agenzie pubbliche (tra cui Acquedotto Pugliese, AGER, A.Re.S.S.), Ispettorato del Lavoro e Terzo Settore. Tale esperienza ha consentito di attuare azioni integrate per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori migranti, in particolare nelle aree agricole della Capitanata, del Nord Barese e del Salento, storicamente interessate da fenomeni di insediamenti informali, sfruttamento lavorativo e caporalato, contrastato anche in attuazione della Legge 199/2016.

Le condizioni di grave marginalità che caratterizzano in particolare alcune porzioni del territorio regionale, così come gli insediamenti stagionali diffusi sul territorio regionale, hanno richiesto un rafforzamento delle politiche di inclusione abitativa, sanitaria e lavorativa, anche attraverso la realizzazione e il potenziamento di foresterie per braccianti agricoli stagionali, il ricorso a unità mobili socio-sanitarie, l’attivazione di servizi di mediazione linguistico-culturale e l’adozione di modelli strutturati di presa in carico sanitaria e socio-sanitaria, in raccordo con le ASL e con il sistema dell’emergenza-urgenza.

In un contesto regionale ancora segnato da livelli elevati di povertà e da trasformazioni strutturali delle platee di bisogno, è necessario evitare che le persone migranti scivolino in aree di esclusione permanente. Ciò implica piena informazione sui servizi di bassa soglia, integrazione tra politiche abitative e inserimento

lavorativo, sperimentazione di modelli innovativi quali housing first e soluzioni non segreganti anche per lavoratori stagionali e nuclei a rischio grave.

Significa, inoltre, integrare l'inclusione lavorativa delle persone straniere dentro le politiche attive regionali, raccordandola con gli strumenti esistenti, valorizzando il ruolo della cooperazione sociale e dell'impresa sociale come infrastrutture di inclusione e non meri gestori di servizi. Sul punto la Regione occorre promuove interventi di integrazione socio-lavorativa quali percorsi di formazione "on the job" presso botteghe artigiane, sostegno all'agricoltura sociale innovativa (in coerenza con la normativa nazionale e regionale in materia), azioni di aggiornamento delle competenze degli operatori della pubblica amministrazione, nonché la sperimentazione di modelli di "ripopolamento" dei piccoli borghi attraverso l'inclusione abitativa e lavorativa di nuclei migranti.

Nel nuovo ciclo di programmazione, l'attenzione si concentra sull'integrazione delle politiche migratorie nel sistema dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS), come definiti a livello nazionale anche nell'ambito del Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali 2024-2026. In tale prospettiva, assumono particolare rilievo i servizi di accesso e prossimità per le popolazioni "hard to reach", tra cui le unità mobili e gli interventi di Pronto Intervento Sociale, nonché i servizi per la residenza virtuale e il fermo posta, strumenti fondamentali per garantire l'iscrizione anagrafica e la reperibilità, condizioni giuridiche essenziali per l'accesso ai servizi sanitari, sociali e socio-assistenziali.

Particolare attenzione è riservata ai lavoratori agricoli stranieri, e in modo specifico alle donne, maggiormente esposte a sfruttamento e vulnerabilità multipla. In coerenza con la normativa nazionale di contrasto al caporalato e con le politiche regionali per il lavoro dignitoso, la Regione promuove azioni integrate di tutela dei diritti, accompagnamento all'autonomia abitativa e lavorativa, mediazione culturale e orientamento ai servizi, favorendo l'emersione delle situazioni di sfruttamento e l'accesso a percorsi di regolarizzazione e inclusione.

Le politiche per l'immigrazione devono essere ricondotte dentro un impianto universalistico seppur selettivo, capace di evitare stigmatizzazioni e segregazioni. La condizione migratoria, infatti, si intreccia con vulnerabilità economiche, precarietà abitativa, sfruttamento lavorativo, marginalità educativa, fragilità relazionali.

Particolare importanza, per gestire le complesse dinamiche di inclusione sociale delle persone immigrate a livello territoriale, è determinata dalla compiuta istituzione della figura del delegato per l'immigrazione nell'Ufficio di Piano di ogni Ambito territoriale.

Si procederà parimenti alla strutturazione di un collegamento stabile e permanente tra il Dipartimento Welfare e la Sezione regionale competente in materia di immigrazione afferente ad altro Assessorato, anche agendo all'interno dell'Osservatorio regionale sull'immigrazione "A. Leogrande", affinché esso diventi non solo luogo di raccolta dati ma vera cabina di regia multilivello, capace di analisi, monitoraggio, valutazione delle politiche e costruzione di interventi integrati.

Integrazione con le Politiche Giovanili

La Regione Puglia, inoltre, sostiene percorsi di empowerment giovanile, partecipazione civica e coinvolgimento attivo dei giovani in progetti sociali e di comunità, favorendo la progettazione di comunità educanti e lo sviluppo di spazi di protagonismo giovanile capaci di rafforzare la coesione sociale e il senso di appartenenza ai territori.

Le giovani generazioni sono intese come soggetto centrale per lo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio. Alla luce delle trasformazioni sociali, economiche e demografiche in corso, le politiche pubbliche regionali per i giovani sono orientate a favorire la partecipazione attiva, l'autonomia personale e professionale, l'innovazione sociale, l'occupabilità e la coesione sociale, superando approcci frammentati e promuovendo strumenti di sostegno duraturi e integrati.

Sul piano normativo, la Regione Puglia ha adottato la prima legge regionale in materia di politiche giovanili (L.R. n. 10 del 20 giugno 2025), che rinnova e amplia il quadro di riferimento in vigore, includendo strumenti già sperimentati nel tempo e introducendo nuove tutele e opportunità per il protagonismo giovanile. Tale legge promuove la partecipazione delle giovani generazioni nei processi decisionali, istituzionalizza pratiche di attivazione giovanile e introduce strumenti di governance, monitoraggio e accompagnamento tecnico per sostenere i giovani nei percorsi di crescita personale, sociale, culturale e professionale.

La legge, inoltre, prevede la predisposizione dell'“Agenda Giovani Puglia”, strumento triennale di programmazione concertata con enti locali e partenariato socio-economico, volto a definire obiettivi, priorità e criteri di sostegno per iniziative e progetti giovanili in tutto il territorio regionale.

All'interno di questo quadro, le politiche giovanili si fondano sul principio che l'attivazione e il protagonismo dei giovani costituiscano un elemento essenziale per la coesione sociale e la competitività territoriale. Ciò si riflette anche nella promozione di approcci partecipativi, come la consultazione “Puglia ti vorrei”, che ha coinvolto migliaia di giovani nella definizione delle linee di intervento contenute nel Programma delle Politiche Giovanili 2022-2025 (DGR 245/2022) della Regione Puglia.

Il Programma delle Politiche Giovanili strutturato per il periodo 2022-2025, evoluzione della storica esperienza del programma Bollenti Spiriti (nato nel 2005), si articola in quattro ambiti di intervento fondamentali: infrastrutture materiali e immateriali, idee, spazi e impegno civile.

- ✓ **Infrastrutture materiali e immateriali:** comprende la costruzione e il consolidamento di una rete di servizi, strutture e strumenti digitali e fisici orientati all'inclusione, alla partecipazione e alla valorizzazione delle competenze giovanili.
- ✓ **Idee:** riguarda misure come PIN – Pugliesi Innovativi, volte a sostenere l'autoimprenditorialità giovanile con contributi a fondo perduto, prestiti rimborsabili e accompagnamento alle start-up creative, culturali, tecnologiche e sociali. Strumenti come NIDI e TECNONIDI segnalano l'impegno regionale nel sostenere microimprese innovative promosse da giovani.
- ✓ **Gli Spazi:** rappresentano un pilastro delle politiche giovanili pugliesi: a partire dall'esperienza di Laboratori Urbani, Luoghi Comuni e misure per il recupero di spazi pubblici inutilizzati, la Regione ha favorito la trasformazione di edifici in luoghi di aggregazione, creatività, formazione e innovazione sociale, con la finalità di costruire un ecosistema permanente di partecipazione giovanile.
- ✓ **L'impegno civile:** include la promozione del Servizio Civile Regionale, iniziative di volontariato giovanile, attività di cittadinanza attiva e progetti culturali e sociali realizzati attraverso reti associative e comunitarie; esempi recenti includono bandi per il Servizio Civile regionale nei “nodi” della rete Galattica, che offrono opportunità di partecipazione civica per giovani tra i 18 e i 28 anni.

Accanto all'attivazione civica, la Regione promuove e partecipa a programmi europei e internazionali come YOUNGSPACE, progetto finanziato dal programma Interreg Europe per rendere gli spazi giovanili più inclusivi e orientati alla co-creazione sociale e all'innovazione.

Le politiche per i giovani includono anche interventi trasversali nei temi del contrasto alle disuguaglianze e alla marginalità. Ad esempio, il bando Cantieri Innovativi di Antimafia Sociale 2.0 sostiene progetti di empowerment giovanile e di educazione alla legalità rivolti a under 25, rafforzando la partecipazione dei giovani in contesti ad alta vulnerabilità sociale.

Infine, la Regione Puglia supporta iniziative locali di promozione delle politiche giovanili attraverso strumenti di co-programmazione con enti locali e reti di partenariato. I Piani Locali di Interventi per i giovani, previsti dalla nuova legge, stimolano progettualità territoriali capaci di rispondere alle specificità dei diversi contesti pugliesi, valorizzando spazi di socialità, innovazione, cultura e imprenditorialità giovanile.

La programmazione regionale, pertanto:

- ✓ riconosce i giovani come ricchezza del territorio e come risorsa fondamentale ed essenziale della comunità;
- ✓ concorrere all'acquisizione e alla valorizzazione delle competenze e del talento dei giovani e sostenere, attraverso l'educazione non formale e informale, l'istruzione, la formazione, l'orientamento professionale e l'accesso al mondo del lavoro, l'affermazione dei giovani ed il loro inserimento scolastico ed occupazionale;
- ✓ previene a contrastare il disagio giovanile, i fattori di rischio e la devianza dei giovani con progetti ed iniziative di prevenzione, promuovendo l'educazione alla legalità;
- ✓ coinvolge il Terzo Settore, nell'elaborazione di programmi e progetti di partecipazione dei giovani ad esperienze di volontariato e cittadinanza attiva.

Da un punto di vista operativo si intende rafforzare l'integrazione tra le politiche locali rivolte ai giovani, promuovendo una maggiore contaminazione e coerenza tra gli strumenti di programmazione territoriale. In particolare, si intende favorire un dialogo strutturato tra i Piani Sociali di Zona e i Piani Locali di Intervento previsti nell'ambito della rete Galattica, al fine di sostenere una progettazione condivisa e coordinata di interventi a favore delle giovani generazioni, capace di rispondere in modo più efficace ai bisogni emergenti a livello locale.

Si intende altresì valorizzare gli investimenti realizzati nell'ambito delle politiche giovanili mediante l'integrazione con gli interventi promossi dal sistema di welfare regionale a favore del Terzo Settore, così da garantire la continuità operativa dei luoghi, rafforzarne la funzione sociale e incrementarne la capacità di generare partecipazione, inclusione e sviluppo della comunità. In tale quadro, assume un ruolo strategico il contributo del volontariato e del Terzo Settore, quali attori fondamentali per la promozione della partecipazione attiva e dell'impegno civile dei giovani. Le politiche regionali sono orientate, da un lato, a sostenere la nascita di nuove forme associative giovanili, favorendo l'accesso dei giovani ai contesti di cittadinanza attiva e di responsabilità sociale; dall'altro, a rafforzare la componente generazionale all'interno delle associazioni già esistenti, valorizzando il ricambio generazionale e il protagonismo giovanile come fattori di innovazione, continuità e sviluppo del capitale sociale delle comunità locali. Nel suo complesso, il sistema regionale si propone di costruire un modello partecipato, dinamico e integrato di sostegno alle nuove generazioni, orientato a consolidare le competenze dei giovani, promuovere la coesione sociale, favorire l'occupabilità e rafforzare il legame tra i giovani e lo sviluppo dei territori pugliesi.

Integrazione con le politiche di agricoltura sociale, sviluppo turistico e transizione digitale

La Regione riconosce il valore **dell'agricoltura sociale e dello sviluppo rurale** come strumenti di inclusione,

cura e coesione comunitaria. In tale ambito, si promuovono esperienze di inserimento lavorativo e terapeutico in aziende agricole a favore di persone con disabilità, fragilità psichica o in condizioni di marginalità sociale, valorizzando le risorse agricole locali: quali orti sociali, filiere corte e prodotti tipici, sostenendo la costruzione di filiere etiche e sostenibili.

In coerenza con l'evoluzione del quadro normativo europeo e nazionale, l'agricoltura sociale si configura oggi come uno strumento strutturale di integrazione tra politiche agricole, sociali, sanitarie, educative e del lavoro. Già nel 2012 il Comitato Economico e Sociale Europeo ne evidenziava la funzione inclusiva e generativa di benessere, prospettiva recepita in Italia con la Legge 141/2015, che disciplina le attività di inserimento socio-lavorativo di persone svantaggiate e con disabilità, le prestazioni e i servizi sociali per le comunità locali, i percorsi educativi e le iniziative di tutela della biodiversità e dell'ambiente.

In Puglia, tale impianto è stato ulteriormente rafforzato dalla Legge Regionale 9/2018 e dal Regolamento Regionale 20/2019, che hanno introdotto un modello innovativo fondato sulla "Masseria Multifunzionale" quale presidio territoriale di welfare comunitario, soprattutto nelle aree rurali e interne.

Alla luce della programmazione europea 2021-2027 (FEASR, FSE+, FESR) e delle opportunità connesse al PNRR, l'agricoltura sociale in Puglia si sviluppa attraverso una governance interassessorile e un approccio plurifondo, finalizzato alla sperimentazione di interventi integrati: percorsi socio-terapeutici per persone con disabilità fisica, psichica e sociale; inserimenti lavorativi e tirocini per soggetti svantaggiati con bassa occupabilità; attività socio-ricreative per persone con bisogni speciali; progetti di educazione ambientale e alimentare rivolti a minori e adulti; azioni di contrasto alla dispersione scolastica e di sostegno a minori in condizioni di fragilità; reti di prossimità per anziani soli e comunità fragili.

È strategico riconoscere l'importanza della diffusione dei risultati conseguiti dalle aziende che svolgono attività di agricoltura sociale nei confronti dei beneficiari ed è altresì necessaria in materia una collaborazione interdipartimentale per l'elaborazione di metodologie di valutazione oggettive e integrate, ad esempio circa i benefici che le pratiche di interventi assistiti con gli animali (IAA) hanno sulle persone affette da fragilità e disabilità. Questa relazione può essere resa possibile attraverso un processo di costruzione e mantenimento di relazioni continuative e consolidate (capitale sociale – bridging capital) tra istituzioni sociali, agricole e sanitarie. In tale prospettiva, la fattoria sociale, come prevista dalla norma regionale, può evolvere realmente da luogo di produzione agricola a spazio generativo esso stesso di capitale sociale, di inclusione attiva e sviluppo locale sostenibile, contribuendo alla realizzazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali e alla costruzione di un welfare territoriale integrato e di comunità.

La Regione Puglia intende altresì potenziare l'integrazione del welfare con lo **sviluppo turistico**, promuovendo forme di turismo sociale, responsabile e inclusivo. In tale direzione, si favorisce la realizzazione di iniziative turistiche accessibili a persone con disabilità, anziani e soggetti fragili, anche attraverso incentivi all'adeguamento delle strutture ricettive, nonché la promozione di soggiorni sociali, vacanze assistite e percorsi di sollievo per famiglie fragili e caregiver. La valorizzazione del turismo esperienziale e di comunità, anche mediante itinerari costruiti con la partecipazione attiva delle comunità locali e il coinvolgimento di persone svantaggiate come operatori culturali e guide del territorio, contribuisce a rafforzare modelli di sviluppo sostenibili, inclusivi e orientati ai diritti e all'accesso universale ai beni culturali e naturali. Già con il Progetto Cos.T.A (Comunità ospitali per il turismo accessibile), la Regione Puglia, in collaborazione con l'Agenzia Regionale Strategica per il Turismo Puglia Promozione, soggetti del Terzo settore, operatori turistici ed enti locali, ha svolto azioni in materia di turismo accessibile, promuovendo interventi finalizzati allo sviluppo del turismo accessibile e inclusivo, alla realizzazione di

infrastrutture e servizi accessibili e alla promozione di un'offerta turistica inclusiva, anche mediante tirocini per persone con disabilità. Nella prima fase sono state sostenute 7 reti territoriali, coinvolgendo 57 Comuni, oltre 130 operatori, 50 ETS e 30 imprese turistiche, attivando circa 50 tirocini inclusivi e numerose esperienze tra costa ed entroterra, con l'obiettivo di costruire un sistema integrato e sostenibile di accessibilità turistica. Grazie allo stanziamento di ulteriori risorse è stato poi possibile procedere al sostegno di ulteriori 13 reti territoriali, prevedendo anche la replicabilità delle esperienze più virtuose ed estendendo l'impatto all'intero territorio regionale. L'intervento consolida un modello stabile di governance pubblico-privata tra Welfare e Turismo, orientato alla continuità, alla qualità dei servizi e alla promozione di un turismo inclusivo e accessibile quale leva di sviluppo sociale ed economico regionale.

In linea con le strategie regionali per **l'innovazione e la digitalizzazione**, si intende altresì allineare gli interventi di welfare alle politiche per la transizione digitale, promuovendo l'accesso digitale ai servizi sociali attraverso piattaforme regionali integrate, lo sviluppo di hub territoriali di innovazione sociale e la valorizzazione del dato sociale quale risorsa strategica per la programmazione pubblica e la valutazione delle politiche.

La Missione 1 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza si pone l'obiettivo di dare un impulso decisivo al rilancio della competitività e della produttività del Sistema Paese. Gli elementi chiave del sistema economico su cui agisce la Missione 1 sono: la connettività per cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni, una PA moderna e alleata dei cittadini e del sistema produttivo e la valorizzazione del patrimonio culturale e turistico.

La Regione Puglia attraverso l'Avviso Pubblico rivolto agli Ambiti Territoriali, che prevede la creazione di **punti di facilitazione digitali**, ha voluto ridurre il ritardo della digitalizzazione e innovazione tecnologica. Per contrastare il divario digitale, la misura prevede dei "Centri di facilitazione digitale", incaricati di fornire servizi di assistenza ed alfabetizzazione digitale per aiutare i cittadini, compresi nella fascia di età 18/74 anni, che possiedono delle basse competenze digitali.

All'interno dei centri sono svolte attività di facilitazione, come:

- ✓ assistenza personalizzata individuale (sia in presenza, sia da remoto),
- ✓ educazione all'utilizzo in autonomia e consapevolezza di internet e delle tecnologie digitali,
- ✓ guida alla verifica dell'autenticità delle informazioni e alla conoscenza della protezione dei dati personali,
- ✓ assistenza sull'uso dei servizi pubblici online per la creazione dell'identità digitale: stato civile, fascicolo sanitario elettronico, anagrafe, iscrizione istituti scolastici o a corsi online,
- ✓ guida a conoscere i principali servizi digitali privati (come ad esempio quelli relativi alle videoconferenze, agli acquisti di prodotti e servizi, alla formazione, all'utilizzo della posta elettronica, dei social network e delle app di messaggia istantanea).

Al fine di consolidare la rete dei Punti di Facilitazione Digitale, occorre promuovere, in una prospettiva evolutiva e integrata, un insieme di azioni strategiche orientate al rafforzamento strutturale, alla qualificazione dei servizi e all'ampliamento della platea dei beneficiari. In particolare è auspicabile una integrazione funzionale dei punti con i servizi del welfare territoriale, il Segretariato sociale e i servizi socio-sanitari, al fine di favorire un accesso semplificato e accompagnato alle misure pubbliche, lo sviluppo di azioni mirate con moduli di alfabetizzazione digitale e accompagnamento personalizzato, la promozione di campagne di informazione e sensibilizzazione sull'utilizzo dei servizi digitali della pubblica amministrazione attraverso il coinvolgimento delle comunità locali e delle reti associative.

Tali azioni si inseriscono nel più ampio quadro delle politiche regionali per l'innovazione sociale e l'inclusione, contribuendo a rendere la trasformazione digitale un fattore abilitante di coesione territoriale, cittadinanza attiva e sviluppo sostenibile.

Integrazione in favore delle persone provenienti da percorsi di area penale

Nell'intento di rafforzare la programmazione regionale in tema di reinserimento socio-lavorativo delle persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria limitativi o privativi della libertà personale e migliorare la qualità dei servizi, nonché di favorire la sicurezza e la coesione sociale, è stato predisposto un Piano d'azione regionale triennale, sulla base di quanto stabilito dalla Conferenza Unificata Stato - Regioni che ha sancito, il 28 aprile 2022, l'Accordo tra il Governo, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano e gli Enti locali sul documento recante "*Linee di indirizzo per la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi per il reinserimento socio-lavorativo delle persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria limitativi o privativi della libertà personale (Rep. Atti n. 62/CU del 28 aprile 2022)*".

In esecuzione di questo Accordo, in data 28 giugno 2022 è stato siglato un Protocollo d'Intesa tra il Ministero della Giustizia, la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e la Cassa delle Ammende per l'attuazione delle linee di indirizzo.

L'Accordo prevede che le Regioni/Province autonome si impegnino ad istituire una Cabina di Regia che costituisce lo strumento di collaborazione interistituzionale per la governance territoriale, volta a garantire:

- ✓ l'integrazione dei servizi socio-sanitari e di inclusione socio-lavorativa delle persone sottoposte a provvedimenti limitativi o privativi della libertà personale emanati dall'Autorità Giudiziaria;
- ✓ l'integrazione delle risorse finanziarie, umane e strumentali dei servizi territoriali e delle articolazioni territoriali dell'Amministrazione della Giustizia, con particolare riferimento alle risorse finanziarie dedicate, quali benefici della legge 193/00 "norme per favorire il lavoro dei detenuti";
- ✓ fondi strutturali e di investimento europei, tirocini formativi, agevolazioni alle assunzioni ecc.;
- ✓ risorse già stanziare dalla Regione, dagli Enti locali e dalle Amministrazioni centrali a tali scopi, in modo da migliorare l'efficienza e l'efficacia degli investimenti in una logica unitaria di sistema.

La Regione Puglia ha istituito la sua Cabina di Regia il 21 dicembre 2023 con Deliberazione della Giunta Regionale n. 1950, definendo e promuovendo l'implementazione di un Piano di Azione Regionale triennale con i competenti uffici regionali delle amministrazioni centrali, con gli Enti locali, le Associazioni, il Terzo Settore e le realtà produttive al fine di garantire servizi rispondenti alle esigenze differenziate delle persone e dei contesti territoriali di riferimento.

Il Dipartimento Welfare ha dato il proprio contributo per le realizzazioni delle azioni destinate alle persone con provvedimenti restrittivi della libertà personale, le quali sono programmate secondo due direttrici strategiche di sviluppo:

- ✓ **La prevenzione**, intesa come insieme di azioni indirette rivolte alle persone più vulnerabili affinché nessuno venga lasciato indietro e finalizzate ad impedire (oppure a ridurre il più possibile) il verificarsi o il diffondersi di fatti non desiderati o dannosi;
- ✓ **L'inclusione sociale attiva**, intesa come insieme di azioni, "direttamente" calibrate sulle esigenze delle singole persone, volte alla valorizzazione e al recupero del capitale umano e sociale dei soggetti e al loro reinserimento nella comunità.

Nell'ambito di detta area di intervento rientrano, tra gli altri:

- ✓ Il potenziamento e il consolidamento dei Centri per uomini autori di violenza domestica e di genere sul territorio della Regione Puglia migliorando la loro capacità di prevenire e interrompere i comportamenti violenti, garantendo la sicurezza delle vittime e promuovendo relazioni basate sulla parità e il rispetto reciproco;
- ✓ L' Avviso "Impresa Possibile" volto alla selezione di interventi per l'avvio di nuove imprese sociali o per il rafforzamento delle imprese sociali esistenti, capaci di creare impatto sociale ed economico nella comunità di riferimento attraverso l'inclusione sociale e/o socio lavorativa anche delle persone detenute;
- ✓ La Manifestazione di interesse rivolta al terzo settore per l'attivazione di servizi per il supporto alle vittime di reato;
- ✓ il raccordo nella realizzazione dei centri di giustizia riparativa.

Si cita, inoltre, un quarto intervento rappresentato dalla DGR n.1584 del 20 novembre 2023 (DD.MM. 15/9/2021, 15/04/2022 e 12/04/2023) – attraverso la quale si è istituito un **Fondo per l'accoglienza di genitori detenuti con bambini al seguito**. A ciò, ha fatto seguito la firma congiunta di un Protocollo finalizzato a regolare il rapporto di collaborazione tra le parti firmatarie al fine di promuovere in via sperimentale attività, all'interno dei rispettivi sistemi di riferimento, volte a favorire l'accoglienza extra-carceraria a favore di genitori detenuti con bambini al seguito oltre a sistematizzare un modello di governance interistituzionale utile alla realizzazione di una solida rete regionale di strutture di accoglienza extra-penitenziaria, così da porre in condizione l'Autorità giudiziaria di individuare sui territori risorse allocative anche in favore di quei detenuti genitori con prole al seguito che, pur potendo astrattamente beneficiare della detenzione domiciliare, non vi possano materialmente accedere a causa della indisponibilità di private abitazioni idonee allo scopo.

Infine, il Dipartimento Welfare ha elaborato un modello di intervento per l'area penale minorile, il cui approfondimento è riportato nel Paragrafo *"Implementare i servizi innovativi per i minori"*. L'accordo tra il Dipartimento Welfare della Regione Puglia e il Centro per la Giustizia Minorile per la Puglia e la Basilicata rappresenta una delle prime esperienze in Italia di integrazione strutturale tra il sistema del welfare regionale e quello della giustizia minorile. Un modello che non sostituisce la pena, ma le dà senso e direzione, trasformandola in uno strumento di crescita individuale e sicurezza collettiva, adottando un programma multidimensionale che prevede: accoglienza, orientamento, continuità scolastica e formativa, tirocini e attività lavorative, servizi di supporto (insegnamento dell'italiano, attività culturali e ricreative, spese di trasporto e attrezzature), e prestazioni specialistiche con psicologi, psicoterapeuti ed educatori.

Integrazione con le politiche regionali per la promozione del welfare culturale e dello sport

Nel quadro della costruzione di un sistema integrato e multilivello di welfare, la cultura e lo sport non rappresentano solo ambiti di intervento settoriale, ma vere e proprie infrastrutture sociali di prossimità, in grado di incidere strutturalmente sulla qualità della vita delle persone, sulla prevenzione delle fragilità e sul rafforzamento della coesione territoriale. In coerenza con gli indirizzi strategici regionali, che individuano tali ambiti come leve per la salute, l'inclusione e la partecipazione, il Piano regionale delle politiche sociali promuove un approccio trasversale e integrato, orientato a superare la frammentazione degli interventi e a valorizzare le interconnessioni tra politiche sociali, culturali, educative e sanitarie.

In tale prospettiva, la Regione intende sostenere e consolidare una rete diffusa di luoghi della cultura, dello sport e della socialità, quali spazi pubblici e comunitari capaci di attivare processi di inclusione, apprendimento permanente, empowerment individuale e collettivo. Tali luoghi – biblioteche, centri culturali, impianti sportivi, spazi rigenerati, presidi del Terzo settore – saranno progressivamente

riconosciuti come componenti del sistema dei servizi territoriali, anche attraverso forme di integrazione con i servizi sociali e socio-sanitari.

Particolare attenzione sarà rivolta alla promozione di interventi rivolti a persone in condizioni di vulnerabilità, minori, adolescenti, giovani, persone con disabilità, anziani e nuclei familiari fragili, attraverso l'inserimento sistematico di attività culturali, sportive e ricreative all'interno dei progetti personalizzati di presa in carico, sul modello della "dote educativa e di comunità" e della misura "Comunità Pro.V.I. – Autonomia, socialità, sport". In questo ambito, la Regione favorirà modelli di intervento orientati alla persona, nei quali la partecipazione ad attività culturali e sportive sia riconosciuta quale elemento qualificante dei percorsi di autonomia, inclusione sociale e benessere psico-fisico.

Il Piano promuove altresì la diffusione di pratiche di welfare culturale e sport sociale, intesi come strumenti innovativi di politica pubblica capaci di generare impatti sociali misurabili in termini di salute, partecipazione, contrasto alla solitudine e rafforzamento dei legami comunitari. Saranno pertanto sostenuti programmi integrati che, anche attraverso metodologie di co-progettazione e amministrazione condivisa, vedano il coinvolgimento attivo di enti del Terzo settore, istituzioni culturali, associazioni sportive, scuole, servizi sanitari e autonomie locali.

L'integrazione tra welfare, cultura e sport sarà inoltre orientata alla rigenerazione sociale e urbana dei territori, con particolare riferimento alle aree interne, ai contesti periferici e ai quartieri caratterizzati da maggiore vulnerabilità sociale. In tali ambiti, le pratiche culturali e sportive potranno assumere un ruolo strategico nella riattivazione dei legami sociali, nella prevenzione del disagio e nella costruzione di comunità inclusive e resilienti, contribuendo alla riduzione delle disuguaglianze territoriali.

In questa cornice, la Regione promuoverà anche interventi finalizzati alla diffusione di stili di vita sani e attivi, in raccordo con il sistema sanitario regionale e con le politiche educative, riconoscendo il valore dello sport e della partecipazione culturale quali determinanti sociali della salute. Saranno incentivati programmi di attività motoria adattata, sport inclusivo e accessibile, nonché iniziative culturali orientate al benessere, con particolare attenzione alle persone con fragilità fisiche, cognitive e sociali.

Infine, al fine di garantire efficacia e sostenibilità degli interventi, sarà rafforzata la capacità di programmazione integrata a livello territoriale, promuovendo il raccordo tra Ambiti Territoriali Sociali, enti locali, ASL e soggetti del partenariato sociale ed economico, nonché l'utilizzo di strumenti di monitoraggio e valutazione dell'impatto sociale delle iniziative attivate. L'obiettivo è costruire un sistema di welfare evoluto, nel quale cultura e sport siano pienamente riconosciuti come componenti essenziali delle politiche pubbliche per il benessere, l'inclusione e lo sviluppo umano sostenibile della comunità regionale.

Promozione della coesione sociale e prossimità territoriale: valorizzazione delle comunità locali, dei servizi di prossimità e degli stakeholder territoriali

Il nuovo Piano delle Politiche Sociali si focalizza sul principio della centralità della persona e dei suoi bisogni, assumendo come obiettivo prioritario il superamento dell'approccio categoriale e frammentato agli interventi di welfare. In tale prospettiva, il sistema regionale è orientato alla costruzione di percorsi personalizzati e integrati, capaci di rispondere in maniera efficace e appropriata alla complessità delle condizioni di vita delle persone, delle famiglie e delle comunità.

Il rafforzamento della rete comunitaria e dei servizi di prossimità nei contesti locali rappresenta un asse strategico dell'azione regionale. La valorizzazione del livello territoriale, attraverso il potenziamento dei presidi integrati nei quartieri urbani, nei contesti rurali e nelle aree interne, consente di intercettare precocemente i bisogni, ridurre le disuguaglianze territoriali e garantire un accesso equo e diffuso ai servizi

sociali, educativi e socio-sanitari.

Attraverso una sinergia tra scuole, associazioni, servizi e istituzioni si punta a costruire un ecosistema educativo diffuso, capace di prevenire il disagio giovanile e di offrire spazi sicuri e inclusivi, raggiungendo luoghi di aggregazione giovanile, trasformandoli in occasioni di ascolto e incontro con attività che vanno dal gioco cooperativo, allo sport e ai laboratori artistici per i più giovani, a percorsi esperienziali e di peer education per gli adolescenti, fino a esperienze di orientamento e mentoring per i giovani adulti.

La Regione Puglia, inoltre, riconosce il ruolo strategico degli Enti del Terzo Settore nella progettazione, attuazione e valutazione delle politiche di welfare, promuovendo modelli di governance partecipata e di amministrazione condivisa. In tale quadro, lo sviluppo dell'economia sociale viene inteso come leva di inclusione, innovazione e sviluppo locale, in grado di generare valore sociale e occupazionale e di rafforzare la coesione delle comunità.

Particolare attenzione è rivolta all'adeguamento del sistema dell'offerta dei servizi ai mutati bisogni sociali e agli standard di qualità, nonché al sostegno della domanda attraverso strumenti innovativi che favoriscano la libertà di scelta dei cittadini. Contestualmente, la Regione Puglia intende assicurare la corresponsabilità finanziaria dei territori, promuovendo un rafforzamento degli investimenti comunali e forme di compartecipazione attiva delle famiglie e dei beneficiari, nel rispetto dei principi di equità e universalità nell'accesso ai servizi. Per costruire maggiore integrazione ed efficacia sarà altresì necessario rivedere il regolamento regionale n. 4/07, alla luce delle esperienze maturate anche in riferimento alle strutture e servizi sperimentali, con l'obiettivo di ottenere una cornice normativa più agile, meno standardizzata e centrata sui bisogni delle persone.

La sostenibilità economica del sistema di welfare regionale e il monitoraggio dell'impatto delle politiche sociali costituiscono elementi trasversali della programmazione. L'uso efficiente delle risorse pubbliche, la coerenza con la programmazione dei fondi europei (PNRR, FSE+ e FESR) e l'attenzione ai risultati degli interventi rappresentano condizioni essenziali per garantire efficacia, trasparenza e continuità alle azioni intraprese.

Tra le azioni prioritarie, la Regione promuove l'utilizzo di strumenti personalizzati di sostegno e lo sviluppo della valutazione multidimensionale, anche attraverso la piena applicazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS) per la presa in carico integrata, in coerenza con i progetti individualizzati. Tali strumenti consentono di facilitare l'accesso ai servizi educativi, assistenziali e socio-sanitari, favorendo la libertà di scelta dei cittadini e la continuità dei percorsi di intervento.

Il Piano prevede la costruzione di alleanze strategiche tra Regione, Ambiti Territoriali Sociali, Comuni, ASL, istituzioni scolastiche, Centri per l'Impiego e Terzo Settore, anche attraverso l'attivazione di tavoli stabili per la pianificazione e la realizzazione partecipata degli interventi.

La Regione Puglia intende inoltre sostenere lo sviluppo di hub territoriali nei quartieri e nella zona rurale, esperienze di co-housing, laboratori sociali, infrastrutturazioni e servizi sperimentali, nonché strumenti digitali per l'inclusione, in un'ottica di innovazione sociale e rafforzamento delle reti di comunità, oltre alla prossimità del cittadino. L'integrazione delle banche dati e dei sistemi informativi rappresenta un ulteriore elemento strategico per orientare le politiche pubbliche sulla base di evidenze, migliorare il monitoraggio degli interventi e verificare gli esiti sui beneficiari.

Infine, il rafforzamento delle competenze multidisciplinari, digitali e relazionali degli operatori sociali

costituisce una condizione imprescindibile per l'attuazione efficace delle politiche regionali, elargendo la possibilità di rafforzare la capacità dei territori di rispondere ai bisogni presenti e futuri delle comunità.

Pari opportunità e parità di genere

Nel quadro della definizione delle politiche integrate di welfare, la Regione Puglia assume la parità di genere come principio trasversale e criterio ordinatore dell'intera programmazione pubblica, riconoscendola non come ambito settoriale di intervento, ma come dimensione strutturale che attraversa tutte le politiche – sociali, del lavoro, educative, culturali, sanitarie e di sviluppo territoriale. In coerenza con l'impostazione del programma regionale, che promuove un approccio sistemico capace di connettere diritti, opportunità e qualità della vita, il Piano regionale delle politiche sociali orienta le proprie azioni a integrare stabilmente la prospettiva di genere in ogni fase del ciclo delle politiche.

In tale prospettiva, la parità di genere viene assunta quale leva strategica per la riduzione delle disuguaglianze e la costruzione di comunità inclusive, incidendo trasversalmente sui principali ambiti di intervento del welfare regionale. Nelle politiche per il lavoro, essa si traduce nella promozione dell'occupazione femminile di qualità, nella riduzione dei divari retributivi e nell'accesso equo alle opportunità formative e professionali; nelle politiche sociali e socio-sanitarie, si concretizza nel rafforzamento dei servizi di cura, nel sostegno alla genitorialità condivisa, nella promozione di misure di welfare aziendale e nell'emersione e presa in carico delle situazioni di vulnerabilità; nelle politiche educative e culturali, si esplica nella promozione di modelli relazionali paritari e nel contrasto agli stereotipi di genere; nelle politiche territoriali e abitative, contribuisce a garantire condizioni di accesso e permanenza dignitose per le donne, in particolare nei contesti di fragilità.

La Regione promuove pertanto un approccio integrato che collega la parità di genere ai temi dell'autonomia, della partecipazione e della qualità della vita, favorendo la costruzione di percorsi personalizzati che tengano conto delle specificità e dei bisogni delle donne nelle diverse fasi della vita. In tale quadro, particolare attenzione è rivolta alle condizioni di maggiore vulnerabilità – tra cui le donne in situazioni di povertà, le madri sole, le donne con disabilità e le donne vittime di violenza – attraverso il rafforzamento delle reti territoriali di presa in carico e l'integrazione tra servizi sociali, sanitari e del lavoro.

La trasversalità del principio di parità si traduce inoltre nell'adozione di strumenti di gender mainstreaming, volti a garantire che ogni intervento pubblico sia progettato, attuato e valutato considerando il suo impatto differenziato su donne e uomini. A tal fine, saranno rafforzati i sistemi informativi e di monitoraggio, promossa la raccolta di dati disaggregati e sostenute pratiche amministrative orientate all'equità, anche attraverso il coinvolgimento degli Ambiti Territoriali Sociali e dei soggetti del partenariato istituzionale e sociale.

In questa cornice, la parità di genere si configura come elemento qualificante di un modello di welfare evoluto, capace di integrare dimensione sociale, sviluppo economico e coesione territoriale, contribuendo alla costruzione di una Puglia più equa, inclusiva e orientata al pieno riconoscimento dei diritti e delle opportunità per tutte e tutti.

OBIETTIVO TEMATICO A

Potenziare la presa in carico socio-sanitaria integrata

Risultati Attesi

- ✓ consolidamento operativo, omogeneità organizzativa ed estensione del livello di copertura territoriale del Punto Unico di Accesso
- ✓ consolidamento operativo e omogeneità organizzativa e procedurale delle Unità di Valutazione Multidimensionale

Azioni da realizzare

1. Elaborare/aggiornare/adottare protocolli operativi integrati Ambiti territoriali sociali/Distretti socio-sanitari
2. Promuovere interventi contenuti nel regolamento di organizzazione e funzionamento ai sensi della Del. G.R. n. 691/2011 e successive modifiche con D.G.R. 205/2023
3. Potenziare il personale ASL e di Ambito territoriale sociale a valere sulle risorse dedicate
4. Attivare un sistema informativo unico su base d'Ambito per la raccolta, trasmissione, elaborazione dati e gestione condivisa delle cartelle socio-sanitarie degli utenti
5. Attivare percorsi individualizzati che coinvolgono congiuntamente i servizi sociali, sanitari, educativi e del lavoro Attivazione dei progetti di vita
6. Sviluppare reti territoriali che assicurino continuità tra cura sanitaria, assistenza sociale e autonomia personale

OBIETTIVO TEMATICO B

Estendere la governance multilivello ed integrare i servizi e gli interventi di inclusione sociale e lavorativa

Risultati Attesi

- ✓ Introduzione di prassi integrate di presa in carico congiunta tra servizi
- ✓ Integrazione con il sistema della formazione professionale regionale

Azioni da realizzare

1. Rafforzare le modalità di collaborazione con l'ARPAL
2. Promuovere la formalizzazione di protocolli territoriali fra ATS, CPI, istituzioni scolastiche, Università ed altre istituzioni
3. Omogeneizzare e valorizzare le varie politiche di intervento al fine di garantire l'integrazione delle misure di protezione sociale
4. Sviluppare progettualità condivise per l'inserimento lavorativo, specie per soggetti fragili e inoccupati

OBIETTIVO TEMATICO C

Estendere la governance multilivello ed integrare i servizi di welfare con le altre aree di policy

Risultati Attesi

- ✓ rafforzamento della connessione con le politiche educative e dell'istruzione
- ✓ promozione dell'interazione con le politiche abitative e di rigenerazione urbana
- ✓ rafforzamento delle politiche per l'immigrazione e l'inclusione culturale
- ✓ rafforzamento degli interventi in tema di politiche giovanili e cittadinanza attiva
- ✓ adeguamento degli interventi alle politiche per l'innovazione e la digitalizzazione
- ✓ promozione dell'agricoltura sociale e dello sviluppo rurale
- ✓ integrazione del welfare con lo sviluppo turistico
- ✓ contrasto allo spopolamento in particolare delle aree interne

Azioni da realizzare

1. Prevenire la dispersione scolastica e la povertà educativa attraverso interventi congiunti
2. Garantire pari accesso ai servizi per l'infanzia e promuovere l'inclusione scolastica di minori con disabilità Integrare le misure di welfare con interventi per il diritto alla casa e il sostegno all'abitare
3. Sperimentare modelli di co-housing e abitare inclusivo in collaborazione con il Terzo Settore
4. Utilizzare la leva dell'innovazione sociale per rigenerare contesti urbani e combattere il disagio abitativo
5. Istituire la figura del delegato per l'immigrazione nell'Ufficio di Piano di ogni Ambito territoriale
6. Promuovere interventi integrati a favore dei cittadini stranieri, con attenzione a vittime di sfruttamento lavorativo
7. Rafforzare i servizi interculturali e il dialogo tra culture, in raccordo con le sezioni regionali competenti
8. Sostenere percorsi di empowerment giovanile e partecipazione civica
9. Favorire la progettazione di comunità educanti e il coinvolgimento attivo dei giovani in

progetti sociali

10. Promuovere l'accesso digitale ai servizi sociali tramite piattaforme regionali integrate
11. Sviluppare hub territoriali di innovazione sociale per il rafforzamento della rete dei servizi
12. Valorizzare il dato sociale come risorsa per la programmazione pubblica
13. Incentivare esperienze di inserimento lavorativo e terapeutico in aziende agricole, per persone con disabilità, fragilità psichica o in condizioni di marginalità sociale
14. Promuovere servizi di prossimità nelle aree interne e rurali, contrastando lo spopolamento e la povertà territoriale
15. Valorizzare le risorse agricole locali (orti sociali, filiere corte, prodotti tipici) come strumenti di inclusione, educazione e cittadinanza attiva
16. Sviluppare filiere etiche e sostenibili
17. Integrare le azioni di contrasto allo sfruttamento con misure di accoglienza, formazione e accompagnamento sociale
18. Promuovere iniziative turistiche fruibili da persone con disabilità, anziani o fragilità sociali, anche attraverso incentivi all'adeguamento delle strutture ricettive
19. Favorire lo sviluppo turistico in ottica di diritti, partecipazione e accesso universale ai beni culturali e naturali
20. Favorire soggiorni sociali, vacanze assistite o percorsi di sollievo per famiglie fragili o caregiver
21. Valorizzare il turismo sociale e responsabile
22. Creare itinerari turistici basati sulla partecipazione delle comunità locali e sull'inclusione delle persone svantaggiate come operatori culturali e guide del territorio
23. Sviluppare forme di turismo esperienziale legate a progetti di welfare di comunità, agricoltura sociale o laboratori protetti

OBIETTIVO TEMATICO D

Promozione della coesione sociale e prossimità territoriale: valorizzazione delle comunità locali, dei servizi di prossimità e degli stakeholder territoriali

Risultati Attesi

- ✓ garanzia della centralità della persona e dei suoi bisogni mediante superamento dell'approccio categoriale
- ✓ rafforzamento della rete comunitaria e i servizi di prossimità nei contesti locali
- ✓ riconoscimento del ruolo strategico degli ETS nella progettazione, attuazione e valutazione delle politiche di welfare
- ✓ sviluppo dell'economia sociale
- ✓ adeguamento del sistema dell'offerta dei servizi ai mutati bisogni e standard di qualità
- ✓ sostegno alla domanda attraverso strumenti innovativi
- ✓ garanzia della corresponsabilità finanziaria dei territori
- ✓ miglioramento della sostenibilità economica ed il monitoraggio dell'impatto: uso efficiente

delle risorse pubbliche, coerenza con i fondi europei (PNRR, FSE+, FESR), attenzione agli esiti e ai risultati

Azioni da realizzare

1. Usare strumenti personalizzati di sostegno e sviluppo della valutazione multidimensionale
2. Applicare gli strumenti LEPS per la presa in carico integrata, in coerenza con i piani individualizzati
3. Facilitare l'accesso ai servizi educativi, assistenziali e sociosanitari, favorendo la libertà di scelta dei cittadini
4. Potenziare gli investimenti comunali e favorire la compartecipazione attiva delle famiglie e dei beneficiari garantendo l'equità nell'accesso ai servizi
5. Potenziare i presidi territoriali integrati nei quartieri, nei contesti rurali e nelle aree interne
6. Costruire alleanze strategiche tra Regione, Ambiti, Comuni, ASL, scuole, Centri per l'impiego e Terzo Settore Attivare tavoli stabili per la pianificazione e la realizzazione partecipata degli interventi
7. Sostenere hub territoriali, co-housing, laboratori sociali, infrastrutturazioni e servizi sperimentali, nonché strumenti digitali per l'inclusione
8. Integrare banche dati e sistemi informativi per orientare le politiche pubbliche e verificare gli esiti sui beneficiari
9. Investire in competenze multidisciplinari, digitali e relazionali degli operatori

2.2 – Priorità d'azione

2.2.1 - Sistema di welfare d'accesso

Il sistema di welfare d'accesso è un modello che punta a semplificare e rendere più equo l'accesso ai diritti e alle prestazioni sociali, mettendo al centro la persona e i suoi bisogni reali ed è inteso come la struttura portante di ogni Ambito Territoriale Sociale dove sono assicurati accessibilità, fruibilità, funzionalità, efficienza ed efficacia, al sistema integrato di interventi e servizi sociali di un territorio, garantendo la decodifica dei bisogni e la presa in carico delle cittadine e cittadini, fornendo risposte adeguate, in termini di servizi, interventi e prestazioni.

Già nelle precedenti programmazioni regionali delle Politiche Sociali, attraverso l'individuazione di obiettivi prioritari di intervento, era stata posta con forza l'attenzione sulla necessità di strutturare, in ciascun Ambito Territoriale Sociale, un sistema di accesso efficace e di tipo universalistico, in grado di garantire a tutti i cittadini pari opportunità di accesso ai servizi. Tale sistema è concepito come un insieme coordinato di funzioni e servizi finalizzati ad assicurare l'accoglienza, la valutazione dei bisogni, la presa in carico e la gestione integrata dei casi, evitando il rinvio delle persone tra differenti enti e livelli istituzionali.

La concezione di sistema di accesso adottata dalla Regione Puglia ha da sempre un'accezione ampia e articolata, comprendendo il Servizio Sociale Professionale, il Segretariato Sociale, la PUA, lo Sportello per l'Integrazione dei cittadini migranti, nonché l'insieme dei servizi e degli interventi che costituiscono il Pronto Intervento Sociale. Tali componenti concorrono, ciascuna per le proprie funzioni, a garantire una risposta unitaria e tempestiva ai bisogni delle persone.

Nel corso dei precedenti cicli di programmazione, la Regione ha già orientato le proprie scelte verso il consolidamento e il potenziamento di questo sistema, con l'obiettivo di offrire risposte appropriate ai

cittadini senza frammentazioni o sovrapposizioni di competenze. Attualmente, la diffusione delle funzioni di segretariato sociale e della presa in carico attraverso il Servizio Sociale Professionale risulta ampiamente estesa sul territorio regionale. Permangono invece elementi di disomogeneità nella distribuzione degli Sportelli per l'integrazione dei cittadini migranti, previsti dall'art. 108 del Regolamento Regionale n. 4/2007.

Consolidare e potenziare il Servizio Sociale Professionale

Il rafforzamento del Servizio Sociale Professionale rappresenta una leva strategica per garantire qualità, continuità ed efficacia agli interventi del sistema dei servizi sociali territoriali.

Nel presente documento di programmazione appare quindi utile ribadire la funzione di regolatore dell'accesso ai Servizi di Ambito ricoperta dal Servizio Sociale Professionale di Ambito. Nell'esercizio delle funzioni mediante forma associata, infatti, al Servizio Sociale Professionale di Ambito dev'essere affidata la fase di valutazione ai fini dell'accesso ai servizi dall'Ufficio di Piano stesso erogati.

In tale prospettiva si conferma come obiettivo prioritario l'innalzamento progressivo del rapporto tra assistenti sociali e popolazione residente in ciascun Ambito Territoriale Sociale, in coerenza con gli standard nazionali e con i Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali, al fine di assicurare una presa in carico adeguata e tempestiva dei bisogni delle persone e delle famiglie.

Anche nel nuovo Piano Nazionale degli Interventi dei Servizi Sociali 24-26 è rimarcata la necessità della presenza di un Assistente Sociale ogni 5.000 abitanti e un ulteriore obiettivo di servizio definito da un operatore ogni 4.000 abitanti. Parallelamente, si promuove l'adozione, in ogni Ambito Territoriale, della figura dell'Assistente Sociale Coordinatore, quale unità organizzativa fondamentale per garantire l'omogeneità delle pratiche professionali, il raccordo tra i servizi e il supporto ai processi di programmazione, monitoraggio e valutazione degli interventi. Tale figura contribuisce a rafforzare la governance tecnica dei servizi sociali e a valorizzare il ruolo professionale dell'assistente sociale all'interno dei sistemi territoriali di welfare.

Come meglio dettagliato nella relazione sociale, nel 2024 la Regione Puglia ha raggiunto un totale di 739,78 assistenti sociali in servizio, migliorando significativamente la copertura rispetto agli anni precedenti. Il rapporto medio tra assistenti sociali e popolazione arriva a 1 assistente sociale ogni 5.259 abitanti, un dato che si avvicina all'obiettivo fissato dai LEPS (Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali), pari a 1 assistente sociale ogni 5.000 abitanti. Questo progresso è stato possibile anche grazie al considerevole incremento dei contributi statali, che nel 2024 superano i 5,4 milioni di euro, ed al ruolo di coordinamento regionale. Al fine di contrastare la frammentazione e la precarietà del personale, occorrerà comunque proseguire nell'incentivazione di azioni finalizzate alla stabilizzazione del personale in servizio, nonché al reclutamento di nuove figure professionali, in un'ottica di rafforzamento strutturale e duraturo degli organici. Tali azioni risultano essenziali per garantire continuità operativa, ridurre il turn over e sostenere l'innovazione organizzativa dei servizi. A supporto di questi processi è previsto l'affiancamento consulenziale e il potenziamento delle attività formative, rivolte sia ai coordinatori sia agli operatori dei servizi sociali. La formazione continua e il supporto tecnico-specialistico costituiscono strumenti indispensabili per accompagnare l'evoluzione dei modelli di intervento, rafforzare le competenze multidisciplinari e promuovere pratiche professionali condivise, orientate alla presa in carico integrata e alla centralità della persona.

Sul tema proseguirà la collaborazione già avviata dal 2021 con il Consiglio Regionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali della Puglia, al fine del raggiungimento di risultati a livello normativo, organizzativo,

metodologico e programmatico per il welfare territoriale.

Lo sviluppo delle équipe multiprofessionali per un approccio multidisciplinare della presa in carico

Un elemento centrale per garantire una presa in carico efficace delle persone e delle famiglie con bisogni complessi e per una lettura integrata da parte di più professionalità di tali bisogni è rappresentato dalla costituzione delle équipe multiprofessionali.

Le équipe multiprofessionali costituiscono il dispositivo fondamentale attraverso cui il sistema dei servizi sociali assicurano la valutazione multidimensionale dei bisogni e l'attuazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS), come previsto dalla normativa nazionale e dal Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali 2024–2026. La composizione dell'équipe di base, prevede la presenza delle seguenti figure:

- ✓ Assistente sociale, con funzione di case manager e coordinamento del percorso;
- ✓ Educatore professionale socio-pedagogico, con particolare attenzione ai bisogni socioeducativi e all'accompagnamento delle persone;
- ✓ Psicologo, con funzioni di consulenza sugli aspetti psicologici non sanitari, restando questi ultimi di competenza del SSN.

La composizione dell'équipe di base prevede la presenza delle figure su riportate che garantiscono prospettive teoriche, strumenti e metodologie differenti. Ogni figura professionale è responsabile delle proprie competenze ed effettua, in collaborazione con le altre, la valutazione dei bisogni e delle risorse, la definizione del progetto personalizzato e il raggiungimento degli obiettivi preposti.

L'operatività delle équipe si adatta ai percorsi e alle fasi del progetto personalizzato, secondo principi di inclusione, partecipazione ed equità, prevedendo una composizione "a geometria variabile" che consente l'integrazione di ulteriori figure professionali in relazione alla complessità dei casi (équipe allargata). Il lavoro in équipe si fonda su una presa in carico integrata, sulla valutazione multidimensionale, sulla definizione e attuazione del progetto individualizzato e sul suo monitoraggio e rimodulazione nel tempo.

L'équipe multiprofessionale è ritenuto, quindi, uno strumento essenziale per la prevenzione, per l'accompagnamento all'uscita dalle condizioni di vulnerabilità e per lo sviluppo di comunità, in un'ottica di community care che valorizza i contesti di vita e le reti territoriali. Il rafforzamento di tali équipe è sostenuto anche attraverso il PN Inclusione 2021–2027 e specifici avvisi nazionali, finalizzati al potenziamento del personale degli ATS, al miglioramento dell'accessibilità e della qualità dei servizi, alla riduzione delle disegualianze territoriali e alla promozione di una gestione integrata dei servizi sociali e sanitari.

A tal proposito sono in fase di pubblicazione le Linee guida per le Equipe Multidisciplinari al fine di una migliore e precisa definizione dei ruoli e messa a punto sullo svolgimento delle prese in carico.

Consolidare e potenziare la supervisione degli operatori sociali

La supervisione professionale degli assistenti sociali rappresenta un elemento strutturale e qualificante del sistema dei servizi sociali ed è oggi riconosciuta, a livello nazionale, quale Livello Essenziale delle Prestazioni Sociali (LEPS). La sua previsione all'interno dei LEPS ne sancisce il valore strategico non solo come strumento di supporto agli operatori, ma anche come leva fondamentale per garantire la qualità degli interventi, l'appropriatezza delle prese in carico e la tutela dei diritti delle persone e delle famiglie

beneficiarie dei servizi.

La supervisione professionale si configura come uno spazio strutturato e continuativo di riflessione, confronto e accompagnamento, finalizzato a sostenere gli assistenti sociali nello svolgimento delle funzioni complesse connesse alla presa in carico dei bisogni, alla gestione dei casi e ai processi decisionali. In un contesto caratterizzato da crescente complessità sociale, da elevata intensità emotiva del lavoro e da un progressivo ampliamento delle responsabilità professionali, la supervisione costituisce uno strumento essenziale per prevenire il rischio di isolamento professionale, stress lavoro-correlato e burn-out.

In coerenza con l'impostazione dei LEPS, la supervisione contribuisce a rafforzare l'omogeneità delle pratiche professionali sul territorio, promuovendo l'adozione di metodologie condivise, il rispetto dei principi deontologici e il costante aggiornamento delle competenze. Essa favorisce inoltre il miglioramento della qualità organizzativa dei servizi, supportando i processi di integrazione tra ambito sociale, sociosanitario ed educativo e accompagnando l'implementazione dei modelli di presa in carico integrata.

La Regione riconosce la supervisione professionale come parte integrante del sistema di welfare territoriale e ne promuove l'attivazione sistematica all'interno degli Ambiti Territoriali Sociali, anche attraverso forme organizzate e strutturate, quali supervisioni individuali, di gruppo e interdisciplinari, affidate a professionisti con adeguata esperienza e competenze specifiche. In tal modo, la supervisione diventa uno strumento stabile di garanzia dei LEPS e un investimento strategico sulla qualità del capitale umano dei servizi sociali.

L'inserimento della supervisione professionale tra i livelli essenziali delle prestazioni rafforza, infine, il principio secondo cui la tutela dei diritti dei cittadini passa anche attraverso il sostegno e la qualificazione continua degli operatori chiamati a renderli esigibili. Investire nella supervisione significa, pertanto, consolidare un sistema di servizi sociali più competente, equo e capace di rispondere in modo appropriato e responsabile ai bisogni delle persone e delle comunità.

La supervisione professionale si caratterizza come processo di supporto alla globalità dell'intervento professionale dell'operatore sociale. È un sistema di riflessione e di auto-riflessione sull'azione professionale, uno spazio e un tempo dove ritrovare, attraverso la riflessione guidata e il confronto di gruppo, una distanza equilibrata dall'azione, per analizzare con lucidità sia la dimensione emotiva, sia la dimensione metodologica dell'intervento per ricollocarla in una dimensione corretta, con spirito critico e di ricerca. Dal punto di vista professionale, con riferimento agli aspetti metodologici, valoriali, relazionali, deontologici ecc., l'obiettivo primario si identifica con il miglioramento della qualità delle prassi degli assistenti sociali e in generale degli operatori sociali.

Grazie al lavoro di coordinamento regionale delle progettualità presentate a valere sulla Missione 5 del PNRR, tutti i 45 Ambiti territoriali pugliesi hanno attivato il servizio di supervisione degli operatori sociali.

Consolidare l'Organizzazione della PUA ed il relativo sistema di sportelli in rete

Al fine di rafforzare l'accessibilità del sistema dei servizi sociali e sociosanitari, la Regione promuove una maggiore diffusione sul territorio dei servizi di accesso e orientamento, anche attraverso modalità innovative di erogazione "a distanza" mediante strumenti telematici. L'utilizzo delle tecnologie digitali consente di superare barriere geografiche, organizzative e temporali, facilitando l'intercettazione dei bisogni, in particolare nei contesti caratterizzati da fragilità territoriale, quali le aree interne, rurali e a bassa densità abitativa.

In tale prospettiva, assume rilevanza strategica l'implementazione di sistemi interconnessi per lo scambio

strutturato e sicuro di informazioni relative ai servizi socio-sanitari e socio-assistenziali. L'integrazione dei sistemi informativi rappresenta una condizione essenziale per favorire la presa in carico unitaria della persona, migliorare il coordinamento tra i diversi attori istituzionali e garantire continuità e appropriatezza degli interventi, nel rispetto della normativa in materia di protezione dei dati personali.

Tra le azioni da realizzare, la Regione intende promuovere la sperimentazione di sportelli unici di accesso dotati di sistemi telematici interconnessi, operanti tra servizi sociali, sociosanitari e altri servizi pubblici rilevanti. Tali sportelli sono finalizzati a semplificare i percorsi di accesso, ridurre la frammentazione delle risposte e assicurare un accompagnamento integrato dei cittadini lungo i diversi percorsi di bisogno.

Parallelamente, si prevede l'incentivazione di sportelli diffusi, anche in modalità virtuale, in ciascun Comune afferente al relativo Ambito Territoriale Sociale, al fine di garantire una presenza capillare e vicina ai cittadini. La combinazione di presidi fisici e virtuali consentirebbe di rafforzare la prossimità dei servizi, promuovere l'inclusione digitale e assicurare pari opportunità di accesso alle prestazioni, contribuendo al consolidamento di un sistema di welfare territoriale più accessibile, integrato e centralizzato sulla persona.

È opportuno precisare che, nell'acronimo PUA, il termine "unica" non va inteso in senso esclusivo, bensì come unitaria. La Porta Unitaria di Accesso si configura, pertanto, come componente del sistema complessivo dei servizi di welfare d'accesso, senza esaurirne le funzioni. Essa si integra e si raccorda con una pluralità di altri servizi e dispositivi territoriali variamente denominati (quali segretariato sociale, sportelli sociali, sportelli di cittadinanza, ecc.), nonché con le Case della Comunità, assumendo il ruolo di modalità organizzativa e di approccio multiprofessionale e integrato ai bisogni del cittadino. La PUA opera altresì come interfaccia unitaria con la rete dei servizi sociali, socio-sanitari e sanitari territoriali, presso i quali la persona deve potersi interfacciare indifferentemente e nei quali viene garantito il primo accesso alle prestazioni integrate.

La PUA è finalizzata a garantire risposte appropriate ai bisogni delle persone, superando la frammentazione e la settorializzazione degli interventi e favorendo modalità di accesso integrate ai servizi. In tale prospettiva, essa promuove, agevola e semplifica il primo accesso ai servizi sociali e socio-sanitari, operando in stretto raccordo con le Case della Comunità, quali luoghi fisici e organizzativi privilegiati dell'integrazione sociosanitaria territoriale, e contribuendo a rendere effettiva la continuità assistenziale e la presa in carico integrata della persona.

In questo quadro, ciascun Ambito territoriale è chiamato a definire l'assetto organizzativo più funzionale degli strumenti di accesso ritenuti utili (sportelli di segretariato sociale, antenne sociali territoriali, canali e strumenti informativi e info-telematici diffusi sul territorio), anche attraverso la localizzazione e l'integrazione funzionale di tali dispositivi all'interno o in connessione con le Case della Comunità, al fine di garantire la massima capillarità, prossimità e accessibilità del sistema. Tutti gli strumenti dovranno, in ogni caso, essere organizzati secondo una logica di rete integrata e ricondotti funzionalmente alla PUA.

I destinatari del sistema articolato delle PUA di Ambito territoriale sono le persone singole e le famiglie, residenti o temporaneamente presenti sul territorio, che manifestano un bisogno sociale o socio-sanitario, in particolare in condizioni di fragilità e vulnerabilità sociale e/o sanitaria. L'accesso è garantito mediante l'accoglienza delle istanze presentate, indipendentemente dalla disponibilità immediata di documentazione attestante lo stato di bisogno.

In sintesi, richiamando integralmente le previsioni del Piano Nazionale, è possibile individuare per le PUA di Ambito territoriale i seguenti obiettivi prioritari:

- ✓ orientare le persone e le famiglie in merito ai diritti alle prestazioni sociali e socio-sanitarie, in una logica di continuità assistenziale, anche attraverso il raccordo operativo con le Case della Comunità, nonché alle modalità di accesso ai servizi;
- ✓ garantire un accesso unitario, superando la frammentazione dei punti di accesso, valorizzando le opportunità offerte dalle Case della Comunità e dalle tecnologie digitali, nonché dagli obiettivi di interoperabilità dei sistemi informativi;
- ✓ rafforzare l'integrazione tra il sistema dei servizi sociali e il sistema socio-sanitario, del lavoro e della formazione, assicurando sia il livello dell'accesso sia la successiva presa in carico multidisciplinare, anche attraverso équipe integrate operanti in raccordo con le Case della Comunità e con le reti della comunità locale;
- ✓ assicurare l'integrazione diretta con altri servizi orientati all'inclusione sociale, in particolare quelli afferenti al lavoro, alla formazione e alle risorse di comunità;
- ✓ promuovere la semplificazione e l'uniformità delle procedure, l'unicità nella gestione dei dati e la garanzia di una presa in carico globale della persona da parte dei Comuni/ATS e delle Aziende Sanitarie, con particolare attenzione ai servizi di supporto alla domiciliarità e alla prossimità dell'assistenza.

Elemento essenziale del funzionamento della PUA è l'operatività in stretta connessione con tutte le équipe multidisciplinari, e non più esclusivamente con l'UVM, nonché con i servizi e i professionisti operanti all'interno delle Case della Comunità. Nei casi caratterizzati da particolare complessità, la PUA provvede alla trasmissione di specifiche segnalazioni, corredate dalla documentazione utile, successivamente alla decodifica del bisogno, secondo quanto disciplinato da protocolli, accordi o regolamenti formalmente sottoscritti e vincolanti tra le parti coinvolte.

Infine, al fine di garantire un accesso effettivo e non discriminatorio alle persone migranti, dovrà essere assicurato il supporto di mediatori linguistici e/o culturali, anche in raccordo con le Case della Comunità, con funzione di accompagnamento ai servizi sociali, sanitari e socio-sanitari e di facilitazione nella comprensione dei bisogni e delle risposte disponibili.

Allo scopo di garantire la presa in carico preventiva rispetto al sorgere delle acuzie e criticità, l'apertura di sportelli di accesso deve rappresentare un obiettivo concreto perché la pervasività del servizio e della presenza garantisce l'approccio esplorativo in luogo di azioni meramente ricettive.

Consolidare e potenziare il servizio di pronto intervento sociale in connessione con i servizi di contrasto alla grave emarginazione

Come già evidenziato nei precedenti Piani povertà 2018-2020 e 2021-2023, il Pronto intervento sociale è un servizio riconosciuto come LEPS che può avere riflessi trasversali e pertanto il suo potenziamento rappresenta una priorità anche nel Piano Nazionale degli Interventi Sociali. Svolge, inoltre, una funzione di rilievo, anche attraverso la funzione delle Unità di strada, nel supporto delle persone senza dimora o in condizioni di marginalità estrema.

L'azione regionale per il contrasto alla marginalità estrema si orienta al rafforzamento strutturale del sistema dei servizi e all'adozione di modelli di intervento integrati, capaci di coniugare risposte immediate ai bisogni primari con percorsi di accompagnamento di medio-lungo periodo. In tale prospettiva, i risultati attesi includono l'ampliamento e il consolidamento della dotazione di servizi e prestazioni dedicate alle persone in condizione di marginalità estrema, al fine di garantire una copertura più adeguata e omogenea sul territorio regionale.

Un obiettivo centrale è rappresentato dalla presa in carico multidimensionale e continuativa delle persone, fondata sulla valutazione integrata dei bisogni sociali, sanitari, abitativi e relazionali eseguita dal lavoro in rete degli operatori coinvolti nella presa in carico. L'approccio di medio-lungo periodo consente di superare interventi meramente emergenziali, promuovendo percorsi personalizzati orientati all'inclusione sociale, al recupero dell'autonomia e alla stabilizzazione delle condizioni di vita.

Tra le azioni prioritarie, la Regione promuove l'attivazione, in ogni Ambito Territoriale Sociale, di una rete territoriale di intervento di emergenza, in grado di operare in modo coordinato tra servizi sociali, sociosanitari, terzo settore e altri soggetti istituzionali. Tali reti sono finalizzate a garantire risposte tempestive nelle situazioni di maggiore vulnerabilità, assicurando al contempo la continuità della presa in carico e il raccordo con i servizi ordinari.

Parallelamente, si prevede la creazione di fascicoli unici e integrati per ciascun utente, nei quali siano raccolte in modo sistematico tutte le prestazioni erogate, gli interventi attivati e gli obiettivi di medio-lungo periodo da perseguire. Tale strumento consente un migliore coordinamento tra i servizi, ottimizzare il monitoraggio dei percorsi individuali e valutare in modo più efficace gli esiti degli interventi, contribuendo alla costruzione di un sistema di welfare maggiormente orientato alla persona.

È opportuno precisare che nella rete del Pronto Intervento Sociale (PIS) rientrano anche gli interventi a bassa soglia e di riduzione del danno, coerenti con gli approcci definiti **housing led e housing first**. Tali modelli assumono il rapido accesso a una soluzione abitativa come presupposto essenziale e non differibile per l'attivazione di percorsi integrati e progressivi di inclusione sociale, in particolare a favore delle persone senza dimora, superando logiche meramente emergenziali e assistenziali.

In tale prospettiva, la programmazione degli interventi deve orientarsi verso la predisposizione di risposte strutturate e tempestive nei casi in cui l'insorgenza di fenomeni acuti risulti prevedibile (come, ad esempio, nell'ambito dei cosiddetti piani freddo). Ciò implica una pianificazione preventiva che consenta di riorganizzare e rafforzare il sistema di pronto intervento, valorizzando il coordinamento operativo con i soggetti del Terzo Settore presenti sui territori, in quanto portatori di competenze specifiche e capacità organizzative adeguate a garantire interventi efficaci ed efficienti nelle situazioni di emergenza sociale.

L'organizzazione della rete del Pronto Intervento Sociale comporta, pertanto, il superamento di una concezione centrata esclusivamente su servizi stabilmente ubicati, a favore di un modello di intervento mobile e territoriale, fondato sulla presenza attiva negli spazi urbani e sulle strade. Si tratta di un assetto che presenta caratteri di sperimentaltà sia sotto il profilo dei ruoli professionali e delle competenze richieste, sia in relazione agli stili relazionali adottati e alle aspettative di risultato, in termini di aggancio, presa in carico e orientamento ai servizi.

In coerenza con tali indirizzi, gli Ambiti Territoriali Sociali sono chiamati a organizzare servizi con una marcata funzione di prossimità, finalizzati allo svolgimento di azioni di informazione, sensibilizzazione e riduzione dei rischi connessi alla vita in strada, nonché all'attuazione di interventi di riduzione del danno. Tali servizi devono costituire un nodo qualificante della rete territoriale, favorendo l'intercettazione precoce dei bisogni e l'attivazione di percorsi di accompagnamento verso soluzioni abitative e progettualità di inclusione sociale più stabili e strutturate.

<p>OBIETTIVO TEMATICO A</p> <p>Consolidare e potenziare il Servizio sociale professionale</p>
<p>Risultati Attesi</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Innalzamento del rapporto Assistenti sociali/popolazione residente in ogni Ambito territoriale ✓ Adozione in ogni Ambito della figura di Assistente sociale Coordinatore
<p>Azioni da realizzare</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Incentivare azioni di stabilizzazione del personale in servizio e del reclutamento di nuove figure professionali Affiancamento consulenziale e formazione

<p>OBIETTIVO TEMATICO B</p> <p>Consolidare e potenziare la supervisione degli operatori sociali</p>
<p>Risultati Attesi</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Prevenzione e contrasto del fenomeno del burn out degli operatori sociali
<p>Azioni da realizzare</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Sostenere la supervisione degli operatori sociali 2. Realizzare attività di affiancamento consulenziale e formazione

<p>OBIETTIVO TEMATICO C</p> <p>Consolidare l'organizzazione delle PUA ed il relativo sistema di sportelli in rete</p>
<p>Risultati Attesi</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Maggiore diffusione sul territorio del servizio, anche in via telematica "a distanza" ✓ Implementazione di sistemi interconnessi di scambio di informazioni sui servizi socio-sanitari e socio-assistenziali

Azioni da realizzare

1. Sperimentare sportelli unici con sistemi telematici interconnessi in regime di cooperazione applicativa
2. Incentivare l'attivazione di sportelli, anche virtuali, diffusi in ogni Comune afferente al relativo Ambito territoriale

OBIETTIVO TEMATICO D

Consolidare e potenziare il servizio di pronto intervento sociale in connessione con i servizi di contrasto alla grave emarginazione

Risultati Attesi

- ✓ Ampliamento della dotazione di servizi e prestazioni per il contrasto alla marginalità estrema
- ✓ Presa in carico multidimensionale di medio-lungo periodo delle persone in condizione di marginalità estrema

Azioni da realizzare

3. Attivare una rete territoriale di intervento di emergenza in ogni Ambito
4. Creare fascicoli unici ed integrati sugli utenti con tutte le prestazioni erogate e gli obiettivi di medio-lungo periodo da raggiungere

2.2.2 - Politiche familiari e povertà educativa

Il contesto sociale pugliese in tema di **povertà educativa** si colloca all'interno di uno scenario ostico, caratterizzato da dinamiche demografiche, socio-economiche e culturali che incidono direttamente sulle opportunità di crescita e di sviluppo dei minori. La Regione Puglia, in linea con gli orientamenti nazionali ed europei, riconosce la povertà educativa non soltanto come privazione materiale, ma soprattutto come deprivazione di strumenti culturali, relazionali e formativi indispensabili per garantire pari opportunità di cittadinanza attiva e inclusione sociale. Tale fenomeno si manifesta in maniera più acuta attraverso la **dispersione scolastica precoce, l'abbandono degli studi e difficoltà di accesso ad attività educative extrascolastiche**, fattori che alimentano la riproduzione intergenerazionale della povertà e accentuano le disuguaglianze territoriali. A ciò si sommano gli effetti delle trasformazioni familiari (diminuzione dei nuclei tradizionali, aumento di famiglie monoparentali e situazioni di fragilità genitoriale), che pongono nuove sfide in termini di sostegno alla genitorialità e di conciliazione vita-lavoro.

Il tema delle politiche familiari e della povertà educativa rappresenta uno snodo strategico delle politiche sociali regionali, in quanto mette in relazione il sostegno alle famiglie con la promozione delle pari opportunità educative per bambini, adolescenti e giovani. La Regione Puglia riconosce la famiglia quale primo contesto educativo, relazionale e di cura, e intende valorizzarne le competenze e il protagonismo,

rafforzando al contempo la capacità educante delle comunità locali. L'obiettivo è garantire l'esercizio pieno e responsabile delle funzioni genitoriali, educative e di solidarietà intergenerazionale, prevenendo situazioni di disagio, esclusione e disuguaglianza.

Consolidare e potenziare l'assistenza educativa domiciliare e di strada

Un primo asse prioritario riguarda il consolidamento e il potenziamento **dell'assistenza educativa domiciliare**, (ADE), nonché un elemento centrale delle politiche di prevenzione del disagio minorile e di sostegno alle famiglie in condizioni di fragilità. L'intervento educativo svolto nel contesto domestico consente di operare in una dimensione di prossimità, favorendo una valutazione precoce dei bisogni e permettendo una lettura più approfondita delle dinamiche familiari, educative e relazionali che incidono sul benessere dei minori.

L'assistenza educativa domiciliare rafforza la capacità dei servizi di intercettare nuclei familiari in cui sono presenti minori che manifestano situazioni di disagio, difficoltà evolutive, comportamenti a rischio di devianza sociale o condizioni di marginalità. Attraverso un accompagnamento continuativo e personalizzato, l'intervento mira a sostenere il minore nel proprio percorso di crescita, promuovendo lo sviluppo delle competenze personali e relazionali e migliorando la qualità dei rapporti all'interno del nucleo familiare e con il contesto socio-ambientale di riferimento.

Un elemento fondamentale dell'assistenza educativa domiciliare è il lavoro congiunto con la famiglia, finalizzato al rafforzamento delle capacità genitoriali e all'assunzione consapevole delle responsabilità di cura ed educative. In tale prospettiva, il sostegno educativo si orienta alla salvaguardia e, se necessario, al recupero della relazione genitori-figli, favorendo processi di riorganizzazione familiare e prevenendo il ricorso a interventi più invasivi, quali l'allontanamento del minore o l'istituzionalizzazione. Nei casi in cui siano già in atto misure di tutela, l'intervento domiciliare rappresenta inoltre uno strumento fondamentale per accompagnare e sostenere il rientro del minore nel proprio contesto familiare.

L'assistenza educativa domiciliare contribuisce, altresì, a promuovere l'autonomia delle famiglie nell'accesso ai servizi sociali e socio-sanitari e a rafforzare le reti di supporto formali e informali presenti sul territorio. Attraverso il lavoro di rete tra servizi, scuola, terzo settore e comunità locali, l'intervento educativo domiciliare si configura come una risposta integrata e flessibile, capace di adattarsi ai bisogni specifici dei nuclei familiari e di concorrere alla costruzione di un sistema di tutela e promozione del benessere dei minori fondato sulla prevenzione, sulla responsabilizzazione e sulla valorizzazione delle risorse familiari e comunitarie.

Altresì, è fondamentale l'interazione tra il servizio ADE con gli educatori che svolgono il servizio di integrazione scolastica, avendo come priorità il benessere del minore e il raggiungimento mirato degli obiettivi prefissati.

L'azione regionale è orientata ad ampliare la capacità dei servizi di intercettare precocemente le famiglie a rischio, promuovendo interventi educativi diretti ai minori e azioni di sostegno alla genitorialità finalizzate al rafforzamento delle competenze educative, alla qualità delle relazioni familiari e alla prevenzione dell'istituzionalizzazione. Particolare attenzione è rivolta allo sviluppo dell'autonomia delle famiglie nell'accesso ai servizi sociali e sociosanitari e al rafforzamento delle reti formali e informali di supporto.

Una prerogativa dell'azione regionale è la sperimentazione di forme avanzate e innovative di prevenzione e di presa in carico delle problematiche relative al disagio adolescenziale e giovanile, attraverso un'attività di

azione educativa di strada finalizzato ad intercettare gruppi informali di giovani e prevenire il disagio, contrastando la dispersione scolastica e le dipendenze attraverso un lavoro "su strada", raggiungendo ogni parte del territorio, soprattutto quelle periferiche.

L'obiettivo fondamentale di questa azione è il miglioramento complessivo della qualità della vita dei giovani e degli adolescenti. Si intende raggiungere tale scopo attraverso la promozione e l'attivazione di percorsi di inclusione strutturati e mirati, finalizzati in primo luogo al consolidamento e al potenziamento dell'autonomia psico-fisica. Parallelamente, si offre un sostegno concreto e continuativo nel complesso e delicato processo di costruzione della propria identità personale, un percorso cruciale in questa fase della vita.

Attraverso l'approccio delineato, si favorisce una presa in carico delle situazioni di disagio più mirata, significativamente più incisiva e diretta. Questo tipo di intervento è particolarmente efficace in quei contesti di malessere o difficoltà che spesso rimangono latenti, "camuffati" perché non sono immediatamente visibili o direttamente esperibili dai Servizi Sociali territoriali, rendendo difficile l'identificazione precoce e l'intervento tempestivo.

L'educativa di strada si configura come lo strumento operativo privilegiato per la realizzazione di una serie di attività strategiche:

1. **Intercettazione Precoce e Tempestiva del Disagio:** consente di individuare in fase iniziale situazioni di disagio psico-sociale, offrendo la possibilità di una pronta e adeguata attivazione di percorsi di sostegno, orientamento e di cura specializzata, prevenendo l'aggravarsi delle problematiche.
2. **Innovazione Sociale e Metodologica:** promuove una vera e propria innovazione sociale attraverso l'adozione di approcci e soluzioni sia organizzative che tecnologiche che siano all'avanguardia. Queste innovazioni mirano a un duplice risultato:
 - ✓ **Miglioramento dei Processi Esistenti:** ottimizzazione dell'efficacia e dell'efficienza delle pratiche di intervento già in uso.
 - ✓ **Valore Incrementale:** introduzione di nuove metodologie e strumenti che apportano un beneficio aggiuntivo e significativo rispetto alle pratiche precedenti, assicurando che l'azione risponda in modo dinamico e aggiornato alle esigenze prioritarie manifestate dalle nuove generazioni e rimanendo al passo con le evoluzioni culturali, sociali e tecnologiche.
3. **Migliore "Aggancio" nei Contesti di Vita Quotidiana:** permette di stabilire un contatto autentico e significativo con i giovani direttamente nei loro ambienti naturali di vita (strade, piazze, centri di aggregazione informale). L'obiettivo primario di questo "aggancio" è duplice:
 - ✓ **Emergenza dei Potenziali Casi di Disagio e Sofferenza:** creare un rapporto di fiducia che favorisca l'espressione e la manifestazione di malesseri latenti o di situazioni di vulnerabilità non ancora note.
 - ✓ **Promozione di una Presa in Carico Tempestiva e Precoce:** una volta identificato il bisogno, si garantisce una risposta immediata e diversificata, attraverso la messa a disposizione di una pluralità di offerte che spaziano dall'ambito educativo a quello culturale, sociale, sportivo e di espressione creativa, coinvolgendo attivamente la comunità e le risorse del territorio.

Consolidare le reti familiari ed il Supporto alle Famiglie

Nel quadro del Piano regionale delle politiche sociali, la Regione Puglia promuove una presenza diffusa, qualificata e omogenea dei servizi di prevenzione e di accompagnamento alle famiglie, riconoscendo il

ruolo strategico dei Centri Servizi per le Famiglie considerandoli come hub territoriali fondamentali per l'orientamento, il sostegno e la promozione del benessere familiare. In tale prospettiva, la Regione valorizza e condivide le misure ministeriali di "Intesa Famiglia", rivolte agli Ambiti Territoriali Sociali/Consorzi, finalizzate al rafforzamento strutturale, organizzativo e funzionale dei Centri Servizi per le Famiglie.

Il potenziamento dei Centri Servizi per le Famiglie, anche attraverso l'utilizzo coordinato delle risorse ministeriali messe a disposizione nell'ambito di Intesa Famiglia, si configura come un'azione prioritaria per rafforzare la capacità del sistema regionale di intercettare precocemente situazioni di fragilità, sostenere le competenze genitoriali e prevenire l'insorgenza di forme di disagio sociale, relazionale ed educativo. L'integrazione tra programmazione regionale e misure ministeriali consente di consolidare modelli di intervento condivisi, garantendo l'omogeneità delle prestazioni e delle metodologie sull'intero territorio regionale, nonché una qualificazione uniforme delle competenze degli operatori.

I Centri Servizi per le Famiglie, sono chiamati a sviluppare percorsi strutturati di orientamento, informazione e accompagnamento rivolti ai genitori, attraverso un'offerta integrata di servizi tradizionali e innovativi. Tra questi, in particolare, assumono rilievo le attività di alfabetizzazione delle famiglie sui temi della prevenzione e sugli effetti dell'assunzione di sostanze psicotrope, nonché le consulenze in materia di educazione mediatica e digitale dei minori, con specifica attenzione alla tutela rispetto all'esposizione a contenuti pornografici, violenti o comunque inadeguati.

In un'ottica di welfare generativo e intergenerazionale, tra i servizi innovativi il Piano regionale promuove altresì la valorizzazione dell'invecchiamento attivo, anche attraverso il coinvolgimento volontario delle persone anziane in attività di accompagnamento, assistenza e consulenza alle famiglie, favorendo il rafforzamento dei legami intergenerazionali, l'inclusione dei soggetti con fragilità e una migliore conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro. A tali azioni si affiancano percorsi di educazione finanziaria, finalizzati a sostenere l'autonomia e la consapevolezza delle famiglie nella gestione delle risorse economiche.

I Centri Servizi per le Famiglie assicurano inoltre l'erogazione di consulenze specialistiche di natura socio-psico-pedagogica, configurandosi come luoghi di ascolto qualificato e di supporto nei momenti di criticità del ciclo di vita familiare. In questo ambito, gli interventi di mediazione familiare rappresentano uno strumento essenziale per accompagnare la riorganizzazione delle relazioni familiari in presenza di separazioni, crisi di coppia o decisioni di divorzio, tutelando il benessere dei figli e promuovendo modalità relazionali cooperative e responsabili.

A sostegno di tali funzioni, il Piano regionale, anche in coerenza con le linee di indirizzo nazionali e con le misure di Intesa Famiglia, prevede specifiche azioni di sensibilizzazione e formazione continua rivolte agli operatori dei Centri Servizi per le Famiglie, finalizzate a rafforzare le competenze professionali, l'adozione di approcci integrati e l'utilizzo di metodologie condivise.

Il rafforzamento delle reti sociali informali costituisce infine un elemento trasversale dell'intervento regionale e nazionale, da perseguire attraverso un costante lavoro di coordinamento tra i servizi e gli interventi programmati. In tale cornice, i Centri Servizi per le Famiglie, sostenuti anche dalle misure ministeriali rivolte agli Ambiti Territoriali Sociali, assumono il ruolo di snodo territoriale per l'attivazione e la valorizzazione delle risorse comunitarie, contribuendo alla costruzione di un sistema di welfare regionale integrato, orientato alla prevenzione, alla prossimità e alla coesione sociale.

Altro compito fondamentale è quello di consolidare il servizio di mediazione familiare (mediatore,

psicologo, avvocato) in collaborazione con la scuola, i medici di medicina generale, i pediatri di libera scelta e i consultori familiari nonché creare sportelli territoriali di orientamento, gruppi di mutuo soccorso, collaborazione con associazioni.

Accanto quindi al generale potenziamento delle attività dei Centri Servizi per le Famiglie, la Regione intende promuovere l'erogazione di servizi per l'ascolto e il counseling dedicati agli adolescenti e ai loro genitori e la presenza di figure di sostegno alla maternità e alla famiglia, nei primi mille giorni, quali, ad esempio, l'assistente materna, le cui funzioni sono, in ambito sociale, di

sostegno relazionale alla donna in gravidanza e alla famiglia nei primi anni di vita del bambino, offrendo presenza e vicinanza anche a domicilio, con l'ascolto, il supporto, l'aiuto nella quotidianità e l'orientamento non direttivo, nel pieno rispetto delle scelte delle persone che accompagna.

Promuovere la diffusione dell'approccio metodologico definito con il "Progetto PIPPI"

Nel quadro del Piano regionale delle politiche sociali, la Regione Puglia promuove la diffusione e il consolidamento dell'approccio metodologico definito dal LEPS PIPPI (Programma di Intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione) quale modello di riferimento per il contrasto all'esclusione sociale dei minorenni e delle loro famiglie e per la prevenzione delle situazioni di trascuratezza, maltrattamento e rischio di allontanamento dal nucleo familiare.

L'adozione del metodo PIPPI rappresenta una leva strategica per l'innovazione delle pratiche di intervento nei confronti delle famiglie in condizioni di vulnerabilità, in particolare di quelle definite come "negligenti", favorendo un cambiamento di paradigma orientato alla prevenzione, alla tempestività e alla corresponsabilità. Tale approccio consente di superare interventi frammentati e settoriali, promuovendo risposte integrate nelle aree sociale, sanitaria ed educativo-scolastica, costruite a partire da una lettura condivisa dei bisogni e delle risorse, che tenga in ampia considerazione il punto di vista dei genitori e dei bambini.

Il modello PIPPI si fonda sull'attivazione di interventi precoci e mirati nelle situazioni di vulnerabilità familiare, con l'obiettivo di evitare la cronicizzazione delle difficoltà e di ridurre il rischio di evoluzione verso forme di trascuratezza grave o di maltrattamento. In tale prospettiva, la promozione della genitorialità positiva assume un ruolo centrale, sia come azione preventiva sia come strumento di protezione e tutela del benessere dei bambini, attraverso il rafforzamento delle competenze educative, relazionali e di cura dei genitori.

Un elemento importante dell'approccio PIPPI è la progettazione di un piano d'azione unitario, partecipato, multidimensionale e sostenibile, definito congiuntamente con la famiglia e il minore, all'interno di un processo di presa in carico condivisa. Tale piano si caratterizza per la sua tempestività e per l'attenzione alla concretezza degli interventi, valorizzando le risorse presenti e quindi familiari e comunitarie e promuovendo un'alleanza operativa tra servizi e nuclei coinvolti.

La realizzazione del progetto PIPPI presuppone la costituzione di un'équipe multidisciplinare stabile, capace di integrare competenze professionali diverse e di garantire continuità e coerenza dell'intervento. In questa cornice, assumono un ruolo centrale l'assistente sociale che ha la presa in carico del minore e del nucleo familiare, lo psicologo di riferimento, l'educatore domiciliare e, ove necessario, gli altri operatori che lavorano stabilmente con il bambino, inclusi i servizi educativi per la prima infanzia, la scuola, i servizi sanitari specialistici e le risorse del territorio. La partecipazione attiva della famiglia target e della famiglia

d'appoggio costituisce un ulteriore elemento qualificante del metodo, in quanto favorisce processi di responsabilizzazione e di sostegno reciproco.

In coerenza con una visione di welfare comunitario e generativo, il Piano regionale riconosce inoltre il valore degli interventi di promozione culturale e sociale, quali le orchestre sociali e le attività culturali rivolte ai minori e alle famiglie, come strumenti di inclusione, di sviluppo delle competenze sociali ed emotive e di rafforzamento dei legami comunitari. Tali esperienze contribuiscono a creare contesti educativi positivi, capaci di sostenere i percorsi di crescita dei bambini e di contrastare i fattori di isolamento e marginalità.

Attraverso la diffusione strutturata del LEPS PIPPI negli Ambiti Territoriali Sociali, la Regione Puglia intende rafforzare un sistema di intervento fondato sulla prevenzione, sull'integrazione tra servizi e sulla centralità dei diritti e del benessere dei minorenni, promuovendo pratiche professionali innovative, condivise e orientate alla tutela e alla valorizzazione delle famiglie come risorsa primaria per la crescita dei bambini.

Il Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2024-2026 con il relativo riparto del Fondo nazionale per le politiche sociali 2024-2026, approvato con Decreto Interministeriale 2 aprile 2025, definisce le modalità attuative per l'implementazione del LEPS.

Potenziare l'affido familiare e forme diverse di accoglienza

Il potenziamento **dell'affido familiare** è una delle peculiarità del VI Piano delle Politiche Sociali oltre al potenziamento delle diverse forme di accoglienza considerate asse strategico delle politiche di tutela dei minorenni, in coerenza con i principi sanciti dalla normativa vigente e con le Linee di indirizzo nazionali per l'affidamento familiare, recentemente elaborate. L'orientamento regionale è finalizzato a garantire il diritto dei bambini e dei ragazzi a crescere in un ambiente familiare adeguato, riducendo progressivamente il ricorso all'istituzionalizzazione e rafforzando soluzioni di tipo familiare.

Il rafforzamento dell'affido familiare si fonda sulla promozione di una pluralità di percorsi di accoglienza, capaci di rispondere in maniera flessibile e personalizzata alle diverse situazioni di bisogno. In tale prospettiva, la Regione sostiene lo sviluppo delle diverse tipologie di affido, incluse le forme intra-familiari ed etero-familiari, l'affido part-time, le famiglie di appoggio e le reti di famiglie accoglienti, in coerenza con il modello di intervento delineato dalle Linee di indirizzo nazionali e in attesa della definizione delle linee guida regionali, attualmente in fase di elaborazione, che consentiranno di declinare tali principi in modo uniforme sull'intero territorio pugliese.

Un elemento centrale della strategia regionale riguarda la qualificazione degli interventi di presa in carico dei minorenni e delle famiglie coinvolte nei percorsi di affido, sia di origine sia affidatarie. In questo ambito, la Regione promuove interventi strutturati di accompagnamento, sostegno e monitoraggio nonché di mappatura territoriale, finalizzati a garantire la qualità e la continuità delle esperienze di accoglienza, nonché a sostenere le famiglie affidatarie nel complesso compito educativo e di cura. A tal fine, è previsto il rafforzamento delle misure di sostegno economico alle persone e alle famiglie accoglienti, quale strumento essenziale per rendere i percorsi di affido realmente sostenibili e accessibili.

Inoltre, il Piano Sociale Nazionale 2024-2026 pone come obiettivo di servizio la costituzione di un Centro/Servizio di affidamento familiare dedicato in ogni Ambito territoriale sociale, dimensionato sulla base del fabbisogno territoriale e secondo quanto riportato nella scheda di servizio ad esso allegata. I centri/servizi per l'affidamento familiare sono destinatari di risorse stanziare a valere sul Fondo Nazionale

delle Politiche Sociali.

Sul tema, la Regione Puglia intende, inoltre, rafforzare i percorsi di preparazione, formazione e accompagnamento delle famiglie affidatarie, nonché promuovere la costituzione e l'aggiornamento delle **anagrafi di ambito delle famiglie disponibili all'affido**, al fine di migliorare la programmazione degli interventi e favorire un più efficace incontro tra i bisogni dei minorenni e le risorse familiari presenti sul territorio. Particolare attenzione è riservata alla sperimentazione e alla diffusione di buone prassi orientate al rientro del minore nella famiglia di origine, qualora sia possibile, attraverso interventi di sostegno alla genitorialità e di rafforzamento delle competenze educative e relazionali.

Attraverso tali azioni, il Piano regionale intende consolidare un modello di accoglienza familiare fondato sulla prevenzione dell'istituzionalizzazione, sulla responsabilità condivisa dei territori e sulla centralità del superiore interesse del minore, in coerenza con il quadro normativo nazionale e con gli indirizzi strategici regionali in materia di tutela e protezione sociale.

Consolidare e potenziare gli interventi per l'autonomia in favore dei neomaggiorenni allontanati dalla famiglia di origine sul modello del programma Careleavers

Accanto al potenziamento dell'affido familiare e delle forme di accoglienza, il Piano regionale individua come obiettivo strategico il consolidamento e il rafforzamento degli interventi per **l'autonomia dei neomaggiorenni** che vivono al di fuori del contesto familiare di origine, in ottemperanza di un provvedimento dell'Autorità Giudiziaria, in coerenza con il modello del programma nazionale Care Leavers. In tale prospettiva, la Regione intende ridurre le permanenze prolungate in strutture comunitarie, favorendo l'attivazione di percorsi personalizzati di accompagnamento all'autonomia.

Il sostegno ai neomaggiorenni in uscita dai percorsi di tutela si fonda su una valutazione preliminare e approfondita della situazione personale, educativa, relazionale ed economica di ciascun ragazzo o ragazza, finalizzata alla definizione di un progetto individualizzato per l'autonomia già in prossimità del compimento della maggiore età. Tali progetti sono elaborati e accompagnati da un'Équipe Multidisciplinare, quale dispositivo operativo per la co-progettazione, l'attuazione e la valutazione dei percorsi, assicurando continuità della presa in carico e integrazione tra i diversi ambiti di intervento.

Gli interventi di accompagnamento all'autonomia si orientano alla prevenzione delle condizioni di povertà, di esclusione sociale e al sostegno di un percorso di crescita consapevole verso l'indipendenza, con particolare attenzione alle soluzioni di housing sociale o di co-housing, nonché al rafforzamento della transizione scuola-lavoro e all'inserimento lavorativo. Attraverso un approccio integrato, la Regione Puglia intende garantire ai care leavers opportunità concrete di inclusione sociale, abitativa e occupazionale, contribuendo alla costruzione di progetti di vita stabili, autonomi e sostenibili.

I medesimi interventi potranno essere rivolti a neomaggiorenni in affido familiare e ai MSNA già in carico ai servizi.

Implementare i servizi innovativi per i minori

Nel quadro delle politiche regionali rivolte alla promozione del benessere dei minorenni e al contrasto delle nuove forme di vulnerabilità sociale, il Piano regionale delle politiche sociali della Regione Puglia individua l'implementazione di servizi innovativi per minori, preadolescenti e adolescenti quale ambito strategico di intervento. L'obiettivo è rafforzare la capacità del sistema territoriale di intercettare precocemente i

bisogni emergenti, sostenere i percorsi di crescita e favorire l'inclusione sociale, con particolare attenzione alle fasce giovanili maggiormente esposte a condizioni di fragilità ed esclusione.

L'obiettivo strategico è il miglioramento della qualità della vita di giovani e adolescenti inseriti in percorsi di inclusione, attraverso interventi finalizzati al rafforzamento dell'autonomia psico-fisica e al sostegno nel processo di costruzione della propria identità personale e sociale, alla luce del rilievo particolare correlato al disagio adolescenziale, che rappresenta un problema sempre più rilevante tanto da assumere i contorni di un vero e proprio allarme sociale in ragione della dimensione del fenomeno, della sua trasversalità rispetto alle diverse fasce sociali e alla sua diffusione sull'intero territorio nazionale.

In tale prospettiva, il Piano intende promuovere il supporto degli adolescenti in condizioni di particolare vulnerabilità, anche mediante la creazione e il consolidamento di esperienze diffuse sul territorio regionale, capaci di rispondere in modo flessibile e integrato ai bisogni dei preadolescenti e degli adolescenti. Centrale è, inoltre, la strutturazione di modelli di intervento fondati su alleanze educative stabili tra servizi, famiglie, scuole, terzo settore e comunità locali.

Le azioni previste si articolano innanzitutto nella sperimentazione di iniziative innovative di prevenzione e di presa in carico delle problematiche connesse al disagio adolescenziale e giovanile, attraverso modelli di intervento comunitari, integrati e sistemici, capaci di coniugare prevenzione, cura e promozione del benessere. Particolare rilievo è attribuito alla prossimità e all'aggancio nei contesti di vita quotidiana dei ragazzi e delle ragazze, al fine di favorire l'emersione tempestiva di situazioni di disagio e sofferenza e di attivare precocemente percorsi di ascolto, counseling e accompagnamento.

Particolare attenzione è riservata alle progettualità finalizzate al contrasto della povertà educativa, anche attraverso la promozione dello sport come strumento educativo, inclusivo e di socializzazione, nonché alla realizzazione di percorsi educativi territoriali rivolti ai minori a rischio di abbandono scolastico. Tali percorsi si fondano sul coinvolgimento delle scuole, delle famiglie e del terzo settore, nella prospettiva delle comunità educanti, quali contesti corresponsabili della crescita, dell'educazione e del benessere delle nuove generazioni.

La povertà educativa, definita da Save the Children come la *“provazione da parte dei bambini, delle bambine e degli adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni”*, è un fenomeno di estrema importanza, poiché priva i minori delle competenze e delle capacità educative e socio-emozionali, fondamentali per crescere e vivere nel mondo della conoscenza e dell'innovazione.

Povertà educativa e povertà economica si alimentano a vicenda: i bambini e i ragazzi si trovano al centro delle carenze educative a causa del contesto-familiare in cui vivono. La povertà economica è un meccanismo disfunzionale, non è presente solo nei contesti urbani a forte rischio di marginalità sociale, ma in tutti quei contesti in cui i ragazzi e le ragazze, i bambini e le bambine, non possono contare su un patto educativo di comunità con l'accesso ai servizi integrati tra loro. Mobilitare il potenziale educativo delle famiglie e delle comunità è, quindi, innanzitutto un'azione di giustizia sociale, necessaria a *“interrompere il ciclo dello svantaggio sociale”* in quanto la *“genitorialità positiva”* è il motore dello sviluppo umano.

Nello stesso tempo, la Puglia risulta tra le regioni con un alto svantaggio culturale, infatti, presenta una delle quote più basse di popolazione con almeno un diploma, fermandosi al 56,9%, un dato nettamente inferiore alla già bassa media nazionale. Inoltre, registra una delle percentuali più elevate di NEET in Italia, con il 21,4% dei giovani tra i 15 e i 29 anni che si trovano al di fuori di ogni percorso di istruzione,

formazione o lavoro e nel 2024 in Puglia si registrava un tasso di abbandono scolastico precoce al 9,8% tra i ragazzi di età compresa tra 18 e 24 anni. Risulta, pertanto, indispensabile definire interventi ad hoc integrati e mirati al superamento delle disuguaglianze e tra questi, l'attività sportiva può svolgere un ruolo fondamentale nel contrastare il fenomeno della povertà educativa e favorire l'inclusione sociale, offrendo la possibilità di superare le barriere sociali, culturali ed economiche. Lo sport contribuisce anche alla promozione di uno stile di vita sano, all'autostima, all'acquisizione di valori fondamentali quali il rispetto, la cooperazione, la disciplina, a sviluppare le difficoltà e ad affrontare il fallimento.

E' su tali presupposti che la Regione Puglia, attraverso l'Avviso Pubblico "SPORT INCLUSIVO"- interventi di contrasto della povertà educativa mediante la promozione dello sport (Art. 68 – Legge Regionale Puglia n. 42 del 31.12.2024), la cui dote finanziaria complessiva è di € 600.000,00 per il triennio 2025-26-27, ha voluto porre in essere interventi volti a contrastare la povertà educativa attraverso attività sportive mirate a garantire a tutti i bambini e ragazzi, pari opportunità di apprendimento, crescita personale e inclusione sociale, indipendentemente dal contesto socio-economico di provenienza. La finalità è quella di rafforzare in modo sinergico i servizi educativi, scuole, enti sociali, associazioni sportive attraverso azioni di prevenzione e di promozione delle competenze emotive e relazionali.

L'Avviso è stato rivolto ad Enti del Terzo settore con sede legale e/o operativa in Puglia, correttamente iscritti al RUNTS da almeno 12 mesi al momento della presentazione dell'istanza, i quali hanno presentato delle proposte progettuali rivolte a bambini e ragazzi di età compresa tra i 6 e i 21 anni residenti nella Regione Puglia che, attraverso lo sport, prevedano la realizzazione di attività mirate al contrasto della povertà educativa e nello specifico:

- ✓ promuovere l'inclusione sociale e il benessere psico-fisico dei bambini e dei ragazzi, in particolare di coloro che presentano bisogni educativi speciali;
- ✓ prevenire fenomeni di isolamento sociale, di bullismo e cyberbullismo;
- ✓ favorire l'adozione di stili di vita sani e la prevenzione dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione;
- ✓ promuovere l'integrazione sociale di coloro che provengono da contesti caratterizzati da situazioni di disagio socioeconomico;
- ✓ contrastare le discriminazioni e favorire l'educazione alla legalità.

A seguito della scadenza dei termini per la presentazione delle proposte progettuali sono pervenute complessivamente 137 istanze. Le progettualità ammesse superano la dimensione meramente ludico-sportiva per configurarsi come percorsi strutturati multidisciplinari. Le iniziative selezionate si distinguono per una spiccata valenza sociale, focalizzandosi in particolare sulla centralità dei minori con disabilità o con Bisogni Educativi Speciali (BES), con un'attenzione prioritaria ai contesti periferici e alle aree soggette a vulnerabilità sociale. In questo quadro, lo sport si configura come una vera e propria infrastruttura sociale, in grado di generare capitale relazionale e consolidare la coesione delle comunità locali. Il potenziamento di spazi strutturati di aggregazione positiva agisce come fattore di contrasto alla devianza, incrementando, al contempo, il senso di appartenenza e promuovendo processi di emancipazione e costruzione dell'identità individuale e collettiva. L'elemento di maggiore innovazione risiede nella dimensione sistemica delle reti attivate: i progetti non operano in modo isolato, ma consolidano alleanze educative tra pubblico e privato sociale. Tale integrazione contribuisce a definire un modello di welfare territoriale partecipato, all'interno del quale la comunità diviene soggetto attivo e protagonista del cambiamento sociale. Attraverso queste linee di intervento, il Piano regionale intende rafforzare un modello di **welfare generativo e di prossimità**,

capace di rispondere in modo innovativo e integrato ai bisogni dei minori e degli adolescenti, valorizzando le risorse dei territori e promuovendo percorsi di inclusione, autonomia e cittadinanza attiva.

La Regione Puglia, altresì, ha promosso, attraverso l'Avviso Pubblico Ministeriale "**DesTeenazione**", chiusosi a maggio 2024, la creazione e la messa a regime di Spazi multifunzionali di esperienza dedicati a ragazze e ragazzi, prevalentemente minorenni, con l'obiettivo di promuoverne la partecipazione attiva, lo sviluppo delle potenzialità individuali, l'integrazione sociale, la valorizzazione delle competenze relazionali e affettive, nonché il contrasto alla dispersione scolastica.

Nello specifico, si mira a creare uno strumento di integrazione a servizio del territorio, costituito da un polo di misure integrate, nel quale ragazzi e ragazze saranno accompagnati in percorsi molteplici in grado di facilitare la maturazione e lo sviluppo di competenze personali e sociali utili alla loro crescita individuale, per favorire la partecipazione, lo sviluppo delle potenzialità, l'integrazione, l'inclusione sociale, il contrasto alla dispersione scolastica e la valorizzazione delle competenze affettive e relazionali dei preadolescenti e degli adolescenti.

I destinatari principali sono gli adolescenti di età compresa tra 11 e 18 anni, i loro nuclei familiari, i ragazzi fra i 18 e 21 anni in uscita da un percorso di presa in carico a seguito di allontanamento dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria, mentre destinatari indiretti sono gli operatori e le operatrici del territorio, nonché le istituzioni. In un primo momento, per la Puglia erano 5 gli Spazi finanziabili, ma a seguito della valutazione condotta dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali sulle progettualità presentate nell'ambito dell'avviso DesTeenazione, sono stati ammessi a finanziamento ben 8 progetti localizzati sul territorio pugliese che saranno gestiti tramite gli Ambiti Territoriali Sociali e/o i Consorzi di riferimento dei territori beneficiari del finanziamento: Andria, Bari, Brindisi, Cerignola, Corato, Foggia, Galatina e Trani.

La Regione Puglia, inoltre, in favore dei minori, ha avviato una sperimentazione in ambito del RED. In Collaborazione con il Centro Giustizia Minori, si metteranno in atto azioni innovative di affiancamento e **supporto per i minori titolari di provvedimenti di restrizione della libertà**, sino ad ora non inclusi nei percorsi RED, con un impegno di risorse pari a 1.500.000,00. Si darà la possibilità agli Uffici dei Servizi Sociali per i Minori del CGM di costruire dei progetti personalizzati per i ragazzi dell'area penale che prevedano, oltre ad un eventuale contributo economico periodico, azioni di formazione ed inserimento lavorativo, di accrescimento culturale e di educazione alla legalità. La sinergica collaborazione tra il Ministero della Giustizia e la Regione Puglia consentirà la realizzazione di programmi d'intervento congiunto in ambito regionale, che tengano conto delle caratteristiche specifiche caratterizzanti la realtà locale, in particolare quelle in cui l'emarginazione di consistenti fasce sociali raggiunge livelli preoccupanti e determina forti condizionamenti, economici e culturali. Con Deliberazione di Giunta Regionale n. 1437 del 22.10.2024 si è proceduto ad approvare uno Schema di Atto integrativo all'accordo di collaborazione ai sensi dell'art. 15 della Legge n. 241/1990 tra la Regione Puglia e Centro per la Giustizia Minorile Puglia e Basilicata per lo svolgimento di azioni integrate di inclusione sociale attiva per minori sottoposti a provvedimenti penali dell'Autorità Giudiziaria Minorile. Tale integrazione si è resa necessaria in quanto il Centro per la Giustizia Minorile per la Puglia e la Basilicata ha evidenziato che, ad una valutazione più approfondita ed aggiornata delle caratteristiche dell'utenza minorile, si è riscontrato che i minori ed i giovani adulti collocati presso le Comunità del privato sociale, ai sensi degli artt. 22 e 28 del D.P.R. n. 448/1988, evidenziano con grande frequenza delle particolari fragilità, spesso di natura psichica, aggravate dall'impossibilità di poter contare sulla risorsa-famiglia, spesso inadeguata o "deviante" anch'essa; circostanza che, per l'appunto, induce la Magistratura ad adottare provvedimenti di allontanamento del minore dal nucleo familiare per tutelarlo e

garantirgli un presidio educativo adeguato oltre che un sostegno di natura psicologica. Pertanto, si sono resi necessari degli interventi trattamentali specifici e mirati, realizzabili solo mediante l'impiego di figure professionali altamente specializzate, quali psicologi e/o psicoterapeuti, affiancati da figure professionali dedicate all' accompagnamento educativo, quali educatori, pedagogisti o, ancora, personale di supporto che possa garantire loro il diritto allo studio o il sostegno scolastico.

Attivare e implementare interventi a favore del benessere delle famiglie numerose

Un ulteriore asse di intervento riguarda il sostegno alla famiglia e il contrasto alle disuguaglianze economiche e sociali. La Regione Puglia, infatti, riconosce le famiglie numerose quali soggetti prioritari di intervento, in considerazione dell'impatto che tale condizione può avere sul benessere complessivo del nucleo familiare. In tale prospettiva, il Piano regionale delle politiche sociali promuove un insieme coordinato di misure volte a sostenere il reddito, favorire l'accesso ai servizi e ridurre il rischio di esclusione sociale, valorizzando il ruolo degli Ambiti territoriali sociali quali snodi fondamentali per l'attuazione degli interventi.

Le politiche regionali per le **famiglie numerose** si collocano in una logica di integrazione e complementarietà con le misure nazionali e regionali già esistenti e si articolano attraverso strumenti di sostegno economico e agevolazioni tariffarie e fiscali di competenza comunale, finalizzate ad attenuare il carico economico connesso alla crescita e all'educazione dei figli. In questo ambito rientrano, in particolare, l'assegnazione di bonus e contributi economici, le riduzioni delle tariffe e delle rette per i servizi comunali, le agevolazioni sui tributi locali, nonché misure di facilitazione nell'accesso e nell'utilizzo dei servizi di trasporto pubblico, in un'ottica di equità e inclusione.

Un ruolo centrale è stato assunto dall'Avviso Pubblico regionale per l'attuazione del "Programma di interventi e misure di sostegno per il benessere delle famiglie numerose", approvato con D.G.R. n. 220/2020 e successivamente aggiornato con D.G.R. n. 861/2023, che ha affidato agli Ambiti Territoriali Sociali/Consorzi la realizzazione di interventi mirati e omogenei sul territorio regionale. Tale Avviso ha rappresentato uno strumento operativo fondamentale per il sostegno diretto ai nuclei familiari con tre o più figli conviventi fiscalmente a carico, anche monogenitoriali, fino al ventiseiesimo anno di età, individuati sulla base della composizione del nucleo e di una soglia ISEE non superiore a 25.000 euro.

L'intervento si è concretizzato nell'erogazione di contributi economici destinati al rimborso delle spese documentate sostenute per l'istruzione e la formazione dei figli, riconoscendo l'importanza dell'investimento educativo quale fattore determinante per il benessere familiare e per la prevenzione della povertà educativa. Le spese ammissibili hanno riguardato l'acquisto di supporti didattico-disciplinari, materiale scolastico, strumenti specifici per studenti con DSA o BES, nonché i costi per viaggi di istruzione e abbonamenti ai mezzi di trasporto scolastico, sostenuti in un arco temporale definito. L'entità del contributo è modulata in relazione al numero di figli fiscalmente a carico e alla condizione economica del nucleo, in modo da garantire un sostegno proporzionato e mirato ai bisogni effettivi delle famiglie.

Attraverso questa misura, la Regione Puglia ha inteso rafforzare un sistema di welfare familiare equo e inclusivo, capace di sostenere le famiglie numerose nel mantenimento del benessere economico e sociale, promuovendo pari opportunità di accesso all'istruzione e ai servizi essenziali e contribuendo alla coesione sociale delle comunità locali.

Nel riconoscere la specificità delle famiglie numerose e promuoverne la valorizzazione attraverso un approccio trasversale e integrato, occorre ora procedere all'inserimento di tale condizione all'interno delle

misure e degli interventi programmati. In tale prospettiva, la numerosità del nucleo familiare va considerata quale criterio rilevante nella definizione degli interventi, orientando le modalità di accesso ai servizi, l'organizzazione degli interventi e la modulazione delle prestazioni. Le amministrazioni competenti sono pertanto chiamate a tenere conto della composizione familiare nella predisposizione degli strumenti regolativi e programmatori, al fine di garantire condizioni di maggiore equità e adeguatezza delle risposte. Il Piano promuove inoltre l'adozione di soluzioni organizzative e gestionali che facilitino la fruizione dei servizi da parte delle famiglie numerose, favorendo modelli più flessibili, accessibili e coordinati, nonché la semplificazione dei percorsi di accesso e di presa in carico. Tale orientamento si estende, in una logica intersettoriale, anche agli ambiti delle politiche educative, culturali, sportive, abitative e della mobilità, attraverso il rafforzamento del raccordo tra i diversi livelli istituzionali e tra i soggetti pubblici e privati coinvolti. In una prospettiva di welfare di comunità, va valorizzato altresì il ruolo delle reti territoriali e del Terzo settore nella costruzione di contesti inclusivi e solidali, capaci di sostenere le famiglie numerose nella vita quotidiana e nei percorsi educativi dei figli. L'attenzione a tali nuclei familiari si traduce, pertanto, in un principio trasversale di programmazione, volto a orientare le politiche regionali senza generare nuovi oneri finanziari, ma attraverso una più efficace organizzazione e integrazione delle risorse esistenti.

Consolidare la prevenzione e il contrasto del disagio minorile

La Regione Puglia intende altresì consolidare la prevenzione e il contrasto del disagio minorile, promuovendo interventi tempestivi e mirati, percorsi di educazione alla legalità e all'affettività, azioni di prevenzione del bullismo e del cyberbullismo e l'utilizzo di strumenti innovativi di ascolto e supporto, anche attraverso canali digitali, in raccordo con il sistema scolastico e i servizi territoriali. In tale cornice, la Regione si è dotata di un quadro normativo e operativo coerente e integrato, fondato sulla sinergia tra legislazione regionale, normativa nazionale e politiche territoriali.

Con la Legge regionale n. 58 del 2018, si definisce un sistema organico di azioni di prevenzione, sensibilizzazione e contrasto del bullismo e del cyberbullismo, in raccordo con la Legge nazionale n. 71 del 2017. La normativa regionale mira a rafforzare la responsabilizzazione dei giovani, a tutelare le vittime e a promuovere interventi educativi e rieducativi, valorizzando il ruolo delle scuole, degli enti locali, delle associazioni e delle famiglie quali attori fondamentali di una rete territoriale di protezione e prevenzione.

La legge regionale promuove lo sviluppo di attività culturali, sociali, educative e sportive, realizzate in collaborazione con il sistema scolastico e il terzo settore, come strumenti privilegiati per la diffusione di una cultura del rispetto, della legalità e delle relazioni positive. In tale ambito, è prevista l'istituzione di sportelli di ascolto rivolti a bambini, bambine e adolescenti, anche attraverso modalità innovative e canali digitali, finalizzati a intercettare precocemente situazioni di disagio, offrire supporto e orientamento e favorire l'emersione di bisogni spesso sommersi. A supporto delle politiche regionali è inoltre istituito un tavolo regionale di monitoraggio, con funzioni di coordinamento, osservazione e valutazione degli interventi attivati sul territorio.

Un ulteriore elemento qualificante del quadro regionale è rappresentato dall'istituzione di una settimana annuale dedicata alla sensibilizzazione sui temi del bullismo e del cyberbullismo, quale occasione per rafforzare la consapevolezza collettiva, promuovere iniziative diffuse nelle scuole e nelle comunità locali e favorire il coinvolgimento attivo dei giovani in percorsi di riflessione e partecipazione. Particolare attenzione è riservata alla tutela delle vittime, anche attraverso la promozione della segnalazione dei contenuti lesivi e delle condotte dannose e la loro tempestiva rimozione, in coerenza con le procedure previste dalla normativa nazionale.

Nel quadro delle politiche sociali regionali, particolare rilievo è attribuito alla promozione di percorsi di prevenzione del disagio minorile e giovanile, attraverso interventi di educazione alla legalità, all'affettività e all'uso consapevole delle tecnologie digitali, nonché alla formazione continua dei docenti e degli operatori sociali ed educativi sui temi della prevenzione, della gestione del disagio e della presa in carico dei minori e della partecipazione attiva dei genitori. L'adozione di strumenti innovativi, quali applicazioni digitali e servizi di ascolto online, rappresenta un ulteriore elemento qualificante delle politiche regionali, in quanto consente di intercettare i giovani nei loro contesti di vita e di comunicazione quotidiana. Attraverso queste applicazioni si vuole utilizzare la tecnologia come strumento di sostegno, creando legami tra giovani della stessa età condividendo aiuti e consigli, attraverso l'utilizzo di chat peer-to-peer.

Attraverso misure d'intervento innovative che combinano la qualificazione del personale scolastico, lo sviluppo dell'autostima degli studenti (attraverso la formazione sulle competenze trasversali, soft skills, team building, ecc.) e l'orientamento professionale ed educativo degli studenti (orientamento al lavoro, all'università) fondamentale sarà contrastare la dispersione scolastica, ivi compreso l'abbandono e prevenire i fenomeni NEET e hikikomori.

Con questa programmazione, la Regione Puglia intende rafforzare un modello di intervento integrato e multilivello, capace di prevenire l'insorgere di situazioni di disagio minorile, di intervenire tempestivamente dove il disagio sia già presente e di promuovere comunità educanti responsabili e inclusive, orientate alla tutela dei diritti dei minori e alla costruzione di contesti relazionali sicuri e rispettosi.

In tale quadro si intende quindi rafforzare e strutturare il ruolo delle comunità educanti quali dispositivi territoriali stabili di integrazione tra politiche educative, sociali e culturali, capaci di attivare reti collaborative e corresponsabili tra istituzioni scolastiche, enti locali, famiglie ed enti del Terzo settore. A tal fine, è promossa una più sistematica connessione tra il sistema dei servizi territoriali e le istituzioni scolastiche, anche attraverso la definizione di protocolli operativi territoriali e accordi di collaborazione che favoriscano l'apertura delle scuole al territorio e la loro piena integrazione nei contesti comunitari. In questa prospettiva, si intende altresì facilitare e qualificare l'accesso degli enti del Terzo settore agli spazi scolastici, nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, al fine di realizzare interventi educativi, culturali, sportivi e di socializzazione complementari all'offerta formativa, contribuendo alla prevenzione del disagio, al contrasto della dispersione scolastica e alla promozione del benessere complessivo dei minori. Tali azioni saranno orientate alla costruzione di ambienti educativi aperti, inclusivi e partecipativi, in grado di valorizzare le risorse della comunità e di sostenere percorsi di crescita integrale delle nuove generazioni.

Attivare e implementare interventi di contrasto alla denatalità

Nel contesto delle trasformazioni demografiche in atto e delle sfide strutturali che interessano il sistema sociale ed economico regionale, la Regione Puglia individua il contrasto alla denatalità quale obiettivo strategico delle politiche sociali, riconoscendo la natalità e la genitorialità come fattori centrali per la coesione sociale, lo sviluppo dei territori e la sostenibilità del welfare nel lungo periodo. L'attivazione e l'implementazione di interventi mirati si fondano su un approccio integrato, capace di incidere sui molteplici fattori che condizionano le scelte riproduttive delle persone e delle famiglie, in particolare quelli legati alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, alla stabilità economica, all'accesso ai servizi e alle opportunità abitative.

L'aumento della natalità rappresenta una sfida complessa che non può essere affrontata mediante

interventi isolati, ma richiede una visione sistemica e multilivello, fondata sull'integrazione di misure economiche, servizi di qualità e azioni di accompagnamento.

In tale prospettiva, il Piano regionale promuove un sostegno concreto e innovativo alle famiglie e ai giovani genitori, orientato ad alleggerire i costi connessi alla nascita e alla crescita dei figli, riconosciuti come uno dei fattori che incidono sulle decisioni di rinvio o rinuncia alla genitorialità. Il rafforzamento del supporto, in particolare nelle fasi iniziali della vita del bambino, si affianca a politiche di sostegno alla maternità e alla paternità, in un'ottica di corresponsabilità genitoriale e di pari opportunità.

Elemento centrale delle politiche regionali per la natalità è la promozione della conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa, quale condizione imprescindibile per favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e per sostenere percorsi genitoriali equilibrati e sostenibili. In tale ambito, la Regione intende rafforzare la disponibilità diffusa e omogenea di servizi educativi e di cura per l'infanzia, accessibili dal punto di vista territoriale, economico e culturale, valorizzando il ruolo degli Ambiti territoriali sociali e l'integrazione con il sistema dei servizi educativi, sanitari e del lavoro.

Particolare attenzione è rivolta al supporto psicologico alla genitorialità e alla promozione della salute riproduttiva, riconoscendo l'importanza di accompagnare le persone nelle scelte legate alla procreazione e alla cura, anche attraverso interventi di informazione, prevenzione e sostegno nei momenti di maggiore fragilità.

Il Piano regionale promuove politiche orientate a favorire una reale conciliazione tra responsabilità familiari e lavorative, riconosciuta come condizione imprescindibile per sostenere la natalità e valorizzare la genitorialità quale bene sociale condiviso. In tale prospettiva, assume rilievo il rafforzamento dei servizi educativi e di cura per l'infanzia e l'adolescenza, attraverso misure di sostegno ai costi sostenuti dalle famiglie per servizi educativi, attività di babysitting e centri estivi, nonché l'ampliamento dell'offerta di servizi flessibili e di prossimità, capaci di rispondere ai bisogni diversificati dei nuclei familiari nei diversi contesti territoriali.

Un ruolo centrale è attribuito al supporto psicologico, orientamento e consulenza genitoriale svolta dai Centri servizi per le Famiglie, nonché per la promozione di attività relazionali e di accompagnamento nei momenti di maggiore vulnerabilità. Tali hub territoriali rappresentano luoghi adeguati alla costruzione di reti di supporto e per l'attivazione di percorsi personalizzati di accompagnamento alla maternità e alla paternità, contribuendo a contrastare forme di isolamento e di fragilità che possono incidere sulle scelte di vita familiare.

Il Piano regionale riconosce, inoltre, la necessità di promuovere modelli organizzativi del lavoro più inclusivi e attenti ai bisogni familiari, attraverso la diffusione di servizi di conciliazione oraria, l'incentivazione di forme di lavoro flessibile e il sostegno alle imprese che adottano piani di welfare aziendale orientati alla genitorialità, alla parità retributiva e alla condivisione delle responsabilità di cura. In tale ottica, il raccordo tra politiche sociali, politiche del lavoro e politiche per lo sviluppo economico assume un valore strategico.

Particolare attenzione è riservata al contrasto dell'infertilità sociale e delle disuguaglianze di accesso alla maternità e alla paternità, attraverso interventi di sostegno alla fecondità e alla salute riproduttiva, accompagnati da campagne di informazione e prevenzione dell'infertilità. Tali azioni mirano a garantire pari opportunità e a ridurre le barriere economiche, informative e culturali che ostacolano la realizzazione dei progetti di vita familiare.

Con l'articolo 40 della Legge Regionale n. 42/2024 si è voluto intraprendere un intervento strutturale e innovativo volto a disciplinare l'accesso alla crioconservazione degli ovociti per finalità sociali, comunemente nota come "**social freezing**". Questa misura, la prima di natura sistemica nel panorama nazionale, si pone l'obiettivo prioritario di tutelare il diritto alla genitorialità e all'autodeterminazione procreativa, riconoscendo la frequente asincronia tra i tempi biologici della fertilità e le dinamiche socio-economiche contemporanee. Attraverso questo sostegno, l'amministrazione regionale intende rimuovere le barriere economiche che spesso rendono tale pratica un privilegio elitario, trasformandola in uno strumento concreto per contrastare il calo demografico e sostenere i progetti di vita delle donne residenti nel territorio.

Sotto il profilo operativo, l'intervento si avvale di una dotazione finanziaria complessiva di 900.000 euro per il triennio 2025–2027, ripartita in stanziamenti annuali da 300.000 euro in favore delle Aziende Sanitarie Locali. La misura è destinata a donne di età compresa tra i 27 e i 37 anni, residenti in Regione Puglia da dodici mesi e con un indicatore ISEE non superiore a 30.000 euro. Il contributo economico previsto, erogabile una sola volta nella vita per un valore massimo di 3.000 euro, è finalizzato al rimborso dei costi reali sostenuti e documentati per la procedura, con l'esclusione delle sole spese farmaceutiche. La gestione delle istanze, è affidata alle ASL che mediante procedure omogenee provvedono all'erogazione delle somme secondo criteri di priorità legati al minor reddito, assicurando così un impatto sociale equo e trasparente.

Le politiche di contrasto alla denatalità si integrano, inoltre, con interventi di housing sociale rivolti alle giovani coppie, al fine di favorire condizioni abitative stabili e adeguate, elemento determinante per la progettualità genitoriale. In una logica di governance condivisa, il Piano promuove la definizione di Patti territoriali per la natalità, quali strumenti di coordinamento tra istituzioni, Ambiti territoriali sociali, sistema dei servizi, mondo del lavoro e terzo settore, finalizzati alla realizzazione di interventi integrati e coerenti a sostegno della natalità.

Attraverso questo insieme articolato di politiche, la Regione Puglia intende costruire un ecosistema favorevole alla scelta di diventare genitori, rafforzando il valore sociale della genitorialità, promuovendo servizi di qualità e di prossimità e contribuendo a contrastare in modo strutturale le dinamiche di denatalità che interessano il territorio regionale, rafforzando un modello di welfare regionale orientato a sostenere le famiglie lungo l'intero ciclo di vita.

OBIETTIVO TEMATICO A

Consolidare e potenziare l'assistenza educativa domiciliare e di strada

Risultati Attesi

- ✓ Aumento delle possibilità di intercettare famiglie in situazione di disagio socio-relazionale dove sono presenti uno o più minori che manifestano un disagio o sono a rischio di devianza sociale e/o di emarginazione
- ✓ Potenziamento degli interventi di rete volti a facilitare il riconoscimento dei bisogni/problemi dei minori da parte dei familiari, riattivare e sviluppare la comunicazione e le relazioni interpersonali

Azioni da realizzare

1. Implementare interventi educativi rivolti direttamente al minore, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo personale ed i rapporti con i membri del nucleo familiare e del contesto socio – ambientale di riferimento
2. Implementare interventi di sostegno alla famiglia al fine di promuovere le capacità genitoriali e l'assunzione delle responsabilità di cura e educative, salvaguardando o recuperando quanto più possibile la qualità del rapporto genitori-figli per prevenire il ricorso all'istituzionalizzazione e/o facilitare il rientro dei minori in famiglia
3. Implementare interventi di promozione dell'autonomia dei genitori nell'accesso a prestazioni e servizi sociali e socio-sanitari, e della rete formale e informale di supporto alla famiglia

OBIETTIVO TEMATICO B

Consolidare le reti familiari ed il supporto alle Famiglie

Risultati Attesi

- ✓ Presenza diffusa e qualificata di servizi di prevenzione e accompagnamento alle famiglie
- ✓ Potenziamento del ruolo dei Centri Servizi per le Famiglie
- ✓ Omogeneità delle prestazioni e delle metodologie
- ✓ Qualificazione omogenea delle competenze degli operatori

Azioni da realizzare

1. Implementare percorsi di orientamento e di informazione per genitori con figli anche attraverso l'offerta di servizi innovativi
2. Implementare percorsi di alfabetizzazione delle famiglie sulla prevenzione e sugli effetti dell'assunzione di sostanze psicotrope
3. Implementare percorsi di consulenza e servizi in merito all'alfabetizzazione mediatica e digitale dei minori, con particolare attenzione alla loro tutela rispetto all'esposizione a contenuti pornografici e violenti

4. Valorizzare azioni di invecchiamento attivo, anche attraverso il coinvolgimento volontario delle persone anziane in attività di accompagnamento, assistenza e consulenza alle famiglie, volto a favorire i rapporti intergenerazionali e l'inclusione dei soggetti con fragilità, nonché l'armonizzazione tra i tempi di vita e di lavoro delle famiglie
5. Implementare percorsi di educazione finanziaria
6. Implementare consulenze specialistiche socio-psico-pedagogiche
7. Implementare azioni di sensibilizzazione e formazione per gli operatori dei Centri Servizi Famiglie
8. Rafforzare le reti sociali informali attraverso un lavoro di coordinamento fra gli interventi e i servizi coinvolti
9. Implementare interventi di mediazione familiare a sostegno della riorganizzazione delle relazioni familiari in presenza di una separazione o di crisi nei rapporti di coppia o di decisione di divorzio

OBIETTIVO TEMATICO C

Promuovere il consolidamento del LEPS PIPPI e del suo approccio metodologico

Risultati Attesi

- ✓ Contrasto all'esclusione sociale dei minorenni e delle loro famiglie
- ✓ Innovazione delle pratiche di intervento nei confronti delle famiglie cosiddette negligenti al fine di ridurre il rischio di maltrattamento e il conseguente allontanamento dei bambini dal nucleo familiare, articolando interventi nelle aree del sociale, sanitario e educativo-scolastico, tenendo in ampia considerazione la prospettiva dei genitori e dei bambini stessi nel costruire l'analisi e la risposta a questi bisogni
- ✓ Prevenzione delle situazioni di trascuratezza e trascuratezza grave, maltrattamento

Azioni da realizzare

1. Implementare interventi tempestivi nelle situazioni di vulnerabilità familiari che evitino la cronicizzazione delle problematiche familiari
2. Implementare interventi di promozione della genitorialità positiva come di azione tempestiva in caso di rilevazione di esse e quindi di protezione e tutela dei bambini
3. Progettare un piano d'azione unitario, partecipato, sostenibile e multidimensionale e tempestivo, definito congiuntamente in équipe multidisciplinare con la famiglia e il minore
4. Costituire l'équipe multidisciplinare che, nella sua composizione minima, preveda: l'assistente sociale di riferimento del minore e del nucleo familiare; lo psicologo (consuloriale o altra figura di riferimento del nucleo, quale ad es. quella del Centro servizi per le famiglie), l'educatore domiciliare; eventuali altri operatori che lavorano stabilmente con il bambino (per es. operatore di riferimento del Centro diurno); il neuropsichiatra

infantile se ha in cura stabilmente il minore; l'educatore del nido e/o il docente scolastico di riferimento; i membri della famiglia target; i membri della famiglia d'appoggio. L'Equipe opererà secondo il Piano di Lavoro definito nell'Allegato B del Piano nazionale 2024-2026

5. Implementare interventi di promozione delle orchestre sociali e delle attività culturali rivolte ai minori e alle famiglie

OBIETTIVO TEMATICO D

Potenziare l'affido familiare e forme diverse di accoglienza

Risultati Attesi

- ✓ Aumento dei percorsi di accoglienza familiare, nelle diverse forme
- ✓ Riduzione inserimenti minori in strutture residenziali
- ✓ Qualificazione interventi di presa in carico dei minori e delle famiglie

Azioni da realizzare

1. Costituire un Centro/Servizio affido familiare in ogni Ambito Territoriale Sociale, dimensionato sulla base del fabbisogno territoriale
2. Potenziare i percorsi di accoglienza familiare nelle diverse modalità e tipologie: (intrafamiliare, etero-familiare, part-time, famiglie di appoggio, affidamento a reti di famiglie, etc.) secondo il modello di intervento definito dalle linee di indirizzo nazionali per l'affidamento familiare e dalle redigende linee guida regionali
3. Sostenere economicamente le persone/famiglie affidatarie o accoglienti, sia etero che intra familiari, al fine di supportare in modo più efficace il complesso compito educativo
4. Realizzare percorsi di presa in carico delle famiglie di origine, delle famiglie affidatarie e dei minori accolti, percorsi formativi per le famiglie affidatarie, creazione dell'anagrafe di ambito delle famiglie affidatarie, sperimentazione di buone prassi per il rientro del minore nella famiglia di appartenenza, etc.
5. Realizzare percorsi di formazione, di base e specialistici, e di aggiornamento che assicurino omogeneità nei contenuti e nella metodologia su tutto il territorio regionale

OBIETTIVO TEMATICO E

Consolidare e potenziare gli interventi per l'autonomia in favore dei neomaggioranni allontanati dalla famiglia di origine sul modello del programma "Careleavers"

Risultati Attesi

- ✓ Riduzione numero di permanenze di neomaggiorenni in strutture residenziali
- ✓ Attivazione nuovi percorsi di accompagnamento dei neomaggiorenni usciti dal sistema di tutela verso l'autonomia

Azioni da realizzare

1. Avviare processi di analisi preliminare della situazione del ragazzo/ragazza, al fine dell'elaborazione del progetto individualizzato per l'autonomia al compimento della maggiore età
2. Prevedere la presenza attiva di un'Équipe Multidisciplinare (EM) quale il dispositivo operativo per co-progettare, accompagnare e valutare i singoli progetti con i careleavers
3. Accompagnare all'autonomia i neomaggiorenni in uscita dai percorsi di tutela a seguito di un provvedimento di allontanamento dalla famiglia di origine ed i neomaggiorenni MSN già in carico ai servizi preposti, attraverso interventi finalizzati a prevenire condizioni di povertà ed esclusione sociale, permettendo ai neomaggiorenni di completare il percorso di crescita verso l'autonomia, con particolare attenzione agli aspetti dell'housing sociale e co-housing, nonché del potenziamento della transizione scuola-lavoro e dell'inserimento lavorativo

OBIETTIVO TEMATICO F

Implementare i servizi innovativi per i minori

Risultati Attesi

- ✓ Miglioramento della qualità della vita dei giovani e adolescenti nei percorsi di inclusione per il rafforzamento dell'autonomia psico-fisica e il sostegno nel percorso di costruzione della propria identità personale
- ✓ Supporto degli adolescenti in condizione di particolare vulnerabilità ed esclusione sociale anche attraverso la creazione di una serie di Spazi multifunzionali di esperienza per preadolescenti e adolescenti sul territorio.
- ✓ Strutturazione di modelli fondati su alleanze educative

Azioni da realizzare

1. sperimentare iniziative innovative di prevenzione e di presa in carico delle problematiche relative al disagio adolescenziale e giovanile, attraverso la sperimentazione di modelli di intervento comunitari, integrati e sistemici nella prevenzione e nella cura del loro benessere.
2. garantire la prossimità dell'aggancio nei contesti di vita quotidiana, al fine di favorire l'emersione di potenziali casi di disagio e di sofferenza e di promuovere una presa in carico

tempestiva e precoce attraverso servizi per l'ascolto e counseling

3. sperimentare servizi integrati, quali spazi multifunzionali nei quali ragazzi e ragazze vengono accompagnati in percorsi differenziati in grado di facilitare la maturazione e lo sviluppo di competenze personali e sociali utili alla loro crescita individuale, per promuovere la loro autonomia, la capacità di agire nei loro contesti di vita, nonché la partecipazione e l'inclusione sociale
4. mettere a sistema interventi innovativi sperimentati e che hanno dato esiti positivi su tutto il territorio regionale
5. implementare progettualità mirate a contrastare la povertà educativa mediante la promozione dello sport
6. implementare percorsi educativi territoriali per minori a rischio di abbandono scolastico con il coinvolgimento delle scuole, delle famiglie e del terzo settore nella logica delle comunità educanti

OBIETTIVO TEMATICO G

Implementare interventi a favore del benessere delle famiglie numerose

Risultati Attesi

- ✓ Riduzione delle condizioni di disagio economico e sociale a seguito della numerosità dei figli per mantenere il benessere familiare

Azioni da realizzare

1. Considerare la numerosità del nucleo familiare quale criterio rilevante nella definizione degli interventi, orientando le modalità di accesso ai servizi, l'organizzazione degli interventi e la modulazione delle prestazioni
2. Prevedere possibili agevolazioni e/o riduzioni di tariffe, rette, imposte e tributi di competenza comunale (Irpef comunale, Tari, altre forme di tributi locali);
3. Prevedere possibili agevolazioni nell'uso dei trasporti pubblici;
4. Prevedere possibili riduzioni per i servizi e le attività formative e culturali extrascolastiche per i ragazzi (campi scuola, vacanze studio, accesso a musei, teatri, cinema, attività sportive, ludico-motorie, ecc.)
5. Sostenere le spese per ticket sanitari e visite specialistiche
6. Raccordare gli interventi, in una logica di complementarità, con le altre misure, anche regionali, rivolte alle famiglie.

OBIETTIVO TEMATICO H

Consolidare la prevenzione e il contrasto del disagio minorile

Risultati Attesi

- ✓ Prevenzione dell'insorgere di situazioni di disagio minorile
- ✓ Riduzione, attraverso interventi tempestivi, degli effetti del disagio minorile laddove sia già diffuso

Azioni da realizzare

1. Implementare percorsi per la prevenzione del bullismo e del cyberbullismo
2. Realizzare sportelli di ascolto anche mediante l'utilizzo dei canali social (chat peer-to-peer ovvero una chat al quale un ragazzo in difficoltà può scrivere ed ottenere risposte e consigli da un suo stesso coetaneo)
3. Progettare applicazioni per smartphone e tablet che dialoghino con i ragazzi che vivono un momento di difficoltà per aiutarli ad affrontare il loro disagio.
4. Implementare azioni di formazione dei docenti e degli operatori sui temi specifici della prevenzione e della gestione del disagio minorile e giovanile
5. Implementare percorsi di educazione alla legalità e all'affettività

OBIETTIVO TEMATICO I

Attivare e implementare interventi di contrasto alla denatalità

Risultati Attesi

- ✓ Sostegno alla conciliazione tra vita lavorativa e familiare
- ✓ Sostegno economico alla natalità
- ✓ Valorizzazione della genitorialità come bene sociale
- ✓ Contrasto all'infertilità sociale e le disparità di accesso alla maternità/paternità
- ✓ Promozione dei servizi educativi e familiari di qualità e prossimità

Azioni da realizzare

1. Sostenere i costi per servizi educativi, baby sitting, centri estivi
2. Sviluppare i Centri Servizi per le Famiglie quali spazi multifunzionali per sostegno psicologico, orientamento, consulenza genitoriale, attività relazionali.
3. Implementare servizi di conciliazione oraria (orari flessibili, prolungati, estivi)
4. Promuovere forme di lavoro flessibile

5. Prevedere incentivi a imprese che adottano piani di welfare aziendale orientati alla genitorialità e alla parità retributiva Percorsi di accompagnamento alla maternità e alla paternità
6. Implementare azioni di sostegno alla fecondità e alla salute riproduttiva mediante la realizzazione di campagne di prevenzione dell'infertilità
7. Implementare l'housing sociale per giovani famiglie
8. Prevedere patti territoriali per la natalità che coinvolgano diverse istituzioni e che prevedano interventi coordinati a sostegno della natalità

2.2.3 - L'invecchiamento attivo

Negli ultimi anni si è sviluppato un crescente interesse alla promozione dell'invecchiamento attivo dovuto all'**esponentiale aumento del numero di anziani**, in rapporto ai nuovi nati, e al conseguente maggiore "carico sociale" della componente anziana rispetto alla popolazione attiva.

Lo scenario attuale è, difatti, caratterizzato dal calo demografico, fenomeno maggiormente evidente nei Paesi sviluppati, legato ad un contestuale prolungarsi della aspettativa di vita con **rilevanti implicazioni per la sostenibilità dei sistemi di welfare**.

I progressi sanitari, per quanto attiene le fasce adulte, e il calo delle nascite, anche dovuto alle difficoltà economiche e al cambiamento dei modelli familiari e lavorativi, stanno generando un cambiamento globale nella struttura della popolazione, con conseguenti mutamenti sociali, economici e sanitari.

L'ISTAT conferma che, in Italia, l'**indice di vecchiaia** ha raggiunto, nel 2024, un valore di **199,80**: per ogni 100 giovani vi sono quasi 200 anziani (rapporto tra anziani e giovani).

Tale dato, comune in tutto il territorio nazionale, rende l'Italia uno tra i paesi con le più alte percentuali di anziani a livello mondiale, e richiama i diversi sistemi verso un approccio "nuovo", che miri a considerare la persona anziana non più quale soggetto "passivo", destinatario dell'assistenza e cura, ma quale "**soggetto attivo**", nella e con la comunità.

In tale scenario, è evidente la necessità di **strategie di prevenzione di ogni forma di decadimento fisico e psichico dell'anziano**, che diverrebbe, automaticamente, un gravame, sempre più insopportabile, per la comunità intera, e implementerebbe ulteriormente i costi sanitari, già ora di difficile sostenibilità.

Le politiche per l'invecchiamento attivo si collocano in un quadro nazionale e regionale strutturato, coordinato e sinergico, volto a garantire risposte integrate e coerenti ai bisogni complessi della popolazione anziana, promuovendo al contempo opportunità concrete di partecipazione, inclusione e valorizzazione sociale.

La Regione Puglia, nel precedente Piano delle Politiche Sociali 2022-2024, ha tenuto particolarmente al tema dell'invecchiamento attivo, introdotto, già nel 2019, dalla **Legge Regionale n. 16 del 30 aprile 2019**.

Difatti, l'art. 2 della suddetta Legge definisce l'invecchiamento attivo "*il processo che promuove la capacità del soggetto di esprimere la propria identità e di ridefinire e aggiornare il proprio progetto e contesto di vita in relazione ai cambiamenti inerenti la propria persona e di affermare il valore della propria storia ed esperienza nel corso dell'invecchiamento, favorendo così un contributo attivo alla comunità di appartenenza*".

A livello nazionale la **Legge 33 del 23 marzo 2023**, e il successivo **D. Lgs. 29 del 15 marzo 2024**, con particolare riferimento all'art. 30, pongono attenzione ad alcuni elementi essenziali, quali la socializzazione, le relazioni interpersonali, volte al contrasto dell'isolamento sociale e al processo degenerativo fisico e cognitivo della persona anziana.

Ruolo predominante viene attribuito al Comitato Interministeriale per le Politiche in favore della Popolazione Anziana (CIPA) *il quale svolge funzioni essenziali di programmazione, monitoraggio e armonizzazione delle politiche, assicurando la definizione del Piano nazionale per l'invecchiamento attivo, l'inclusione sociale e la prevenzione delle fragilità nella popolazione anziana che stabilirà i criteri generali per l'elaborazione dei progetti di promozione della salute e dell'invecchiamento attivo, degli interventi di prevenzione della fragilità e dell'esclusione sociale e civile, nonché dei servizi di carattere sociale, sanitario o sociosanitario, da attuare a livello regionale e locale.* Il CIPA promuove inoltre l'integrazione dei sistemi informativi, l'adozione di strumenti di monitoraggio e la correlazione tra livelli essenziali di prestazioni sociali (LEPS) e livelli essenziali di assistenza (LEA).

In tale contesto, anche il **PNRR** (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) ha considerato la strategicità della promozione di interventi volti all'invecchiamento attivo, finanziando nella Missione 1.7.2, la promozione delle reti dei servizi di facilitazione digitale, al fine di migliorare l'accesso e l'utilizzo dei servizi pubblici digitali da parte di tutti i cittadini e le imprese.

Il VI Piano considera l'invecchiamento attivo come un asse strategico, riconoscendolo quale fattore determinante per la coesione sociale e per la valorizzazione del capitale umano degli anziani. La Regione Puglia promuove un modello di invecchiamento attivo fondato su autonomia, inclusione, partecipazione sociale e culturale, prevenzione della fragilità e tutela della salute, assumendo tali principi come pilastri degli approcci regionali alle politiche per gli anziani.

L'insieme di approcci e principi definisce un quadro organico di intervento, coniugando tutela dei diritti, sostenibilità dei servizi e rafforzamento del protagonismo della persona anziana, contribuendo a costruire una società inclusiva, resiliente e attenta alle esigenze di tutte le generazioni, nella quale l'esperienza e le competenze degli anziani rappresentano risorse preziose per la coesione e lo sviluppo della comunità.

Destinatari, partecipazione, equità

Negli ultimi anni si è riscontrato un crescente interesse e partecipazione della popolazione pugliese alle iniziative di promozione dell'invecchiamento attivo promosse sul territorio. Gli anziani autosufficienti accedono più facilmente ad attività culturali, formative, ricreative e motorie, mentre chi presenta fragilità o limitazioni funzionali affronta barriere strutturali, organizzative e tecnologiche che ne riducono la partecipazione. Tale contesto sottolinea la necessità di promuovere strumenti di accesso inclusivi e di rafforzare la rete dei servizi socio-assistenziali, affinché tutti gli anziani possano partecipare attivamente alla vita comunitaria, valorizzando le competenze e le esperienze, prevenendo l'isolamento sociale e favorendo la coesione intergenerazionale. La partecipazione non si limita alla fruizione dei servizi, ma costituisce una leva strategica per promuovere cittadinanza attiva, inclusione e coesione territoriale. Il Piano assicura la partecipazione degli anziani mediante strumenti formali, strutturati e monitorabili, garantendo un approccio inclusivo, partecipativo e orientato all'empowerment dei destinatari. Sul fronte dell'equità, il Piano definisce criteri di pari opportunità e uniformità nell'erogazione dei servizi, affinché ogni anziano, indipendentemente dal contesto territoriale, dalla condizione socioeconomica o dallo stato di fragilità, possa usufruire delle misure in modo omogeneo.

L'integrazione tra servizi sociali, sanitari e sociosanitari rappresenta un elemento essenziale per rispondere in maniera multidimensionale ai bisogni complessi della popolazione anziana. Particolare attenzione è dedicata a modelli abitativi e sociali innovativi, quali cohousing, coabitazione solidale e centri aggregativi, concepiti per favorire inclusione, socializzazione e riduzione delle disparità territoriali. Infine, il Piano prevede indicatori di monitoraggio e valutazione volti a misurare estensione, intensità e qualità delle prestazioni, grado di partecipazione agli interventi e superamento del divario digitale. Tali strumenti permettono analisi comparative, verifica dell'efficacia delle azioni, trasparenza e rendicontazione, delineando un sistema di governance responsabile, integrato e orientato al miglioramento continuo dei servizi destinati agli anziani.

I principali destinatari delle misure previste dal Piano sono le persone anziane residenti in Puglia over 65, con particolare attenzione alle fasce di popolazione esposte a fragilità sociali, rischi di esclusione e marginalità.

Il Piano regionale attribuisce una particolare attenzione alla continuità assistenziale e alla presa in carico globale della persona, promuovendo l'integrazione dei diversi livelli di intervento sanitario e sociale lungo l'intero arco della vita e in funzione dei molteplici bisogni degli utenti, con un approccio multidimensionale e personalizzato. In tale contesto, gli Ambiti Territoriali Sociali (ATS), le Aziende Sanitarie Locali (ASL), il Terzo Settore svolgono un ruolo strategico, collaborando sinergicamente per assicurare l'integrazione tra prestazioni socio-sanitarie, promozione della salute, interventi di prevenzione e iniziative di inclusione sociale. Questa intersectorialità consente di realizzare un approccio coordinato e coerente, capace di coniugare cura, assistenza, sostegno all'autonomia, partecipazione attiva e benessere complessivo della persona anziana. L'insieme di queste modalità operative permette di offrire agli anziani opportunità concrete di accesso a servizi efficaci, equi e coordinati, promuovendo la preservazione della salute, il mantenimento dell'autonomia e la qualità della vita, anche in presenza di fragilità o patologie croniche.

Le politiche regionali in tema di invecchiamento attivo

A seguito dell'emanazione della Legge regionale n. 16 del 30.4.2019, scaturita ad esito di un impegnativo percorso partecipato e integrato su più livelli, il Dipartimento Welfare ha dato avvio all'elaborazione di una strategia globale regionale per affrontare l'invecchiamento attivo nelle sue molteplici dimensioni: sociali, sanitarie, culturali, occupazionali ed economiche. Per la prima volta la visione delle politiche da attuare in favore delle persone anziane si è modificata passando da interventi passivi e assistenziali a modelli innovativi nel quale l'anziano diventa protagonista attiva, esprime la propria identità sociale e ridefinisce il proprio contesto di vita nel corso dell'invecchiamento, apportando un notevole contributo allo sviluppo socio-culturale ed economico della società.

La Legge regionale, con risorse di Bilancio Autonomo, individua in maniera puntuale gli interventi da mettere a regime, che si basano a loro volta su una programmazione coordinata e integrata nel campo della prevenzione, della cura e della tutela della salute, della promozione sociale del lavoro e della formazione permanente, della cultura e del turismo sociale, dello sport e del tempo libero, dell'impegno civile e del volontariato, delle politiche abitative e ambientali.

A seguito dell'approvazione delle "Linee di indirizzo per l'attuazione del programma in tema di invecchiamento attivo e avvio di un progetto pilota" di cui alla Deliberazione regionale n. 2039/2019, in sinergia con le Aziende Sanitarie Locali, l'A.Re.S.S., organizzazioni sindacali confederali e dei pensionati maggiormente rappresentative e gli organismi di rappresentanza del volontariato e della cooperazione sociale sono state realizzate iniziative per la salute, la partecipazione, il sostegno e la protezione della

persona anziana tese ad attuare programmi e campagne di informazione ed educazione sanitaria per la conoscenza degli stili di vita sani e delle buone abitudini, con particolare attenzione alle patologie che incidono negativamente sui processi di invecchiamento, attraverso percorsi facilitati di accesso ai servizi sociosanitari e programmi di prevenzione alle cronicità.

Notevole rilievo è stato riservato al tema della riduzione del divario generazionale favorendo la piena integrazione della persona anziana mediante la realizzazione di corsi di alfabetizzazione informatica per favorire l'accesso diretto alle tecnologie, promuovere l'acquisizione di risorse e conoscenze della rete informatica, utili a permettere l'accesso in modo autonomo ai principali siti istituzionali. In tale logica la Regione ha promosso la strutturazione di una rete di 231 punti di accesso fisici, sia fissi che itineranti, con l'obiettivo di raggiungere 183.000 pugliesi, compresi nella fascia di età 18/75, per rafforzare le competenze digitali e supportare le fasce della popolazione a maggior rischio, rispetto al fenomeno del digital divide.

A partire dal 2023, la programmazione regionale di cui alla Deliberazione n. 1850/2023 prorogata con Deliberazione n. 882 del 26.06.2025, con una dotazione finanziaria di € 700 mila, ha inteso promuovere sul territorio regionale con la collaborazione attiva di A.Re.S.S Puglia oltre 80 progettualità che interessano i seguenti campi d'intervento:

- ✓ sport e Tempo libero, promuovendo la tutela del benessere psicofisico e sociale dell'anziano in ottica preventiva e di cura attraverso una programmazione di interventi che riguardino l'attività motoria e l'educazione alla salute, che favoriscano l'adozione di corretti stili di vita e di sana e corretta alimentazione unitamente, laddove possibile, alla fruizione del patrimonio paesaggistico e ambientale locale;
- ✓ impegno civile e volontariato, promuovendo l'impegno civile e il volontariato, sostenendo iniziative di welfare leggero per potenziare le risposte ai bisogni specifici degli anziani a maggior rischio di marginalità sociale caratterizzate da condizioni di progressivo disagio economico, difficoltà fisiche, perdita rete familiare/amicale, mancanza di risorse;
- ✓ promozione sociale, del lavoro, della formazione permanente, favorendo la partecipazione attiva della popolazione anziana nei diversi contesti di vita, permettendo loro di rivestire un ruolo attivo nella creazione del proprio ambiente sociale e accrescendo un senso di empowerment, autostima e di autoefficacia personale.

La tematica dell'invecchiamento attivo è sostenuta in modo trasversale dalle diverse misure e iniziative promosse dal Dipartimento Welfare nell'ultimo quinquennio. I profondi mutamenti socio-demografici in atto e la necessità di superare la logica di interventi frammentati hanno imposto un decisivo cambio di paradigma: si è passati, infatti, a una visione di welfare globale e integrata, in cui le politiche per la longevità attiva si intrecciano organicamente con altre linee strategiche del territorio. Attraverso i progetti finanziati nell'Ambito delle misure regionali "Puglia Capitale Sociale", "Impresa possibile", "Puglia Possibile", "Impatto sociale" si intende promuovere il welfare di comunità e offrire un contributo al miglioramento della qualità della vita della popolazione anziane contrastando i rischi di marginalità e di isolamento sociale.

Inoltre, la **SmartPuglia 2030**, ovvero la strategia regionale su ricerca e innovazione intrapresa da Regione Puglia assegna un ruolo centrale a tre grandi sfide sociali, tra cui quella relativa ai cambiamenti demografici in corso con squilibri provocati dallo spopolamento e dell'invecchiamento della popolazione proponendosi di promuovere la salute ed il benessere della società regionale, coniugando promozione di stili di vita

salutari ed invecchiamento attivo e un sistema sanitario moderno e resiliente con approcci alla cura centrati sulla persona.

A livello nazionale, nel 2019, con l'attiva partecipazione della Regione Puglia è stata avviata un'ambiziosa iniziativa, che ha dato vita ad un coordinamento partecipato multilivello delle politiche sull'invecchiamento attivo, grazie ad un accordo di collaborazione triennale, rinnovato nel 2022, per ulteriori tre anni, fra il Dipartimento per le politiche della famiglia e l'Istituto Nazionale Riposo e Cura per Anziani (IRCCS INRCA): le attività coinvolgono tutti i rilevanti stakeholder (ministeri, regioni, centri di ricerca, società civile, ecc.), ai vari livelli (nazionale, regionale e locale), per definire, attraverso un processo co-decisionale, e realizzare, in maniera partecipata, un modello di interventi e "buone politiche" in materia di invecchiamento attivo.

Per il prossimo triennio, la programmazione regionale prevede il finanziamento di nuove iniziative dedicate alla popolazione anziana, con l'obiettivo di consolidare e valorizzare le buone prassi e le sinergie maturate negli ultimi anni.

Un elemento centrale della strategia sarà il rilancio operativo del Tavolo Interdipartimentale, dando piena attuazione ai principi della Legge Regionale n. 16/2019, per superare la compartimentazione degli interventi e generare politiche integrate e sinergiche, capaci di connettere diverse aree e garantendo una risposta multidimensionale e unitaria ai bisogni della longevità.

Questa sinergia permette di trasformare il welfare regionale in un'infrastruttura dinamica, capace di garantire a ogni cittadino la possibilità di invecchiare in salute, sicurezza e partecipazione, in perfetta aderenza con i Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEPS) e le nuove sfide demografiche.

Obiettivi generali e azioni da intraprendere

Il Piano Regionale della Puglia intende offrire opportunità concrete e misure strutturate, creando un sistema di servizi che considera la persona anziana non solo come destinatario di interventi, ma come protagonista attivo della comunità. Tra le funzioni principali a livello regionale rientrano la promozione dell'inclusione sociale, della partecipazione attiva e della cittadinanza piena degli anziani, la prevenzione della fragilità e il sostegno all'autonomia, l'assistenza domiciliare qualificata e l'attivazione di reti territoriali di supporto e sportelli di ascolto, volti a garantire opportunità di accesso equo e omogeneo a tutti gli anziani, indipendentemente dalla loro collocazione geografica, dalla condizione socioeconomica o dal grado di fragilità.

Il presente Piano, in continuità con le azioni intraprese nel precedente quadriennio e in coerenza con il D.Lgs. 15 marzo 2024, n. 29, intende programmare interventi mirati a garantire la piena inclusione e la valorizzazione delle persone anziane in sinergia con i soggetti attuatori individuati dalla Legge Regionale n. 16/2019. Tale sinergia consente di costruire un welfare inclusivo e sostenibile, capace di rispondere in modo unitario ai bisogni complessi della popolazione anziana.

Nell'ambito della nuova programmazione sociale regionale 2026-2028, intende perseguire i seguenti obiettivi generali:

- ✓ sostenere iniziative di associazionismo delle famiglie e delle persone anziane e dell'intera comunità;
- ✓ sviluppare una cultura volta al riconoscimento del soggetto anziano e alla sua valorizzazione nella comunità.

Al fine di favorire il perseguimento degli obiettivi richiamati sarà essenziale sviluppare un'azione di rete, di cui gli Ambiti Territoriali Sociali curino la governance, in cui vengano coinvolti le ASL, il Terzo Settore, gli enti di formazione, le organizzazioni sindacali, gli Istituti Scolastici, le associazioni presenti sul territorio.

Giova preliminarmente precisare che la domiciliarità, pur rappresentando uno strumento operativo atto a favorire aspetti di autonomia, non costituisce né esaurisce il campo di applicazione del concetto di invecchiamento attivo.

Per raggiungere gli obiettivi di active ageing è essenziale promuovere ambienti di vita e comunità favorevoli, quali spazi urbani accessibili, reti sociali e relazionali, iniziative di cohousing o servizi comunitari, opportunità di attività fisica e partecipazione culturale o educativa.

Pertanto l'obiettivo tematico individuato nel presente Piano mira a incrementare, consolidare e sostenere la rete delle Associazioni delle famiglie e delle persone anziane, trasformando l'invecchiamento da una condizione di fragilità a una risorsa sociale, puntando sulla partecipazione attiva e alla promozione del benessere degli anziani attraverso l'integrazione sociale e il contrasto all'isolamento.

Il Piano intende promuovere l'incremento dei centri ludico-ricreativi, delle strutture sociali, centri polivalenti anziani (art. 106 – R.R. 4/2017), quali spazi di incontro fondamentali per favorire l'invecchiamento attivo, la socializzazione, le relazioni interpersonali, il mutuo – aiuto tra anziani, contrastando l'isolamento sociale e il processo degenerativo fisico e cognitivo, anche mediante interventi di agricoltura sociale e cura di orti urbani e l'interazione con animali da affezione.

Il coinvolgimento attivo della popolazione anziana in attività ludico, ricreative, motorie, socio-culturali, turistiche sui propri territori di riferimento rappresenta una colonna portante del welfare regionale, poiché trasforma l'invecchiamento da una fase di potenziale fragilità in un'opportunità di protagonismo sociale e benessere psicofisico. In linea con il D.Lgs. 29/2024, questa azione mira a tutelare la dignità e l'autonomia dell'anziano, contrastando l'isolamento e la deprivazione relazionale. Le attività motorie e sportive, difatti, promuovono la tutela del benessere psicofisico e sociale dell'anziano in ottica preventiva e di cura prevenendo l'insorgenza di condizioni di fragilità correlate all'età, mantenendo adeguati livelli di benessere e di autonomia contrastando il declino delle capacità funzionali dell'anziano, oltre a prevenire fenomeni di esclusione, isolamento sociale e autosvalutazione.

Il Decreto Anziani, altresì, dedica un apposito articolo mirato a favorire misure volte a favorire il turismo del benessere e il turismo lento mediante la stipula di convenzioni tra i servizi residenziali e semiresidenziali socioassistenziali e le strutture ricettive, termali, balneari, agrituristiche e i parchi tematici, al fine di assicurare, a prezzi vantaggiosi, la fruizione delle mete turistiche alle persone anziane, anche in prossimità dei luoghi legati al turismo del benessere e alla cura della persona in favore di persone anziane. Inoltre, si mira all'implementazione di programmi di «turismo intergenerazionale», che consentano la partecipazione di giovani che accompagnino le persone anziane, oltre a iniziative volte a favorire la socializzazione tra persone anziane autosufficienti e non autosufficienti, anche mediante lo svolgimento di attività ricreative e di cicloturismo leggero.

Un'ulteriore azione che anche questo triennio intende perseguire è rappresentata dal superamento del digital divide, per garantire alle persone anziane la piena partecipazione civile e l'accesso ai servizi digitali della Pubblica Amministrazione consentendo al cittadino di non sentirsi escluso da una società sempre più dematerializzata. La Regione Puglia intende implementare su vasta scala i percorsi di alfabetizzazione già sperimentati con successo, promuovendo attività di formazione anche presso i **punti di facilitazione**

digitale. Tali interventi potranno essere basati anche sullo **scambio intergenerazionale** con gli studenti mirano a fornire competenze pratiche per l'uso delle nuove tecnologie. Consolidare questa rete territoriale significa abbattere le barriere culturali e tecnologiche, favorendo l'autonomia e riducendo il rischio di isolamento sociale.

Per il prossimo triennio si intendono realizzare azioni di promozione e sensibilizzazione sul tema dell'invecchiamento attivo, mediante l'organizzazione di giornate informative su salute, corretta alimentazione, prevenzione vaccinale per favorire stili di vita sani e consapevoli lungo tutto il corso della vita con il coinvolgimento attivo dei medici di medicina generale, le associazioni del terzo settore, psicologi e operatori sociali.

Parallelamente, si incentiva il **senior cohousing** e la coabitazione solidale come modelli di domicilio solidale che contrastano l'isolamento e la deprivazione affettiva. Questi interventi, attuati tramite rigenerazione urbana e riuso del patrimonio pubblico, mirano a garantire l'autonomia delle persone anziane in contesti abitativi sicuri e socialmente stimolanti. Tale approccio integrato assicura che l'anziano resti protagonista attivo della propria comunità, riducendo il rischio di fragilità e istituzionalizzazione. Il Decreto Anziani, al fine di incentivare e promuovere il ricorso a nuove forme di domiciliarità e di coabitazione solidale domiciliare per le persone anziane e di coabitazione intergenerazionale, demanda al CIPA, l'emanazione di apposite linee guida volte a definire le caratteristiche ed i contenuti essenziali di interventi e modelli di coabitazione solidale domiciliare per le persone anziane (senior cohousing) e di coabitazione intergenerazionale (cohousing intergenerazionale), in particolare con i giovani in condizioni svantaggiate.

Questa strategia trasforma l'invecchiamento attivo in un modello di **welfare comunitario**, dove la prevenzione sanitaria si unisce a soluzioni abitative che valorizzano l'autonomia e il dialogo tra generazioni.

In ultimo il presente obiettivo del Piano mira, sulla scorta delle buone prassi sviluppate dal Dipartimento Welfare, a consolidare e incrementare progettualità sociali in favore delle persone anziane in collaborazione con ARESS, gli Enti del Terzo Settore, Ordini professionali, Aziende Sanitarie Locali, le Università della Terza Età. Il coinvolgimento di **ARESS** e delle **ASL** garantisce che ogni intervento sociale sia scientificamente validato e integrato con i livelli sanitari, assicurando una presa in carico che guardi alla salute in modo preventivo. Parallelamente, il contributo degli **Enti del Terzo Settore** permette di attuare il principio di sussidiarietà orizzontale, intercettando i bisogni reali grazie alla loro presenza capillare nei territori.

Per mantenere l'anziano "al passo con i tempi" e partecipe alla vita civile, è fondamentale il ruolo delle **Università della Terza Età**, queste collaborazioni non offrono solo apprendimento permanente, ma trasformano gli anziani in mentori per le nuove generazioni, favorendo lo scambio intergenerazionale e la trasmissione di competenze storiche e professionali.

L'ultimo obiettivo tematico del Piano Regionale per l'invecchiamento attivo segna un passaggio culturale decisivo: il superamento definitivo della visione dell'anziano come "soggetto passivo" o mero costo per il sistema sanitario e sociale. L'approccio adottato mira a trasformare la percezione della longevità in un'opportunità di **coinvolgimento diretto e partecipativo**, riconoscendo il valore economico e sociale che i cittadini senior producono all'interno della comunità.

In piena armonia con il **Decreto Legislativo n. 29/2024**, l'azione regionale punta a valorizzare l'anziano come "risorsa dinamica" attraverso progetti che favoriscano l'incontro tra diverse fasce d'età.

Si promuovono iniziative in cui le persone anziane, depositarie di un patrimonio storico, dialettale e professionale unico, interagiscono con i giovani per tramandare antichi mestieri e tradizioni popolari. Le istituzioni scolastiche e le università diventano luoghi di dialogo, dove il valore della persona anziana è riscoperto attraverso attività di volontariato e supporto intergenerazionale. promuovere l'autonomia e l'inclusione sociale delle persone anziane e valorizzare il loro contributo anche nelle attività dei centri con funzioni socioeducative e ricreative a sostegno dei giovani, favorendo la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro delle famiglie.

L'idea cardine è un modello di "scambio virtuoso" dove la valorizzazione della persona corrisponde ad azioni concrete di utilità sociale. Si incentiva il coinvolgimento delle persone anziane in attività di pubblica utilità, attraverso la cura di orti sociali o la manutenzione di spazi comuni, l'anziano si prende cura del proprio territorio, migliorando contemporaneamente il proprio benessere psicofisico e quello della collettività.

L'attivazione, inoltre, di servizi di portierato sociale e sportelli di ascolto trasforma l'anziano in un custode della coesione territoriale, capace di monitorare le fragilità e offrire supporto ai propri pari.

L'attuazione di queste azioni mira a ottenere un **maggiore riconoscimento sociale dell'anziano**, non più percepito come un peso, ma come un pilastro della comunità. Parallelamente, la creazione di questa fitta rete di relazioni e servizi di prossimità permette di abbattere drasticamente la solitudine e l'isolamento sociale, garantendo a ogni cittadino una vecchiaia dignitosa, sicura e, soprattutto, partecipata.

<p>OBIETTIVO TEMATICO A</p> <p>Sostenere iniziative di associazionismo delle famiglie, favorire il coinvolgimento delle persone anziane e i corretti e sani stili di vita</p>
<p>Risultati Attesi</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Incremento, consolidamento e sostegno della rete delle Associazioni delle famiglie e delle persone anziane ✓ Incremento dei centri aggregativi ludico ricreativi e delle strutture sociali per anziani; ✓ Coinvolgimento attivo della popolazione anziana in attività ludico, ricreative, motorie, socio-culturali, turistiche sui propri territori di riferimento; ✓ Riduzione del digital divide
<p>Azioni da realizzare</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Implementare azioni di promozione e sensibilizzazione sul tema dell'invecchiamento attivo 2. Implementare azioni di promozione di progettualità sociali in favore delle persone anziane in collaborazione con ARESS, gli Enti del Terzo Settore, Ordini professionali, Aziende Sanitarie Locali, le Università della Terza Età 3. Implementare azioni di promozione di percorsi formativi di alfabetizzazione 4. Organizzare eventi/giornate formative e informative, su temi quali: salute, prevenzione e

alimentazione

5. Implementare le azioni volte a promuovere i corretti e sani stili di vita.
6. Realizzare forme di cohousing e coabitazione solidale per anziani autosufficienti.

OBIETTIVO TEMATICO B

Sviluppare una cultura volta al riconoscimento del soggetto anziano e alla sua valorizzazione nella comunità

Risultati Attesi

- ✓ maggiore riconoscimento sociale dell'anziano
- ✓ contrasto della solitudine involontaria e dell'isolamento sociale

Azioni da realizzare

1. Promuovere progetti ed eventi che mirino al coinvolgimento della comunità per valorizzare l'anziano quale risorsa dinamica promuovendo attività di incontro e scambio intergenerazionale
2. Promuovere azioni dirette a valorizzare la rete associativa con il coinvolgimento delle persone anziane secondo un modello di scambio virtuoso (valorizzazione della persona anziana <-> azioni di utilità sociale)
3. Attivare servizi di portierato sociale, coinvolgimento degli anziani nel volontariato, attivazione sportelli di ascolto

2.2.4 - Promozione dell'inclusione sociale e contrasto alle povertà

Nel definire le linee di programmazione regionale per il contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, occorre riconoscere la natura complessa e multidimensionale del fenomeno. La povertà non si esaurisce nella sola mancanza di reddito, ma si configura come un processo cumulativo, caratterizzato dall'intreccio di deprivazioni economiche, fragilità relazionali, ostacoli educativi, vulnerabilità abitative, barriere culturali e simboliche.

L'analisi dei dati territoriali evidenzia un'elevata incidenza di condizioni di vulnerabilità sociale sovrapposte, spesso correlate a precarietà lavorativa, instabilità familiare, marginalità abitativa, disagio psichico, dipendenze o condizioni giuridiche irregolari. La presenza simultanea di più fattori di esclusione rafforza i meccanismi di impoverimento e rende necessario superare approcci settoriali o emergenziali.

In coerenza con gli obiettivi nazionali ed europei, la programmazione regionale si orienta verso un approccio integrato e capacitante, fondato sui seguenti principi:

- ✓ integrazione dei sistemi: promozione dell'interoperabilità tra servizi sociali, sanitari, educativi e per il lavoro, anche attraverso l'adozione di strumenti condivisi (es. cartella sociale, progetti personalizzati);

- ✓ centralità della persona: coinvolgimento attivo dei destinatari nei percorsi di inclusione, valorizzazione delle capacità individuali e promozione dell'autonomia;
- ✓ sviluppo di reti territoriali: rafforzamento delle connessioni tra enti pubblici, Terzo settore, reti informali e comunità locali, al fine di costruire risposte stabili e prossime ai bisogni;
- ✓ innovazione e valutazione: sostegno a interventi sperimentali e generativi, accompagnati da sistemi di monitoraggio e valutazione orientati all'impatto sociale.

Contrastare la povertà cronica e cumulativa è una priorità che va oltre la dimensione economica: significa agire per garantire pari opportunità, coesione sociale e pieno esercizio della cittadinanza. La Regione Puglia intende rafforzare tali azioni con una visione strutturale, promuovendo interventi sistemici, multilivello e orientati alla giustizia sociale, ponendo "il contrasto alle povertà" tra le priorità e costruendo un programma di contrasto alle povertà con misure complementari alle nazionali orientate verso l'accompagnamento e ingegnerizzate in termini di innovazione al fine di coniugare gli interventi già in essere con altri ulteriori, facendoli convergere verso gli obiettivi auspicati.

Altresì prioritario risulta l'integrale utilizzo del Fondo Povertà da parte degli Ambiti territoriali anche al fine di rafforzare i livelli essenziali delle prestazioni.

Rafforzamento dei servizi per i Patti per l'inclusione sociale

Nel quadro del rafforzamento delle politiche regionali per l'inclusione sociale e il contrasto alla povertà, la Regione Puglia individua il potenziamento dei servizi a supporto dei Patti per l'inclusione sociale tra gli assi strategici per garantire l'efficacia dei percorsi di presa in carico delle persone e dei nuclei familiari in condizione di fragilità. I Patti per l'inclusione sociale rappresentano uno strumento centrale di attuazione delle politiche di welfare attivo, in quanto orientati alla costruzione di percorsi personalizzati fondati sulla corresponsabilità, sull'attivazione delle risorse individuali e sull'integrazione tra interventi sociali, educativi e lavorativi. In tale prospettiva, così come già riportato nei paragrafi precedenti, la Regione Puglia promuove il rafforzamento strutturale del Servizio Sociale Professionale all'interno di ciascun Ambito Territoriale Sociale, riconoscendo il ruolo strategico degli Assistenti Sociali quali figure chiave nella valutazione multidimensionale dei bisogni, nella progettazione degli interventi e nel coordinamento delle reti di supporto. L'incremento del numero degli Assistenti Sociali costituisce una condizione imprescindibile per garantire continuità, qualità e tempestività nella presa in carico, nonché per assicurare un'adeguata capacità operativa dei servizi rispetto alla crescente complessità delle situazioni di disagio sociale.

Il rafforzamento dei servizi per i Patti per l'inclusione sociale si fonda, inoltre, sul consolidamento di prassi integrate di presa in carico congiunta, capaci di superare la frammentazione degli interventi e di promuovere una visione unitaria della persona. In tale ambito, il Piano regionale incentiva lo sviluppo e la stabilizzazione di équipe multiprofessionali, composte sia da professionalità afferenti agli Ambiti territoriali sociali sia da figure specialistiche provenienti dai Centri per l'impiego, al fine di favorire un'integrazione effettiva tra politiche sociali e politiche attive del lavoro. In tal modo si punta a consolidare un sistema di welfare territoriale fondato sulla prossimità, sulla qualità degli interventi e sulla centralità della persona.

L'adozione di modelli organizzativi basati sul lavoro d'équipe consente di rafforzare la capacità dei servizi di accompagnare i beneficiari dei Patti per l'inclusione in percorsi di autonomia e di inclusione socio-lavorativa, valorizzando competenze diverse e promuovendo una presa in carico globale e personalizzata. In tale logica, la Regione Puglia sostiene processi di rafforzamento delle competenze professionali, di coordinamento interistituzionale e di innovazione organizzativa, con l'obiettivo di rendere i servizi

territoriali sempre più capaci di rispondere in modo efficace, integrato e orientato ai risultati ai bisogni delle persone.

Completare la filiera di servizi e prestazioni per l'emergenza

Nel quadro di attuazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS), come definiti dalla legislazione nazionale e ribaditi nel Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali, la Regione Puglia individua il **Pronto Intervento Sociale** (PIS) quale servizio fondamentale e inderogabile per garantire una risposta immediata, continuativa e appropriata alle situazioni di emergenza e urgenza sociale. L'attivazione e il pieno funzionamento del PIS in ciascun Ambito territoriale sociale rappresentano un obbligo istituzionale e, al contempo, una condizione essenziale per assicurare uniformità di tutela dei diritti sociali e livelli omogenei di protezione su tutto il territorio regionale.

Il presente Piano promuove il rafforzamento strutturale del PIS, con l'obiettivo di renderlo sostenibile, efficiente ed efficace, superando logiche emergenziali e frammentate e consolidandolo come presidio stabile della rete dei servizi sociali territoriali. Il PIS è chiamato a operare in stretta integrazione con gli altri servizi e interventi per il contrasto alla povertà e alla grave marginalità, garantendo la continuità tra la risposta immediata all'emergenza e i successivi percorsi di presa in carico, accompagnamento e inclusione sociale.

In tale prospettiva, la Regione sostiene il rafforzamento dei **Centri servizi per il contrasto alla povertà** quali nodi strategici di accesso, orientamento e coordinamento degli interventi, favorendo l'integrazione funzionale con il Pronto Intervento Sociale. Particolare rilievo è attribuito all'attivazione e al consolidamento della **Stazione di Posta e del servizio di residenza fittizia**, strumenti indispensabili per garantire l'esigibilità dei diritti fondamentali e l'accesso ai servizi essenziali per le persone senza dimora e in condizione di grave esclusione sociale.

Nell'ambito dei Centri servizi per il contrasto alla povertà, l'équipe multidisciplinare composta da professionisti con competenze educative, sociali, legali, sanitarie, transculturali e organizzative, attiva la presa in carico delle persone che si trovano in condizioni di *homelessness* e di disagio abitativo e, in generale, di tutte le persone che sperimentano condizioni di deprivazione materiale. È auspicabile che, nell'ambito di tale processo, una rete locale di servizi, sotto la regia dell'ente pubblico, si attivi intorno al bisogno al fine di strutturare percorsi territoriali di reinserimento sociale, attraverso relazioni e prestazioni, e di favorire l'accesso al complesso dei servizi. Si pensi, ad esempio, all'iscrizione al Sistema Sanitario Nazionale per usufruire dell'assistenza del medico di famiglia, o alla compilazione dell'ISEE e la presentazione della domanda di accesso all'Assegno di inclusione. In assenza di servizi che possano orientare e accompagnare nelle procedure di richiesta, difficilmente le persone maggiormente in difficoltà accederanno alla misura di contrasto alla povertà. Occorre attivare, pertanto, una presa in carico efficace, basata su piani di lavoro, discussi e definiti nell'ambito dell'intera équipe, e definendo obiettivi, concordati con il soggetto che vive la situazione di disagio economico e sociale che comporta un disagio abitativo e, conseguentemente, un rischio più o meno accentuato di esclusione sociale. Oltre alla presa in carico sociale possono essere offerti servizi essenziali a bassa soglia (ad esempio servizi di ristorazione, distribuzione di beni essenziali, servizi per l'igiene personale, biblioteca, una limitata accoglienza notturna, *screening* e prima assistenza sanitaria, mediazione culturale, counseling, orientamento al lavoro, consulenza amministrativa e legale, anche ai fini dell'accesso alle prestazioni riconosciute, banca del tempo), offerti direttamente dagli Enti pubblici o dalle organizzazioni del Terzo settore, comprese quelle di

volontariato. La progettualità nazionale prevede la creazione di almeno un Centro servizi in 250 ATS, prevedendo un finanziamento di circa 1,1 milioni per centro, per un totale di circa 270 milioni di euro.

Il completamento della filiera dei servizi per l'emergenza si accompagna alla promozione di politiche innovative di **social housing e di co-housing**, finalizzate a offrire risposte abitative temporanee e soluzioni di transizione verso l'autonomia, integrate con interventi sociali di accompagnamento. Tali misure contribuiscono al superamento delle condizioni di marginalità estrema e alla costruzione di percorsi di inclusione duraturi, in coerenza con un approccio di welfare orientato alla dignità della persona.

Al raggiungimento degli anzidetti obiettivi concorre il finanziamento di € 4.947.174,13 ottenuto dalla Regione Puglia in esito alla candidatura all'Avviso "INTegra" 2024 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che finanzia progetti per la riduzione della grave marginalità attraverso il rafforzamento dei servizi rivolti alle persone senza dimora e interventi più propriamente di assistenza materiale di base. Gli Interventi saranno realizzati dai Capoluoghi Pugliesi (Bari, Barletta, Andria, Trani, Foggia, Lecce e Taranto) che, in ragione del loro livello di spesa programmata nell'Area Povertà estrema, sono i soggetti partner di Regione. L'intento è di sostenere azioni integrate per la riduzione della grave marginalità attraverso il rafforzamento dei servizi rivolti alle persone senza dimora e assicurando al contempo un'assistenza materiale di base con l'obiettivo di generare sinergie tra gli interventi di bassa soglia e i progetti di presa in carico che permettano azioni personalizzate di sostegno e di accompagnamento all'autonomia.

Accessibilità ai diritti esigibili: la residenza

Uno dei LEPS interessati nel Piano degli Interventi delle Politiche sociali è la **residenza**. Il concetto giuridico di residenza trova le sue basi nell'art. 43 del Codice Civile che così dispone: *“Il domicilio di una persona è nel luogo in cui essa ha stabilito la sede principale dei suoi affari ed interessi. La residenza è nel luogo in cui la persona ha la dimora abituale”*. L'essere persona abitualmente presente in un luogo assume quindi rilievo utile per l'iscrizione nei registri anagrafici, porta d'accesso imprescindibile a diritti, servizi e prestazioni pubbliche sul territorio nazionale. La cd. legge anagrafica prevede che, in mancanza di domicilio fisico, il Comune possa adottare un indirizzo convenzionale o “via fittizia” per iscrivere all'anagrafe le persone senza fissa dimora. La registrazione in una via fittizia ha efficacia giuridica piena e consente l'esercizio degli stessi diritti previsti per i residenti con un indirizzo reale, incluse prestazioni e servizi pubblici. Le persone senza dimora incontrano tuttavia barriere all'accesso ai diritti connesse alla condizione abitativa e di emarginazione, anche perché la residenza “fittizia” può non essere sufficiente a favorire l'accesso ad altri diritti se non è accompagnata da un servizio che consenta l'effettiva reperibilità della persona. E' pertanto individuato come LEPS quello di garantire in ogni Comune, alle persone che lo eleggono a proprio domicilio, anche se prive di un alloggio, servizi che permettano di rendere effettivo il diritto all'iscrizione anagrafica, compreso il servizio di fermo posta necessario a ricevere comunicazioni di tipo istituzionale. Tali servizi sono sostenuti con risorse del Fondo Povertà e del PNRR. Considerato che le condizioni delle persone senza dimora sono caratterizzate da fragilità complesse, è auspicabile garantire loro l'accesso alla residenza mediante costruzione di reti tra i servizi e le risorse del territorio. L'assunzione di una prospettiva di rete, che preveda la collaborazione tra soggetti pubblici e del privato sociale nell'implementazione dei servizi socioassistenziali e sanitari, è ormai condizione ineludibile per dare efficacia all'attuazione degli interventi.

Implementare e potenziare le politiche di inclusione sociale attiva e contrastare la povertà economica attraverso l'autonomia finanziaria

Come innanzi anticipato, la povertà si configura come un processo dinamico e multidimensionale, nel quale si intrecciano carenze economiche, fragilità relazionali, ostacoli educativi e barriere simboliche che limitano le opportunità di vita e compromettono l'effettivo esercizio dei diritti fondamentali. Questo quadro rende evidente l'inadeguatezza di interventi fondati esclusivamente sul trasferimento monetario o su risposte assistenziali di tipo emergenziale, che, pur necessarie, non risultano sufficienti a incidere sulle determinanti strutturali della povertà.

È a partire da questa consapevolezza che si colloca la logica sottesa alla progettazione di nuovi strumenti di contrasto alla povertà, orientati a superare una visione meramente riparativa dell'intervento pubblico. In tale prospettiva si inserisce l'esperienza pugliese della dote educativa e di comunità affiancata al Reddito di Dignità (RED), concepita come uno strumento capacitante, volto a contrastare le disuguaglianze di partenza e a prevenire la trasmissione intergenerazionale della povertà attraverso l'investimento sulle opportunità educative, relazionali e di partecipazione dei minori e delle loro famiglie. La sperimentazione delle doti educative e di comunità rappresenta infatti un'esperienza positiva da consolidare, scalare e rendere strutturale, assicurandone la replicabilità e l'omogeneità su tutto il territorio regionale, rafforzando la co-progettazione con il Terzo Settore e la cooperazione sociale. Le doti educative non costituiscono meri strumenti di sostegno economico, ma leve di emancipazione, accesso alle opportunità formative e culturali e rafforzamento delle comunità educanti. Per tale ragione esse devono essere integrate stabilmente nella strategia regionale di contrasto alla povertà, prevenendo la trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze e rafforzando le capacità di vita delle nuove generazioni.

Accanto agli interventi di natura educativa e sociale, assume un ruolo strategico l'attivazione di azioni mirate all'autonomia economica, intesa come condizione essenziale per una reale inclusione sociale.

Il contrasto alla povertà economica attraverso il rafforzamento dell'autonomia finanziaria delle persone e dei nuclei familiari costituisce una leva fondamentale per promuovere percorsi di inclusione sociale duraturi e sostenibili. In tale prospettiva, l'educazione finanziaria assume un ruolo strategico quale strumento di empowerment, in grado di accrescere le competenze individuali, favorire scelte economiche consapevoli e prevenire situazioni di vulnerabilità economica e sociale. L'obiettivo è promuovere in modo strutturato l'educazione e l'alfabetizzazione finanziaria all'interno dei progetti di inclusione sociale, con particolare attenzione ai giovani, alle donne, ai migranti e ai beneficiari di misure di sostegno al reddito, categorie maggiormente esposte al rischio di esclusione economica e finanziaria. Tali percorsi saranno orientati non solo all'acquisizione di conoscenze di base, ma anche allo sviluppo di capacità pratiche utili alla gestione del bilancio familiare, al risparmio e all'utilizzo consapevole del credito. Al fine di prevenire il sovraindebitamento e l'esclusione bancaria saranno attivate misure di protezione, accompagnamento e consulenza economico-sociale, promuovendo sportelli territoriali di consulenza economica e finanziaria, accessibili alle famiglie in difficoltà economica o a rischio di indebitamento, da collocare preferibilmente all'interno dei Centri per la famiglia o di altri presidi di welfare di comunità, favorendo un approccio integrato e di prossimità. A dette azioni si aggiungono la promozione dell'educazione finanziaria nei Piani di inclusione attiva, la realizzazione di laboratori e percorsi individualizzati su temi quali il bilancio familiare, il risparmio e la gestione del debito, nonché iniziative nelle scuole finalizzate a diffondere la cultura economica e il consumo responsabile sin dalle fasce di età più giovani. Attraverso tali interventi, si mira a costruire una maggiore consapevolezza finanziaria diffusa e a rafforzare la capacità delle persone di affrontare in modo autonomo e responsabile le sfide economiche, contribuendo al contrasto strutturale della povertà economica.

Occorre costruire una trama coerente tra sostegno economico e accompagnamento sociale, politiche abitative e inserimento lavorativo, interventi educativi e rafforzamento delle reti comunitarie, servizi di prossimità e percorsi di autonomia.

In detta cornice, il microcredito sociale e le politiche di sostegno all'autoimprenditorialità non rappresentano misure accessorie, ma componenti strutturali di una strategia integrata di contrasto alle povertà. Il microcredito sociale consente infatti di intercettare bisogni finanziari esclusi dai canali ordinari del credito, sostenendo persone e famiglie in condizione di vulnerabilità nella realizzazione di progetti di vita e di lavoro, attraverso l'erogazione di risorse economiche accompagnate da percorsi di tutoraggio, orientamento e accompagnamento personalizzato.

Il microcredito sociale deve essere pienamente orientato al contrasto alle povertà, non solo quale risposta temporanea a situazioni di difficoltà finanziaria contingente, ma come strumento di educazione finanziaria e di rafforzamento delle competenze. Esso deve sostenere percorsi che consentano alle persone e ai nuclei familiari, in particolare a quelli con minori risorse economiche, di orientarsi nell'utilizzo consapevole delle risorse, costruire e gestire il budget familiare, monitorare la spesa, prevenire l'indebitamento e migliorare la qualità delle proprie scelte di consumo, promuovendo così processi di autonomia e responsabilizzazione che incidano anche sulla povertà educativa in termini finanziari.

Analogamente, le azioni di promozione dell'autoimprenditorialità mirano a valorizzare competenze, aspirazioni e potenzialità presenti nei territori, favorendo percorsi di autoimpiego e di imprenditoria sociale come opportunità concrete di emancipazione dalla dipendenza assistenziale. Tali interventi, se inseriti all'interno di una cornice di presa in carico complessiva, contribuiscono a rafforzare le capacità individuali e a generare impatti positivi non solo sui beneficiari diretti, ma anche sulle comunità locali, in termini di sviluppo economico e coesione sociale.

La piena efficacia di queste azioni presuppone la centralità della presa in carico multidimensionale e della costruzione di un progetto personalizzato, quale elemento qualificante delle politiche pubbliche di contrasto alla povertà. Il progetto personalizzato consente di integrare in modo coerente le diverse misure disponibili – educative, sociali, formative e di inclusione economica – modulandole sulla base dei bisogni, delle risorse e delle aspirazioni delle persone e dei nuclei familiari coinvolti. In questo senso, microcredito e autoimprenditorialità diventano strumenti attivabili all'interno di percorsi individualizzati, e non interventi isolati o standardizzati.

Anche il rafforzamento delle reti territoriali tra servizi sociali, servizi per il lavoro, sistema educativo, terzo settore e attori economici locali rappresenta una condizione imprescindibile per garantire continuità, appropriatezza e sostenibilità degli interventi. Un approccio integrato e sistemico consente così di trasformare l'azione pubblica da risposta emergenziale a leva strategica di sviluppo umano, sociale ed economico, capace di contrastare in modo strutturale le povertà e di promuovere percorsi duraturi di autonomia e inclusione.

Occorre altresì potenziare gli interventi di welfare di prossimità, finalizzati a contrastare l'isolamento sociale e a rafforzare i legami comunitari, con specifico riferimento alle aree interne e ai territori caratterizzati da maggiore fragilità sociale. Contestualmente, si sosterrà la diffusione di reti di auto-mutuo aiuto, quali strumenti di empowerment individuale e collettivo, capaci di valorizzare le competenze e le risorse informali delle comunità.

Infine, il potenziamento delle politiche di inclusione sociale attiva si realizzerà attraverso una più efficace integrazione tra le risorse comunitarie, nazionali, regionali e locali, orientando le politiche di coesione verso interventi mirati, coordinati e capaci di rispondere in modo strutturale e sostenibile ai bisogni sociali emergenti. Il coordinamento sistemico degli interventi e delle risorse, fondato su una governance integrata e su dispositivi operativi condivisi, consente di ricomporre in modo unitario il quadro dei bisogni complessivi della persona, superando la frammentazione settoriale delle misure e la discontinuità degli interventi. Tale impostazione permette di ricondurre l'azione pubblica a una logica di centralità del cittadino, inteso come titolare di diritti e destinatario di un insieme coerente di prestazioni.

Attraverso tali indirizzi, la Regione Puglia intende rafforzare un modello di welfare orientato all'emancipazione delle persone e delle comunità, superando approcci meramente prestazionali ed emergenziali e promuovendo un sistema integrato, misurabile, scalabile e omogeneo, capace di incidere strutturalmente sulle condizioni di povertà e vulnerabilità presenti nel territorio regionale, valorizzando le risorse pubbliche disponibili e costruendo un'infrastruttura sociale stabile e generativa.

In questo assetto il cittadino acquisisce piena consapevolezza dell'offerta complessiva delle prestazioni attivabili, che vengono fruite non in modo episodico, ma all'interno di un percorso programmato, monitorabile e orientato agli esiti.

OBIETTIVO TEMATICO A

Rafforzamento dei servizi per i Patti per l'inclusione sociale

Risultati Attesi

- ✓ Incremento del numero degli Assistenti Sociali afferenti al Servizio Sociale Professionale di ogni Ambito Territoriale Sociale
- ✓ Consolidamento delle prassi integrate di presa in carico congiunta tra Servizi

Azioni da realizzare

1. promuovere le assunzioni di Assistenti Sociali
2. implementare le equipe multiprofessionali sia con professionalità degli Ambiti territoriali sociali sia con esperti dei Centri per l'impiego

OBIETTIVO TEMATICO B

Completare la filiera di servizi e prestazioni per l'emergenza

Risultati Attesi

- ✓ Raggiungimento dei LEPS indicati dalla legislazione nazionale
- ✓ Pronto Intervento sociale (PIS) sostenibile, efficiente ed efficace

Azioni da realizzare

1. Potenziare il PIS
2. Rafforzare i Centri servizi per il contrasto alla povertà
3. Attivare i Servizi di “stazione di posta” e “residenza fittizia”
4. Sperimentare le politiche di social housing e co-housing
5. Coinvolgere il Terzo Settore per le prestazioni destinate ai senza dimora e contro gli sprechi alimentari

OBIETTIVO TEMATICO C

Implementare e potenziare le politiche di inclusione sociale attiva

Risultati Attesi

- ✓ Revisione della misura regionale di contrasto alla povertà, in complementarità con quella nazionale e capace di integrare e mettere a sistema i diversi strumenti di sostegno alle fragilità in una logica multidimensionale.

Azioni da realizzare

1. Potenziare i percorsi di attivazione attraverso azioni trasversali e di sistema in collaborazione con il Terzo Settore
2. Attivare le risorse sociali nei contesti locali (famiglie, vicinato, enti di terzo settore) come risposta al bisogno
3. Attivare interventi di welfare di prossimità per contrastare l'isolamento sociale, soprattutto nelle aree interne
4. Promuovere le reti di auto-mutuo aiuto
5. Integrare le risorse comunitarie, nazionali, regionali e locali per la costruzione di un programma di contrasto alle povertà

OBIETTIVO TEMATICO D

Contrastare la povertà economica attraverso l'autonomia finanziaria

Risultati Attesi

- ✓ Maggiore educazione finanziaria
- ✓ Aumento dei percorsi di alfabetizzazione finanziaria nei progetti di inclusione sociale, specie per giovani, donne, migranti e beneficiari di misure di sostegno al reddito
- ✓ Sostegno all'autoimpiego e all'imprenditorialità sociale
- ✓ Prevenzione del sovraindebitamento e dell'esclusione bancaria attivando misure di protezione e consulenza economico- sociale

Azioni da realizzare

1. Promuovere l'educazione finanziaria nei Piani di inclusione attiva
2. Realizzare laboratori e percorsi individualizzati su bilancio familiare, risparmio, debito
3. Attivare sportelli territoriali di consulenza economica e finanziaria accessibili a famiglie in difficoltà economica o con rischio di indebitamento inseriti nei Centri per le Famiglie o in altri presidi di welfare di comunità.
4. Promuovere il microcredito sociale
5. Incentivare l'autoimpiego per donne, giovani NEET, persone con disabilità.
6. Realizzare iniziative nelle scuole afferenti alla cultura economica ed al consumo responsabile

2.2.5 - Prevenzione e contrasto di tutte le forme di discriminazione, maltrattamento e violenza di genere

La **violenza di genere contro le donne** costituisce un fenomeno di straordinaria gravità, strutturale e diffuso, che si manifesta attraverso molteplici forme, dalla violenza fisica a quella sessuale, dalla violenza psicologica a quella economica, fino agli atti persecutori come lo stalking e alle forme estreme, quale il femminicidio, che rappresenta una delle espressioni più drammatiche delle disuguaglianze di genere presenti nella società contemporanea. Nel contesto pugliese, tale fenomeno si colloca all'interno di un tessuto sociale articolato, caratterizzato da specificità territoriali e condizioni socio-economiche che ne amplificano la gravità. La disoccupazione, la precarietà lavorativa, la fragilità economica e l'instabilità reddituale continuano a incidere in maniera significativa sulla capacità delle donne di emanciparsi da contesti di dipendenza e vulnerabilità, rendendo più difficile l'accesso a percorsi di autonomia e la fuoriuscita dalle situazioni di violenza. Queste condizioni si intrecciano spesso con isolamento sociale, limitato accesso a risorse abitative e lavorative alternative, difficoltà nella rete di supporto familiare e comunitario, e persistenti stereotipi culturali che tendono a giustificare o minimizzare i comportamenti violenti, relegando la violenza all'ambito privato e ostacolando il riconoscimento pubblico e tempestivo del fenomeno.

All'interno delle relazioni affettive e familiari, la violenza domestica si configura come particolarmente insidiosa: le vittime, spesso legate da vincoli affettivi o economici, incontrano difficoltà nel denunciare e chiedere aiuto, esitando a rompere un equilibrio che, seppur pericoloso, appare necessario alla sopravvivenza quotidiana. Di pari rilevanza è il tema dei **minori**, che possono essere sia vittime dirette sia soggetti esposti alla cosiddetta **violenza assistita**. I dati regionali, così come emergono dalle situazioni già in

carico ai servizi preposti, evidenziano come bambine e adolescenti siano particolarmente vulnerabili, con ricadute profonde sul benessere psicologico, sulla costruzione dell'identità e sulle relazioni future. Le forme di violenza emergenti in Puglia appaiono sempre più diversificate: accanto agli episodi di violenza fisica, più visibili, si riscontrano con crescente frequenza violenza psicologica, anche digitale, economica, stalking, violenze sessuali e condotte coercitive, spesso intrecciate a situazioni di ulteriore fragilità, minori a carico, disabilità, dipendenza economica che richiedono interventi complessi, mirati e multidimensionali.

Nell'ambito della prevenzione e contrasto della violenza di genere rientra il contrasto a tutte le forme di discriminazione e di violenza nei confronti delle persone LGBTQ+, essendo unica la matrice culturale a cui ricondurle.

All'interno di questo scenario, il **VI Piano** affronta la violenza di genere con un approccio **strategico, organico e multidimensionale**, finalizzato a garantire la protezione delle vittime, la prevenzione dei rischi e la promozione di percorsi di autonomia e inclusione. Il Piano definisce **principi fondanti** e **approcci operativi** che guidano l'intera azione regionale. Al centro vi è la centralità di chi subisce violenza della sua dignità, dei suoi diritti fondamentali e dei bisogni di protezione immediata, accompagnamento e sostegno a lungo termine. La tutela dei minori assume un ruolo strategico, con interventi mirati a prevenire danni irreversibili, promuovere percorsi di cura, sostegno psicologico e accompagnamento educativo, garantendo che i bambini siano considerati soggetti attivi della protezione sociale. Altro principio cardine è il **riconoscimento delle differenze di genere e delle molteplici vulnerabilità**, che orienta la progettazione di interventi personalizzati, capaci di rispondere alle specificità dei soggetti coinvolti e di valorizzare le competenze e le risorse individuali, rendendo le azioni di contrasto alla violenza effettivamente efficaci e sostenibili. Il Piano interpreta la violenza non come fenomeno isolato, ma come espressione di un sistema di disuguaglianze da affrontare simultaneamente sul piano culturale, sociale ed economico.

Gli **approcci operativi qualificanti** comprendono l'**integrazione e la cooperazione tra sistemi istituzionali, sociale, sanitario, educativo e giudiziario** e la promozione del **lavoro in rete e della multidisciplinarietà**, strumenti indispensabili per costruire percorsi unitari di presa in carico, tempestivi, coerenti e adattabili alle complessità del contesto.

L'**intersettorialità** consente di valorizzare sinergie tra politiche sociali, educative, sanitarie, abitative, lavorative e culturali, rafforzando le azioni di prevenzione, protezione e empowerment delle vittime e ampliando le opportunità di inclusione e sostegno.

Il monitoraggio e la raccolta sistematica dei dati costituiscono strumenti fondamentali per comprendere l'evoluzione del fenomeno, valutare l'efficacia delle politiche e orientare le future scelte strategiche. Questi strumenti rafforzano la governance regionale, migliorano la coordinazione territoriale e consolidano la capacità della Regione di rispondere in maniera integrata e sostenibile ai bisogni emergenti.

La Regione Puglia afferma con chiarezza che la violenza non è una questione privata, ma un problema di rilevanza pubblica e collettiva, che deve essere affrontato con responsabilità istituzionale, cooperazione tra sistemi diversi (sociale, sanitario, educativo, giudiziario) e con il contributo attivo del terzo settore e delle comunità locali. In questo quadro, il monitoraggio costante dei dati, la valutazione degli interventi e l'adozione di standard uniformi rappresentano strumenti imprescindibili per rendere le politiche non solo dichiarazioni di principio, ma pratiche efficaci e capaci di produrre cambiamenti reali.

Nel complesso, il VI Piano Regionale conferma l'impegno della **Regione Puglia** ad affrontare la violenza di genere non come emergenza contingente, ma come sfida strutturale che richiede azione continua,

coordinata e multidimensionale. La strategia regionale mira a garantire protezione immediata, percorsi di sostegno personalizzati, prevenzione e sensibilizzazione culturale, promuovendo equità, responsabilità istituzionale e piena partecipazione della comunità. In tal modo, il Piano contribuisce alla costruzione di una società pugliese **inclusiva, sicura, resiliente e attenta alla dignità e ai diritti di tutte le persone**, rafforzando le reti di protezione, i servizi territoriali e le opportunità di empowerment e autonomia per le donne e i minori vittime di violenza.

Consolidare, potenziare e qualificare il sistema complessivo dei servizi preposti alla protezione, sostegno e accompagnamento delle donne che hanno subito violenza maschile

Il consolidamento, il potenziamento e la qualificazione del sistema complessivo dei servizi preposti alla protezione, al sostegno e all'accompagnamento delle donne che hanno subito violenza maschile rappresentano un obiettivo strategico e strutturale delle politiche sociali regionali. L'azione pubblica è orientata a garantire interventi omogenei, continuativi e di elevata qualità sull'intero territorio, assicurando alle donne vittime di violenza percorsi di tutela efficaci e integrati, nel rispetto dei diritti fondamentali e dei principi di autodeterminazione.

In tale quadro, si intende consolidare il lavoro qualificato dei Centri Antiviolenza presenti nei territori, migliorando ulteriormente la qualità e la continuità degli interventi offerti, nonché rafforzandone la visibilità e l'accessibilità, affinché rappresentino un punto di riferimento certo e riconoscibile per le donne che vivono situazioni di violenza. Parallelamente, si mira a qualificare il lavoro e gli interventi del personale operante nelle Case Rifugio, valorizzandone le competenze professionali e sostenendo gli enti locali nell'abbattimento dei costi connessi agli inserimenti delle donne, al fine di garantire risposte tempestive e adeguate ai bisogni di protezione.

Un ulteriore risultato atteso riguarda il rafforzamento del lavoro di rete, fino alla definizione e all'adozione di protocolli operativi condivisi, capaci di assicurare un coordinamento efficace tra tutti i soggetti coinvolti (servizi sociali, sanitari, forze dell'ordine, autorità giudiziaria, terzo settore) e di favorire interventi tempestivi, coerenti e integrati, nel rispetto di ruoli e competenze e con un approccio metodologico paritario e circolare.

Le azioni previste includono il sostegno strutturale ai Centri Antiviolenza e alle Case Rifugio – di emergenza, di primo e di secondo livello, attraverso l'utilizzo integrato dei finanziamenti statali, regionali e dei locali piani sociali di zona. Particolare attenzione sarà rivolta alla promozione dell'apertura **di Case Rifugio dedicate alla presa in carico di donne con disturbi psichiatrici e/o altre vulnerabilità**, al fine di rispondere in modo adeguato a bisogni complessi e spesso non intercettati dai servizi tradizionali.

In coerenza con quanto previsto dall'art. 16, comma 1, della l.r. 29/2014, saranno inoltre attuati specifici **Programmi antiviolenza a favore delle donne vittime di violenza, sole o con figli minori**, finalizzati all'accoglienza, al sostegno e all'accompagnamento attraverso percorsi personalizzati. Tali programmi sono orientati a supportare le donne lungo l'intero percorso di fuoriuscita dalla violenza, favorendo il recupero dell'autonomia personale, sociale ed economica.

Infine, sarà valorizzato il ruolo dei **Tavoli per il coordinamento della rete territoriale antiviolenza**, quali sedi stabili di confronto, integrazione e governance multilivello, fondamentali per garantire la coerenza degli interventi, il monitoraggio delle azioni e il miglioramento continuo delle politiche di contrasto alla violenza maschile contro le donne.

In tale prospettiva, si rende innanzitutto necessario dare piena e concreta attuazione a quanto previsto dalla legge regionale n. 29/2014 e non ancora realizzato in modo sistematico, rafforzando il funzionamento del Tavolo interassessorile e assicurando una convocazione più frequente della Task Force regionale.

Un ulteriore ambito di intervento prioritario riguarda il rafforzamento dell'integrazione operativa con il Pronto Intervento Sociale (PIS), attraverso la costruzione di specifici protocolli per la gestione delle ore notturne e delle situazioni di emergenza, accompagnati da percorsi formativi dedicati agli operatori coinvolti. Tale azione è fondamentale per assicurare continuità della presa in carico, tempestività degli interventi e adeguata tutela delle donne nei momenti di massimo rischio, superando frammentazioni e disomogeneità territoriali.

Parallelamente, appare indispensabile riconoscere e integrare formalmente all'interno della regolamentazione regionale i nuovi nodi della rete di protezione e di promozione dell'autonomia delle donne vittime di violenza al fine di rendere il sistema regionale più aderente ai bisogni reali e più capace di offrire risposte diversificate e appropriate lungo l'intero percorso di uscita dalla violenza. In tale revisione rientrerebbero:

- ✓ le case di emergenza,
- ✓ le case rifugio di secondo livello (cohousing)
- ✓ le case rifugio dedicate a donne con fragilità psichica, già individuate nell'Agenda di Genere regionale, prevedendone almeno due sull'intero territorio pugliese.

Infine, con l'intento di rafforzare l'omogeneità e la qualità degli interventi su tutto il territorio regionale, si lavorerà sull'uniformare approcci, metodologie e procedure delle diverse tipologie di strutture di accoglienza – case di emergenza, case rifugio di primo e di secondo livello. Tale azione consentirà di valorizzare il patrimonio di competenze maturato, garantire standard comuni di intervento e rafforzare l'identità e la coerenza del sistema regionale antiviolenza, nel rispetto delle specificità territoriali ma all'interno di un quadro condiviso e riconoscibile.

Sostenere e potenziare i percorsi di autonomia e di indipendenza economica delle donne che hanno subito violenza

Un secondo obiettivo strategico consiste nel **sostenere e potenziare i percorsi di autonomia e di indipendenza economica delle donne che hanno subito violenza**. L'intervento si propone di raggiungere e sostenere la platea delle donne seguite dalla rete dei servizi antiviolenza, in particolare quelle che versano in condizioni di disagio socioeconomico, al fine di promuoverne la sussistenza, l'autonomia personale e l'inclusione sociale. Obiettivo prioritario è favorire l'inserimento e il reinserimento lavorativo delle donne vittime di violenza che, a seguito delle condizioni di fragilità vissute, sono uscite dal mercato del lavoro o non vi hanno mai avuto accesso, restituendo loro dignità, indipendenza e opportunità di autodeterminazione. Per il conseguimento di tali finalità, si prevede la realizzazione di azioni integrate e coordinate, articolate come segue:

1. **Consolidamento della misura “Dote per l'empowerment e l'autonomia delle donne”**, attraverso l'attivazione di un **pacchetto di interventi personalizzato**, volto da un lato a rispondere ai bisogni immediati delle donne che escono dal circuito della violenza, e dall'altro a sostenere la ricostruzione del percorso di vita, con particolare attenzione alla dimensione formativa e occupazionale.
2. **Attivazione di interventi di presa in carico personalizzata**, finalizzati a promuovere l'**inclusione socio-lavorativa** e a **garantire l'accesso agevolato** delle donne vittime di violenza alla **misura regionale del**

Reddito di Dignità e ad altre **misure nazionali di sostegno**, in un'ottica di accompagnamento continuo e di valorizzazione delle potenzialità individuali.

3. **Raccordo operativo con ARCA Puglia Centrale**, per l'**individuazione e la destinazione di alloggi** riservati alle donne vittime di violenza, in attuazione di quanto previsto dalla **Legge Regionale n. 10/2014** e dalla **Legge Regionale n. 29/2014**, al fine di assicurare opportunità abitative, a sostegno di un autentico percorso di autonomia e rinascita.
4. Promuovere un maggiore coinvolgimento delle associazioni di categoria, al fine di costruire alleanze stabili con il tessuto produttivo regionale e favorire l'attivazione di opportunità lavorative coerenti con i bisogni e le competenze delle donne.
5. Coinvolgimento strutturato e continuativo degli assessorati regionali competenti in materia di Formazione e Lavoro, Politiche per il Lavoro, Diritto allo Studio, Scuola, Università e Formazione Professionale, al fine di garantire coerenza e integrazione tra le diverse policy. Tale integrazione è essenziale per costruire percorsi personalizzati che tengano conto dei livelli di istruzione, delle competenze pregresse, delle aspirazioni e delle condizioni di vita delle donne.
6. Attivazione di tavoli di concertazione specificamente dedicati al mercato del lavoro, come spazi di confronto e co-progettazione tra istituzioni, Centri Antiviolenza, servizi per l'impiego, parti sociali e mondo produttivo. Questi tavoli rappresentano uno strumento fondamentale per monitorare i fabbisogni occupazionali, individuare settori e filiere maggiormente inclusivi, definire misure sperimentali e innovative e promuovere un cambiamento culturale che riconosca l'autonomia economica delle donne come un investimento sociale e collettivo.

Promuovere azioni di formazione integrata, di sensibilizzazione, informazione e comunicazione

La promozione di azioni integrate di formazione, sensibilizzazione, informazione e comunicazione costituisce un asse strategico fondamentale per il rafforzamento delle politiche di prevenzione e contrasto della violenza maschile sulle donne. Tali azioni sono finalizzate a incidere in modo strutturale sia sulle competenze di operatrici e operatori coinvolti nella rete dei servizi, sia sulla consapevolezza delle comunità locali, favorendo un cambiamento culturale duraturo e diffuso.

In particolare, si intende incrementare le capacità professionali e le conoscenze di chi opera nei servizi pubblici e privati della rete antiviolenza, assicurando una maggiore comprensione del fenomeno della violenza maschile sulle donne, delle sue dinamiche, dei fattori di rischio e delle modalità più appropriate di presa in carico. Il rafforzamento delle competenze tecniche e relazionali rappresenta una condizione essenziale per garantire interventi qualificati, coerenti e rispettosi dei bisogni e dei diritti delle donne.

Parallelamente, le azioni previste mirano ad accrescere la consapevolezza delle comunità, con particolare attenzione ai ragazzi e ai giovani, rispetto al fenomeno della violenza maschile sulle donne e alla rappresentazione stereotipata dei ruoli di genere. L'obiettivo è promuovere una cultura delle relazioni basata sul rispetto, sull'uguaglianza e sulla parità di genere, quale presupposto imprescindibile per la prevenzione della violenza e delle discriminazioni.

Un ulteriore obiettivo riguarda il potenziamento dell'informazione sui servizi esistenti, migliorandone la conoscenza e la fruibilità da parte della cittadinanza e delle potenziali beneficiarie, affinché le donne che subiscono violenza possano accedere tempestivamente a risposte adeguate e specializzate presenti sul territorio.

Le azioni da realizzare comprendono interventi di sensibilizzazione, informazione, comunicazione e formazione da attuarsi, anche nell'ambito dei Programmi anti violenza, ai sensi di quanto disposto dall'art. 16 della L.R. 29/2014, assicurando un approccio integrato e coerente con la programmazione regionale. Sono inoltre previsti interventi di formazione specialistica, di aggiornamento professionale e di supervisione rivolti a tutto il personale impegnato nei servizi anti violenza, pubblici e privati, al fine di garantire standard elevati di qualità degli interventi e il continuo sviluppo delle competenze.

In continuità con questa impostazione, appare particolarmente rilevante valorizzare e rendere strutturale il percorso sperimentale di formazione universitaria che ha dato vita al "corso per le competenze trasversali", i cui risultati positivi evidenziano l'efficacia di un approccio interdisciplinare e integrato. La messa a sistema di tale esperienza consentirebbe di formare nuove generazioni di professioniste e professionisti con competenze specifiche sul fenomeno della violenza di genere, rafforzando il legame tra sistema universitario, servizi territoriali e politiche pubbliche.

Un ruolo centrale nella strategia di prevenzione è inoltre affidato al sistema scolastico. In tal senso, promuovere la stesura di un protocollo con l'Ufficio Scolastico Regionale finalizzato all'inserimento di attività educative sui temi del rispetto, della non violenza, delle relazioni paritarie, dell'educazione alle emozioni e all'affettività. Tali interventi, calibrati sui diversi livelli di istruzione, rappresentano uno strumento fondamentale per contrastare precocemente stereotipi di genere, modelli relazionali violenti e dinamiche di sopraffazione e dovranno essere realizzati da soggetti professionalmente qualificati, in primis dai servizi pubblici e privati che compongono le reti anti violenza locali.

Infine, il Piano intende rilanciare in modo specifico le azioni di informazione e sensibilizzazione volte a contrastare e prevenire le diverse forme di violenza riconducibili alla violenza di genere che possono manifestarsi durante la gravidanza e il percorso nascita, quali la violenza da parte del partner e la violenza ostetrica. Si tratta di un ambito ancora poco esplorato, ma di particolare rilevanza, che richiede interventi mirati di formazione degli operatori sanitari, informazione delle donne e integrazione tra servizi sociali, sanitari e anti violenza.

Potenziare gli interventi a carattere preventivo e di trattamento per uomini già autori di violenza o potenziali tali, finalizzati a sostenere comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali.

Con il potenziamento degli interventi a carattere preventivo e di trattamento per uomini già autori di violenza o potenziali tali, finalizzati a sostenere comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali si mira a promuovere la consapevolezza sulle condotte violente, incoraggiando comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, e a modificare i modelli comportamentali degli autori di violenza, prevenendo nuovi episodi e riducendo il rischio di recidiva. Obiettivo parallelo è accrescere la capacità di intercettare gli uomini violenti, orientandoli ai Centri Unici di Ascolto per Autori di Violenza (CUAV), garantendo al contempo maggiore sicurezza alle vittime. Per il raggiungimento di tali finalità, si prevede di:

- ✓ rafforzare i CUAV, integrandoli con le reti locali anti violenza già operative;
- ✓ realizzare percorsi di formazione e supervisione per il personale, secondo un approccio di genere;
- ✓ monitorare e raccogliere dati sugli uomini presi in carico, per valutarne l'efficacia e orientare gli interventi;
- ✓ promuovere attività di informazione e sensibilizzazione rivolte a cittadini e operatori dei servizi;
- ✓ sperimentare un modello integrato di presa in carico degli uomini violenti, coordinato con servizi anti violenza, sistema giudiziario, forze dell'ordine, servizi sociali e sanitari, e altri operatori territoriali,

- garantendo interventi coerenti ed efficaci;
- ✓ potenziare e pubblicare la raccolta dei dati;
- ✓ uniformare le procedure per la presa in carico degli uomini e per il contatto del partner su tutto il territorio regionale.

Dare attuazione alle Linee guida regionali in materia di maltrattamento e violenza nei confronti delle persone minori per età

Dare piena attuazione alle Linee guida regionali in materia di maltrattamento e violenza nei confronti delle persone minori per età rappresenta un obiettivo prioritario per il rafforzamento del sistema di tutela e protezione dell'infanzia e dell'adolescenza. L'azione regionale è orientata a garantire risposte tempestive, integrate e qualificate, capaci di assicurare una presa in carico efficace delle situazioni di maltrattamento e violenza, sia sospette sia conclamate, ponendo al centro il superiore interesse del minore.

In tale prospettiva, si intende incrementare la capacità di integrazione sociosanitaria, favorendo la piena integrazione operativa e gestionale dei diversi livelli di intervento deputati alla prevenzione, all'individuazione precoce e al trattamento delle situazioni di maltrattamento e violenza. L'obiettivo è assicurare l'elaborazione e l'attuazione di progetti personalizzati di aiuto, sostegno e cura delle vittime, attraverso un lavoro strutturato, continuativo e multidisciplinare tra servizi sociali, sanitari, educativi e giudiziari.

Un risultato atteso rilevante riguarda il miglioramento del lavoro integrato e multidisciplinare di rete, quale condizione essenziale per una presa in carico efficace e coerente, nonché la maggiore emersione del fenomeno del maltrattamento e della violenza nei confronti dei minorenni, superando le situazioni di sommersione e favorendo una più adeguata conoscenza del problema.

Le azioni previste includono il consolidamento dell'attuazione dei servizi in coerenza con gli indirizzi definiti dalla Deliberazione di Giunta Regionale n. 1678/2016, assicurando omogeneità organizzativa e operativa sul territorio regionale. Parallelamente, sarà garantito il monitoraggio sistematico dell'attuazione degli indirizzi regionali, con particolare riferimento all'organizzazione dei servizi e all'applicazione delle raccomandazioni e degli strumenti operativi contenuti nel Manuale operativo di cui alla Del.G.R. n. 1641/2020, aggiornato secondo le ultime modifiche normative intervenute, al fine di verificarne l'efficacia e favorirne il miglioramento continuo.

Un ruolo centrale è attribuito alla promozione di percorsi formativi specialistici e di aggiornamento professionale in materia di maltrattamento e violenza nei confronti dei minorenni, rivolti agli operatori dei settori sociale, sanitario, educativo e giuridico, al fine di rafforzare competenze tecniche, capacità di lettura del fenomeno e modalità d'intervento integrate. A ciò si affiancheranno incontri di supervisione professionale mirata e integrata, finalizzati a qualificare la presa in carico, favorire il confronto interdisciplinare, facilitare il lavoro di rete, prevenire il burn-out degli operatori e condividere approcci metodologici e prassi operative, nonché a far emergere e affrontare eventuali criticità.

Ulteriori azioni riguardano l'attivazione di rilevazioni sistematiche sui fenomeni di maltrattamento e violenza nei confronti dei minorenni, al fine di favorirne l'emersione e di restituire una conoscenza approfondita sia sotto il profilo quantitativo sia qualitativo, utile alla programmazione e alla valutazione delle politiche. Sarà inoltre promosso il raccordo operativo tra la rete regionale dei servizi sociosanitari e ospedalieri per la prevenzione e il contrasto del maltrattamento e della violenza e i servizi dell'Autorità Giudiziaria, al fine di garantire coerenza, tempestività e appropriatezza degli interventi.

Infine, particolare attenzione sarà riservata alla promozione di azioni specifiche per il sostegno agli orfani di femminicidio e alle loro famiglie affidatarie, attraverso interventi integrati di accompagnamento, supporto psicologico, sociale ed educativo, finalizzati a tutelare il benessere dei minorenni e a favorirne percorsi di crescita e di autonomia in un contesto protetto e adeguato.

Altresì, la costituzione dei centri trauma di secondo livello, nelle province in cui non sono ancora presenti e operativi, rinforzerebbe il lavoro svolto dalle Equipe multidisciplinari di primo livello.

Prevenire e contrastare la discriminazione e la violenza verso le persone LGBTQI+, promuovendone l'accoglienza, l'inclusione e l'empowerment

La promozione dell'accoglienza, dell'inclusione e dell'empowerment delle persone LGBTQI+ costituisce un obiettivo strategico delle politiche sociali orientate alla tutela dei diritti, al contrasto delle discriminazioni e alla costruzione di comunità inclusive e rispettose delle differenze. L'azione pubblica è finalizzata a garantire pari opportunità di accesso ai servizi, al lavoro e all'abitare, nonché a rafforzare la capacità del sistema territoriale di riconoscere, accogliere e rispondere in modo adeguato ai bisogni specifici delle persone LGBTQI+, anche in attuazione della legge regionale **19 luglio 2024, n. 25** *"Disposizioni per garantire il principio di pari opportunità e di parità di trattamento in riferimento all'orientamento sessuale all'identità di genere e alle variazioni nelle caratteristiche di sesso"*.

In attuazione della medesima norma si intende favorire, nell'ambito del sistema locale dei servizi sociali e socio-sanitari, l'attivazione di interventi e servizi per la prevenzione e il contrasto della discriminazione e della violenza in ragione dell'orientamento sessuale, dell'identità di genere o di variazioni nelle caratteristiche di sesso, nonché per l'accoglienza, in collaborazione con i servizi già operativi nell'ambito delle reti anti-violenza territoriali.

Tra i risultati attesi, assume particolare rilievo il rafforzamento dei percorsi di inserimento socio-lavorativo delle persone LGBTQI+, quale condizione essenziale per l'autonomia economica e sociale. In tale ambito, si intende consolidare le capacità della rete dei servizi di sostenere e tutelare le persone LGBTQI+, promuovendo un approccio integrato e multidisciplinare che coinvolga i servizi sociali, sanitari, educativi e per il lavoro. Contestualmente, si mira a incidere sul cambiamento culturale attraverso la diffusione della conoscenza e la sensibilizzazione delle comunità, contrastando stereotipi, pregiudizi e fenomeni di discriminazione.

Un ulteriore obiettivo riguarda la qualificazione del personale dei servizi sociali, socio-sanitari ed educativi, al fine di rafforzare le competenze necessarie alla prevenzione delle discriminazioni e a una presa in carico adeguata, efficace e rispettosa delle persone LGBTQI+, in coerenza con i principi di non discriminazione e autodeterminazione.

Le azioni previste comprendono la stipula di accordi con associazioni datoriali, organizzazioni sindacali e agenzie di lavoro interinale, finalizzati a favorire l'inserimento lavorativo delle persone LGBTQI+ e a promuovere contesti occupazionali inclusivi. Parallelamente, saranno sostenuti percorsi di orientamento all'autonomia abitativa e progetti volti alla realizzazione di forme di cohousing sociale, come strumenti di inclusione e di supporto a persone in condizione di fragilità o esclusione abitativa.

Particolare attenzione sarà riservata al sostegno e al rafforzamento dei Centri Anti Discriminazione (CAD) esistenti nonché al potenziamento della loro presenza sul territorio regionale, al fine di omogeneizzare e qualificare l'offerta dei servizi sul territorio, garantendo standard condivisi di accoglienza, ascolto e

accompagnamento e puntando alla creazione di almeno un CAD per provincia, integrati nella rete dei servizi anti violenza. A ciò si affiancheranno attività di informazione, comunicazione e sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza, con l'obiettivo di promuovere una cultura del rispetto delle differenze e dei diritti delle persone LGBTQI+.

Infine, saranno consolidate e potenziate le attività formative specifiche già avviate sulle tematiche LGBTQI+, rivolte al personale sociale, sociosanitario, educativo e ai servizi preposti, al fine di rafforzare le competenze professionali, migliorare la qualità degli interventi e garantire risposte efficaci, integrate e coerenti con i bisogni delle persone LGBTQI+.

L'attuazione di politiche a sostegno della comunità LGBTQIA+ saranno condivise in appositi tavoli tecnici di confronto volti alla programmazione dell'allocazione dei fondi nazionali e regionali dedicati.

Prevenire e contrastare l'omofobia soprattutto nelle giovani generazioni

In questo ambito di intervento, particolare attenzione è da rivolgere alla prevenzione e al contrasto dell'omofobia, con particolare riferimento alle giovani generazioni, obiettivo prioritario per la promozione di contesti educativi e sociali inclusivi, sicuri e rispettosi delle differenze. L'azione pubblica è orientata a intervenire precocemente sui fattori culturali, relazionali e sociali che alimentano fenomeni di discriminazione, odio e violenza, promuovendo una cultura del rispetto, della parità e della convivenza civile.

Il principale risultato atteso è la riduzione degli episodi di odio e di bullismo, in particolare in ambito scolastico e nei contesti di aggregazione giovanile, attraverso interventi strutturati di prevenzione, informazione e supporto. In tale prospettiva, si intende rafforzare la capacità delle istituzioni educative e della rete territoriale di riconoscere, prevenire e contrastare efficacemente comportamenti omofobici, favorendo l'emersione delle situazioni di disagio e la presa in carico tempestiva delle persone coinvolte.

Le azioni previste includono la definizione di accordi con l'Ufficio Scolastico Regionale (USR), finalizzati a promuovere l'attivazione, all'interno delle scuole, di punti specialistici informativi e di supporto rivolti a studenti e studentesse. Tali presidi avranno la funzione di offrire ascolto, orientamento e accompagnamento, contribuendo a creare ambienti scolastici più accoglienti e attenti al benessere psicologico e relazionale degli studenti.

Parallelamente, in collaborazione con i Centri Anti Discriminazione (CAD), saranno realizzati percorsi formativi condivisi con soggetti esperti del Terzo Settore, con le scuole, i punti di aggregazione giovanile, i docenti, le famiglie e gli studenti stessi. Tali percorsi saranno orientati a promuovere la conoscenza e il rispetto delle differenze, a decostruire stereotipi e pregiudizi e a rafforzare le competenze relazionali ed emotive, contribuendo in modo strutturale alla prevenzione dell'omofobia e alla costruzione di comunità educanti inclusive.

La definizione di protocolli tra scuole ed enti istituzionali per la realizzazione di attività di supporto allo sviluppo dei minori, calibrate in base alle diverse fasce di età, e di protocolli operativi tra soggetti istituzionali e non che, a vario titolo, interagiscono con le nuove generazioni (centri di aggregazione, scuole, associazioni sportive e altri contesti educativi e sociali), devono prevedere l'apporto di soggetti qualificati e riconosciuti, in primis dei CAD, per l'attivazione di eventuali sportelli dedicati alla sensibilizzazione sul rispetto delle differenze di orientamento sessuale nonché alla realizzazione di laboratori sulle emozioni e sullo sviluppo dell'empatia.

OBIETTIVO TEMATICO A

Consolidare, potenziare e qualificare il sistema complessivo dei servizi preposti alla protezione, sostegno e accompagnamento delle donne che hanno subito violenza maschile

Risultati Attesi

- ✓ Consolidamento del lavoro qualificato dei centri antiviolenza e delle case rifugio, migliorando l'efficacia e la continuità dei loro interventi, rendendoli ancora più visibili e fruibili, nel rispetto dell'autonomia di azione e della riservatezza propria della loro mission
- ✓ Sostegno agli enti locali con il parziale abbattimento della spesa sostenuta per gli inserimenti delle donne in casa rifugio
- ✓ Definizione di protocolli operativi di intervento al fine di rafforzare il lavoro di rete

Azioni da realizzare

1. Sostenere i centri antiviolenza e le case rifugio di emergenza, di primo e di secondo livello, attraverso l'utilizzo dei finanziamenti statali annualmente ripartiti integrato di fondi statali, regionali e di Ambito territoriale
2. Implementare l'apertura di case rifugio per la presa in carico di donne con vulnerabilità specifiche come ad es. disturbi psichiatrici
3. Attuare i "Programmi antiviolenza" a favore delle donne vittime di violenza, sole o con minori, finalizzati all'accoglienza, al sostegno e all'accompagnamento, tramite percorsi personalizzati, con l'obiettivo di supportarle durante tutto il percorso di fuoriuscita dalla violenza medesima ai sensi dell'art. 16, comma 1, l.r.29/2014
4. Costituire in ogni ATS il Tavolo per il coordinamento della rete territoriale antiviolenza che assicura il raccordo e la comunicazione tra tutti i servizi generali e specializzati che operano nel campo della prevenzione, protezione e del contrasto alla violenza maschile contro le donne
5. Definire protocolli operativi puntuali sulle procedure di presa in carico, soprattutto per le situazioni di emergenza, per garantire mediante un approccio interdisciplinare, il più stretto raccordo operativo e l'effettiva protezione delle donne vittime di violenza, insieme a quella delle/dei loro figlie/i minori. La Rete operativa territoriale antiviolenza si compone di referenti qualificati dei diversi servizi (Centro antiviolenza, Casa rifugio, Servizi sociali e sanitari, PIS, Pronto Soccorso, Forze dell'Ordine), anche in sinergica collaborazione con la Magistratura
6. Rafforzare l'integrazione operativa con il Pronto Intervento Sociale (PIS), attraverso la costruzione di specifici protocolli per la gestione delle ore notturne e delle situazioni di emergenza

OBIETTIVO TEMATICO B

Sostenere e potenziare i percorsi di autonomia e di indipendenza economica delle donne che hanno

subito violenza
<p>Risultati Attesi</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Ampliamento della platea delle donne seguite dalla rete dei servizi antiviolenza in situazione di disagio socioeconomico per sostenerne la sussistenza e l'autonomia ✓ Incremento del livello di inserimento sociale e lavorativo delle donne vittime di violenza uscite dal mercato del lavoro o mai entrate
<p>Azioni da realizzare</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Consolidare la misura Dote per l'empowerment e l'autonomia delle donne attraverso un pacchetto di interventi personalizzato che risponda, da un lato, alle esigenze immediate della donna che esce dal circuito della violenza, dall'altro, al supporto nella ri-costruzione del proprio percorso esistenziale, a cominciare da quello lavorativo 2. Implementare gli interventi di presa in carico, finalizzati all'inclusione socio lavorativa e all'accesso agevolato delle donne vittime di violenza alla misura regionale del Reddito di Dignità e ad altre misure nazionali 3. Implementare il raccordo con Arca Puglia per l'individuazione di alloggi destinati alle donne vittime di violenze, così come previsto dalla L.R. n. 10/2014 e dalla L.R. n. 29/2014

<p>OBIETTIVO TEMATICO C</p> <p>Promuovere azioni di formazione integrata, di sensibilizzazione, informazione e comunicazione</p>
<p>Risultati Attesi</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Incremento della capacità professionali e delle conoscenze circa il fenomeno della violenza maschile sulle donne da parte di chi opera nei servizi pubblici e privati della rete antiviolenza ✓ Aumento della consapevolezza delle comunità, con particolare riferimento ai ragazzi e ai giovani, rispetto alla violenza maschile sulle donne e alla rappresentazione stereotipata dei ruoli di genere, al fine della prevenzione ✓ Aumento dell'informazione rispetto ai servizi esistenti e alla loro fruibilità
<p>Azioni da realizzare</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Implementare interventi di sensibilizzazione, informazione, comunicazione e formazione da realizzarsi nell'ambito dei Programmi antiviolenza, ai sensi di quanto disposto all'art. 16 della L.R. 29/2014, che integrano quanto definito nell'ambito delle Convenzioni stipulate con gli ATS

2. Implementare interventi di formazione specialistica, di aggiornamento professionale e di supervisione rivolti a tutto il personale impegnato nei servizi anti violenza, pubblici e privati
3. Implementare campagne di comunicazione e attività di informazione, anche a valenza regionale, rivolte alla cittadinanza o a target specifici per sensibilizzare al tema e favorire la conoscenza dell'offerta dei servizi specializzati e generali presenti sul territorio a supporto delle donne che subiscono la violenza maschile

OBIETTIVO TEMATICO D

Potenziare gli interventi a carattere preventivo e di trattamento per uomini già autori di violenza o potenziali tali, finalizzati a sostenere comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali

Risultati Attesi

- ✓ Maggiore consapevolezza rispetto alle condotte violente, per promuovere comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali
- ✓ Modifica dei modelli comportamentali, al fine di prevenire nuove violenze e ridurre il rischio di recidiva
- ✓ Miglioramento delle capacità dei servizi di intercettare gli autori di comportamenti violenti per orientarli al cambiamento e favorire l'invio al servizio CUAV
- ✓ Aumento del livello di sicurezza delle vittime

Azioni da realizzare

1. Consolidare e potenziare i centri per uomini maltrattanti – CUAV, integrati con i servizi delle reti locali anti violenza già operanti a livello territoriale
2. Implementare percorsi di formazione mirata e di aggiornamento del personale coinvolto, integrati da supervisione professionale secondo l'approccio metodologico improntato alla lettura di genere del fenomeno
3. Implementare azioni di monitoraggio e raccolta dati sugli uomini presi in carico, integrando i flussi informativi già esistenti, in modo da strutturare un monitoraggio che consenta anche di verificare l'efficacia delle misure
4. Implementare attività di informazione, sensibilizzazione e comunicazione
5. Implementare l'adozione di un modello organizzativo omogeneo di presa in carico degli uomini violenti, in rete con gli altri servizi anti violenza, con il sistema di giustizia, con le forze dell'ordine, con i servizi sociali e sanitari, con gli operatori pubblici e privati che intercettano la violenza

<p>OBIETTIVO TEMATICO E</p> <p>Dare attuazione alle Linee guida regionali in materia di maltrattamento e violenza nei confronti delle persone minori per età</p>
<p>Risultati Attesi</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Aumento della capacità di integrazione sociosanitaria per garantire la piena integrazione operativa e gestionale dei diversi livelli di intervento deputati alla presa in carico e al trattamento delle situazioni di maltrattamento/violenza, sospette o conclamate, per l'elaborazione di un progetto di aiuto, sostegno e cura delle vittime di violenza ✓ Miglioramento del lavoro integrato e multidisciplinare di rete per l'emersione del fenomeno del maltrattamento/violenza dei minori
<p>Azioni da realizzare</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Rendere operativi i servizi con riferimento agli indirizzi di cui alla Del.Gr. n. 1678/2016, attraverso la massima integrazione sociosanitaria, monitorandone l'attuazione, in linea con le raccomandazioni e gli strumenti operativi del Manuale operativo di cui alla Del.Gr. n. 1641/2020, aggiornato secondo le ultime normative intervenute 2. Implementare percorsi formativi specialistici e di aggiornamento professionale in materia di maltrattamento e violenza nei confronti dei minorenni, in campo sociale, sanitario, educativo, giuridico 3. Implementare attività periodiche di supervisione professionale, mirata e integrata, al fine di qualificare la presa in carico favorendo il confronto interdisciplinare, facilitare il lavoro di rete, prevenire forme di burn-out degli operatori, condividere approcci metodologici e prassi operative, far emergere situazioni di criticità da risolvere 4. Implementare rilevazioni periodiche sui fenomeni di maltrattamento e violenza nei confronti dei minorenni, per favorire l'emersione e portare a conoscenza, sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo 5. Implementare un raccordo operativo più efficace tra la rete regionale dei servizi sociosanitari e ospedalieri per la prevenzione e il contrasto del maltrattamento e della violenza con i servizi dell'Autorità Giudiziaria 6. Sostenere gli orfani di femminicidio e loro famiglie affidatarie

<p>OBIETTIVO TEMATICO F</p> <p>Promuovere l'accoglienza, l'inclusione e l'empowerment delle persone LGBTQI+</p>
<p>Risultati Attesi</p>

- ✓ Consolidamento delle capacità della rete dei servizi di sostenere e tutelare le persone LGBTQI+ per incidere sul cambiamento culturale attraverso la conoscenza
- ✓ Qualificazione del personale sociale, sanitario, educativo ai fini della prevenzione e/o dell'adeguata ed efficace presa in carico
- ✓ Inserimento socio lavorativo delle persone LGBTQI+

Azioni da realizzare

1. Sostenere i CAD esistenti per l'attivazione di interventi e servizi per la prevenzione e il contrasto della discriminazione e della violenza in ragione dell'orientamento sessuale, dell'identità di genere o di variazioni nelle caratteristiche di sesso, nonché per l'accoglienza, in collaborazione con i servizi già operativi nell'ambito delle reti antiviolenza territoriali
2. Incrementare la rete dei CAD con l'obiettivo della presenza di un CAD operativo in ogni provincia e loro riconoscimento all'interno delle reti antiviolenza
3. Implementare attività di informazione, comunicazione, sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza
4. Implementare attività formative inerenti le tematiche in favore del personale sociale, socio sanitario, educativo e dei servizi preposti
5. Implementare accordi con associazioni datoriali, Sindacati e Agenzie di lavoro interinale per inserimento lavorativo LGBTQI+
6. Sostenere l'autonomia abitativa e/o progetti finalizzati a realizzare forme di cohousing sociale
7. Sperimentare modalità di accoglienza in protezione di persone in situazione di rischio elevato di recidiva e di letalità
8. Avviare un sistema strutturato di raccolta dati sul fenomeno e sugli accessi ai CAD

OBIETTIVO TEMATICO G

Prevenire e contrastare l'omofobia soprattutto nelle giovani generazioni

Risultati Attesi

- ✓ Ridurre gli episodi di odio e di bullismo

Azioni da realizzare

1. Implementare accordi con USR per promuovere l'attivazione, nelle scuole, di punti specialistici informativi e di supporto in favore degli studenti/tesse, in collaborazione con i CAD riconosciuti
2. Implementare percorsi formativi condivisi con CAD, soggetti esperti del terzo settore, scuole, rivolti a docenti, famiglie, studenti

2.2.6 - Politiche per l'integrazione delle persone con disabilità e presa in carico della non autosufficienza

Il VI Piano Regionale delle Politiche Sociali attribuisce un ruolo centrale alle politiche per le persone con disabilità e per i cittadini non autosufficienti, riconoscendole come pilastri essenziali di un welfare regionale equo, inclusivo e sostenibile. In un contesto segnato dall'invecchiamento della popolazione, dall'aumento delle patologie croniche e dalla trasformazione dei modelli familiari, cresce la domanda di servizi di supporto strutturati e integrati.

Le politiche regionali si fondano su un quadro normativo nazionale (Leggi n. 104/1992, n. 328/2000, n. 112/2016, n. 227/2021 e n. 33/2023) orientato al rafforzamento di un sistema integrato di interventi basato sulla tutela dei diritti, sulla personalizzazione delle risposte e sulla prossimità dei servizi. In tale cornice si inserisce l'attuazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS), finalizzati a garantire su tutto il territorio nazionale l'accesso uniforme ai servizi domiciliari, alla presa in carico integrata e ai servizi di sollievo.

Un passaggio chiave è rappresentato dal Decreto legislativo n. 62/2024, che ridefinisce il concetto di disabilità e introduce nuovi strumenti di valutazione multidimensionale e di progettazione personalizzata e partecipata, rafforzando l'integrazione tra servizi sociali, sanitari, educativi e per l'inclusione lavorativa. Il Piano promuove così il superamento di approcci frammentati, ponendo al centro la persona come protagonista del proprio progetto di vita, in coerenza con la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità.

Alla luce di quanto precede i principi fondanti del presente Piano sono: centralità della persona, integrazione socio-sanitaria, prossimità dei servizi, inclusione e accessibilità universale, sostenibilità del sistema, partecipazione delle famiglie, delle associazioni e del Terzo Settore. Tali principi si traducono in azioni concrete: presa in carico personalizzata tramite progetti individuali multidisciplinari, rafforzamento dell'assistenza domiciliare e del sostegno ai caregiver, sviluppo di reti territoriali e servizi di prossimità, promozione di soluzioni abitative innovative e utilizzo delle tecnologie per la continuità assistenziale. Centrale è anche l'investimento nella formazione degli operatori e nel monitoraggio e valutazione degli esiti, con attenzione alla qualità della vita e al miglioramento continuo delle politiche.

Il Piano mira a porre in essere il passaggio da un sistema settoriale a un modello integrato di welfare di comunità, fondato sui LEPS, sui nuovi strumenti di valutazione e sui progetti di vita individuali, con l'obiettivo di coniugare tutela, autonomia e partecipazione attiva delle persone e delle famiglie.

Particolare rilievo assume il tema della partecipazione e della governance condivisa. Il VI Piano è stato elaborato attraverso un percorso inclusivo che ha coinvolto cittadini, enti locali, Terzo Settore e istituzioni, in coerenza con i principi di trasparenza, equità e sussidiarietà. I destinatari delle misure sono le persone con disabilità, le persone non autosufficienti, le famiglie e i caregiver, nonché le comunità locali e gli operatori sociali e socio-sanitari.

Il sistema di intervento si fonda sull'integrazione tra Ambiti Territoriali Sociali e Distretti delle ASL, attraverso PUA e UVM, per garantire una presa in carico unitaria e la definizione di Piani Assistenziali Individualizzati. Il coinvolgimento strutturato del Terzo Settore, tramite co-programmazione e co-progettazione, rappresenta un elemento strategico per il passaggio da una logica di mera erogazione di servizi alla costruzione condivisa di progetti di vita, rafforzando un welfare fondato sulla corresponsabilità, sulla solidarietà e sulla valorizzazione delle risorse delle comunità.

Destinatari, partecipazione, equità

La Regione Puglia ha scelto di rafforzare un sistema di governance condivisa, fondato sul valore della partecipazione e sulla consapevolezza che il coinvolgimento diretto dei cittadini e degli attori sociali rappresenta un elemento essenziale nella definizione delle politiche pubbliche. In coerenza con i principi di trasparenza, equità, universalità e sussidiarietà, il VI Piano è stato elaborato attraverso un percorso aperto e inclusivo, che ha combinato strumenti digitali di consultazione pubblica con momenti di confronto territoriale in presenza. Tale processo ha garantito un'ampia partecipazione della cittadinanza, delle organizzazioni del Terzo Settore, degli enti locali e di tutti i soggetti istituzionali e sociali coinvolti.

Destinatari delle azioni e delle misure sono:

- ✓ **Persone con disabilità:** individui con limitazioni funzionali permanenti che necessitano di supporti per partecipare pienamente alla vita sociale, educativa, lavorativa e culturale.
- ✓ **Persone non autosufficienti:** individui che, a causa di condizioni di salute o età avanzata, necessitano di assistenza continua per le attività quotidiane.
- ✓ **Famiglie e caregiver:** nuclei familiari e persone che forniscono assistenza a carico di disabili e non autosufficienti, affrontando sfide emotive, economiche e sociali significative.
- ✓ **Comunità locali e operatori sociali:** enti pubblici, associazioni del Terzo Settore e professionisti del settore sociosanitario coinvolti nella progettazione e attuazione dei servizi.

Il sistema si basa sull'integrazione tra gli **Ambiti Territoriali Sociali (ATS)** e i **Distretti delle ASL**. Mentre gli ATS sono i responsabili della presa in carico e della personalizzazione degli interventi per la disabilità, le ASL garantiscono la componente sanitaria attraverso le **PUA** (per l'accesso ai servizi) e le **UVM** (per la valutazione tecnica). Questa sinergia permette di superare la frammentazione dei servizi, unificando le prestazioni sociali e sanitarie all'interno di un unico **Piano Assistenziale Individualizzato (PAI)** cucito su misura per il cittadino.

Accanto ai soggetti pubblici, la Regione Puglia attua politiche con il coinvolgimento del mondo del Terzo Settore e degli operatori sociali, educativi e sanitari dando piena attuazione all'art. 118 della Costituzione. La realizzazione della sussidiarietà orizzontale rappresenta il cambio di paradigma necessario per trasformare le politiche regionali sulla disabilità da "erogazione di servizi" a "costruzione di progetti di vita" che concretamente migliorano la qualità della vita delle persone disabili e dei loro familiari. Il Terzo Settore con la sua capacità di intercettare i bisogni e le esigenze dei territori diventa a tutti gli effetti attore sociale ed economico al pari degli organismi istituzionali e, grazie agli strumenti della co-programmazione e della co-progettazione partecipa attivamente alla costruzione delle governance di welfare coordinate e integrate.

Le politiche regionali in materia di sostegno e tutela delle persone con disabilità e/o non autosufficienza

La politica regionale in materia di sostegno e tutela delle persone con disabilità e/o non autosufficienza ha avviato, nel quadriennio appena trascorso, un processo volto al raggiungimento di alcuni fondamentali obiettivi di inclusione sociale attiva e benessere socio-sanitario delle persone con disabilità e delle persone non autosufficienti, lungo le seguenti direttrici di intervento:

- ✓ il potenziamento della presa in carico integrata e l'accesso ai livelli essenziali delle prestazioni sociali;
- ✓ l'ampliamento delle misure e dei servizi integrati di assistenza domiciliare e dei servizi semi residenziali a ciclo diurno per ridurre l'istituzionalizzazione e l'ospedalizzazione;
- ✓ il potenziamento della rete dei servizi per l'integrazione specialistica scolastica;
- ✓ il consolidamento dei progetti di vita indipendente per promuovere l'inclusione sociale e l'autonomia

delle persone con gravi disabilità;

- ✓ l'erogazione di forme di assistenza indiretta personalizzata, valorizzando il ruolo di cura dei caregiver familiari.

In continuità con le precedenti annualità, al fine di determinare un complessivo sviluppo del sistema di Welfare, verso una visione omogenea e moderna della presa in carico integrata dei bisogni sociali e socio-sanitari delle persone con disabilità e non autosufficienti, la Regione Puglia è direttamente intervenuta con misure e iniziative, tese ad integrare e supportare la programmazione degli Ambiti Territoriali Sociali, mediante un utilizzo sinergico di altre fonti di finanziamento straordinario (FSE, Fondi PAC, Fondo Sviluppo e Coesione, etc.), facendo convergere le stesse sulle principali direttrici di sviluppo: de-istituzionalizzazione, domiciliarità degli interventi, accuratezza e personalizzazione della presa in carico, integrazione socio-sanitaria, sostegno alla domanda di servizi, sviluppo di un sistema di offerta competitivo e di qualità, supporto ai percorsi di autonomia e vita indipendente delle persone con disabilità.

Tra gli interventi a "regia regionale" cardine nel panorama del sistema di Welfare regionale, lo strumento del **"Buono Servizio per disabili e anziani non autosufficienti"** ha rivestito un ruolo importante a sostegno della domanda di accesso alle prestazioni semiresidenziali socio-assistenziale e sociosanitaria fornite dai centri socio-educativi, nonché per l'accesso alle prestazioni domiciliari integrate SAD e ADI. La misura, con il passare degli anni, si è consolidata e adattata alla crescente complessità dei bisogni emergenti sul territorio. Il prossimo triennio vedrà la Regione Puglia impegnata nella rivisitazione dello strumento, sì da consentire un maggior coordinamento con le politiche nazionali e rafforzare la collaborazione degli Ambiti Territoriali Sociali.

La misura del **Pro.V.I – Provi Dopo di Noi** nell'ultimo quadriennio si è progressivamente consolidata in Puglia come modello di presa in carico alternativo a quello esclusivamente assistenziale e rivolto prioritariamente a favorire l'inclusione sociale e l'autonomia di persone con disabilità costruendo un progetto personalizzato che promuova percorsi di studio, di lavoro, di partecipazione attiva al contesto socio-culturale, mediante l'uso di tecnologie assistive per mantenere la persona nel proprio contesto di vita e migliorarne la qualità della vita. Particolare attenzione è stata rivolta all'elaborazione di percorsi di accompagnamento verso la vita autonoma per le persone disabili senza supporto familiare con la sperimentazione del Dopo di noi che ha finanziato soluzioni alloggiative innovative e forme di co-housing, oltre a interventi finalizzati al miglioramento delle condizioni abitative e all'abbattimento delle barriere architettoniche.

Le innovazioni introdotte da ultimo con la misura "Comunità Pro.V.I. – Autonomia, socialità, sport" favoriscono percorsi concreti di autodeterminazione e partecipazione alla vita della comunità, mettendo in relazione autonomia abitativa, socialità, sport, mobilità e partecipazione culturale, rafforzando al tempo stesso la continuità delle politiche sociali regionali.

La continuità assistenziale delle persone non autosufficienti è perseguita anche tramite l'erogazione di interventi di assistenza indiretta personalizzata mirati a sostenere il mantenimento presso il domicilio, nonché a fornire sollievo al nucleo familiare migliorando la qualità della vita delle persone. Nell'ultimo triennio circa 8000 persone in condizione di gravissima disabilità assistite da caregiver familiari e da personale assistenziale regolarmente assunto sono risultate beneficiarie delle misure regionali **"Sostegno Familiare"** e **"Patto di Cura"**, finanziati dal Fondo Nazionale e Regionale della Non Autosufficienza, dal PR Puglia 2021/2027, dal POC Puglia 2021/2027.

La prima misura, nell'ottica di garantire la continuità assistenziale, intende valorizzare il lavoro di cura dei caregiver familiari, così come definiti dal comma 255 dell'art. 1 della L. 27 dicembre 2017 n. 2025, mediante l'erogazione di un contributo economico mensile e l'attivazione della presa in carico da parte dell'UVM nonché dell'Ambito Territoriale Sociale, nelle more dell'emanazione di apposita normativa nazionale.

Nell'ottica di rafforzare la tutela della figura del caregiver familiare sono stati altresì promossi percorsi di supporto psicologico in favore dei caregiver familiari, gestiti dalle Aziende Sanitarie Locali e finalizzati al conseguimento ed al mantenimento dell'equilibrio personale e familiare, anche con momenti di supporto familiare e con l'utilizzo di consulenze a distanza. Le progettualità, avviate dalle Aziende Sanitarie Locali nel corso dell'annualità 2024 ed in corso di attuazione, promuovono il superamento della visione del caregiver come semplice "erogatore di assistenza", riconoscendolo come soggetto portatore di propri bisogni di salute e benessere. L'attuazione dell'art. 12 della L.R. 32/2022 rappresenta, dunque, il passaggio fondamentale da un welfare meramente prestazionale a un welfare della cura, dove la stabilità emotiva del nucleo familiare diventa condizione necessaria per la domiciliarità.

L'intervento Patto di Cura, nato sperimentalmente nel 2023, ha inteso sostenere coloro che assumono regolarmente personale domestico di assistenza, in coerenza con il CCNL Lavoro Domestico, contrastando il lavoro sommerso e favorendo la maggiore occupabilità. La misura, ritenuta strategicamente positiva e coerente alle politiche nazionali, è stata replicata nell'anno 2025, con ulteriori aspetti migliorativi, riscontrando un crescente interesse.

In una logica di complementarità, Regione Puglia ha dato, altresì, impulso ad azioni di rafforzamento dei servizi di intermediazione lavorativa degli assistenti familiari, in raccordo con il sistema regionale delle politiche attive del lavoro. Nel quadro di un'azione integrata si collocano le progettualità afferenti a servizi sociali di supporto in favore delle persone con disabilità e delle persone anziane non autosufficienti, nonché delle loro famiglie, finalizzati sia a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro degli assistenti familiari. A valere sulle risorse del Fondo per la Non Autosufficienza (FNA) 2022–2024, alla Regione Puglia è stato assegnato uno stanziamento complessivo pari a € 3.870.560,00, ripartito fra gli Ambiti Territoriali Sociali, i quali, in ossequio al D.Lgs 36/2023 ed al Codice del Terzo Settore, promuoveranno l'attivazione di servizi di assistenza gestionale, legale e amministrativa, finalizzati a sostenere le persone non autosufficienti e i loro caregiver nella pianificazione e nel coordinamento degli interventi assistenziali, nell'accesso ai servizi sociali e socio-sanitari, nonché nella gestione delle pratiche amministrative e legali connesse al riconoscimento delle condizioni di disabilità o non autosufficienza, all'accesso a benefici economici, agevolazioni fiscali, misure di protezione giuridica e servizi domiciliari o residenziali. Tali servizi comprendono, altresì, azioni di supporto psico-sociale e iniziative informative e formative rivolte ai caregiver familiari.

In linea con il principio di inclusione e di attenzione alle diverse condizioni di fragilità, la Regione Puglia integra le azioni già illustrate con interventi specificamente rivolti a sostenere persone con differenti bisogni complessi, dai deficit sensoriali alle condizioni croniche o neuroevolutive. Tali misure, articolate in progetti mirati, perseguono l'obiettivo di garantire pari opportunità di partecipazione sociale, educativa e sanitaria, rafforzando la rete dei servizi regionali e promuovendo percorsi di autonomia, di benessere e di piena cittadinanza per tutti i cittadini, in particolare per coloro che presentano bisogni speciali e situazioni di maggiore vulnerabilità. In particolare, il Dipartimento Welfare della Regione Puglia, attraverso un modello di governance condivisa con i 45 Ambiti Territoriali Sociali (ATS), ha dato impulso a percorsi di assistenza alla socializzazione rivolti a minori e giovani adulti ed a **progetti di supporto all'inclusione scolastica**.

Per garantire la continuità assistenziale, in coerenza con le future programmazioni nazionali in tema di non autosufficienza, la Regione intende continuare a programmare gli interventi ivi descritti, i quali non dovranno limitarsi a “meri trasferimenti monetari” ma dovranno sempre più consolidarsi come parte di un progetto personalizzato globale costruito con la piena partecipazione attiva della persona e coordinato con i vari servizi socio-sanitari.

Obiettivi

Gli obiettivi **del VI Piano Regionale** si configurano come la traduzione operativa di una visione di welfare moderno, inclusivo e orientato alla persona. Il prossimo triennio di programmazione, con il tramite dei Piani di Zona e con l'utilizzo di risorse di tipo ordinario, straordinario, comunitarie, nazionali, regionali e locali mira a rafforzare la capacità di promuovere benessere, autonomia e piena cittadinanza per tutte le persone della Regione Puglia, con particolare attenzione a coloro che vivono condizioni di fragilità o disabilità. Si tratta di un passaggio culturale fondamentale: la persona non è più un mero destinatario di cure, ma un soggetto attivo nella definizione e gestione del proprio progetto di vita.

Nell'ambito delle politiche per l'integrazione delle persone con disabilità e presa in carico della non autosufficienza sono stati individuati sei obiettivi tematici:

1. ridurre l'istituzionalizzazione e consolidare ed ampliare il sistema di offerta domiciliare nei percorsi di cura e di intervento socio-assistenziale e il sostegno alla domanda dei servizi domiciliari (CDI), servizi comunitari a ciclo diurno e di sollievo;
2. assicurare alla persona con disabilità la possibilità di attivare un Progetto di vita individuale, personalizzato e partecipato secondo i principi di piena autodeterminazione e di non discriminazione in ottemperanza del Decreto Legislativo n. 62 del 03.05.2024 e della Legge 328/2000;
3. promuovere l'inclusione sociale e l'autonomia di persone con disabilità tramite l'implementazione dei progetti di vita indipendente e del Dopo di noi;
4. consolidare le attività di integrazione sociale dei minori con disabilità nella rete dei servizi di assistenza specialistica ed integrazione scolastica;
5. consolidare l'inclusione sociale e lavorativa delle persone in condizione di disabilità;
6. ridurre l'istituzionalizzazione attraverso la riprogettazione di forme di assistenza indiretta personalizzata e l'implementazione delle azioni di sostegno alla figura del caregiver familiare.

Riduzione dell'istituzionalizzazione e consolidamento ed ampliamento del sistema di offerta domiciliare nei percorsi di cura e di intervento socio-assistenziale e sostegno alla domanda dei servizi domiciliari (CDI), servizi comunitari a ciclo diurno e di sollievo.

Con il presente obiettivo si intende rafforzare la presa in carico socio-sanitaria, orientando il modello di cura dal tradizionale approccio prestazionale a un modello multidimensionale, centrato sulla persona e sulle sue specifiche esigenze. Le principali azioni previste comprendono:

- ✓ potenziamento dell'assistenza domiciliare integrata (ADI) attraverso l'ampliamento della platea dei beneficiari e la maggiore integrazione delle prestazioni e coordinamento dei fondi dedicati;
- ✓ promozione dei servizi diurni comunitari con diffusione di interventi socio-sanitari a ciclo diurno per garantire sostegno quotidiano e inclusione;
- ✓ implementazione del modello domiciliare multidimensionale attraverso percorsi personalizzati e integrati, volti al benessere globale del beneficiario;

- ✓ introduzione di servizi domiciliari innovativi attraverso l'utilizzo di tecnologie avanzate per migliorare l'efficacia e la qualità dell'assistenza;
- ✓ diffusione della figura del **disability manager** con la promozione nei Comuni pugliesi di un ruolo dedicato alla gestione integrata dei servizi per persone con disabilità.

Il passaggio da un modello "prestazionale" a un modello "multidimensionale" rappresenta una vera innovazione culturale e organizzativa, che richiede il coordinamento di diversi soggetti territoriali, la formazione di operatori specializzati e l'adozione di strumenti tecnologici a supporto dell'assistenza.

Il presente Piano intende, dunque, rimarcare l'importanza di favorire la permanenza del paziente nel proprio ambiente di vita, riducendo il ricorso improprio al ricovero ospedaliero o al trasferimento in strutture residenziali.

Questo processo si basa sull'integrazione tra sanità e sociale attraverso passaggi chiave: il potenziamento delle cure domiciliari e dei centri diurni, la riduzione dei ricoveri "inappropriati", l'implementazione del protocollo delle Dimissioni Protette (DGR 691/2011) garantendo che il paziente sia guidato verso una presa in carico efficace e un progetto costruito con la persona e il nucleo familiare, che possa salvaguardare le capacità residue, garantendo la massima autonomia possibile e assicurando una qualità di vita dignitosa.

La strategia di *welfare di comunità* della Regione Puglia pone al centro la persona e il suo nucleo familiare, promuovendo un sistema di protezione sociale basato sulla **prossimità** e sull'**integrazione socio-sanitaria**. In questo contesto, la promozione e il potenziamento dei **servizi diurni comunitari** e la diffusione capillare degli **interventi socio-sanitari a ciclo diurno** rappresentano un pilastro fondamentale per garantire il duplice obiettivo di **sostegno quotidiano e piena inclusione sociale**.

Gli interventi a ciclo diurno si configurano come un elemento essenziale nella rete dei servizi semi-residenziali e territoriali, in particolare per le fasce di popolazione più fragili come anziani non autosufficienti e persone con disabilità. La loro funzione principale è quella di:

- ✓ **garantire supporto quotidiano:** offrendo un'assistenza continuativa e personalizzata in un ambiente protetto, prevenendo l'isolamento e il ricorso all'istituzionalizzazione;
- ✓ **promuovere l'inclusione sociale** mediante attività socio-educative, riabilitative e ricreative per favorire la socializzazione, il mantenimento e lo sviluppo delle autonomie personali e l'effettiva partecipazione alla vita comunitaria;
- ✓ **sostenere le famiglie e i caregivers alleggerendo** il carico assistenziale sul nucleo familiare, permettendo ai caregiver di conciliare al meglio i tempi di cura con quelli personali e lavorativi, in linea con i principi di coesione sociale e responsabilità condivisa del Piano Regionale delle Politiche Sociali.

La qualità e l'efficacia di questi servizi dipendono intrinsecamente dalla loro natura **socio-sanitaria integrata**, in cui l'accesso e la presa in carico sono gestiti attraverso le **Porte Uniche di Accesso (PUA)** e le **Unità di Valutazione Multidimensionale (UVM)**. Questo percorso garantisce una **valutazione del progetto personalizzato** di assistenza, che tiene conto della globalità dei bisogni (sanitari, sociali, abitativi) dell'utente, assicurando un approccio mirato e non frammentato. L'offerta di servizi a ciclo diurno, come ad esempio i centri socio-educativi, deve essere modulata in base all'intensità assistenziale richiesta, garantendo risposte flessibili che si evolvono con il bisogno della persona.

Per concretizzare l'obiettivo di una diffusione omogenea e di qualità, l'azione regionale è orientata al **rafforzamento dell'infrastrutturazione Sociale** attraverso la promozione di interventi di adeguamento e/o riqualificazione delle strutture esistenti e, in via complementare, la realizzazione di nuove strutture a

valenza sociale e socio-assistenziale, in conformità agli standard minimi definiti dal Regolamento Regionale (RR 4/2007).

Nell'ambito del Fondo nazionale non autosufficienza saranno dedicate apposite risorse destinate ai servizi di supporto anche per il finanziamento dei centri diurni e l'assistenza domiciliare sia per le persone disabili sia per le persone anziane.

In conclusione, la promozione dei servizi diurni e dell'assistenza domiciliare non è solo una risposta a bisogni emergenti, ma una scelta strategica di investimento e sviluppo per un sistema di welfare regionale più **resiliente, equo e generativo**.

L'innovazione tecnologica e sociale, inoltre, deve essere un fattore abilitante per migliorare l'efficacia, la qualità e la sostenibilità dell'assistenza domiciliare. In particolare, la **Telemedicina e la Teleassistenza dovranno essere implementati** in modo sistemico per garantire la sorveglianza da remoto delle condizioni cliniche, in particolare per le patologie croniche, riducendo gli accessi inappropriati alle strutture ospedaliere e garantendo tempestività di intervento.

L'uso della domotica sociale e soluzioni di *Ambient Assisted Living* per favorire l'autonomia, l'invecchiamento sano e la sicurezza del beneficiario all'interno del proprio ambiente abitativo dovranno essere potenziati in linea con gli obiettivi di sviluppo di *reti di prossimità* previsti dal PNRR.

In questo contesto risulta strategica la figura del **Disability Manager**, la cui istituzione è stata promossa dal Dipartimento Welfare della Regione Puglia, quale assistente sociale facilitatore di processo, e, di conseguenza, di prestazione, dedicato a curare il processo di integrazione tra sociale e sanitario. In particolare, nell'ambito della programmazione delle risorse del Fondo Nazionale per la Non Autosufficienza 2022-2024, approvata con Delibera di G.R. nr. 318 del 13.03.2023, è previsto, in capo alla figura in questione, il compito di "promuovere una rinnovata attenzione a livello di accessibilità e fruibilità, creando sinergie sia all'interno dell'Ente che con le associazioni rappresentative dei disabili". Tale figura assume, quindi, un ruolo centrale a vantaggio dei diversi settori dell'amministrazione, con particolare riguardo alle azioni di pianificazione delle politiche, progettazione degli interventi, opere di abbattimento delle barriere architettoniche e monitoraggio degli esiti, nell'ottica dell'inclusione di tutte le persone con disabilità.

Implementare l'Assistenza domiciliare sociale

In coerenza con l'art. 22 del Decreto Legislativo n. 29/2024, gli Ambiti Territoriali Sociali sono tenuti ad erogare in via graduale e progressiva i LEPS, di cui al comma 1 dall'articolo 13 del decreto legislativo 6 maggio 2011 n. 68, tra i quali, notevole importanza viene attribuita al servizio dell'assistenza domiciliare sociale, quale servizio rivolto a persone anziane non autosufficienti o a persone anziane con ridotta autonomia o a rischio di emarginazione.

In tale prospettiva il presente Piano punta all'aumento della platea delle persone anziane raggiunte dal servizio di Assistenza Domiciliare mediante l'erogazione di interventi di cura della persona e di sostegno psico-socio-educativo nonché di interventi di natura sociosanitaria, puntando al mantenimento del soggetto nel proprio ambiente di vita, evitando, ricoveri e inserimenti in strutture, talvolta impropri. Al fine di rendere l'accesso più equo e capillare, così come già definito nel paragrafo precedente, si punta al rafforzamento dei Punti Unici di Accesso (PUA), che garantiscono alle persone anziane l'orientamento e il sostegno informativo necessario per accedere ai servizi sociali e sociosanitari.

Per estendere la platea in modo appropriato, il decreto n. 29/2024 intende superare la frammentarietà tra settore sociale e sanitario introducendo una valutazione multidimensionale unificata finalizzata a definire un Piano Assistenziale Individualizzato con la piena partecipazione della persona anziana e dei suoi familiari. Il Pai, garantendo un "budget di cura" che ottimizza l'uso delle risorse umane e tecnologiche disponibili, deve individuare le responsabilità, i compiti e le modalità di svolgimento dell'attività, nonché l'apporto della famiglia e degli altri soggetti coinvolti nella presa in carico della persona.

Il Piano regionale, infatti, intende incrementare l'intensità degli interventi puntando all'aumento delle ore medie settimanali per i casi che richiedono un elevato grado di cura e assistenza, ciò al fine di garantire servizi qualitativamente elevati che possano ridurre l'istituzionalizzazione.

Si punta, inoltre, al miglioramento del servizio di assistenza domiciliare mediante l'incremento dei dispositivi tecnologici per la sicurezza e la qualità della cura domestica per meglio corrispondere alle esigenze sociali e sanitarie. L'integrazione di sistemi di telemonitoraggio e telecontrollo permette una vigilanza costante e di fornire una risposta tempestiva alle emergenze e un coordinamento costante tra operatori sanitari, sociali e caregiver. Si promuove, inoltre, l'impiego di strumenti di telemedicina e sanità preventiva per mantenere le migliori condizioni di vita presso l'abitazione, specialmente per i pazienti cronici.

Il consolidamento dell'assistenza domiciliare punta a trasformare l'abitazione in un ambiente idoneo tramite l'utilizzo di strumenti di domotica assistenziale e tecnologie di telemonitoraggio. Queste misure sono fondamentali per adattare gli spazi a esigenze di ridotta mobilità, garantendo sicurezza e prevenendo ricoveri impropri in strutture residenziali. Tale approccio assicura il mantenimento dell'autonomia personale e la continuità delle relazioni sociali nel proprio contesto di vita. In sintesi, l'innovazione tecnologica rende il domicilio il luogo primario di cura, elevando gli standard di dignità e qualità dell'assistenza erogata, in linea con le indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sull'invecchiamento attivo come processo di ottimizzazione delle opportunità di salute, partecipazione e sicurezza.

Assicurare alla persona con disabilità la possibilità di attivare un Progetto di vita individuale, personalizzato e partecipato secondo i principi di piena autodeterminazione e di non discriminazione in ottemperanza del Decreto Legislativo n. 62 del 03.05.2024 e alla Legge n. 328/2000.

Lo scenario attuale delle politiche nazionali per la non autosufficienza e la disabilità di riordino e riforma sul tema impone un profondo mutamento delle politiche regionali in tema di disabilità.

Il percorso normativo verso la piena inclusione delle persone con disabilità e non autosufficienti sta vivendo una fase di profonda evoluzione, segnando il passaggio da un sistema di protezione passiva a un modello di cittadinanza attiva e autodeterminata.

Il concetto di **Progetto di Vita** affonda le sue radici nell'**Articolo 14 della Legge 328/2000**, che lo ha introdotto come strumento per superare la frammentarietà degli interventi e *per realizzare la piena integrazione delle persone disabili nell'ambito della vita familiare e sociale, nonché nei percorsi dell'istruzione scolastica o professionale e del lavoro*. Tuttavia, è con il **Decreto Legislativo n. 62/2024** (primo atto attuativo della Legge Delega 227/2021) che si definisce la **condizione di disabilità**, la **valutazione multidimensionale** e il **progetto di vita personalizzato e partecipato**, ponendo le basi per un

sistema fondato sulla centralità della persona e sull'integrazione funzionale tra servizi sociali, sanitari, educativi e del lavoro rimuovendo le barriere che ne limitano l'autodeterminazione.

La nuova cornice nazionale impone oggi la necessità di una **radicale implementazione a livello regionale**. Affinché i principi del D.Lgs. 62/2024 non restino teorici, le politiche regionali devono garantire uniformità su tutto il territorio, pari diritti e opportunità, e interventi coordinati. In questa direzione la Regione Puglia in attuazione dell'art. 23, comma 2, del D.Lgs. n. 62 del 3 maggio 2024, che dispone l'individuazione, in maniera puntuale, dell'ente titolare del procedimento per la presa in carico della persona con disabilità e per la successiva elaborazione del progetto di vita individuale, personalizzato e partecipato, con Legge Regionale n. 15, approvata il 29 settembre 2025, ha modificato la L.R. 19/2006, introducendo l'art 6 bis "Individuazione dell'ente titolare del procedimento in relazione al procedimento per la formazione del progetto di vita". La norma prevede che l'istanza per la formazione del progetto di vita sia presentata al titolare del procedimento da individuarsi nell'Ambito territoriale sociale.

Inoltre, prima dell'avvio della sperimentazione sono state approvate, con Deliberazione di Giunta Regionale n. 1376/2025, le Linee Guida di indirizzo in merito al percorso di attuazione del Decreto Legislativo n. 62 del 3 maggio 2024, recanti un quadro programmatico e orientativo fondamentale per i soggetti coinvolti nella fase di sperimentazione del Progetto di vita avviato nella provincia di Lecce dallo scorso 30.09.2025. La Regione svolge un ruolo di coordinamento strategico e strutturato, in sinergia con i soggetti istituzionali coinvolti, con gli Enti del Terzo Settore e gli stakeholder, teso alla realizzazione della mappatura dei bisogni, delle risorse e dei servizi presenti nei contesti locali con l'obiettivo di garantire un approccio omogeneo e strategico sull'intero territorio, favorire l'integrazione tra servizi e risorse, ottimizzare l'offerta e assicurare monitoraggio costante dei bisogni emergenti. Le Linee Guida richiamate prevedono, inoltre, l'istituzione di un gruppo di monitoraggio teso alla realizzazione di tavoli di confronto per l'attività di consultazioni mirate, coinvolgendo i soggetti interessati per valutare i progressi conseguiti, rilevare le criticità e condividere le buone pratiche realizzate. L'approccio intrapreso dalla Regione Puglia, nell'ambito di questa prima fase di sperimentazione, consentirà di affinare le proprie procedure, i modelli organizzativi, contribuendo allo sviluppo di un sistema di presa in carico e supporto sempre più efficace e rispondente alle esigenze delle persone con disabilità.

D'altro canto, la Regione ha formulato un Piano Formativo Regionale, finanziato dal Ministero della Disabilità, alla luce delle innovazioni introdotte dal Decreto Legislativo n. 62/2024 e dal Regolamento n. 30 del 14 gennaio 2025, che si pone l'obiettivo di fornire un quadro formativo coerente e integrato con il Piano Formativo Nazionale, capace di accompagnare l'attuazione della riforma della disabilità attraverso percorsi di aggiornamento e qualificazione rivolti a Operatori pubblici e privati, Persone con disabilità, Famiglie e Organizzazioni della società civile. Il Piano è stato trasmesso al Ministero della Disabilità per l'approvazione, propedeutica all'avvio delle attività formative. Per garantire un impatto reale sulle competenze e sui comportamenti, si è scelto un approccio partecipativo e attivo, che superi la tradizionale lezione frontale per abbracciare strumenti come attività laboratoriali, simulazioni e analisi di casi pratici. Tale scelta metodologica è intrinsecamente legata alla previsione di un sistema di Sostegno continuo, volto a rimuovere le barriere e assicurare la massima inclusività, in linea con i principi di accessibilità universale e le esigenze specifiche delle persone con disabilità.

Il progetto, quindi, utilizza una modalità blended (mista), combinando formazione a distanza (e-learning su piattaforma nazionale/regionale) con formazione in presenza, laboratori, studio di casi pratici, seminari ed eventi.

Il Piano formativo mira a fornire agli operatori strumenti idonei per migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità attraverso progetti personalizzati e partecipati, rispettando i principi di **autodeterminazione e partecipazione attiva**. Si valorizza la continuità assistenziale e la flessibilità degli interventi, dei benefici e delle prestazioni, garantendo percorsi coerenti e integrati.

Le azioni principali che i Piani di Zona dovranno perseguire nel prossimo ciclo di programmazione comprendono:

- ✓ attivazione del coordinamento tra ambiti territoriali sociali, ASL e Distretti socio - sanitari al fine di definire il procedimento per l'elaborazione, l'attuazione e il monitoraggio del progetto di vita;
- ✓ avvio delle attività di formazione degli operatori professionali coinvolti nelle diverse fasi di elaborazione, costruzione e monitoraggio del progetto di vita;
- ✓ definizione delle figure professionali da coinvolgere, delle tempistiche e delle metodologie da attuare per la piena operatività del progetto di vita;
- ✓ attuazione di percorsi personalizzati di presa in carico della persona con disabilità al fine di garantirne la piena partecipazione nelle diverse fasi;
- ✓ costruzione del progetto individuale redatto sulla base della valutazione multidimensionale e fondato sul budget di progetto.

L'approccio adottato fornirà gli strumenti per garantire continuità assistenziale, flessibilità degli interventi e una piena partecipazione della persona in ogni fase del processo, assicurando che le scelte non siano calate dall'alto, ma condivise e sostenute da un sistema di governance integrato.

L'obiettivo è promuovere un welfare e una sanità capace di "vestire su misura" gli interventi, da attuare anche grazie allo strumento della coprogettazione, spostando risorse da soluzioni improprie a progetti personalizzati costruiti insieme alla persona, alla famiglia, al terzo settore e al territorio, integrando salute, abitare, relazioni, formazione e lavoro

Inoltre, anche grazie alla formazione, si intende creare una interazione tra gli Ambiti territoriali sociali e la Regione al fine di condividere prassi operative utili per la definizione del progetto di vita.

Promuovere l'inclusione sociale e l'autonomia di persone con disabilità tramite l'implementazione dei progetti di vita indipendente e del Dopo di noi

La Misura della vita indipendente si è progressivamente consolidata in Puglia come modello di presa in carico alternativo a quello esclusivamente assistenziale poiché rivolto prioritariamente a favorire l'inclusione sociale e l'autonomia di persone con disabilità gravi promuovendo percorsi di studio, di lavoro e di partecipazione attiva alla vita sociale della comunità locale, nonché il diritto a rimanere nella propria abitazione e nel proprio contesto di vita. Infatti, tra le finalità è stata ricompresa anche quella di diffondere un approccio innovativo e integrato agli interventi per l'Ambient Assisted Living e l'autonomia nella vita quotidiana delle persone con disabilità grave. La sperimentazione regionale dei PRO.V.I negli anni si è consolidata grazie anche all'approvazione della legge regionale n. 15/2020 che ha consentito lo stanziamento di risorse stabili.

Il programma si è rafforzato, promuovendo modelli abitativi innovativi che valorizzano le unità residenziali di piccole dimensioni, quali gruppi appartamento, in alternativa al tradizionale modello istituzionalizzante. L'obiettivo è favorire l'autonomia personale, l'autodeterminazione e la piena inclusione sociale delle

persone con disabilità, accompagnandole nella costruzione di un progetto di vita coerente con i propri desideri, capacità e bisogni.

In tale prospettiva, le azioni previste si articolano su più livelli integrati. In primo luogo, si intende attivare iniziative informative e di sensibilizzazione finalizzate a diffondere la conoscenza dei progetti di Vita Indipendente e delle misure legate al “Dopo di Noi”, favorendo una maggiore consapevolezza delle opportunità disponibili. Parallelamente, il progetto di vita indipendente viene costruito con il coinvolgimento diretto della persona interessata e della sua famiglia, garantendo un approccio personalizzato e partecipato. Ove necessario, il budget di progetto potrà includere, oltre la figura dell’assistente personale e degli ausili di domotica e connettività sociale, interventi specifici a supporto della mobilità, percorsi di formazione, nonché attività sportive, culturali e ricreative e di mediazione alla comunicazione, riconosciute come elementi essenziali per l’autonomia e la qualità della vita.

Un ulteriore ambito di intervento riguarda la realizzazione di soluzioni di housing sociale, quali co-housing e gruppi appartamento assistiti, pensati come contesti abitativi inclusivi, flessibili e integrati nel territorio per garantire alla persona disabile senza supporto familiare di rimanere nel proprio contesto di vita. A ciò si affianca l’avvio di percorsi di accompagnamento all’abitare in autonomia, che prevedono un supporto graduale e continuativo, con il coinvolgimento attivo delle famiglie, al fine di favorire un passaggio consapevole e sostenibile verso forme di vita autonoma e indipendente al di fuori del nucleo familiare di origine e alternativa alle forme di istituzionalizzazione.

Infine, in coerenza con l’Agenda di genere, si darà continuità alla linea di intervento per il sostegno alla genitorialità, rivolta a giovani donne che, pur trovandosi in condizione di disabilità, intendono percorrere o già percorrono l’impegnativo compito di prendersi cura dei propri figli, per sostenerle nelle loro funzioni genitoriali in autonomia e sicurezza.

L’obiettivo complessivo è quello di creare ambienti di vita favorevoli all’autonomia, in cui le persone possano sviluppare competenze nella gestione della quotidianità, partecipare attivamente ad attività culturali e formative e mantenere relazioni sociali significative, riducendo il rischio di isolamento e marginalizzazione.

Consolidare le attività di integrazione sociale dei minori con disabilità nella rete dei servizi di assistenza specialistica ed integrazione scolastica

Il presente piano, con riferimento al segmento riferito agli interventi finalizzati a promuovere l’integrazione scolastica dei discenti con disabilità, si inserisce in un contesto normativo in notevole evoluzione e fortemente connotato dalla necessità di operare un rafforzamento delle attività di inclusione scolastica facenti capo agli enti territoriali (Comuni e Regioni) al fine di raggiungere livelli di erogazione di servizi uniformi a livello nazionale e omogenei tra i diversi gradi di istruzione scolastica.

Da ultimo la legge di bilancio 2026 (L. 199/2025) dal comma 706 al comma 711 dell’art 1, introduce con decorrenza dal 2028 il LEPS riferito ai servizi di “Assistenza all’autonomia e alla comunicazione”, procedendo alla definizione del LEPS e al contenuto dello stesso e configurando per le annualità 2026 e 2027 uno specifico obiettivo di servizio.

È evidente pertanto, la volontà del legislatore tesa a rendere effettivo il diritto, del discente con disabilità, ad essere integrato e incluso nel contesto scolastico mediante il supporto di figure specifiche che in

maniera complementare, e non sostitutiva rispetto alle competenze proprie del corpo docente di sostegno e dei collaboratori scolastici, favoriscano la massima integrazione.

Prescindendo dalle problematiche connesse al reperimento delle ingenti risorse che a livello statale, regionale e comunale sono sottese al raggiungimento dell'obiettivo di servizio, appare evidente la necessità di porre in essere azioni che, compatibilmente con l'attuazione della riforma della disabilità, consentano di promuovere sinergie tra gli enti a vario titolo coinvolti nel procedimento (comuni, regioni; ASL, USR) al fine di raggiungere intese finalizzate a:

- ✓ migliorare i processi di predisposizione dei PEI;
- ✓ migliorare i percorsi di redazione delle analisi funzionali e dei profili di funzionamento propedeutici alla redazione dei PEI;
- ✓ migliorare le sinergie tra componente sociale e componente sanitaria per la gestione di discenti in condizione di grave disabilità necessitanti di presidi sanitari specifici o di interventi infermieristici presso le scuole;
- ✓ garantire ai lavoratori coinvolti nell'erogazione dei servizi, garanzie atte ad evitare eccessiva indeterminazione della retribuzione a fronte di assenze del discente con disabilità da scuola;
- ✓ promuovere un utilizzo sinergico a livello di ambito territoriale sociale delle risorse che a vario titolo concorrono, in aggiunta alle risorse proprie, al finanziamento degli interventi strumentali all'integrazione scolastica discenti con disabilità: risorse Fondo Unico Inclusione Persone con Disabilità (art 1 commi 210 e 213 lett a) e a bis), risorse destinate al potenziamento degli interventi in favore dei discenti con disturbi dello spettro autistico, risorse afferenti al **Fondo speciale per l'equità del livello dei servizi** di cui all'art 1 comma 496 **della l. 213 2023**.

Consolidare l'inclusione sociale e lavorativa delle persone in condizione di disabilità

Investire nell'ambito dell'inclusione lavorativa e sociale delle persone con disabilità definisce una strategia di welfare generativa che, da un lato, garantisce all'individuo il diritto all'autodeterminazione e alla vita indipendente e dall'altro, trasforma il sistema di welfare da onere assistenziale a investimento strategico di sviluppo economico e civile, capace di attivare talenti e generare valore per l'intera comunità.

La Regione riconosce nel lavoro non una semplice fonte di reddito, ma un pilastro fondamentale per l'autonomia, la realizzazione personale e la piena partecipazione dei cittadini alla vita della comunità. In questa prospettiva, l'occupazione si configura come parte integrante dei percorsi di vita indipendente, ponendosi come strumento essenziale per garantire la dignità e l'autodeterminazione delle persone con disabilità.

Per tradurre tale visione in una strategia operativa coerente, il presente piano promuove il potenziamento degli strumenti di inserimento attraverso un'offerta di interventi personalizzati, che mirano a coinvolgere attivamente la persona in condizione di disabilità in progetti di inclusione sociale ed autonomia personale.

La mission del Piano è strettamente legata al consolidamento ed ampliamento della rete territoriale, promuovendo una sinergia strutturata tra i servizi socio-sanitari ed un ampio partenariato strategico, che vede coinvolti Enti Pubblici, Centri per l'Impiego, Università e realtà del Terzo Settore. Attraverso questa cooperazione integrata, l'inclusione lavorativa cessa di essere un mero adempimento normativo per trasformarsi in una reale opportunità di crescita e innovazione per l'intero sistema produttivo e sociale del territorio.

La concretizzazione di tali finalità dovrà attuarsi attraverso le seguenti azioni:

- ✓ attuazione di progettualità socio-educative e culturali di gruppo;
- ✓ stipula di partenariati nell'ambito dei progetti di rete per la promozione del turismo accessibile;
- ✓ organizzazione di workshop formativi e momenti di sensibilizzazione rivolti a operatori, famiglie e comunità;
- ✓ attivazione di tirocini inclusivi e borse lavoro personalizzati;
- ✓ rafforzamento del collocamento mirato in sinergia con i centri per l'impiego, previo bilancio di competenze e tutoraggio di orientamento per l'accompagnamento al mondo del lavoro;
- ✓ sostegno all'autoimpiego.

L'attuazione di progettualità socio-educative e culturali di gruppo rappresenta una leva fondamentale per il rafforzamento dei prerequisiti necessari all'inclusione lavorativa. Tali interventi non si configurano come attività meramente ricreative, ma come veri e propri contesti di apprendimento non formale, volti a sviluppare quelle competenze relazionali e trasversali fondamentali per la tenuta di qualsiasi percorso di autonomia.

Attraverso la partecipazione a laboratori culturali e attività educative, infatti, la persona con disabilità sperimenta dinamiche di collaborazione, gestione dei conflitti, rispetto dei tempi e delle regole condivise, elementi che costituiscono la base per un futuro inserimento professionale di successo. Inoltre, la dimensione del gruppo favorisce il superamento della marginalità sociale, permettendo all'individuo di riconoscersi come parte attiva di una collettività.

Nell'alveo di tale azione, il Dipartimento Welfare, a valere sul Fondo per l'Inclusione Sociale delle persone con disabilità, promuove, in sinergia con gli Ambiti Territoriali Sociali, le realtà del Terzo Settore, gli istituti scolastici ed i servizi specialistici territoriali, percorsi di assistenza alla socializzazione dedicati ai minori e all'età di transizione fino ai ventuno anni affetti da disturbi dello spettro autistico, al fine di garantire la massima inclusione degli stessi e di consolidare abilità sociali e attitudini personali indispensabili per favorire percorsi di autonomia.

Nell'ambito dei percorsi di inclusione sociale delle persone in condizione di disabilità, il Piano promuove, altresì, azioni volte alla crescita dell'intera comunità, mediante progetti di rete per il turismo accessibile basati su sinergie tra pubblico e privato.

Strategici, in merito, sono, i partenariati tra gli Ambiti Territoriali Sociali ed i soggetti capofila delle Reti territoriali nati nell'ambito del **progetto C.Os.T.A.**, volti a trasformare l'accessibilità in un motore di sviluppo economico ed a far sì che l'inclusione diventi un'esperienza concreta di impatto e valore per i visitatori, per le imprese del territorio e per le persone con disabilità, coinvolte attivamente nella costruzione di un'accoglienza senza confini.

Giunta alla sua seconda edizione, l'iniziativa non si configura più come un progetto isolato o fine a sé stesso, ma come buona prassi consolidata della programmazione regionale, dando continuità e solidità a un modello di accoglienza, che mette a sistema le competenze degli Enti Pubblici, del Terzo Settore e delle imprese turistiche, in una visione strategica di lungo periodo.

Il progetto C.Os.T.A. trova, altresì, espressione operativa nell'attivazione di tirocini inclusivi e borse lavoro personalizzate, strumenti pensati per trasformare il potenziale individuale in partecipazione attiva, permettendo alle persone con disabilità di sperimentarsi direttamente nei servizi di accoglienza e gestione del territorio e qualificando l'intera filiera dell'ospitalità.

Attraverso percorsi calibrati sulle attitudini del singolo, il presente Piano intende, dunque, valorizzare il tirocinio come un'esperienza di cittadinanza attiva, che favorisce l'autonomia della persona, dimostrando concretamente come l'inclusione possa generare valore professionale e sociale all'interno della comunità.

Il presente Piano promuove anche l'organizzazione di workshop formativi e momenti di sensibilizzazione diffusi sul territorio. Tali interventi mirano a costruire una cultura dell'inclusione condivisa, coinvolgendo direttamente operatori, famiglie e l'intera comunità. Non si tratta solo di trasferire competenze tecniche, ma di generare una nuova consapevolezza sociale che permetta di superare pregiudizi e barriere culturali. Investire nella formazione degli attori locali significa, infatti, dotare la comunità degli strumenti necessari per accogliere e sostenere, in modo consapevole e preparato, ogni percorso di autonomia e partecipazione.

L'efficacia delle politiche di inclusione del presente Piano intende, altresì, rafforzare lo strumento del **collocamento mirato**, inteso non come semplice adempimento burocratico, ma come un servizio di supporto integrato e proattivo. In questa prospettiva, la sinergia con i Centri per l'Impiego è stata già avviata in relazione all'attuazione di Servizi sociali di supporto in favore delle persone con disabilità ed anziane non autosufficienti e delle loro famiglie (ex art. 1, comma 162, lett. c) L. 234/2021), nonché in relazione alle attività progettuali a valere sul Fondo per l'inclusione delle persone sorde e con ipoacusia ex art 1, comma 456 legge 30 dicembre 2018, n. 145.

Tale sinergia diventa lo spazio privilegiato per costruire percorsi di inserimento lavorativo sostenibili, mediante una presa in carico globale della persona, attraverso il bilancio delle competenze e servizi di tutoraggio ed orientamento.

Gli Ambiti Territoriali Sociali, in particolare, in relazione ai servizi sociali di supporto in favore delle persone con disabilità ed anziane non autosufficienti e delle loro famiglie, potranno avvalersi del supporto garantito dal sistema dei servizi pubblici per il lavoro, al fine di potenziare l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro in relazione alle peculiarità dell'assistenza familiare.

La sinergia con i Centri per l'Impiego, quale azione del presente Piano, è volta anche a sostenere le forme di autoimpiego delle persone con disabilità, rappresentando una linea di intervento innovativa volta a promuovere l'autonomia economica attraverso la valorizzazione del talento e dell'iniziativa individuale di realizzazione professionale al centro del proprio progetto di vita.

La strategia del piano, dunque, nell'ambito delle politiche di inclusione socio-lavorativa, mira a realizzare l'empowerment del lavoratore con disabilità come protagonista attivo del mercato del lavoro.

Ridurre l'istituzionalizzazione attraverso la riprogettazione di forme di assistenza indiretta personalizzata e l'implementazione delle azioni di sostegno alla figura del caregiver familiare.

La Regione Puglia riafferma il diritto di ogni individuo a rimanere nel proprio contesto familiare e sociale, individuando nella riduzione dell'istituzionalizzazione una priorità strategica. Tale obiettivo non si traduce in una semplice alternativa al ricovero in strutture residenziali, ma in una profonda riprogettazione delle forme di assistenza indiretta, affinché siano realmente capaci di generare percorsi di vita indipendente e dignità domestica.

L'implementazione di forme di assistenza a domicilio, tese a garantire la permanenza del disabile nel proprio contesto familiare, non può prescindere dall'attuazione di interventi a sostegno del caregiver familiare, figura chiave che deve essere riconosciuta, formata e, soprattutto, non lasciata sola.

Il diritto della persona non autosufficiente a risiedere nel proprio contesto domestico, supportata dalla propria rete affettiva e amicale, rappresenta un principio cardine della dignità umana e della libertà di scelta. Per ridurre l'istituzionalizzazione e migliorare concretamente la qualità della vita è fondamentale potenziare le prestazioni domiciliari, superando la frammentarietà degli interventi. L'obiettivo è costruire un sistema di cure in cui i servizi non siano semplici risposte isolate, ma agiscano in modo complementare e integrato, garantendo una presa in carico globale e continuativa.

La Regione Puglia mira, dunque, ad attuare i seguenti interventi:

- ✓ l'adozione di protocolli operativi tra Distretti socio-sanitari e gli ambiti territoriali al fine di disciplinare le dimissioni protette e la presa in carico all'interno dei contesti domestico-familiare;
- ✓ il potenziamento del numero di utenti in "dimissioni protette" beneficiarie di prestazioni domiciliari socio-assistenziali (SAD) a integrazione delle prestazioni sanitarie, terapeutiche e riabilitative;
- ✓ il consolidamento dei Servizi per la Non Autosufficienza in conformità con il Piano della Non Autosufficienza e il Decreto relativo al Fondo Non Autosufficienza e al Decreto Anziani anche attraverso la promozione dei servizi sociali di supporto;
- ✓ gli interventi in favore di persone in condizione di non autosufficienza volti a promuovere l'assunzione di assistenti familiari mediante regolari contratti di lavoro ai sensi della normativa vigente;
- ✓ l'adozione di Accordi di Collaborazione con Arpal per rafforzare l'attività di incontro tra domanda e offerta di lavoro nel settore dell'assistenza familiare;
- ✓ le attività di sostegno, anche psicologico, in favore dei caregiver familiari delle persone non autosufficienti;
- ✓ formazione dei caregiver familiari.

L'attuazione delle azioni programmate mira a generare un impatto concreto su tre pilastri fondamentali del sistema di welfare: l'autodeterminazione dell'utente, la sostenibilità della famiglia e l'efficienza della rete dei servizi.

Il momento del rientro a casa dopo un ricovero rappresenta una fase critica per la stabilità del nucleo familiare. Per questo, il Piano prevede l'implementazione dei **protocolli operativi tra i Distretti socio-sanitari e gli Ambiti Territoriali**, volti a disciplinare in modo rigoroso le **dimissioni protette**. Tale sinergia assicura una presa in carico tempestiva all'interno dei contesti domestici, garantendo la continuità assistenziale.

Parallelamente, la Regione si impegna a potenziare il numero di utenti in "dimissioni protette", beneficiari di prestazioni di **Assistenza Domiciliare Socio-Assistenziale (SAD)**, affinché queste si integrino pienamente con le prestazioni sanitarie, terapeutiche e riabilitative rese dal Servizio Sanitario Nazionale, offrendo una risposta multidimensionale ai bisogni della persona.

Sarà essenziale implementare politiche incisive a supporto dei caregiver familiari, il cui ruolo è determinante nel qualificare e rendere umana la rete integrata delle cure. Affinché il caregiver possa diventare una parte attiva e sostenibile del sistema assistenziale, è fondamentale promuovere politiche che spaziano dal sostegno economico (Sostegno familiare) alla consulenza psicologica, passando per la formazione specifica, il disbrigo pratiche ed i servizi di supporto. Solo attraverso questo approccio globale è possibile preservare il benessere di chi cura, garantendo al contempo l'efficacia del percorso assistenziale nel tempo.

D'altro canto, sostenere misure per rafforzare l'attività di incontro tra domanda e offerta di lavoro nel settore dell'assistenza familiare consente la regolarizzazione dei rapporti di lavoro domestico mediante contratti stipulati ai sensi della normativa vigente, garantisce assistenza di qualità superiore per l'utente e maggiori tutele contrattuali per chi lavora e sollievo per i caregiver.

A valere sulle risorse del Fondo per la Non Autosufficienza, il Dipartimento Welfare ha promosso, inoltre, l'attivazione, da parte degli Ambiti Territoriali Sociali, di servizi sociali di supporto in favore delle persone con disabilità e delle persone anziane non autosufficienti, nonché delle loro famiglie, finalizzati sia a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro degli assistenti familiari, in collaborazione con i Centri per l'Impiego, sia a garantire servizi di assistenza gestionale, legale e amministrativa per l'espletamento degli adempimenti connessi alla cura. Da un lato, quindi, riconoscendo il ruolo cruciale dell'assistenza familiare, la Regione promuove interventi mirati a favorire l'assunzione di assistenti familiari attraverso regolari contratti di lavoro, in un'ottica di contrasto al lavoro sommerso e di tutela dei diritti. In questo ambito, la collaborazione istituzionale diventa strategica: attraverso la sigla di Accordi di Collaborazione con ARPAL Puglia, si intende rafforzare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro nel settore della cura domestica, mediante la promozione dei servizi dedicati agli assistenti familiari e alle famiglie, il supporto informativo e orientativo sui diritti e doveri lavorativi e la costruzione di elenchi funzionali all'incrocio tra domanda e offerta e al monitoraggio delle attività svolte.

D'altra parte, la seconda direttrice dell'intervento riguarda l'attivazione, in capo agli Ambiti Territoriali Sociali, di servizi di assistenza gestionale, legale e amministrativa, finalizzati a sostenere le persone non autosufficienti e i loro caregiver nella pianificazione e nel coordinamento degli interventi assistenziali, nell'accesso ai servizi sociali e sociosanitari – anche in raccordo con la PUA – nonché nella gestione delle pratiche amministrative e legali connesse al riconoscimento delle condizioni di disabilità o non autosufficienza, all'accesso a benefici economici, agevolazioni fiscali, misure di protezione giuridica e servizi domiciliari o residenziali. Tali servizi comprendono, altresì, azioni di supporto psico-sociale e iniziative informative e formative rivolte ai caregiver familiari.

Per consolidare i servizi per la non autosufficienza, inoltre, in linea con i Decreti Legislativi n. 29/2024 e n. 62/2024, la Regione Puglia è chiamata a trasformare l'attuale sistema assistenziale in un modello più integrato, tecnologico e vicino alla vita quotidiana dell'anziano.

Nell'ottica del superamento della frammentarietà tra cure mediche e supporto sociale, la Regione si impegna a garantire che i LEA (Livelli Essenziali di Assistenza) sanitari e i LEPS (Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali) in sinergia offrano un'assistenza domiciliare, che non sia solo sanitaria, ma che includa servizi di supporto e sollievo per le famiglie, garantendo un piano assistenziale individualizzato, che possa restituire la dignità alla persona.

Consolidare i servizi significa, dunque, costruire un welfare di prossimità che non si limita a erogare prestazioni, ma coordina una rete di protezione attorno alla persona, valorizzando le sue capacità residue e garantendogli il diritto a una vita indipendente e partecipata.

Gli obiettivi che la Regione Puglia intende realizzare con il presente Piano sono tutti connessi da un filo comune: la trasversalità e l'integrazione. Viene attraversata ogni dimensione dell'intervento, dall'assistenza domiciliare all'abitare autonomo, dall'inclusione scolastica all'inserimento lavorativo. La persona e la sua famiglia sono sempre al centro, coinvolte attivamente nella definizione dei percorsi. I servizi, le istituzioni e le comunità collaborano per offrire risposte coordinate e sostenibili, capaci di generare equità e coesione sociale. Il Piano rappresenta quindi un modello di welfare che coniuga protezione e promozione, cura e

autonomia, diritti e partecipazione. Non si limita a rispondere ai bisogni immediati, ma costruisce un percorso complessivo di inclusione, dignità e cittadinanza attiva, rafforzando la coesione sociale e la qualità della vita delle persone più fragili.

OBIETTIVO TEMATICO A

Ridurre l'istituzionalizzazione e consolidare ed ampliare il sistema di offerta domiciliare nei percorsi di cura e di intervento socio-assistenziale e il sostegno alla domanda dei servizi domiciliari (CDI), servizi comunitari a ciclo diurno e di sollievo

Risultati Attesi

- ✓ Incremento e consolidamento della presa in carico nell'ambito dei percorsi domiciliari e diurni di natura socio-sanitaria in favore di persone con disabilità e non autosufficienti
- ✓ Passaggio dal modello di cura "prestazionale" al modello di cura "multidimensionale"

Azioni da realizzare

1. Potenziare la presa in carico ADI con estensione della platea attuale di persone con disabilità ed anziane non autosufficienti, anche mediante un più attivo intervento delle ASL, una maggiore integrazione delle prestazioni e dei differenti fondi dedicati
2. promuovere i servizi comunitari a ciclo diurno;
3. attivare il modello di cura domiciliare "multidimensionale"
4. introdurre i servizi domiciliari innovativi, anche grazie all'utilizzo delle tecnologie promozione presso i comuni pugliesi dell'introduzione della figura del disability manager

OBIETTIVO TEMATICO B

Implementare il Servizio di Assistenza domiciliare sociale

Risultati Attesi

- ✓ Aumento delle persone anziane raggiunte dal Servizio di Assistenza domiciliare sociale

Azioni da realizzare

1. Potenziare la presa in carico SAD con estensione della platea attuale di persone anziane
2. Incrementare l'intensità degli interventi: aumento delle ore medie settimanali pro-utente
3. Investire in nuove tecnologie per supportare e qualificare l'ADS anche con sistemi di telemonitoraggio e telecontrollo

OBIETTIVO TEMATICO C

Assicurare alla persona con disabilità la possibilità di attivare un Progetto di vita individuale, personalizzato e partecipato secondo i principi di piena autodeterminazione e di non discriminazione in ottemperanza del Decreto Legislativo n. 62 del 03.05.2024

Risultati Attesi

- ✓ Miglioramento della qualità della vita delle persone con disabilità attraverso l'attuazione di progetti personalizzati e partecipati adeguati alle esigenze, dei bisogni e dei desideri delle persone nelle diverse fasi della vita
- ✓ Riconoscimento del principio di auto determinazione e di partecipazione attiva delle persone con disabilità
- ✓ Valorizzazione del principio di continuità assistenziale garantendo la flessibilità degli interventi, dei benefici e delle prestazioni inserite nel progetto di vita

Azioni da realizzare

1. attivare il coordinamento tra ambiti territoriali sociali, ASL e Distretti socio - sanitari al fine di definire il procedimento per l'elaborazione, l'attuazione e il monitoraggio del progetto di vita
2. implementare attività di formazione degli operatori professionali coinvolti nelle diverse fasi di elaborazione, costruzione e monitoraggio del progetto di vita
3. definire le figure professionali da coinvolgere, delle tempistiche e delle metodologie da attuare per la piena operatività del progetto di vita
4. attuare percorsi personalizzati di presa in carico della persona con disabilità al fine di garantirne la piena partecipazione nelle diverse fasi
5. costruire il progetto individuale redatto sulla base della valutazione multidimensionale e fondato sul budget di progetto

OBIETTIVO TEMATICO D

Promuovere l'inclusione sociale e l'autonomia di persone con disabilità tramite l'implementazione dei progetti di vita indipendente e del Dopo di noi

Risultati Attesi

- ✓ Incremento dei progetti di vita indipendente
- ✓ Valorizzazione delle unità alloggiative (gruppi appartamento) per l'abitare in autonomia con superamento del modello residenziale tradizionale

Azioni da realizzare

1. Attivare azioni informative per la promozione dei progetti di Vita Indipendente e per il dopo di noi
2. Attivare il progetto di vita indipendente con il diretto coinvolgimento della persona e della famiglia, includendo - ove richiesto - nel budget di progetto anche interventi per favorire la mobilità, per corsi di formazione o per attività sportive, culturali, ricreative e di mediazione alla comunicazione
3. Realizzare interventi di housing sociale, co-housing, gruppi appartamento assistiti
4. Avviare percorsi di accompagnamento all'abitare in autonomia, con il coinvolgimento delle famiglie. Coordinare il progetto di vita indipendente con i percorsi di inclusione sociale e lavorativa

OBIETTIVO TEMATICO E

Consolidare le attività di integrazione sociale dei minori con disabilità nella rete dei servizi di assistenza specialistica ed integrazione scolastica

Risultati Attesi

- ✓ Consolidamento operativo e omogeneità organizzativa e procedurale
- ✓ Maggiore coordinamento tra gli Enti coinvolti nell'organizzazione e gestione del Servizio

Azioni da realizzare

1. Attivare il sistema di monitoraggio di Servizio nell'ambito del Protocollo Operativo ATS/ASL/Istituzioni Scolastiche, sulla base di Linee Guida Regionali
2. Redigere e sottoscrivere l'Accordo di Programma ATS- ASL-Scuole

OBIETTIVO TEMATICO F

Consolidare l'inclusione sociale e lavorativa delle persone in condizione di disabilità

Risultati Attesi

- ✓ potenziamento del coinvolgimento di persone in condizione di disabilità in progetti di inclusione sociale e autonomia personale
- ✓ consolidamento e ampliamento della rete collaborativa tra servizi socio-sanitari, soggetti pubblici (ARPAL, Istituti universitari ed altri) ed enti del terzo settore al fine di attuare interventi in favore di persone in condizione di disabilità

Azioni da realizzare

1. attuare progettualità socio-educative e culturali di gruppo
2. stipulare partenariati nell'ambito dei progetti di rete per la promozione del turismo accessibile
3. organizzare workshop formativi e momenti di sensibilizzazione rivolti a operatori, famiglie e comunità
4. attivare tirocini inclusivi e borse lavoro personalizzati
5. rafforzare il collocamento mirato in sinergia con i centri per l'impiego previo bilancio di competenze tutoraggio di orientamento per l'accompagnamento al mondo del lavoro
6. sostenere l'autoimpiego

OBIETTIVO TEMATICO G

Ridurre l'istituzionalizzazione attraverso la riprogettazione di forme di assistenza indiretta personalizzata e l'implementazione delle azioni di sostegno alla figura del caregiver familiare

Risultati Attesi

- ✓ Riduzione dei ricoveri in strutture residenziali di persone non autosufficienti
- ✓ Implementazione il diritto alle prestazioni di cura domiciliari e degli interventi integrati e complementari all'assistenza domiciliare della persona non autosufficiente;
- ✓ Valorizzazione, promozione e sostegno dell'attività di cura svolta dal caregiver familiare

Azioni da realizzare

1. Adottare protocolli operativi tra Distretti socio-sanitari e gli ambiti territoriali al fine di disciplinare le dimissioni protette e la presa in carico all'interno dei contesti domestico-familiare
2. Potenziare il numero di utenti in "dimissioni protette" beneficiarie di prestazioni domiciliari

- socio-assistenziali (SAD) a integrazione delle prestazioni sanitarie, terapeutiche e riabilitative
3. Consolidare i Servizi per la Non Autosufficienza in conformità con il Piano della Non Autosufficienza e il Decreto relativo al Fondo Non Autosufficienza e al Decreto Anziani anche attraverso la promozione dei servizi sociali di supporto
 4. Implementare interventi in favore di persone in condizione di non autosufficienza volte a promuovere l'assunzione di assistenti familiari mediante regolari contratti di lavoro ai sensi della normativa vigente
 5. Adottare Accordi di Collaborazione con Arpal per rafforzare l'attività di incontro tra domanda e offerta di lavoro nel settore dell'assistenza familiare
 6. Implementare attività di sostegno, anche psicologico, in favore dei caregiver familiari delle persone non autosufficienti

2.2.7 – La conciliazione vita-lavoro e le politiche di genere

La conciliazione tra vita privata e lavoro rappresenta una delle sfide centrali per promuovere l'uguaglianza di genere e migliorare il benessere individuale e collettivo.

La Regione Puglia è da sempre impegnata nella promozione delle pari opportunità e delle politiche di genere, attuando anche misure ed interventi ad hoc che producono un impatto positivo sulla rimozione delle diverse forme di discriminazione (genere, origine etnica, religione, stato di salute, età, orientamento sessuale etc.).

Sul piano delle priorità tematiche, la **conciliazione vita-lavoro** e le **politiche di genere** sono indicate come sfide centrali per promuovere uguaglianza, inclusione sociale, partecipazione femminile al mercato del lavoro e benessere familiare. La **Regione** ha esplicitamente inserito la **conciliazione** tra le aree tematiche di riferimento del Piano, riconoscendola sia come leva di equità di genere sia come strumento di sviluppo socio-economico locale.

In primo luogo, viene ribadita l'importanza dell'**universalità** e dell'**accessibilità**, affinché servizi e misure di conciliazione siano garantiti a tutti, con particolare attenzione ai contesti più fragili. Centrale è anche l'**approccio di genere**, che integra in modo trasversale la prospettiva femminile, rimuovendo ostacoli e promuovendo pari opportunità. A questo si affianca il principio di **sussidiarietà** e **partenariato**, che vede istituzioni, enti locali, terzo settore e imprese lavorare insieme per costruire servizi integrati. Il Piano sottolinea inoltre il valore della **flessibilità** e dell'**innovazione**, incoraggiando soluzioni moderne come il telelavoro e i servizi di prossimità. Infine, particolare attenzione è posta alla **sostenibilità finanziaria**, legando le priorità a bandi e programmi regionali, nazionali ed europei per garantire continuità ed efficacia agli interventi. In coerenza con gli indirizzi nazionali ed europei, il Piano adotta **approcci multidimensionali** che mirano a promuovere pari opportunità, sostegno alla genitorialità e condivisione dei carichi di cura, attraverso un sistema territoriale capace di rispondere ai nuovi bisogni delle famiglie e delle comunità.

Rafforzare il sistema di Conciliazione vita lavoro

Il rafforzamento del sistema di conciliazione vita-lavoro rappresenta una leva strategica per promuovere l'occupazione, sostenere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e migliorare il benessere organizzativo, contribuendo allo sviluppo di un modello di welfare più equo, inclusivo e sostenibile. In tale prospettiva, la conciliazione non è intesa esclusivamente come risposta ai bisogni familiari, ma come fattore strutturale di qualità del lavoro e di competitività dei sistemi produttivi.

Un primo obiettivo riguarda il sostegno alla domanda di fruizione dei servizi per la conciliazione vita-lavoro, favorendo un accesso più ampio ed equo ai servizi educativi, di cura e di supporto, in particolare per le famiglie con maggiori difficoltà. Parallelamente, si intende aumentare il numero di imprese che adottano modelli organizzativi orientati alla conciliazione vita-lavoro e al benessere organizzativo, qualificando e valorizzando quelle realtà imprenditoriali che investono in progetti strutturati di conciliazione.

Tra i risultati attesi rientrano, inoltre, la riduzione degli ostacoli alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro, il rafforzamento delle pari opportunità e la promozione di ambienti di lavoro più inclusivi, capaci di favorire il benessere delle lavoratrici e dei lavoratori e di sostenere i tempi di vita nelle diverse fasi del ciclo familiare.

Le azioni previste includono l'attivazione di misure di sostegno alla domanda delle famiglie per l'accesso ai servizi per l'infanzia e l'adolescenza, al fine di garantire una maggiore continuità e qualità dei servizi educativi e di cura. Analogamente, saranno promosse misure per sostenere l'accesso, in un'ottica di conciliazione, a percorsi multidimensionali e integrati di presa in carico rivolti a persone anziane e con disabilità in condizione di fragilità o di limitata autonomia, favorendo soluzioni flessibili e personalizzate.

Un ulteriore ambito di intervento riguarda il sostegno alla flessibilità oraria e organizzativa nelle PMI, attraverso la promozione di modelli di lavoro innovativi e adattabili alle esigenze delle persone e delle organizzazioni. In tale quadro, sarà incentivata l'adozione di Piani di welfare aziendale, nonché la diffusione di forme di lavoro flessibile e di servizi di conciliazione oraria, quali orari flessibili, prolungati o estivi, in grado di rispondere alle esigenze di lavoratrici e lavoratori con carichi di cura.

Infine, sono previsti incentivi e meccanismi di premialità per le imprese che adottano piani di welfare aziendale orientati alla genitorialità, alla parità retributiva e alla promozione delle pari opportunità, contribuendo alla qualificazione del tessuto produttivo e alla diffusione di una cultura organizzativa attenta al benessere delle persone e alla responsabilità sociale d'impresa.

Nell'ambito della promozione di modelli organizzativi volti a favorire la conciliazione vita-lavoro e il benessere organizzativo, sono già attivi due avvisi pubblici a sportello rivolti alle piccole e medie imprese per l'implementazione di misure in favore dei propri lavoratori e delle proprie lavoratrici:

- ✓ l'Avviso Pubblico **"Welfare Aziendale"**, approvato con determinazione dirigenziale n. 734 del 23/06/2025, e ss.mm.ii., finanziato a valere sul PR 2021-2027 Fse + - Sub azione 5.3.1. L'avviso prevede la concessione di contributi alle PMI operanti su tutto il territorio regionale per i costi di beni e servizi di welfare sostenuti dall'impresa ed erogati in favore dei propri lavoratori e delle proprie lavoratrici. L'Avviso finanzia fino all'80% delle spese per l'erogazione di misure di welfare aziendale previste in un Piano di Welfare aziendale, redatto sulla base dell'analisi dei fabbisogni di welfare dei lavoratori e delle lavoratrici dell'impresa, già adottato o da adottare formalmente attraverso un contratto/accordo/regolamento aziendale. Nell'ambito del Piano di welfare, le piccole e medie imprese potranno erogare ai propri lavoratori e lavoratrici un credito welfare sottoforma di voucher o rimborso spesa variabile in base alla presenza o meno di figli a carico: (max € 3.000 per i lavoratori senza figli a carico e max € 5.000 per i lavoratori con figli a carico), al fine di sostenere le spese di: beni e servizi per finalità didattico-formative dei figli, servizi di care per il supporto alla cura e gestione dei figli in età pre-scolare o frequentanti il 1° o il 2° ciclo di istruzione, servizi per il tempo libero per il/lavoratore/trice e/o i figli in età pre-scolare o frequentanti il 1° o il 2° ciclo di istruzione, servizi di care per il supporto alla cura e gestione di familiari anziani/non autosufficienti/portatori di disabilità, servizi

di trasporto pubblico per il/la lavoratore/trice e i suoi familiari fiscalmente a carico, assistenza sanitaria integrativa.

- ✓ L'Avviso "Piani per la Conciliazione vita-lavoro e il benessere organizzativo nella provincia di Taranto", approvato con determinazione dirigenziale n. 1292 del 16/12/2025 e ss.mm.ii., finanziato a valere sul Programma Nazionale Just Transition Fund Italia 2021-2027 –PE Provincia di Taranto – Azione 2.8.3., prevede la concessione di contributi alle PMI operanti nel territorio tarantino per l'implementazione di progetti prevedenti l'introduzione di misure di flessibilità oraria e/o organizzativa e l'erogazione di misure di welfare volte alla promozione della salute e di un complessivo well-being dei propri lavoratori e delle proprie lavoratrici. L'Avviso finanzia fino all'80% dei costi di investimento e di gestione connessi alle misure di flessibilità (acquisto pc, software, abbonamenti per soluzioni ICT) e delle spese per l'erogazione delle misure di welfare destinate ai lavoratori, nell'ambito del budget loro assegnato (max € 5.000 indipendentemente dalla presenza o meno di figli a carico). Le misure di welfare includibili nel Piano per la Conciliazione vita-lavoro e il benessere organizzativo sono tutte riconducibili al tema della salute: spese sanitarie connesse alla gravidanza; spese per analisi ed esami per la prevenzione, diagnosi precoce, controllo dei tumori; cure dentarie e acquisto di ausili protesici; prestazioni per il benessere psico-fisico e/o supporto allo sviluppo psico-fisico.

Sostegno per l'Empowerment delle donne in condizioni di fragilità e vulnerabilità

Il sostegno all'empowerment delle donne in condizioni di fragilità e vulnerabilità rappresenta un obiettivo strategico delle politiche sociali orientate alla riduzione delle disuguaglianze di genere, alla promozione dell'autonomia e al rafforzamento della coesione sociale. L'azione pubblica è finalizzata a migliorare le condizioni di vita delle donne in difficoltà, con o senza figli minori, prese in carico dai servizi sociali e in situazione di disagio socio-economico, attraverso interventi integrati e personalizzati.

Tra i risultati attesi rientra il miglioramento complessivo delle condizioni delle donne in situazione di fragilità, nonché l'aumento del livello di inserimento socio-lavorativo delle donne in età lavorativa che sono uscite dal mercato del lavoro o che non vi sono mai entrate, favorendo percorsi di riattivazione, qualificazione e valorizzazione delle competenze. Particolare attenzione è rivolta anche al sostegno delle donne over 65, sole e in condizione di disagio socio-economico, attraverso interventi mirati di accompagnamento, inclusione e supporto alla vita indipendente.

Le azioni previste comprendono la promozione di percorsi di formazione sulla leadership e sulla partecipazione femminile, finalizzati a rafforzare l'autostima, la consapevolezza dei propri diritti e la capacità di incidere nei contesti sociali, lavorativi e comunitari. Parallelamente, saranno sostenute le donne sole, le madri sole con figli minori e le donne vittime di violenza e discriminazione in condizione di grave fragilità economica, mediante l'erogazione di indennità economiche di attivazione, aiuti materiali e tecnologici, nonché attraverso percorsi di formazione e qualificazione e il rafforzamento del supporto educativo.

Un ulteriore ambito di intervento riguarda la promozione delle competenze digitali, quale leva fondamentale per l'accesso al lavoro, ai servizi e alle opportunità di partecipazione sociale, contribuendo a ridurre il divario digitale e a favorire l'autonomia delle donne. In tale prospettiva, saranno attivati percorsi formativi e di accompagnamento personalizzati, calibrati sui bisogni specifici delle destinatarie.

Infine, si intende sostenere e valorizzare il ruolo delle associazioni femminili e delle reti territoriali di empowerment, riconoscendone la funzione strategica nella costruzione di percorsi di inclusione e partecipazione. In questo quadro, sarà promossa l'attivazione di forme innovative **di gender cohousing**,

come strumenti di solidarietà, mutualismo e sostegno reciproco, capaci di rispondere in modo integrato ai bisogni abitativi, sociali e relazionali delle donne in condizione di fragilità.

OBIETTIVO TEMATICO A

Rafforzare il sistema di Conciliazione vita lavoro

Risultati Attesi

- ✓ Sostegno alla domanda di fruizione dei servizi per la conciliazione vita lavoro
- ✓ Aumento del numero di imprese che adottano modelli organizzativi orientati alla conciliazione vita lavoro e benessere organizzativo
- ✓ Qualificazione delle imprese che attuano progetti di conciliazione vita lavoro
- ✓ Riduzione degli ostacoli alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro
- ✓ Maggiore benessere organizzativo
- ✓ Sviluppo di una cultura del pari carico di cura

Azioni da realizzare

1. Attivare misure per sostenere la domanda delle famiglie nell'accesso ai servizi per l'infanzia e l'adolescenza
2. Attivare misure per sostenere la domanda di accesso, in ottica di conciliazione, a percorsi multidimensionali e integrati di presa in carico per persone anziane e con disabilità, in condizione di fragilità o di limitata autonomia
3. Sostenere la flessibilità oraria e organizzativa nelle PMI Promozione di Piani di Welfare aziendale
4. Promuovere forme di lavoro flessibile e servizi di conciliazione oraria (orari flessibili, prolungati, estivi)
5. Incentivare e premiare imprese che adottano piani di welfare aziendale orientati alla genitorialità e alla parità retributiva

OBIETTIVO TEMATICO B

Sostegno per l'Empowerment delle donne in condizioni di fragilità e vulnerabilità

Risultati Attesi

- ✓ Miglioramento delle condizioni delle donne in difficoltà con figli minori o senza figli in carico ai servizi sociali in situazione di disagio socioeconomico
- ✓ Aumento del livello di inserimento socio - lavorativo delle donne in età lavorativa uscite dal mercato del lavoro o mai entrate
- ✓ Sostegno per le donne over 65, sole, in condizione di disagio socio-economico

Azioni da realizzare

1. promuovere la formazione sulla leadership e la partecipazione femminile
2. sostenere le donne sole, madri sole con figli minori e donne vittime di violenza e discriminazione, in condizione di grave fragilità economica, mediante erogazione di: Indennità economica di attivazione, Aiuti materiali e tecnologici, percorsi di formazione e qualificazione del supporto educativo
3. promuovere le competenze digitali
4. sostenere le associazioni femminili e le reti territoriali di empowerment
5. attivare il gender cohousing

2.2.8 - Benessere e innovazione sociale: processi partecipativi e ruolo del terzo settore

Il benessere rappresenta l'obiettivo primario di ogni sistema di welfare, capace di abbracciare in una visione più ampia i bisogni delle persone, includendo la qualità della vita, la coesione sociale e la partecipazione attiva.

In questo contesto, l'innovazione sociale costituisce una leva fondamentale per affrontare sfide complesse come disuguaglianze, esclusione sociale, cambiamenti demografici ed ambientali.

In questa visione, il Terzo Settore (associazioni, cooperative sociali, fondazioni, imprese sociali) si configura quale attore strategico, capace di leggere i bisogni reali prima che diventino emergenze e di utilizzare modelli collaborativi che promuovano la collaborazione tra pubblico e privato attraverso le strategie tipiche del welfare di comunità.

Il cuore della trasformazione avvenuta nella precedente programmazione sociale e condotta dal Dipartimento Welfare ha consentito un graduale passaggio da un welfare "passivo" a uno generativo mirando a responsabilizzare i beneficiari, rendendoli a loro volta una risorsa per la comunità.

Il fine ultimo è la costruzione di un Welfare di Comunità, dove la protezione sociale diventa una responsabilità diffusa e l'innovazione sociale agisce al fine di sviluppare reti di prossimità, sfruttare le tecnologie digitali per connettere domanda e offerta di aiuto in modo rapido e trasparente, valorizzare i beni comuni attraverso il recupero di spazi abbandonati per trasformarli in centri di aggregazione e innovazione.

Promuovere azioni volte al benessere ed al raggiungimento di obiettivi del welfare mediante interventi di innovazione sociale favorendo processi partecipativi e collaborativi nella comunità

La promozione di azioni orientate al benessere delle comunità e al raggiungimento degli obiettivi di welfare

attraverso interventi di innovazione sociale rappresenta una direttrice strategica per l'evoluzione del sistema di protezione e inclusione sociale. In tale prospettiva, l'innovazione sociale è intesa come processo partecipativo e collaborativo, capace di attivare risorse, competenze e responsabilità diffuse, valorizzando il ruolo delle istituzioni, degli Ambiti Territoriali Sociali, degli Enti del Terzo Settore e dei cittadini nella co-costruzione di risposte efficaci e sostenibili ai bisogni emergenti.

Gli obiettivi tematici connessi ai processi di amministrazione condivisa funzioneranno se il Terzo Settore dimostrerà di essere consapevole e pienamente in grado di leggere i meccanismi finanziari, comprendendo le fonti multilivello, misurando gli impatti. Ecco perché appare necessario investire su competenze, consapevolezza, capacità di fare rete per andare oltre l'approccio meramente riparativo, diventando protagonisti della creazione di innovazioni.

Ulteriori risultati attesi nella programmazione regionale riguardano, altresì, il miglioramento degli indicatori di benessere sociale e della qualità della vita nelle comunità coinvolte, attraverso la promozione delle attività di interesse generale e dei modelli di amministrazione condivisa. In tale contesto, assume particolare rilevanza il rafforzamento della capacity building delle imprese sociali e degli Enti del Terzo Settore in materia di valutazione dell'impatto sociale, quale parametro chiave per orientare i processi decisionali e migliorare l'efficacia degli interventi.

L'azione pubblica mira, inoltre, a favorire la creazione di impatto sociale ed economico nei territori, attraverso percorsi di inclusione sociale e socio-lavorativa delle persone svantaggiate, la nascita di nuove imprese sociali e il rafforzamento di quelle esistenti. In tale prospettiva, si intende valorizzare l'apporto creativo, inclusivo e generativo delle organizzazioni del Terzo Settore, incluse le imprese sociali, quali soggetti in grado di produrre capitale sociale e di contribuire in modo significativo allo sviluppo delle comunità territoriali, con particolare riferimento alle attività di interesse generale.

In questo contesto assume un ruolo di rilievo la **Legge Regionale n. 11/2025**, che riconosce formalmente il modello dell'amministrazione condivisa attraverso la **Co-programmazione e la Co-progettazione** istituzionalizzando il rapporto tra Pubblica Amministrazione ed enti del Terzo Settore, rendendoli partner stabili della Regione e degli Ambiti territoriali e non più semplici "fornitori". La legge non si limita a recepire il Codice del Terzo Settore (D.Lgs. 117/2017), ma lo declina operativamente per il territorio regionale, con un focus specifico sulla necessità di superare la frammentazione degli interventi.

In passato, l'attuazione di misure e la gestione dei Piani di Zona ha visto forti disparità tra i diversi ATS della regione. Alcuni Ambiti hanno adottato procedure di co-progettazione agili, altri sono rimasti legati a logiche di appalto tradizionale.

La nuova legge mira a standardizzare i procedimenti attraverso l'emanazione di linee guida (che saranno approvate) che puntano a fornire agli ATS schemi di atto uniformi (avvisi pubblici, convenzioni, protocolli di intesa) per la co-programmazione e co-progettazione.

Inoltre, uno dei principi cardine della legge è la riduzione degli oneri amministrativi e la semplificazione per gli ETS, che non dovranno più affrontare iter burocratici differenti a seconda dell'Ambito in cui operano.

Le linee guida, in fase di approvazione, si concentreranno pertanto su tre pilastri:

- ✓ **Co-programmazione come fase preliminare.** Gli ATS saranno guidati a coinvolgere gli ETS *prima* della definizione dei bisogni, e non solo nella fase di esecuzione dei servizi. Le linee guida definiranno come istituire i "tavoli permanenti" di consultazione.

- ✓ **Co-progettazione e rimborso spese** - Verrà chiarito che la co-progettazione non è una gara d'appalto mascherata. Le linee guida specificheranno i criteri per il **rimborso dei costi effettivamente sostenuti**, garantendo trasparenza e sostenibilità economica per gli enti.
- ✓ **Valutazione dell'Impatto Sociale (VIS)** - In continuità con la misura *"Impatto Sociale"* e con quanto sperimentato con l'avviso *"Impresa Possibile"*, la legge impone che i progetti non siano valutati solo per le "attività svolte", ma per il **cambiamento generato** nella comunità. Gli ATS dovranno adottare indicatori di impatto omogenei a livello regionale.

Un elemento innovativo della L.R. 11/2025 è la previsione di una **formazione congiunta** tra funzionari pubblici (degli ATS) e operatori del Terzo Settore. Attraverso questo piano e a valle della redazione delle linee guida si prevede un cambiamento illustrato nello schema di seguito riportato:

Tabella 7 – Confronto

Prima della L.R. 11/2025	Dopo le Linee Guida della L.R. 11/2025
Procedure frammentate e diverse tra Ambiti.	Modelli unici e semplificati validi in tutta la Puglia.
Co-progettazione usata raramente (prevalenza appalti).	Co-progettazione come forma ordinaria di rapporto con gli ETS.
Monitoraggio basato sulla rendicontazione contabile.	Monitoraggio basato sulla Valutazione di Impatto Sociale (VIS).
Interventi spot (bandi singoli).	Integrazione dei fondi (FESR/FSE) nei servizi di zona.

La Puglia, inoltre, si caratterizza per essere un laboratorio per l'economia sociale, grazie alla capacità di integrare fondi europei (FESR/FSE) con fondi regionali e nazionali per sostenere le necessità del welfare locale.

Particolare attenzione nel presente Piano Regionale, sarà riservata alla realizzazione del benessere e dell'innovazione sociale, indispensabili e capaci di innescare anche meccanismi di rigenerazione sociale e urbana, grazie alla cosiddetta **"infrastrutturazione sociale"**.

Il benessere e l'innovazione sociale, nella loro accezione più moderna e di ampio respiro, hanno bisogno, per la loro piena e completa realizzazione, di edifici e strutture, progettati tenendo presente che la qualità della vita si costruisce non solo attraverso il mero accesso al servizio di cui si ha bisogno, rispondente a tutti i requisiti richiesti dalla normativa regionale e nazionale, ma anche attraverso la possibilità di fruire di spazi belli, accoglienti, innovativi, funzionali, rispondenti ad ogni necessità e destinati al relax, come al tempo libero, alla cura, alla condivisione, al riposo, etc.

Inoltre, dando priorità alla riqualificazione di edifici esistenti (pubblici o privati, es. recupero di beni pubblici inutilizzati o beni confiscati), piuttosto che alla realizzazione di nuovi edifici, destinati ad accogliere servizi sociali, non bisogna dimenticare che l'inserimento o il potenziamento di tali realtà, opportunamente progettate dal punto di vista tecnico e di gestione del servizio, all'interno di un tessuto urbano, più o meno compromesso in termini di degrado fisico e sociale, rappresenta sempre un'opportunità di rigenerazione urbana e sociale per il territorio o quartiere in cui è localizzata.

I precedenti Piani e cicli di programmazione (P.O.R. 2007-2013 e P.O.R. 2014-2020) hanno investito ingenti risorse nell'infrastrutturazione sociale pubblica e privata, potenziando, incrementando e qualificando il sistema di offerta presente sul territorio.

Anche il presente Piano regionale, dunque, contestuale alla programmazione 2021-2027 in corso (PR PUGLIA 2021-2027, POC 2021-2027, JTF 2021-2027), dedica risorse all'infrastrutturazione sociale, cercando di porre l'attenzione su alcuni aspetti fondamentali ed in particolare:

- ✓ Innovazione sociale
- ✓ Progettazione partecipata
- ✓ Mappatura della rete di infrastrutture sociali
- ✓ Analisi dei fabbisogni

I suddetti aspetti sono già stati valorizzati dagli Avvisi Pubblici e dalle Procedure messe in campo a partire dal 2024, a valere sul PR Puglia 2021-2027, sul POC 2021-2027 e sul Just Transition Fund (JTF) ITALIA 2021-2027 - Piano Territoriale per una Transizione Giusta - Provincia di Taranto.

In particolare di seguito si riporta lo stato dell'arte delle procedure attivate e attualmente in corso:

Tabella 8 – Stato dell'arte

TITOLO PROCEDURA	PROGRAMMA	RISORSE DISPONIBILI	RISORSE IMPEGNATE	NUMERO INTERVENTI FINANZIATI
Avviso pubblico "Inte.R.SS.eca" per la selezione di proposte progettuali finalizzate al finanziamento di interventi di ristrutturazione o realizzazione di Strutture sociali e socio-assistenziali	PR Puglia FESR-FSE+ 2021-2027 - Priorità: 8. Welfare e Salute - O.S. RSO4.3 - Azione 8.3 "Interventi di ammodernamento o realizzazione di infrastrutture sociali e socio-assistenziali, anche sperimentali" (PUBBLICHE)	30 M€	29,1 M€	15
	Accordo per la Coesione POC 2021/2027 - Delibera CIPESS n. 6/2025 - Area Tematica "08" Riqualficazione urbana, Linea di intervento 08.01 Edilizia e spazi pubblici – Codice Sub Azione 08.01.04 "Edilizia e spazi pubblici. Strutture sociali e socioassistenziali", Titolo "Ristrutturazione/realizzazione di strutture sociali e	10 M€	0 M€	0

	socioassistenziali” (PUBBLICHE)			
Avviso pubblico Comunità in rete	PR Puglia FESR-FSE+ 2021-2027 - Priorità: 8. Welfare e Salute - O.S. RSO4.3 - Azione 8.3 “Interventi di ammodernamento o realizzazione di infrastrutture sociali e socio-assistenziali, anche sperimentali” (PRIVATE)	5M€	0 M€	0
Procedura negoziale per la selezione di interventi di riqualificazione di edifici pubblici esistenti già destinati o da destinare a servizi di cura e di carattere sociale, localizzati nel territorio della Provincia di Taranto	PN JUST TRANSITION FUND ITALIA 2021-2027 - PIANO TERRITORIALE PER UNA TRANSIZIONE GIUSTA - PROVINCIA DI TARANTO. Priorità 2 Sostegno alla transizione della Provincia di Taranto - Azione 2.8 Offerta dei servizi di cura e di carattere sociale - Procedura 2.8.4 Infrastrutture sociali.	11,2 M€	0 M€	0

A valle dell’esperienza maturata nei precedenti cicli di programmazione, gli Avvisi elencati hanno provato a valorizzare alcuni elementi che sicuramente in futuro dovranno essere approfonditi e ulteriormente incentivati, premiati, ma in alcuni casi anche resi requisiti indispensabili per l’ammissibilità a finanziamento. Nello specifico:

- ✓ **Innovazione sociale** - Le procedure hanno posto l’accento sulla possibilità di candidare progetti che facessero riferimento anche alle tipologie di cui al comma 4 dell’art.33 del R.R. 4/2007 e ss.mm.ii secondo cui: *“L’ambito territoriale può individuare tipologie di strutture e di servizi aggiuntive e diverse rispetto a quelle indicate nel presente regolamento, laddove le stesse favoriscano la ricerca di risposte innovative e più mirate rispetto a bisogni sociali emergenti e complessi, che richiedano interventi integrati, anche a carattere sperimentale. I requisiti strutturali e organizzativi individuati per le tipologie di cui al presente comma devono, in ogni caso, non risultare in contrasto con i requisiti minimi*

previsti dalla normativa nazionale e dal presente regolamento". Tali strutture, non espressamente codificate nel R.R. 4/2007 e ss.mm.ii., ma aventi il carattere della sperimentality, devono essere strettamente correlate al fabbisogno e alla domanda derivante dal contesto locale di riferimento e destinate, a titolo esemplificativo, a comunità emarginate, famiglie a basso reddito e gruppi svantaggiati, incluse le persone con bisogni speciali.

È necessario continuare, in futuro, a promuovere tali modelli innovativi, per passare da strutture standardizzate a nodi di una rete territoriale aperta e in continua trasformazione, in coerenza con i nuovi fabbisogni ed esigenze del territorio.

- ✓ **Progettazione partecipata** - Con riferimento a questo aspetto sono stati previsti nell'Avviso Pubblico Comunità in Rete e nella procedura negoziale che coinvolge gli Ambiti Territoriali Sociali della Provincia di Taranto, criteri di valutazione che valorizzano i progetti costruiti a partire da un processo di partecipazione avviato o concluso. La realizzazione di un progetto che consentirà l'erogazione di servizi sociali a disposizione della comunità non può prescindere da una scelta condivisa della localizzazione, del tipo di edificio, nonché del tipo di servizio rispondente al fabbisogno del territorio. Tale condivisione deve prevedere il coinvolgimento di enti istituzionali e non istituzionali interessati, Enti del Terzo Settore, cittadini, associazioni e scuole, etc. L'interlocuzione con ciascun di questi soggetti deve essere studiata e guidata affinché il processo di partecipazione possa concludersi con risultati attendibili ed efficaci.
- ✓ **Mappatura della rete di infrastrutture sociali e analisi dei fabbisogni** - Tutte le procedure attivate richiedono la coerenza del progetto proposto con l'analisi dei fabbisogni del territorio di riferimento. In particolare, la procedura negoziale che coinvolge gli Ambiti Territoriali Sociali della Provincia di Taranto, richiede come documento obbligatorio e soggetto a valutazione, una mappatura delle infrastrutture sociali presenti nell'Ambito di riferimento e una analisi dei fabbisogni finalizzata proprio nella scelta dell'intervento da candidare.

Soffermandosi su questo aspetto, è auspicabile che con il presente Piano, la Regione si possa dotare di una mappatura regionale della rete di infrastrutture sociali pubbliche e private, autorizzate ai sensi del RR 4/2007 o non autorizzate perché di diversa natura rispetto a quelle disciplinate dal regolamento, ma ugualmente finalizzate all'erogazione di servizi di cura e supporto. Tale mappatura costituirà il punto di partenza per un'analisi dei fabbisogni a scala regionale che consentirà di orientare in maniera più efficace ed efficiente le risorse da investire in futuro. Inoltre, sia la mappatura sia l'analisi dei fabbisogni dovranno convergere in una piattaforma che, costantemente aggiornata e implementata, sarà messa a disposizione sia degli enti pubblici sia degli ETS, affinché anche le loro scelte possano essere consapevoli e coerenti con la strategia regionale.

Allo stesso modo, va valorizzato il percorso sperimentale sulla Valutazione di impatto che rappresenta non una formalità ma un cambio di paradigma. Significa passare dalla logica della spesa alla logica dell'investimento, dalla misurazione della quantità di prestazioni erogate alla misurazione delle trasformazioni prodotte.

Infine, seppur condizione implicitamente connessa alla realizzazione di infrastrutture sociali, la rigenerazione urbana e sociale del contesto in cui il servizio di cura viene collocato, dovrà non solo diventare elemento di attenzione all'interno del progetto, ma anche essere posto alla base della scelta del "luogo", in funzione proprio delle conseguenze di cui beneficeranno quel quartiere o quel determinato territorio.

Le misure adottate per il Terzo settore

La Regione Puglia ha da sempre sostenuto l'Ente del Terzo Settore, attraverso misure dedicate.

Puglia Capitale sociale 3.0. è la misura "storica" destinata al sostegno del volontariato e della cittadinanza attiva con l'obiettivo di rafforzare il tessuto sociale locale attraverso il finanziamento di progetti di prossimità elaborati da APS e ODV. La Misura ha previsto due linee (A e B) per finanziare sia piccoli progetti locali sia attività di rete più ampie. Con un investimento complessivo di oltre 13 milioni di euro, ha finanziato più di 460 progetti volti all'inclusione, alla tutela ambientale e alla cultura.

Il nuovo Avviso, a valere sull'ADP 2025-2027 (Accordo di Programma tra Regione Puglia e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali), si pone l'obiettivo di stimolare l'interazione degli ETS con gli Ambiti territoriali sociali pugliesi (ATS) e con APS, ODV, IMPRESE SOCIALI O FONDAZIONI che utilizzino beni pubblici e intendano costituire una rete finalizzata alla interazione tra le progettualità al fine di trasformare lo spazio in un HUB di comunità.

L'obiettivo è una progettazione che tenga conto di una solida collaborazione con altri enti che abbiano in gestione beni pubblici attraverso la valorizzazione delle partnership di progetto. La dotazione finanziaria prevista per il nuovo avviso è pari ad euro 4.013.238,00.

La misura **Impresa Possibile** segna il passaggio verso l'autoimprenditorialità sociale per sostenere l'avvio di nuove imprese sociali e il potenziamento di quelle esistenti con un Budget di 9,5 milioni di euro iniziali, finanziati con fondi PR Puglia FESR-FSE+ 2021-2027).

La misura prevede contributi fino al 100% per investimenti fino a 50.000 € per nuove iniziative impresa e contributi dell'80% per investimenti tra € 10.000 e € 250.000 ed è finalizzata alla ristrutturazione di immobili, acquisto di macchinari e sviluppo di servizi sociali innovativi (es. telemedicina, agricoltura sociale).

Con l'Avviso pubblico '**Impatto Sociale**', il dipartimento Welfare della Regione Puglia ha rafforzato e rilanciato le politiche di innovazione sociale, sostenendo la sperimentazione di progetti che reinventano i servizi alla persona, promuovono l'inclusione attiva e generano valore condiviso per le comunità.

Grazie ad una dotazione di 10 milioni di euro, finanziati dal PR Puglia FESR-FSE+ 2021-2027, sono state coinvolte le imprese sociali come protagoniste del cambiamento, nella costruzione di un welfare capace di rispondere ai bisogni emergenti con approcci creativi, collaborativi e ad alto impatto.

L'Avviso si inserisce nel quadro di una più ampia visione del welfare regionale orientato all'innovazione sociale, intesa come la capacità di sviluppare nuove idee e pratiche collaborative per rispondere in modo efficace e sostenibile ai bisogni collettivi e alle sfide contemporanee. Al centro vi è un approccio reticolare, che coinvolge più attori – pubblici, privati e comunitari – nella ricerca di soluzioni inclusive riguardo a temi complessi come marginalità, povertà educativa, inclusione socio-lavorativa. Il titolo stesso dell'Avviso intende riflettere questa visione: un impatto sociale che nasce dall'interazione tra innovazione, partecipazione e coesione, per rafforzare la capacità trasformativa dei territori.

Questa Misura si rivolge a micro, piccole e medie imprese sociali, comprese le cooperative sociali, che vogliono sperimentare nuovi servizi, prodotti o modelli organizzativi capaci di generare un cambiamento concreto nelle comunità con l'obiettivo di contrastare le povertà educative e le situazioni di marginalità, promuovere un welfare di comunità basato su pratiche collaborative, attivare modelli sostenibili di inclusione socio-lavorativa e innovare l'assistenza territoriale anche grazie all'impiego delle tecnologie digitali.

Impatto sociale intende, inoltre, sostenere progettualità legate allo sviluppo del turismo accessibile, dell'economia circolare, delle social street e degli spazi condivisi, riconoscendo in questi ambiti un grande potenziale di rigenerazione sociale, partecipazione e coesione. A differenza dei bandi classici, richiede la definizione chiara degli indicatori di impatto (social return on investment) e prevede la valorizzazione di beni pubblici e beni confiscati alla mafia.

Tabella 9 - Sintesi delle Misure

Misura	Target Prevalente	Focus Principale	Dotazione/Taglio
Puglia Capitale Sociale 3.0	APS / ODV/Fondazioni di Terzo settore	Welfare di comunità e cittadinanza attiva	Progetti fino a 40k €
Impresa Possibile	Imprese Sociali / Coop	Start-up e investimenti strutturali	Da 10k € a 250k €
Impatto Sociale	ETS Innovativi	Innovazione sociale e servizi sperimentali	Da 50k € a 200k €

OBIETTIVO TEMATICO A

Promuovere azioni volte al benessere ed al raggiungimento di obiettivi del welfare mediante interventi di innovazione sociale favorendo processi partecipativi e collaborativi nella comunità

Risultati Attesi

- ✓ coinvolgimento e partecipazione attiva degli enti del Terzo Settore nei progetti di innovazione e benessere sociale
- ✓ rafforzamento delle reti territoriali tra istituzioni, Ambiti Territoriali Sociali, Enti del Terzo Settore e cittadini per sostenere la promozione e diffusione delle iniziative di innovazione sociale
- ✓ rafforzamento del ruolo strategico degli enti del terzo settore come motore di cambiamento miglioramento degli indicatori di benessere sociale e qualità della vita nelle comunità coinvolte
- ✓ diffusione, riqualificazione e potenziamento della rete di infrastrutture sociali destinate ai servizi, anche a carattere sperimentale, di cui al RR 4/2007 e ss.mm.ii
- ✓ promozione delle attività di interesse generale e dell'amministrazione condivisa
- ✓ rafforzamento della capacity building delle imprese sociali e degli Enti del terzo settore sul tema della valutazione dell'impatto sociale quale parametro chiave per orientare i processi decisionali
- ✓ creazione di impatto sociale ed economico nella comunità di riferimento attraverso

l'inclusione sociale e/o socio- lavorativa delle persone svantaggiate

- ✓ creazione di imprese sociali e rafforzamento di quelle esistenti
- ✓ maggiore apporto, creativo ed inclusivo, delle organizzazioni del Terzo Settore, ivi incluse le imprese sociali, capaci di generare capitale sociale nelle comunità territoriali, con particolare riferimento alle attività di interesse generale

Azioni da realizzare

1. Utilizzare gli strumenti di co-programmazione e co-progettazione per la definizione condivisa di bisogni, priorità, strumenti e servizi
2. Sviluppare laboratori di innovazione sociale
3. Implementare azioni di formazione congiunta sugli strumenti previsti dal codice del terzo settore e dalla legge regionale n. 11/2025 monitoraggio e valutazione degli impatti sociali degli interventi
4. Realizzare campagne informative e incontri territoriali rivolti a cittadini, enti del Terzo Settore e operatori socio-sanitari per diffondere tutte le opportunità offerte dalle azioni messe in campo da Regione Puglia e Ambiti Territoriali
5. Mappare tutte le infrastrutture sociali, di cui al RR 4/2007 e ss.mm.ii. (sia pubbliche che private), esistenti ed operanti nel territorio di ciascun Ambito Territoriale Sociale, al fine di valorizzarne la capacità in termini di utenza in carico e stato manutentivo
6. Realizzare una ricognizione sul fabbisogno aggiuntivo di infrastrutture sociali di cui al RR 4/2007 e ss.mm.ii., in base alla citata mappatura, all'analisi dei dati demografici, delle tendenze e delle esigenze espresse dal territorio
7. Realizzare interventi di infrastrutturazione sociale innovativa pubblica o privata
8. Incentivare progetti di investimento in innovazione sociale finalizzati a dare un contributo peculiare al sistema di welfare della Regione Puglia assegnando un ruolo particolarmente rilevante al settore dell'economia sociale in generale e dell'impresa sociale in particolare
9. Utilizzare le risorse ministeriali e regionali destinate al finanziamento di attività di interesse generale promozione della conoscenza delle opportunità offerte dai progetti finanziati agli ETS sul territorio regionale, supportata dalla mappa e dal dettaglio delle singole attività di interesse generale realizzate in attuazione del CTS
10. Implementare interventi di sostegno all'avvio e al rafforzamento delle imprese sociali per attività economiche a contenuto sociale finanziamento di progetti sperimentali ad alto impatto sociale
11. Sviluppare patti di collaborazione per la cura condivisa di beni

2.3 Quadro sinottico degli obiettivi

È quindi ora utile riproporre un quadro sintetico di insieme di quelli che sono gli obiettivi tematici da perseguire per ciascuno degli assi individuati.

Tabella 10 – Quadro Sinottico degli Obiettivi Tematici

Governance, gestione associata e concertazione

A - Rafforzare il sistema di governance regionale e territoriale
B - Rafforzare la Gestione Associata degli Ambiti Territoriali Sociali
C - Rafforzare i livelli e le modalità di concertazione e favorire l'uso degli strumenti dell'amministrazione condivisa
L'integrazione delle politiche di welfare
A - Potenziare la presa in carico socio-sanitaria integrata
B - Estendere la governance multilivello ed integrare i servizi e gli interventi di inclusione sociale e lavorativa
C - Estendere la governance multilivello ed integrare i servizi di welfare con le altre aree di policy
D - Promozione della coesione sociale e prossimità territoriale: valorizzazione delle comunità locali, dei servizi di prossimità e degli stakeholder territoriali
Il sistema di welfare d'accesso
A - Consolidare e potenziare il Servizio sociale professionale
B - Consolidare e potenziare la supervisione degli operatori sociali
C - Consolidare l'organizzazione delle PUA ed il relativo sistema di sportelli in rete
D - Consolidare e potenziare il servizio di pronto intervento sociale in connessione con i servizi di contrasto alla grave emarginazione
Le politiche familiari e la povertà educativa
A – Consolidare e potenziare l'assistenza educativa domiciliare e di strada
B – Consolidare le reti familiari ed il supporto alle famiglie
C – Promuovere il consolidamento del LEPS PIPPI e del suo approccio metodologico
D – Potenziare l'affido familiare e forme diverse di accoglienza
E - Consolidare e potenziare gli interventi per l'autonomia in favore dei neomaggiorenni allontanati dalla famiglia di origine sul modello del programma Careleavers
F – Implementare i servizi innovativi per minori
G – Implementare interventi a favore delle famiglie numerose
H – Consolidare la prevenzione ed il contrasto del disagio minorile
I – Attivare e implementare interventi di contrasto alla denatalità
L'invecchiamento attivo

A – Sostenere iniziative di associazionismo delle famiglie, favorire il coinvolgimento delle persone anziane e i corretti e sani stili di vita
B – Sviluppare una cultura volta al riconoscimento del soggetto anziano ed alla sua valorizzazione nella comunità
La promozione dell'inclusione sociale ed il contrasto alle povertà
A – Rafforzamento dei servizi per i Patti per l'inclusione sociale
B – Completare la filiera di servizi e prestazioni per l'emergenza
C – Implementare e potenziare le politiche di inclusione sociale attiva
D – Contrastare la povertà economica attraverso l'autonomia finanziaria
La prevenzione ed il contrasto di tutte le forme di discriminazione, maltrattamento, violenza e violenza di genere
A - Consolidare, potenziare e qualificare il sistema complessivo dei servizi preposti alla protezione, sostegno e accompagnamento delle donne che hanno subito violenza maschile
B - Sostenere e potenziare i percorsi di autonomia e di indipendenza economica delle donne che hanno subito violenza
C - Promuovere azioni di formazione integrata, di sensibilizzazione, informazione e comunicazione
D - Potenziare gli interventi a carattere preventivo e di trattamento per uomini già autori di violenza o potenziali tali, finalizzati a sostenere comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali
E - Dare attuazione alle Linee guida regionali in materia di maltrattamento e violenza nei confronti delle persone minori per età
F - Promuovere l'accoglienza, l'inclusione e l'empowerment delle persone LGBTQI+
G - Prevenire e contrastare l'omofobia soprattutto nelle giovani generazioni
Le politiche per l'integrazione delle persone con disabilità e la presa in carico della non autosufficienza
A - Ridurre l'istituzionalizzazione e consolidare ed ampliare il sistema di offerta domiciliare nei percorsi di cura e di intervento socio-assistenziale e il sostegno alla domanda dei servizi domiciliari (CDI), servizi comunitari a ciclo diurno e di sollievo
B - Implementare il Servizio di Assistenza domiciliare sociale
C - Assicurare alla persona con disabilità la possibilità di attivare un Progetto di vita individuale, personalizzato e partecipato secondo i principi di piena autodeterminazione e di non discriminazione in ottemperanza del Decreto Legislativo n. 62 del 03.05.2024
D - Promuovere l'inclusione sociale e l'autonomia di persone con disabilità tramite l'implementazione dei progetti di vita indipendente e del Dopo di noi

E - Consolidare le attività di integrazione sociale dei minori con disabilità nella rete dei servizi di assistenza specialistica ed integrazione scolastica
F - Consolidare l'inclusione sociale e lavorativa delle persone in condizione di disabilità
G - Ridurre l'istituzionalizzazione attraverso la riprogettazione di forme di assistenza indiretta personalizzata e l'implementazione delle azioni di sostegno alla figura del caregiver familiare
La conciliazione vita-lavoro e le politiche di genere
A - Rafforzare il sistema di Conciliazione vita lavoro
B - Sostegno per l'Empowerment delle donne in condizioni di fragilità e vulnerabilità
Benessere e l'innovazione sociale: processi partecipativi e ruolo del Terzo Settore
A - Promuovere azioni volte al benessere ed al raggiungimento di obiettivi del welfare mediante interventi di innovazione sociale favorendo processi partecipativi e collaborativi nella comunità